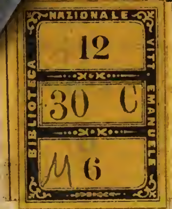
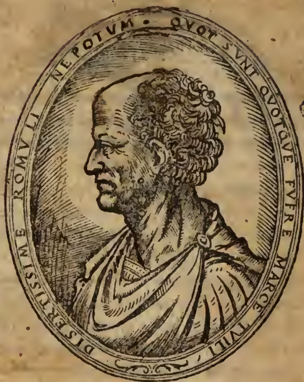

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
30 C
M 6

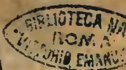


OPERE DI
MARCO TULLIO CICERONE TRADOTTE IN LINGUA VULGARE DI NUOVO IMPRESSE ET CORETTE.

DE GLI UFFICI
DELLA AMICITIA
DELLA VECCHIEZZA
LE PARADOSSE.







IN VENETIA. M. D. XXXIX.

IL TRADVTTORE A GLI LETTORI.



QVantunqueuolte nobilissimi lettori miei, meco pẽsando alla miseria di, que tẽpi riguardo, qñ gl'huomini rozzi & saluatichi p cãpagne & p boschi vagãdo, nõ altrimenti che fere la loro vita menauano, tãto certamẽte conosco grãdissimo & ammirabile sollevamẽto della humana progẽnie essere stati que primi venerandi padri che cõ la forza della ragione & del parlare gl'huomini insieme cõgiunsero, & loro in qualũque cosa vtile & honesta inducẽdo, di aspri & malagevoli piaceuoli & mãsueti ridussero, ne qlli etiãdio manco profitteuoli a gl'huomini essere stati, liquali poi di tẽpo in tẽpo hãno con tante arti, tante sciẽze, & tãti ammaestramẽti, & sopratutto col fruttuosissimo ritrouamẽto delle preciosissime lettere (vnica arca & cõserua della sapienza) non pure ornato la humana vita, ma etiãdio il proprio mondo fatto piu lucẽte & piu bello, cõciosiacosa certamente che per quãto le forze dell'humano ingegno si distendano, niuna cosa dalloro sia stata pospõsta, laquale al bene & beato viuere appartenesse, di maniera che essi huomini eccellentissimi chiaramẽte appaiano essere stati, nõ gia per vẽtura, ne a caso, ma quasi studiosamente & ad arte dalla natura produtti a beneficio de gl'huomini. Perche conciosiacosa che, se fare si potesse, tutti gl'huomini douessino le loro vtilissime & ornatissime cose, a noi p il piu, nelle antiche fauelle lasciate, con ogni studio apparare, & apparate di cõtinuo cellebrare & honorare. & nondimeno infinita sia

la moltitudine di quelli che, quantunque siano di lodeuolissimo ingegno dottati, nondimeno o per ignauia de padri, o per mãcamento de maestri, o quale la loro maluagia sorte si sia, non habbiano in cosa tanto necessaria posto alcun studio, perche quasi priui di scorta, non di leggieri possano per se stessi ritrarsi da i primieri errori, Mi è paruto sempre gratiosissimo vfficio cosi da quelli essere vsato, li quali per beneficio de i volgari hanno le cose latine riuolte in volgari, come che s'habbian fatto quelli che per commodo de i Latini habbian le cose Greche poste nell'latino. Percioche (p̃ dio immortale) se tutte le cose sono state create per lhuomo, & l'huomo per beneficio dell'altr'huomo, che si puo fare qui tra noi che sia meglio che giouare a chi non pure sia huomo, ma etiandio sia bisognoso huomo? & non solo alli presenti, ma etiandio alli posteri? Et se quanto il bene è maggiore tanto è piu communicheuole, che cosa certamente è piu communicheuole della virtu, laquale finalmente ci faccia beati? Per che conciosia cosa che tra quãte maniere di vtilissimi ammaestramenti nelle antiche & moderne carthe si veggano niuna ue ne habbia (al mio parere) che tãto alla humana vita sia profitteuole, quãto quella per cui ci è dato la regola dell'honesto uiuere, & che tra quanti in tale suggetto eccellentissimi maestri ci habbian lasciati i suoi scritti, il nostro Marco Tullio Cicerone non altrimenti che la luna tra le minori stelle risplenda, ho giudicato per me farsi opera fruttuosissima se, a beneficio di molti, & anchor di me medesimo, di molte utilissime & lodeuolissime cose dallui scritte, quelle che piu all'honesto uiuere, & quasi alla Christiana religione fussono confaceuoli di Latina fauella io riuolgessi in uolgare. Ho

adunque gli suoi tre libri de gli uffici, il libro dell'amicitia, & quel della uecchiezza, & finalmente le sue Paradosse di lingua latina posti in la uolgare. Doue con marauiglio sa certamente utilita, solo che tai lodeuolissimi ammaestra menti fussero osseruati, ritrouarete primeramente in li tre libri de gli uffici, quai mentre qui giu uiuiamo debbano esser le nostre opationi, poi nell'libro dell'amicitia, di qual huomini dobbiamo cercar l'amistade, & come essa amista si debba essercitare & hauer cara. poi nel trattato della uecchiezza con quai ragiõi il carico di quella etta si possa piu facilmẽte tollerare, nell'ultimo ritrouarete le sue Paradosse, nellequai si contengono alcune, nel uero, ingeniose & ammirabili proposte, tutte cõtrarie alla openion del uolgo, & quasi in tale sentenza conchiudenti, il bene solo nella uirtu esser posto il male nel uitio. Dellequai quatro opere nel uero il splendore & la eccellenza à tale, che io non so se, fuori le diuine & sopranaturali cose della santissima regola Christiana, mai alcun'altra ne sia stata fatta megliora ne piu lodeuole, ne che piu da ogniuno si debba commendare & hauere cara. Ma per che esse medesime per se stesse si laudano, & tal'hor io uolendole laudare, dicendone poco, mi dubiterei di offenderle, di loro tacciero, se prima di me medesimo queste poche parole hauero detto, Me certamente nel tradur di tai opere, & sopra tutto doue in loro mi sia paruto di uederui alcuno nõ cosi aperto, ne forsi da ogniuno ben discernuto luogo, hauer posto ogni mio ingegno studio & diligenza per isprimere, quãto piu si potesse, non solo la propria & semplice sentenza dell'auttore, ma etiãdio la propria forza delle uoci & quasi li propri affeti del parlare. Il che come che ne di hauer-

re compiutamente ottenuto, ne con quelle osseruationi, & isquisita lingua volgare che certo si conuerrebbe io non mi proferi, se almeno per giudicio di voi hauero in qualche parte conseguito, di maniera che di tale mio lauoro alcun profiteuole frutto alla humana uita si possa sperare, certamente mi parra hauere riceuuto consolatissimo guidardone di ogni mia fatica. Ma se altrimenti ad ogni modo lo hauermi affaticato in cosa lodeuole, & il mio buon uolere mi dara conforto. Ma pur come che sia conosco certamente la uostra gentilezza essere tale, che di niuna cosa non mi accusarete se prima considerata la difficulta del tradurre, & parimente la qualita delle tradutte cose, & raffrontata etiamdio la sentenza latina al uolgare, non mi conoscerete degno di accusatione.

DI M. T. C. AL FIGLIVOLO DE GLI VFFICI LIBRO PRIMO.



Benche, ò Marco figliuolo, a te che gia vn anno odi Cratippo, & cio in Athene, faccia mestiero abondare di precetti, & instituti, di philosophia, per la somma auttorita del maestro, & della citta, delliquali l'uno ti puo di scientia accrescere, l'altra di essempi. Nondimeno si come io, a mia utilita, sempre le cose Latine con le greche ho congiũto, & cio nõ solo nella philosophia, ma etiamdio nello essercitio del dire, il medesimo giudico debbi fare anchor tu, acciochesij uguale nella faculta dell'una & l'altra lingua. Allaqual cosa certamente (per quel ch'a noi ne pare) grande giouamento a gl'huomini nostri habbiamo arrecato, di maniera che non solamẽte gli rozzi delle lettere greche, ma etiã dio li dotti, istimano nel dire, & nel giudicare, hauer da noi alquanto acquistato. Per laqual cosa tu imparerai certamente dal principe de i philosophi di questa ettà, & imparerai per fino a quãto uorrai, ma tanto lungamente douerai uolere, quanto di poco profitto fare non ti paia. Ma nondimeno leggendo le cose nostre, lequai dalle Peripatetice molto differenti non sono, Percio che Socratici parimente & Platonici uolemo essere, di cotai cose fanne tu quel giudicio che ti pare, Percio che io per me nõ ti faccio impedimento alcuno. Il parlare ueramẽte latino, p la lettura delle cose nostre, farai certamẽte piu pieno. Ne percio uorrei che questo fusse estimato presontuosamẽte esser

detto. Percio che concedendo à molti la scientia del philo sophare, se quel ch'è proprio dell'oratore, parlare acconcia, distinta, & ornatamente a me medesimo mi assommo, percio che in tale studio ho consumato i mei giorni, par che tal cosa quasi ꝑ propria mia auttorita mi attribuischa à me stesso. Per laqual cosa ò mio Cicerone, grandemente ti priego, che uogli non solo le mie orationi, ma etiãdio questi libri di philosophia, liquali gia quasi a quelle si sono ugguagliati studiosamẽte leggere. Percioche, come che in quelle la forza del dir sia maggiore, tuttauia anchor questa quieta & temperata maniera di parlare, è da essere celebrata, & hauuta cara. Et questo, nel uero, fin qui nõ veggo ad alcun delli greci essere accaduto, che egli ugualmente nell'una & l'altra maniera si affatichasse, & che seguisse quella tonante guisa del parlar forense, & questa riposata anchor di disputare, eccetto se perauentura Demetrio Phalereo in cotal numero nõ si potesse comprendere, disputator suttile, orator poco uehemente, ma nondimeno dolce, a tale che ꝑ discipulo di Theophrasto il possi conoscere. Noi ueramẽte quãto profitto nell'una & l'altra maniera habbiamo fatto, sia cotesto de gl'altri giudicato, l'ũa et l'altra nel uero. habbiamo seguitato. Et certamẽte secõdo il mio parere, se Platone dare opera hauesse uoluto al parlare forense, egli anchor grauissimamente & con molta elloquenza harebbe potuto ringhare, & se Demosthene quelle cose che egli imparato hauea da Platone hauesse tenuto, & uoluto pronuntiare, egli etiamdio ornatamente, & con molta elleganza harebbe potuto parlare, & simelmente di Aristotele & di Isocrate giudico, delliquali ciascũo delettato del suo proprio studio, ꝗl dell'altro sprez-

zo.Ma conciosiacosa che io hauessi deliberato di a te in questo tepo scriuere alcuna cosa,& molte altre in lo auenire,da quella dare principio ho uoluto,laqle sopra tutto alla tua etta fusse attissima:& alla tua auttoritade grauissima.Percio che conciosiacosa che nella philosophia molte cose ci siano,graui,& utili,con molto studio,& copiosamente,da philosophi disputate,quelle sopra tutto largamente si ueggono istendersi;lequai de gli uffici da loro sono state iscritte & ordinate.Percio che niuna parte della uita,ne in le cose publice,ne in le priuate,ne in le forensi, ne in le domestiche,ne se teco medesimo cosa alcuna tu faci,ne se con altrui chiunque egli si sia tu contraggi,puo dell'ufficio manchare,& nella essercitatione di esso ufficio è posto ogni ornamento della uita,& nel disprezzo è posta ogni bruttura,& tale certamente è di tutti li philosophi comuna quistione.Percio che chi è colui che non dando ammaestramento alcuno de gli uffici,ardisca di chiamarsi philosopho? Ma ci sono alcune sette, lequai nel porre li fini de beni,& de e mali,guastano ogni ufficio. Percio che colui che il sommo bene per tal modo determina,che egli niuna congiuntione non habbia con la uirtu, & che quello con li suoi comodi misura,non con la honestade,quel tale,se gli uorra alla sua openione esser conforme,ne alcuna uolta dalla bonta della natura sara uinto, non potra'mai ne l'amicitia,ne la giustitia,ne la liberalita essercitare.Forte ueramente colui che giudica il dolore sommo male,di uero per alcun modo non può essere,ne temperato medesimamente colui che la uolutta termina esser sommo bene.Lequai cose,benche siano si manifeste che nõ habbiamo bisogno di disputatione,nondimeno sono da

noi altroue disputate. Queste adũque cosi fatte sette, se vogliano a se stesse esser conformi, nõ ardiscã dell'ufficio dir parola alcuna, Percio che non puo ne anche certamẽte dell'ufficio ammaestramento alcuno, firmo, stabile, & confaceuole alla natura, esser dato, se non da coloro che dicano la honesta sola, o da coloro che dicano la honesta sopra ogni altra cosa, per il proprio rispetto di lei, douer esser cercata. Perche cotale auttorita del dare ammaestramẽti degli uffici, è propria de gli Stoici, de gli Academici, et degli Peripatetici. Percio che la openione di Aristone, di Pyrone, & di Herillo, gia gran tẽpo è sprezzata. Liquali nõdimeno harebbono il loro loco del disputare de gli vffici, se elettione alcuna di cose hauessero lasciata, acciocche alla inuẽtiõe dell'ufficio alcuna entrata vi fusse. Seguitamo adũque certamẽte in questo tẽpo, & sopratutto in questa quistiõe, li Stoici, nõ gia come delle loro sẽtẽze ispositori, ma si come solemo, col giudicio, & cõ l'arbitrio nostro traheremo dalli loro fonti, ꝑ qualũque modo, quãto ci parra.

Placemi adunque (percio che tutta la disputatione nostra è ꝑ douer essere dell'ufficio) prima diffinire cio che sia vfficio, il che mi marauiglio essere stato da Panetio posposto. Percio che ogni fondamẽto di qualũque cosa si sia, laquale dalla ragione si piglie: dee dalla diffinitione procedere, acciocche s'intenda cioche sia quello del che si disspute.

DIVISIONE ET DIFFINITIONE DELL'VFFICIO.

TVtta la quistione che vi ha dell'ufficio è di due maniere, una appartiene al fine de beni, l'altra è posta

gli ammaestramenti, per liquali la conuersatione dell'huma na vita in tutte le parti si possa stabilire. Della *supior maniera li essempi sono tali,* Non *tutti gl'uffici siano perfetti, & se uno ufficio sia maggior dell'altro, & come molte al tre controuersie di questa medesima conditione.* Per *quanto veramente a quegli uffici delliquali ui si danno gli ammaestramenti, cotai uffici come che al fine de beni appartengano, tale effetto meno ne appare. percio che piu tosto appaiono appartenere alla institutione della uita commune, delliquali uffici haueremo in questi libri a disputare.* Et *oltre a cio ecci anchora un'altra diuisione dell'ufficio,* Percio *che alcun ufficio è detto medio, & alcuno è detto pfetto,* Ma *perfetto istimo che noi chiamiamo il diritto ufficio, ilquale da greci è detto* CHATOR *toma, il che è come a dire diritta operatione,* Questo *ueramente il chiamano comune ufficio, & cosi il diritto, & il perfetto diffiniscono, che quel che sia diritto, medesimamente sia perfetto ufficio,* Medio *ueramente quello esser dicono il che per che egli si faccia la ragion probabile ui si possa rendere.*

DI CINQVE MANIERE ESSERE LA ESSAMINATIONE CHE VI SI FA NEL PRENDERE CONSEGLIO.

NEL PRIMO LIBRO.

NON LA COSA SIA HONESTA, O DISHONESTA.

ET DI DVI HONESTI QVALE SIA PIV HONESTO.

NEL SECONDO LIBRO.

NON LA COSA SIA VTILE O PVR INVTILE.

ET DI DVI VTILI QVALE SIA PIV VTILE.

NEL TERZO LIBRO.

QVALE PIV TOSTO ELEGGER SI DEBBA O L'HONESTO O QVEL CHE PAIA VTILE.

DI tre maniere adunque, secondo il parere di Panetio, è la essamination che vi si fa nel prēdere il consiglio. Percio *che gl'huomeni dubbitano non quel che cade nella deliberatione, al fare sia honesto o dishonesto, nel considerare dellaqual cosa gl'animi molte uolte in contrarie sententie si diuidono,* Et *oltre a cio o cercano, o consultano, non quello del che siano per deliberare sia vtile alla comodita & iocondita della vita, alle facolta, & abundantie delle cose, & alle ricchezze & potentie, con lequai possano a se stessi giouare, & a i suoi, tutta laqual essamnatione cade nella cōsideratione dell'utile.* La *terza maniera di dubbitatione è, quādo quel che pare vtile, è istimato combatter con l'honesto.* Percio *che conciosia cosa che da vna parte la utilita appaia a se rapire, dall'altra la honestà reuocare, quinci ne auiene, chell'ammo nel deliberare si separi, & porti cura di ambiguo pensamento.* In *questa diuisione conciosia cosa che nel diuidere, il pretermeter alcuna cosa sia massimo vicio, due cose da* Panetio *sono state pretermesse.* Percio *che si suole nō solamente essaminare,*

non quel che si sia per fare sia honesto, o dishonesto, ma etiamdio proposti dui honesti, quale sia piu honesto, & simelmente proposti dui utili, quale sia piu utile. Et cosi quella consultatione, che Panetio giudicò essere di tre maniere, si ritroua in cinque parti douersi diuidere. Prima adunque è da essere disputato dell'honesto, ma per gli detti dui modi, cio è non la cosa sia honesta, o dishonesta, & di due cose honeste quale sia piu honesta, poi parimente dell'utile, Et poi della cōparatione dell'utile con l'honesto.

L'HONESTO ESSERE DALLA NATVRA GENERATO NELL'HVOMO.

PRimeramente ad ogni generatione d'animali dalla natura è dato, che ciascuno se stesso, la uita, & il corpo defenda, & fuga quelle cose, che a se nuoccieuoli appaiano, & quelle cerchi, & acquiste, che siano necessarie al uiuere, come il pasto, & le tanne, & l'altre cose tali. Commune ueramente a tutti gl'anemali è l'appetito della congiuntione, ꝑ causa del generare, & vna certa cura di quei che vi nascono. Ma tra l'huomo & la bestia ne è sopra tutto questa differēza, che la bestia quāto è mossa dal senso, tanto a quel solamente che le è dappresso, & che etiādio le è presente si adatta, sentēdo ꝑ un certo poco il passato, o l'auenire. L'huomo veramēte ch'è partecipe della ragione, ꝑ cui le consequenze conosce, & vede le cause delle cose, & li progressi loro, & li effetti gia per adietro pasati quasi non ignora, fa di molti simli raunāza, & alle cose presenti aggiūge & lega le future, & di legieri ne vede tutto il corso della vita, & al formr di lei, ne apparechia le cose necessarie, Et la istessa natura, con la forza della ra

gione iduce lh'uomo al stare & cõuersare cõ l'altr'huomo. Et sopratutto genera uno certo grandissimo amore in quei che ui son procreati, & spinge la raunanza degl'huomeni, al desiderio di essere honorata, & ubedita tra se, & per cotai proprie cause, a douer studiare di acquistar tante cose, che largamente siano al uitto, & al culto basteuoli, ne solamente a ciascun per se solo, ma etiamdio alla moglie, & figliuoli, & a tutti gl'altri, liquali ciascuno habbia cari, & sia tenuto deffendere. Laqual cura etiamdio risueglia gl'animi, & al gouerno delle cose grandi ne gli fa piu pronti. Et sopratutto propria dell'huomo è la inquisitione & la inuestigatione del uero. Percio che quãdo di cure & di necessari negoci siamo uoti, pur all'hora bramamo di uedere, di udire, & di apparare alcuna cosa, & la cognitione delle cose occulte, & ammirabili, reputamo al bene & beato uiuer necessaria. Dal che vi si conosce quel che sia uero, semplice, & sincero, alla natura dell'huomo essere attissimo. A questo desiderio del conoscere il uero ne è aggiunto uno certo appetito del principato, a tale che niuno animo bene dalla natura formato, nõ uoglia ad alcun altro ubedire, che a colui che gl'insegni, o per causa di utilita, giusta & legittimamẽte gli comande, Onde la grandezza dell'animo ne risulta, & lo sprezzare delle humane cose. Ne certamente picciola è quella forza della natura, & della ragione, che questo solo animale conosce cio che sia l'ordine, & quel che in ciascun fatto & detto conuenga, & quale sia delle cose la conueneuol misura. Percio che di quelle istesse cose che per il senso dell'occhio si apprendono, niuno altro animale non sente cio che sia la bellezza, & la uenusta, & la conueneuolezza delle parti,

se non l'huomo, ilquale essempio, la natura & la ragione da gl'occhi all'animo rapportando, molto maggiormente istima la bellezza, la costanza, & l'ordine, nelli consegli & li fatti douer eer seruata, & di alcuna cosa fare dishonesta, o feminile si schiffa, & parimente di pensare, o operare, in alcuna delle openioni, o fatti, alcuna cosa con libidine. Delle quai cose ui si genera, & compiutamente fassi quel honesto che noi cercamo, il quale quantunque d'altrui non sia nobilitato, nondimeno sia per se stesso honoreuole, & che parimente quel che cõ uerita dicemo, anchor che da niuno laudato non sia, nondimeno sia lodeuole per natura. Tu uedi certamente o Marco figliuolo la propria forma, & quasi faccia dell'honesto, laquale se con gl'occhi ueder si potesse, commouerebbe, come dice Platone, marauegliosi amori della sapienza.

DIVIDE L'HONESTO IN QVATRO VIRTV ET A CIASCVNA IL PROPRIO VFFICIO ASSEGNA.

MA tutto quel ch'è honesto di quatro parti che vi sono, nasce di alcuna di loro, Percio che egli o visi trauaglia nella conoscenza del uero, & nella īdustria, ouer amente nella defensione della humana societa, dando a ciascun quel ch'è suo, & nella osseruatione delle conuentioni, ouer nella grandezza & fortezza dell'animo sublime & inuincibile, oueramente nell'ordine & misura di tutte quelle cose che si fanno, & si dicono, nel che ne consiste la modestia, & la temperanza. lequai quatro parti, come che tra se siano cõgiõte et colligate, da ciascũa di loro,

alcune maniere ui naschono di vffici, si come da quella parte laqual prima è descritta, nellaquale la sapienza ponemo & la prudenza, ui è la inuestigatione, & la inuẽtione del vero, & di tale uirtu questo è il suo proprio carico. Percio che quanto ciascun piu de gl'altri conosce quel che in qualunque cosa sia verissimo, ilquale etiamdio ingeniosissimamente, & prestissimo possa la ragiõ delle cose vedere, & ispiegare, tanto quel tale dirittamẽte, piu sauio & piu prudente de gl'altri suol essere tenuto. Per laqual cosa a questa parte le è suggietta la uerita, quasi materia che ella maneggi, & nellaquale ella si esserciti, Alle altre ueramente tre parti, le necessita ui sono proposte, dell'acquistare & conseruare quelle cose, dellaquali il corso della uita si cõtiene, acciothe la societa & cõgiũtione de gl'homeni sia seruata, & la grãdezza & eccellẽza dell'animo, cosi nell'accresciere le ricchezze, & le utilita, da eẽre a se & a gli suoi acquistate, come anchor molto maggiormente, nel far poca stima di quelle ne risplenda. L'ordine ueramente, & la costanza, & la modestia, & quelle virtu che a loro si assimigliano, a quella maniera di vffici appartẽgono, allaquale non solo la consideratione, ma etiamdio una certa operatione, è da esser posta. Percio che se noi, in queste cose che nella uita si trattano, una certa misura, & ordine aggiungeremo, la honesta parimente e il decoro seruaremo.

PRVDENTIA.

Delle quatro parti veramente nellequali habbiamo diuiso la natura, & la forza dell'honesto, la prima laqual consiste nel conoscimento del uero, sopratutto si accosta alla natura humana, Percio che tutti siamo tirati

& dedutti

& dedutti al desiderio del conoscere, & del sapere, nel qual auanzar gl'altri istimamo essere cosa bella & honoreuole, il vacillare ueramente, lo errare, il non sapere, & lo inganar si pẽsamo esser mala, & uergognosa cosa. Nel laquale dispositione naturale, & honesta, dui uici sono da essere schifati, uno che le non conosciute cose per conosciute non habbiamo, & che a quelle presuntuosamente non assentiamo, Ilquale uitio chiunque uora fugire (tutti veramente fuggir lo deono) porra nel considerar le cose tempo & diligentia., l'altro uicio è che alcuni pongono troppo grande studio, & molta cura in cose oscure & difficili, & insiememente non necessarie. liquali uici fugiti, quel che di cura, & opera, nelle cose horreuoli & degne di cognitione ui si porra, meritamente si potra laudare, come in Astrologia habbiamo udito Caio Sulpitio hauer fatto, & in Geometria noi propi Sesto Põpeio habbiamo conosciuto, & molti in Dialettica, & piui etiamdio in ragion ciuile, lequai tutte arti, nella cognitione trauagliano del uero, per il studio dellaquale, partirsi dalle necessarie operationi, è contra l'ufficio, Percio che ogni laude della uirtu, consiste nell'operare, dalquale non dimeno ui si fa molte volte intermissione, & molti ritorni alli studi si concedono, Et oltre a cio, il moto della mente, ilquale mai non riposa, ci puo etiamdio senza alcuna attuale nostra opera, nelli studi della cognitione contenere. Tutta la nostra cogitatione ueramẽte, & moto dell'animo douera essercitarsi o nelle deliberationi delle cose horeuali, & partinenti al bene, & beato uiuere, o nelli studi della scienza, & cognitione. Et cosi certamente del primo fonte dell'ufficio habbiamo detto.

GIVSTITIA.

DElle tre restanti uirtu ueramente quella sopratutto larghissimamente si istēde, nellaquale la societa de gl'homeni, & quasi la comune vita si contiene. Dellaquale due sono le parti, una è giustitia, nellaquale ui è grandissimo splendor di uirtu, per cui gl'huomeni sono nominati buoni, & a lei ne è aggiunta la beneficenza, laqual medesima o benignita, o liberalita, puo esser detta. Ma il primo comandamento della giustitia è che niuno non nuoccia ad alcuno, se non prouocato da ingiuria, dopo che ognuno usi le cose comuni, per comuni, & le priuate, come proprie. Niuna cosa pero è per natura priuata, ma o per anticha occupatione, come a coloro accadete liquali antichamente nelli luoghi uoti deuenero, o per alcuna uittoria, come a quegli che ottenero in battaglia, o per alcuna legge, o patto, o conditione, o sorte, le cose sono fatte priuate. Dal che è processo, che il territorio de gli Arpinati, sia nominato Arpina, & quello de gli Toscolani, Toscolano, & simile anchor è la denominatione delle priuate possessioni. Onde, percio che ciascuna di quelle cose che naturalmente erano comuni, è fatta propia, ciascuno tenga quel che li è toccato, & se alcun piu oltre appetira alcuna cosa, quel tale uiolera la legge della humana societa. Ma perche, si come sauiamente è scritto da Platone, Noi non siamo nati solamente a nostra utilita, & del nascer di noi parte la patria, & parte gli amici se ne appropiano, & come piace a gli Stoici, tutte quelle cose che nella terra ui naschano, essere create ad uso de gl'huomeni, gl'huomeni ueramente per benificio de gli

huomeni, acciò che tra se, gli uni potessero a gli altri giouare, in questo douemo la natura per capitana seguire; & le commune utilita, in commune uso recare; & dando, & receuendo, hor con arti, hora con opre, talhor con facultadi, legare la comuna societa de gl'huomeni, tra gl'huomeni.

DELLA FEDE FONDAMENTO DELLA GIVSTITIA.

IL fondamento ueramente della giustitia, è la fede, cioe la uerita & la constante osseruatione di quel si dice, & di quel che di far si promete, Dal che (quamunque questo forsi ad alcuno parera alquanto duro) non dimeno habbiamo ardire, d'immitare gli Stoici liquali studiosamente cercano, onde siano dedutte le parole, & crediamo esser detta fede, perciò che quel che con parole si dice, si faccia con opre.

DVE MANIERE D'INGIVSTITIA.

MA della ingiustitia due sono le maniere, una è di coloro che inferiscono, l'altra di quei che da coloro alli quai è inferita, quamunque possano, non schaccian la ingiuria. Perciò che chiunque incitato da ira, o d'alcun'altra perturbatione, fa empito in altrui, q̃l tale è reputato quasi forzato porre sopra il compagno le mani, colui ueramente che non defende l'altr'huomo ne osta, possendo, alla ingiuria, è tanto nel uitio, quanto se egli abbandonasse il padre, la madre, li amici, & la patria. Et certamente quelle ingiurie che a studio si fanno per causa di nuocere, molte uolte procedono dal timore, quando colui

che pensa di nuocere ad altrui, teme se cio non facesse, che egli non fusse astretto a patir qualche incomodo. Alcuni ueramente si ispongono, per la maggior parte, al fare la ingiuria, a fine di conseguir quelle cose che hanno molto desiato, nel quale uitio chiarissimamẽte si uede l'auaritia. Ma le ricchezze tuttauia si desiano, si per causa de gli necessari vsi del uiuere, & si etiamdio per fruire le voluttà. In coloro ueramente nelliquali l'animo è maggiore, la cupidigia della pecunia risguarda al conseguir molto potere, & alla facultà del gratificare. come, non gia fa molto tempo, negaua Marco Crasso alcuna esser assai grande ricchezza, a chiunque volesse essere primiero nella republica, con gli cui frutti quel tale non potesse mantenere uno essercito. Delettano etiamdio gli magnifici apparati, & il uiuere ornato, con molta elleganza & copia. Dallequai cose è processo che la cupidigia della pecunia sia infinita. Ne percio lo aumento delle cose domestiche, ilquale tuttauia non nuoccia ad alcuno è da esser sprezzato, ma sempre il fare ingiuria ad altrui è da esser fugito. Ma molti certamente sopratutto all'hora s'inducono a dimentichar si della giustitia, quando sono caduti nella cupidigia de gl'imperi, de gl'honori, & della gloria. Percio che q̃l detto di Ennio NIVNA COMPAGNIA DI REGNO NE FEDE SOPRA CIO DATA FERMA SI RITROVA, largamente si istende, Percio che qualũque cosa è tale che in lei piu di uno tenir il sommo grado non possa, in cio le piu delle uolte, ui si fa tanta contentione, che molto è malagieuole il poterui la societa inuiolata seruare. Cotesto la presumptione di Caio Cesare l'ha nouamente chiarito, ilqua

le per conseguire quel principato che egli, per lo errore della sua openione, si hauea persuaso, tutte le leggi diuine, & humane mando sotosopra. In cosi fatta maniera ueramente di peccato, questo è molestissimo, che le piu delle uolte, le cupidigie de gli honori, della potentia, & della gloria, nelli grandissimi animi, & accutissimi ingegni, si ritrouano. Per che tanto maggiormente è da guardarsi, che di nulla in cosi fatta maniera di cupidigia non si pecchi. Ma in ogni ingiustitia ui è grandissima differenza, non la ingiuria sia fatta con alcuna perturbatione di animo, laqual molte uolte è breue & a terminato tempo, o pure sia fatta con conseglio & pensamento. Percio che molto piu lieui sono quelle che accadono per alcun moto repentino, di quelle che con conseglio & preparatione se inferiscono. Et cosi del inferire la ingiuria assai certamente ne è detto.

L'ALTRA MANIERA D'INGIUSTITIA.

DEl posporre ueramente le deffensioni, & dello abbandonare l'ufficio, molte suoleno esser le cause. Percio che gl'huomeni, o le nemicitie sopra di se torre nõ vogliono, o la faticha, o le spese, o ueramente etiamdio per tale modo dalla negligenza, & dalla pigricia, & inertia, o da certi loro studi, & occupatiõi sono impediti, che quelli essere abandonati patischano, liquali, essi siano tenuti diffendere. Perche egli è da essere ueduto, non quel che da Platone in laude de philosophi è detto, perfettamente sia detto, per che si trauaglino nella inuestigatione del uero, & quelle cose sprezzino & di niuno momento istimino, lequai molti grandemente bramino, & delle quai molti so-

glian combattere, percio essi esser giusti. Impero che essi philosophi mentre, cosi facendo, una maniera di giustitia tengono, che ad alcuno non nuocciano attualmente inferendo la ingiuria, nell'altra si rompeno. percio che impediti dal studio della scientia, quelli abbandonano che deono diffendere. Dico *percio che esso* Platone *giudica li philosophi non che non desiderare gli honori, non douere pure pigliare il gouerno della republica, senõ sforzati.* Et *nondimeno era piu conueneuole che cio si facesse per uolunta.* Percio *che quel istesso che diritamente si face, tanto è giusto quanto è uoluntario.* Sonnoui etiamdio *alcuni, liquali o per il studio del cõseruare le loro cose domestiche, o per certo odio che portano a gl'huomini, accio che non appaiano fare ingiuria ad altrui, dicano se ne gli loro negoci essere occupati, liquali mentre di una maniera d'ingiustitia manchano, nell'altra u'incorrono,* Percio *ehe la compagnia della humana uita abbandonano, conciosiacosa ehe in lei niente di studio, ne di opera, ne di industria ui arrechino.* Percio *che adunque, proposte due maniere d'ingiustitia, le cause dell'una & l'altra maniera habbiamo aggiunte, & quelle cose inanzi constituite, nellequai la giustitia si contiene, facilmente, se troppo noi medesimi non amaremo, potremo giudicare quale a qualunque tempo sia conueneuole ufficio.* Dico *di noi medesimi, percio che malagieuole è la cura delle cose d'altrui, ben che quel certo* Terentiano Cremete, *niuna cosa humana da se lontana esser pensi.* Ma *nondimeno, per che molto meglio quelle cose, o prospere o contrarie che siano, sentimo & apprendemo, che a noi medesimi euengono, che quelle che acca-*

dono a gl'altri, lequali quasi come per interpositione di lungo interuallo uedemo, per cio altrimenti di loro, che di noi propri giudicamo. Per che bene ammaestrano quelli, che uiettano il fare alcuna cosa dellaquale non ella sia giusta o pure ingiusta dubiti. Percio che la giustitia per se stessa risplende, La dubitatione ueramente pensamento de mostra a' ingiuria.

GLI VFFICI PER LE CONDITIONI DE TEMPI COMMVTARSI.

MA molte uolte tai conditioni accadono de tempi, che quelle cose che grandemente appaiono degne d'huomo giusto, & di colui che buono nomnamo si commutano, & contrarie diuenano. a tale che non rendere il deposito, & al furioso la promessa non seruare, & negare etiamdio, & a quelle cose non attenere, lequai alla verita, & alla fede appartengono, alcuna uolta sia giusto. Percio che questo si dee referire a quelli fondamenti della giustitia che nel principio io propuosi, cioe che ad alcun non si nuoccia, dopo che alla comuna utilita si attendi, Et cotai fondamenti, quando essi per le conditioni de tempi si mutano, egli anchor ui si commuta l'ufficio, a tale che egli non sia sempre un medesimo. Percio che talhora alcuna tale promissione & patto puo accadere, che il cio isseguire, o a colui a cui fusse promesso, o al promettente, saria inutile. Percio che, si come nelle fauole si legge, se Nettuno a Theseo quel che egli hauea promesso non hauesse attenuto, Theseo non sarebbe priuo rimasto d'Hippolito suo figliuolo. Percio che (si come è scritto) di tre cose da Theseo a Nettuno di gratia diman-

date, questa fu la terza, che esso irato dimando la morte d'Hippolito suo figliuolo, laqual ottenuta, in grandissimi pianti cadete. Non sono adunque, ne anche le promesse da essere attenute, se elle o a coloro saranno inutili alliquali hauerai promesso, o a te piu nuoceranno, che a colui giouarano, al quale hauerai promesso. Per cio che egli è contra l'ufficio, il maggior dãno antiporre al minore. A tale che se habbi promesso di andare auocato di alcuno, al luogo della controuersia, & che in tale spatio di tempo il tuo figliuolo habbia principiato a grauemente infermare, non sia contra l'ufficio a quel ch'abbi promesso non attenere, & molto piu colui, alquale sia promesso, dall'ufficio si parti, se egli di essere abbandonato si lamenti. A quelle ueramente promesse, che alcuno astretto dal timore, ouer con fraude inganato, hauera fatto, chi è colui che gia non conosca, non douersi stare? Dellequai certamente molte per l'auttorita del pretore, alcune per le leggi si disciogliono.

DELLE INGIVRIE CHE CON TROPPA ASTVTIA SI FANNO.

SI *fanno etiamdio molte uolte le ingiurie con una certa calũnia, & troppa astuta come malitiosa interpretatione della ragione. Onde quel detto* VNA SOMMA RAGIONE E'VNA SOMMA INGIVRIA, *gia per la longa usanza del parlare, è fatto tritto prouerbio. Nella qual maniera di fraude, etiamdio nella republica, non che tra gli pticolari, molto si peccha. Come fece colui ilquale essendo fatta la tregua per cento e trenta giorni con l'hoste, depredaua di notte le campa-*

gnie, percio la tregua fusse fatta per giorni, non per notti. Ne certamente quel nostro è da esser laudato, se gli è pero la uerita, che Quinto Fabio Labeone, o chiunque altro si fusse, percio che di cotal fatto, io non ne ho se non quel che ne ho udito, dato arbitro dal Senato a gli Nolani, & a Napolitani, de gli loro confini, venuto al loco, separatamente a gli uni, & a gli altri parlasse, & dicesse che non facessono ne desiassono, alcuna cosa per auaritia, & che piu tosto uolessono ritrarsi, che gir inanzi, con gli lor confini. Il che conciofusse cosa che l'una & l'altra parte facesse, alquanto di cãpagna nel mezzo fu lasciato. Per laqual cosa, quegli li loro confini, si come essi propri haueano detto, terminoe, & quel che era rimaso nel mezzo, essere del populo romano giudico per sentenza, Inganar certamente è cotesto, non giudicare. Per laqual cosa in ogni negocio. è da esser fugito tal malitioso giudicio.

CERTI VFFICI DA ESSERE SERVATI VERSO COLORO DALLI QVALI SI RICEVE LA INGIVRIA.

CI sono alcuni uffici ueramente da essere seruati verso coloro dalliquali hauerai receuuta la ingiuria, Percio che ui è la terminata misura del vendicare, & del punire. Ne so certamente sel basti che colui che habbia offeso, di hauer ingiuriato si pentisca, o se pure se gli conuenga la condegna pena, accio che & egli in l'auenire, piu non commeta alcun peccato tale, & gl'altri siano piu tardi alla ingiuria. Et sopra tutto, nella republica le ragioni del guerregiare si deono seruare. Percio che conciosiacosa che due siano le maniere del combattere, vna per di-

sputatione, l'altra per forza, & che quella sia propria dell'huomo, questa delle bestie, egli è da ricorrere alla seconda, quando non ci è dato di la prima poter vsare. Per laqualcosa le battaglie certamente per tal causa sono da essere assunte, che senza ingiuria ui si uiua in pace. Ottenuta veramente la vittoria, sono da essere conseruati quelli che ne crudeli, ne maligni non siano stati nel combattere, si come fecero li nostri maggiori, liquali li Toscolani, li Equi, li Volschi, li Sabini, & gli Ernichi, non solo conseruorono, ma etiandio per cittadini accettorono, Carthagine veramente, & Numantia del tutto spianorono, & certamente non vorrei che hauessero destrutta Corintho, ma credo che alcuni, si mouessero a tale deliberatione hauuto risguardo alla comodita del loco, accio massimamente che quel loco non potesse in alcun tempo, a mouere guerra a Romani esser indotto. Et certamente, per la mia openione, sempre a quella pace che non sia per hauer alcun inganno, e da essere dato fauore, Nellaqual cosa se io fussi stato vbedito, haueressemo, se non ottima, almen qualche republica, doue che ad hora non ne habbiamo alcuna. Et conciosiacosa che alla saluezza di coloro sia da essere proueduto, liquali hauerai vinti per forza, maggiormente quelli che deposte le armi alla fede dell'imperatore ricorrono, quantunque l'ariete hauesse battute le mura, saranno da essere accettati. Per laqualcosa tanto grandemente appresso li nostri maggiori è stata conseruata la giustitia, che quelli consuli ouero imperatori, che le citta ouer nationi vinte in battaglia sotto la loro fede accettauano, erano per anticho costume, diffensori di quelle, Et certa-

mente la giusta forma del combattere santissimamente è stata descritta con la ragion trombetale del Popul Romano. Onde niuna battaglia essere giusta si puo intendere, se non quella che dimandate piu volte le cose delle qual si combatte si faccia, o quella che inanzi nunciata, & publicata sia stata. Pompilio esistente imperatore, tenea una prouincia, nel cui essercito il figliuolo di Catone, nouo soldato, guerreggiaua, Conciofusse cosa veramente che a lui fusse piacciuto di licentiare una delle legioni dell'essercito, onde egli per tale licentia venisse etiandio ad hauer licentiato il detto figliuolo di Catone, ilquale in quella leggione medesima guerreggiaua, & che nondimeno esso figliuolo di Catone, per il desiderio del combattere, fusse rimaso nello essercito, Catone scrisse a Pompilio, che se egli voleua patire lui rimanere nell'essercito, che egli al secondo sacramento della millitia lo douesse obligare, perciò che disciolto il primo, esso di ragione, piu non poteua con l'hoste combattere. Ritrouassi anchora una pistola di Marco Catone il uecchio, mandata al figliuolo, per laquale, essendo il detto suo figliuolo soldato contra Re Perseo in Macedonia, esso gli scrisse se hauer inteso lui essere stato licentiato dal consule, lo ammonisse adunque, a douersi schifare di combattere, perciò chel negha esser licito che alcuno nella millitia non scritto, combatta con l'hoste. Et certamente anchor questo io considero, che a que tempi, colui che per proprio nome, di ragione, douesse esser detto nemico, hoste fusse chiamato, con la piaceuolezza del nome, la tristezza del fatto mitigando. Dico perciò che appresso li nostri maggiori, colui era detto hoste ilquale al

presente chiamamo pellegrino. Questo le dodici tauole il demostrano, & le notationi de gli termini assignati nelle cause aggitate con l'hoste, & simelmente la legge per laquale è datta eterna auttorita contra l'hoste. Che si puo a tanta mansuetudine aggiungere, nominare colui contra di cui tu combatta con si piaceuol nome? Ben che cotal nome gia la longezza del tempo, l'ha fatto alquanto piu duro, percio che egli è partito dal significato di pellegrino, & è nella propria significatione rimasto, di colui che ci uien contra con l'arme.

QVEL CHE OSSERVARE SI DEBBA, QVANDO DELL'IMPERIO SI CONTENDE.

Quando veramente dell'imperio si contende, & si cerca la gloria con le armi, ad ogni modo, nondimeno, quelle medesime cause vi deono essere, che poco inanzi io dissi, essere giuste cause del combattere. Ma quelle battaglie allequai è proposta la gloria dell'imperio, sono da essere con mancho asprezza ministrate. Percio che come nelle ciuili contentioni, medesimamente nelle battaglie, con altro animo combattemo col nemico, & con altro col concorrēte, con l'uno dell'honore, & della gloria, con l'altro della vita, & della fama si combatte. Cosi con gli Celtiberi, & con gli Cimbri come con nemici fu combattuto, quale di noi douesse viuere, non quale douesse regnare. Cō gli Latini Sabini, Sanniti, Carthaginesi, & con Pyro Re di Epiro, dell'imperio fu combattuto. Li Carthaginesi forono rupitori di fede, Hanibale fu crudele li altri forono alquāto piu giusti. Et certamente molto ho-

noreuole fu quella sententia di Pyrro, quando egli hauendo rifiutato l'orro mandatogli da Romani, per rischato delli pregioni, disse a gli oratori nostri in cotal modo, IO NON DIMANDO ORRO, NE MI DARETE ALCUN PREGIO, PARTIAMO L'VNO ET L'ALTRO IL VIVERE COL FERRO, NON CON L'ORRO NE ALCUN GVADAGNO VILE, DALLA GVERRA TRAHENDO, MA COMBATTENDO CON LA SPADA IN MANO, ET, CON LA VIRTV PROPRIA, FACCIAMO ESPERIENZA, QVAL VOGLIA LA FORTVNA, O VOI, O ME, REGNARE, O CIO CHE A NOI LA SORTE CI RAPORTE. *Et odi insiememente quest'altro detto del medesimo Pyro,* IO ALLA LIBERTA DI COLORO HO DELIBERATO NON NVOCCERE, ALLA VIRTV DELLIQVALI NON NOCQVE LA FORTVNA DEL COMBATTERE, DI LORO ADVNQVE VE NE FACCIO VN DONO, MENATELI CON VOI, ET VE GLI DO COL VOLER DE GLI GRAN DEI. *Regal certamente sentenza, & degna della progenie di Eacho.*

LA FEDE ETIANDIO A GLI NEMICI DOVER ESSER SERVATA.

ET *oltre a cio etiãdio se alcun per se solo, astretto dalle conditioni de tempi, hauera promesso alcuna cosa*

al nemico, sara da esser seruata la fede in cotal cosa, come nella prima guerra Carthaginese fece Regulo, ilquale fat to pregione da Carthaginesi, essendo mandato a Roma per trattar di commutar li prigioni, & hauendo giurato di ritornare, prima subito giunto a Roma, non giudico nel senato che li pregioni douessero esser renduti, poi quantunque esso da suoi parenti & amici fusse retenuto, piu tosto al suplicio vuolse ritornare, che la fede data rom pere al nemico. Et cosi certamente assai de gli uffici partinenti alla guerra habbiamo detto.

LA GIVSTITIA ETIANDIO VERSO GLI INFIMI DOVER ESSER SERVATA.

MA *tuttauia si doueremmo aricordare, la giustitia etiandio verso gli infimi douer esser seruata. Insima veramente è la conditione & la fortuna de serui, uerso liquali male coloro non insegnano, liquali comandano cosi douersi osseruare al riscuotere la loro opera, & alla giusta satisfatione delle loro fatiche, come si osserua uerso i mercenari. Ma conciosiacosa che per dui modi, cioe o per forza, o per fraude si faccia la ingiuria, & che la fraude quasi della uuolpicella, la forza appaia propria del leone, l'una & l'altra è alliemissima dall'huomo, ma la fraude è degna di maggior odio. Di tutte ueramente le ingiustitie non vi e niuna piu crudele della ingiustitia di coloro, liquali sopratutto quando grandemente ingannano, fanno tal cosa accio che buoni appaiano. Della giustitia habbiamo detto.*

DELLA LIBERALITA.

Hora si come habbiamo proposto, della beneficentia diremo, & della liberalita, dellaqual certamēte niuna cosa alla natura dell'huomo è piu conueneuole. Ma in lei molte cose da essere riguardate ci sono. Per cio che prima è da essere auertito, che la liberalita non nuoccia ne a coloro neliquali parera essere recato il benefičio, ne ad alcun altro, Poi che la liberalita non sia maggiore della facultà, Et *oltre a cio che a ciascuno secondo la dignita il beneficio sia dato.* Per*cio che questo è il fondamento della giustitia, allaquale tutte queste cose si deono refferire.* Per*cio che coloro che usano alcuna gratitudine tale, che nuoccia a colui alquale appaiano di uoler giouare, quelli tali non benefattori ne liberali, ma percio si assentatori sono da esser tenuti,* Et *coloro altre si che ad altri nuoceno, accioche in altri siano liberali, non sono in minore ingiustitia, che se la robba aliena in suo uso conuertano.* Di*co percio che molti, nel uero cupidi di splendore & di gloria si ritrouano, liquali rubban d'altrui, quel che ad altrui donar vogliano, & questi tali pensano douere essere, uerso li loro amici, tenuti liberali, se loro, per qualunque modo si uoglia faccian ricchi,* Ma *cio tanto dal l'ufficio si dillunga, che niuna cosa essere all'ufficio non puo piu contraria.* E*gli è adunque da essere auertito, che tale da noi liberalita sia usata, che gioui alli amici, & non nuoccia ad alcuno.* Per *laqualcosa la trasportatione che* Fe*ce* L*ucio* S*ylla, &* C*aio* C*esare, delle pecunie da gli ueri signori a gli stranieri, nō dee essere tenuta liberale.* Per*cioche niuna cosa è liberale, laquale anchor nō sia giusta.*

La seconda cosa nellaquale si douesse esser cauti, era che la liberalita nõ fusse maggiore della faculta. Percio che quei che voleno esser piu liberali, di quello che le loro faculta patiscono, primieramẽte in cio peccano, che fanno alli loro prossimi ingiuria. Percio che quelle ricchezze che piu cõueneuol sarebbe che a loro abõdassero, & fussero lasciate, traportano in stranieri, poi in tale liberalita, le piu delle volte, vi è la cupidigia del torre l'altrui per ingiuria. acciochè le faculta soplissano al donare. Si puo anchor chiaramente conoscere, molti non tanto per natura liberali, quanto indutti da una certa gloria, fare molte cose, accioche siano tenuti liberali, lequai piu tosto paiono procedere da una certa pompa, che dal proprio volere. Ma tale simulatione, piu alla vanita è congiunta che alla liberalita o alla honestade. La terza cosa proposta era che nell'uso della liberalita ne douesse essere la elettione di ciascũ piu degno, nella qual cosa sarano da essere cõsiderati & li costumi di colui nelquale si conferira il beneficio, & la dispositione dell'animo uerso di noi, & se la vita sara stata a vna medesima conditione, & in compagnia con noi, & quali sarano stati gli vffici, a nostra vtilitade per adietro vsati. Lequai conditioni se tutte propicie ci concorrerano, sara grandemente da essere desiato che in quel tale si conferischa il beneficio, ma se altrimenti le piu cause & le maggiori haueranno maggior forza.

PER QVAL MODO DEBBANO ESSERE CONSIDERATI LI COSTVMI.

MA perche qui giu vi si viue con huomini non perfetti ne totalmente saui, ma con questi, nelliquali perfettamente

perfettamente non si opera, ma sonnovi somiglianze di virtu. Io giudico etiamdio cotesto douersi sapere, Niuno totalmente, nelquale appaia alcun segno di uirtu non douer esser sprezzato, ma tanto ciascuno douer esser maggiormente istimato, quanto quel tale di coteste piu facili uirtu, modestia & temperanza, & di questa, di cui gia detto ne è stato molto, giustitia sarà piu grádemente ornato. Dico percio che l'animo grande, & forte nell'huomo nõ pfetto, ne totalmente sauio, le piu delle uolte è troppo ardẽte, Le sopradette uirtu ueramente, piu all'huomo buono paiono accostarsi, Et queste cose siano cõsiderate ne i costumi.

PER QVAL MODO DEBBA ESSER CONSIDERATA LA BENIVOLENZA CHE CHIVNQVE CI PORTI

QVanto ueramente alla beniuolenza che chiunque habbia uerso di noi, questo primieramente è da essere considerato, che a colui maggiore beneficio sia dato: dalquale siamo maggiormente amati, facendo tuttauia per tal modo, che la qualita della beniuolenza, non, secõdo l'usanza de i puti, da uno certo ardore di amore, ma dalla stabilita piu tosto, & dalla costanza giudichiamo.

PER QVAL MODO DOBBIAMO RENDERE IL BENEFICIO.

MA se ne sarano de e meriti, a tale che si habbia nõ a commciare a beneficiare, ma a rendere il beneficio, sara da esserui posta una certa maggior cura. Percio che niuno è del rendere il beneficio, piu necessario ufficio. Percio che se Esiodo comanda, che quel che hauerai

per impreſtanza riceuuto debbi rendere (pur che poſſi) con maggior miſura, che douemo noi fare prouocati dal beneficio, Non douemo noi imitare le campagne fertili, lequai molto piu rendono di quel ch'habbian riceuuto? Et certamente ſe in coloro conferire gli benefici non dubitamo, liquali ſperamo che ci ſiano per giouare, quali uerſo di quelli douemo noi eſſere, liquali gia ci hanno giouato? Percio che concioſiacoſa che due maniere vi ſiano di liberalita l'una del dare, l'altra del rendere il beneficio, che noi diamo, o non diamo, coteſto è in noſtra liberta, il non rendere, al buono non conuiene, pur che egli il poſſa fare ſenza ingiuria. De gli benefici ueramente riceuuti, ſono da eſſer fatte le debite differenze, ne ſara dubbio, che a ciaſcuno maggiore beneficio, non ſiamo maggiormente tenuti, Ma tuttauia ſara prima da eſſere conſiderato, in qual merito, & con quale animo, deſiderio, & beniuolentia ciaſcuno hauera conferito il beneficio. Dico percio che molti molte coſe fanno, con una certa preſuntione, verſo ciaſcuno ſenza giudicio ouer miſura, & come incitati da uno certo, quaſi uento, repentino empito dell'animo. liquali benefici non ſono coſi grandi da eſſere tenuti, come quelli che ſi fanno con giudicio, conſideratione, & coſtantia. Ma nel conferire il beneficio, & nel refferire la gratia, ſe le altre conditioni ſarano uguali, queſto ſopratutto ſara conueneuole, che quanto ciaſcuno habbia maggior biſogno, tanto a quel tale maggiormente ſia ſuuenuto. Il che da molti ſi fa per contrario, percio che a colui ſopratutto attendono, quantunque egli di cotai coſe diſagio non habbia, dalquale maggior utilita ſperano conſeguire.

QVANTO MAGGIOR SIA LA CONGIVNTIONE TANTO LA LIBERALITA DOVER ESSER MAGGIORE.

MA ottimamēte la societa & congiūtione de gl'huomini sara seruata, se quāto ciascuno sara a noi piu congiunto, tanto in quel tale maggior benignita sara usata, Ma quali siano li principij della congiuntione & societa della humana natura, parmi da alquanto alto principio douersi raccontare. Per ciò che questo è la principal cosa che in tutta la compagnia della humana generatione si discerna. Il legame ueramente di lei ne è la ragione & il parlare liquali insegnando, apparando, comunicando, disputando, & giudicando conciliano tra se gl'huomini, & ad una certa natural societa li cōgiungono. Nè piu per cosa ueruna che per questo, tanto dalla natura delle fere si allungamo, nellequali dicemo esserui molte volte la fortezza, come nelli caualli & ne i leoni, la giustitia ueramēte, & la equita, & la bonta nō dicemo, pciò che ne del la ragione, ne del parlare nō hāno pte alcuna. Et certamēte questa societa tra gl'huomini cosi in particolare come in generale largissimamente si istendi, nellaquale la communita di tutte le cose, lequai la natura ha produtto a comune uso de gl'huomini, p tal modo è da esser seruata, che quelle cose che per la dispositione della ragion ciuile sono nella legge descritte, cosi siano mantenute, come sia ordinato, et che oltre a loro cosi tutte le altre si osseruino, come è nel prouerbio de i greci, Tutte le cose de gli amici esser comuni a gli amici, Ma certamente tutte quelle cose esser comuni de gl'huomini paiono, lequai sono di quella natura

medesima di quel, che posto da Ennio in un proposito, si puo in molti trasferire, L'HVOMO CHE ALL'ERRANTE COMPAGNO LA VIA DIRITTA INSEGNA, QVASI CH'L LVME COL SVO LVME ACENDA, FA NONDIMENO CHE HAVENDOGLI ACESO, MEDESIMAMENTE A LVI RESTI LA LVCE. Per laqual sentētia esso Ennio assai chiaramente cōmāda, che qualūque cosa senza nostro danno, si possa ad alcuno accomodare; q̄lla tale a ciascuno etiādio nō conosciuto, si cōceda, & ꝑcio che comuni siano queste cose, Non douersi prohibire l'acqua trascorrēte, douersi patire che'l foco sia appreso dal foco, Et se alcuno dare voglia cōseglio al deliberāte, quel tale il cōseglio fidele douer dare. lequai cose come che siano vtili al receuente, al dāte tuttauia moleste nō sono, Per laqual cosa di cotai uffici è da esser usato, & sempre alcuna cosa alla comuna utilita è da eēr portata, Ma ꝑche le facultà, di ciascuno ꝑ se sono picciole; & la moltitudine di coloro che di quelle hanno bisogno è infinita ꝑcio la uolgare & consueta liberalita a q̄l detto di Ennio è da eēre referita, Che lh'omo per tal modo al cōpagno accenda il lume, che non dimeno a lui resti la luce, accio che la facultà non manchi, dellaquale habbiamo uerso li nostri ad eēr liberali. Li gradi ueramente della societa de gl'huonum sono molti. Percio che, posta da parte quella certa infinita congiuntione humana, il grado a lei piu propinquo è essere di una medesima gēte, natione, & lingua, ꝑ laqual sopratutto gl'huomini si aggiungono, piu interiore grado è eēre etiādio di una medesima citta. Percio che tra gli cittadini molte co-

se sono comuni, come le piazze, le chiesie, le loggie, le strade, le leggi, le ragiõi, li giudicij, li suffragij, & oltre a cio le cõuersationi, & famliarita, & molte cose & ragioni che con molti si trattano. Ma piu stretta è la colligatione della societa de i propinqui, per cio che partita da quella infinita compagnia della generatione humana, ella si stringe in pochi. Impero che, conciosiacosa che questo sia per natura comune a tutti gli aiali, che habbião la libidine del procreare, la prima societa è nel matrimonio, la sussequente è ne i figliuoli, poi eẽre di una medesima casa, & hauer tra se tutte le cose comuni. Questo ueramente è il principio della citta, & quasi il seminario della republica, seguono poi le congiuntioni de fratelli, poi delli Consobrini, & de Sobrini, liquali poi che piu in una medesima casa allogiare non si possono, uanno, quasi in collonie, in altre case, seguono poi li matrimoni & parentadi procedenti dalle donne, dalle quai etiãdio ne procedono molti propinqui. La qual moltiplicatione è prĩcipio delle cose publiche. Ma la congiuntione del sangue lega in charita & in beniuolentia gl'huomini. Percio che egli è di grande importanza hauer medesimi monumenti de e maggiori, usare medesimi sacrifici, & hauer le sepulture comuni. Ma di tutte le societa niune è piu lodeuole, niuna è piu ferma, che quando gl'huomini buoni, simili di costumi, sono in amicitia colligati. Percio che se noi, etiandio in chiunque si sia, uedemo la honestade, il che molte volte habbiamo detto, ella nondimeno ci muoue, & a colui ci fa amici, nelqual essa si vegga ritrouarsi. Et ben che ogni uirtu a se ci chiame, & faccia che quelli amiamo, nelli quali essa ci appaia ritrouarsi, nondimeno sopra tutto la giustitia, & la

liberalita fanno tal cosa. Ma non è cosa niuna che piu alla beniuolenza & alla congiuntione ci arecchi, che la someglianza de i buoni costumi. Percio che coloro nelliquali li medesimi desiderij, & uolunta medesime si ritrouano, egli ne auiene che ciascuno ugualmente del compagno, come di se medesimo si deletti, & fassi quel che Pythagora vuol nell'amicitia, Che di piui homini un'huomo si faccia. Grande anchor è quella congiuntione che procede da gli benefici, di qua & di la dati & receuti, liquali, mentre sono reciprochi & grati, coloro tra liquali cotai conditioni si atrouano, con ferma societa si congiungono. Ma quando tutte le cose con l'animo, & la ragione, harai ben circondato, di tutte le societa, niuna è piu grata, niuna è piu cara, di quella che ciascuno di noi con la republica hauemo. Cari sono il padre & la madre, cari li figliuoli, li propinqui, & li famgliari, ma tutte le carita d'ognuno, sola la patria ha abbracciato, per laquale, chi buono dubbitara di andare alla spontanea morte, se egli le sia per giouare? Il perche tanto maggiormẽte la crudelta di coloro è da eer biasmata, liquali con ogni sceleragine hanno la patria lacerato, & alla totale destruttione di lei, sono intenti & gia foro. Ma se alcuna contentione & comparatione si facesse, a chi piu di benificio siamo tenuti prestare, primi siano la patria, il padre & la madre, alli bñfici delliquali siamo molto grandemente tenuti, In secondo loco siano li figliuoli, et tutta la fameglia, laq̃le risguarda in noi soli, ne puo hauer alcun altro ricorso, poi gli beni con noi concordanti propinqui, cõ liquali, le piu delle uolte etiãdio li casi della fortuna sono comuni. Perlaqual cosa a q̃i, sopratutto, che di sopra he detto, dare gli necessari p̃sidi della uita si deono, la

comune mãiera ueramẽte del uiuere, & il uitio medesima mante comune. Li cõsegli, le essortationi, & li cõforti hanno molto uigore nelle amicitie. Et è *giocondissimo quella amicitia, che dalla somiglianza de i costumi è colligata.*

NEL BENEFICIARE, LE CIRCOSTANTIE DOVER ESSER CONSIDERATE ET LE CONDITION DE I TEMPI.

MA *nel conferir di qualunque di questi tai benefici, sara da essere cõsiderato, quel che a ciascuno sia maggiormente necessario, & quel che ciascuno, con noi, et senza di noi, o possa, ouer non possa conseguire.* Dico *per cio che li gradi delle parentelle sarano differenti dalli gradi de i tempi & delle circostantie,* Et *ci sono de gli uffici liquali piu tosto ad uno si debbão ꝑstare, che ad un'altro.* A *tal che nel racoglier delle biade, il uicino debbi piu tosto aiutar, che il fratello, o lo amico.* Ma *trattandosi di litte che sia inãzi al giudice, douerai piu tosto il ꝑpinquo & lo amico diffender, che'l uicino.* Queste *cose adũque, & molte altre tali, in ogni ufficio sono da esser considerate, & la praticha & la essercitatione è da esser pigliata, acciochè possiamo esser buoni calculatori degli uffici, & che aggiungendo, & sottrahendo possiamo uedere quanta sia la somma del restante, dal che quanto a ciascuno siamo tenuti, possiamo conoscere.* Ma *cosi come ne medici, ne imperatori, ne oratori, quantunque habbiano delle loro arti gli ammaestramenti appresi, non possono senza l'uso, & la essercitatione, alcuna cosa degna di laude conseguire, medesimamente gli ammaestramenti si danno del conseruare l'ufficio, acciochè quegli certamente siano da*

noi esseguiti, Ma la grandezza della cosa richiede etiamdio uso & essercitatione. Et cosi per quale modo da quelle cose che alla conseruatione della humana societade appartengano si deduca l'honesto, dalquale è risorto l'ufficio, quasi a bastanza habbiamo detto.

DELLA FORTEZZA DELL'ANIMO.

MA cõciosiacosa che habbiamo proposte quatro maniere di uirtu, dallequali l'honesto, & l'ufficio haueße a deriuare, Egli è da essere inteso, quelle cose essere tenute lodeuolissime, lequai con animo grande & elleuato, & sprezzante le cose humane, si faccian. Perciò che nelle vituperationi di qualunque timido & pusilanime, quel dettó di Ennio ci è prontissimo, se alcuna cosa tale si puo dire, VOI GIOVANI PORTATE IL COR DI DONNA, ET QVELLA VERGENELLA D'HVOM GAGLIARDO, & se alcũ detto tale si ritroua, O SALMACI TV DAI LE SPOGLIE SENZA SANGVE ET SVDORE, Et per contrario nelle laudi, quelle cose che con animo grande & elleuato, fortemente & eccellentemente si fanno, non so come, quasi con bocca piena laudamo, Di qui mirabil cose hanno detto gli oratori del campo Marathono, doue gli Atheniesi forte & animosamẽte cõ Persiani conflissero, Et dalla insula Salamina, appresso laquale Themistocle vinse Xerse in bataglia nauale, Et di Platea, doue Pausania & Aristide Lacedemoni uinsero Mardõio del detto Xerse capitano, Et di Termopili, doue Leonida con pochi soldati, contra infinito numero de Persiani conflisse, Et di Leutra, doue Epaminonda Thebano heb

be cōtra Lacedemoni gloriosa vittoria, Et di Stratocle ma gnanimo capitano de gli Atheniesi, Quindi etiamdio gli Deci, liquali per la patria tolsero la spontanea morte, & Gneo & Publio Scipioni fratelli, & Marco Marcello, & innouerabili altri, & sopratutto lo istesso populo Romano di grandezza di animo è sublime, Quanto veramente gli Romani fussono desiosi della gloria del guerreggiare, si puo da cotesto conosciere, che'uedemo etiamdio le statue quasi tutte ornate di habito millitare.

LA FORTEZZA CHE MANCHI DI GIVSTITIA ESSERE POSTA NEL VITIO.

MA se quella grandezza di animo, laquale nelli pericoli & le fatiche si vede, mancha di giustitia, & pugna non per salute comuna, ma per li propri comodi, ella è nel vitio. Percio che cotal cosa non pur non è di virtude, ma etiamdio è di crudelta schacciante ogni humanitade. Percio che la fortezza dirittamente è diffinita da i Stoici, conciosiacosa che quella dicano essere virtu pugnante per la equita. Onde niuno ilquale habbia conseguito la gloria della fortezza, mai non ha potuto cō insidie & malitia alcuna laude conseguire Percio che niūa cosa che mā chi di giustitia non puo essere honesta. Per laqualcosa chiarissimo e quel detto di Platone. Non solamente, dice egli, quella scienza che è remota dalla giustitia piu tosto astutia che sapienza puo essere detta, ma l'animo etiamdio parato al pericolo, se egli dalla sua cupidigia è spinto nō dalla comuna utilitade, piu tosto hauera nome di audace che di forte. Percio che forti & magnanimi quegli huomini di-



temo essere, liquali medesimi etiamdio siano buoni, & amici della semplice uerita, & non bugiardi per cagione alcuna. lequai cose sono della mezzana laude della giustitia. Ma cotesto è degno di grandissimo odio, che in tale altezza & grandezza di animo, facilmente ui nasce la ostinatione & la troppa cupidigia del regnare. Percio che cosi come da Platone è detto tutti gli costumi de gli Lacedemoni essersi infiamati di cupidigia di regnare, medesimamente quanto chiunque maggiormente di grandezza di animo ciascun, altra souerchia, tanto quel tale maggiormente di essere principe di ognuno, ouer piu tosto, di essere solo, desidera. Difficile ueramente è quando hauerai desiderato di souerchiare tutti gl'altri, seruare la vguaglianza laquale alla giustitia è molto propria. Dal che ne auiene che gl'huomini non patischano ne in disputatione, ne da alcuna publica ouer legittima ragione, essere vinti, & molte uolte nella republica donatori, & partegiani diuentano, acciochè acquistino molto di potere, & siano piu tosto per forza superiori, che per giustitia uguali, ma quanto cio è piu difficile tanto è piu lodeuole. Per cio che niuna conditione di tempo si ritroua, che debba di giustitia manchare. Forti adunque & magnanimi sono da essere tenuti non quelli che fanno, ma quelli che scacciano le ingiurie. Ma l'animo ueramente sauio & grande giudica che quel honesto che sopratutto è seguito dalla natura, sia posto in fatti non in gloria, & uuole piu tosto essere principe, che parere. Percioche chiunque dallo errore della moltitudine sioccha depende quel tale, nō dee nel numero de gli huomini grandi essere tenuto. Ma quanto ciascuno è di animo piu alto, & piu cupido di gloria, tanto

colui piu facilmente alle cose ingiuste è cacciato, ilquale stato certamente è tanto lubrico, che apena si ritroui alcuno che hauendosi isposto alle fatiche & pericoli, non desideri quasi per guidardone de gli suoi fatti, la gloria.

DI QVELLE COSE NELLEQVALI IL FORTE ANIMO ET GRANDE SI RAVOLGIE.

DEl tutto in due cose non piu il forte & grande animo chiaramente si conosce, dellequai vna è posta nel sprezzamento delle stranieri cose con esserciti insiememente persuaso, non essere conueneuole che l'huomo ammire ne desideri ne dimande cosa alcuna laqual non sia lodeuole & honesta, ne si sottoponga ad alcun huomo, ne ad alcuna perturbatione di animo, ne ad alcun caso della fortuna. l'altra cosa è che essendo tu per tal modo disposto, facci cose grandi, & insiememente molto vtili, ma si come molto ardue, & piene di fatiche, & pericoli, medesimamente anchor siano fate per causa della vita, & di molte cose partenenti al viuere. In queste due cose consiste ogni laude & essaltatione, aggiungo etiandio vtilita nella seconda. La causa veramente & la ragione facente gl'huomini grãdi, è posta nella prima, percio che in lei vi è quel che fa eccellenti gl'animi & sprezzanti le cose humane, queste istesse conditioni veramente, risguardano in due cose, Che solamente quel che sia honesto giudichi essere buono, & che di ogni perturbatione di animo sij libero. Percio che il reputare di poco momento, & con ragione stabile & ferma quelle cose sprezzare, lequai a molti paiono grandi & magnifiche, è da essere detto

essere di forte & grande animo, & quelle cose che a molti paiono acerbe, dellequai molte & varie nella uita & fortuna de gl'huomini si rauolgono, per tale modo tollerare, che in niuna parte, ne dal stato della natura, ne dalla dignita del'huomo sauio non ti scosti, è di animo robusto & di grande costantia. Ma tuttauia non è conueneuole che colui che non possa essere uinto dal timore, sia dalla cupidigia superato, ne che colui che non si habbia lasciato uincere di fatica alcuna sia superato dalla uoluttade. Perlaqual cosa cosi come questi uitij si deono schifare, medesimamente la cupidigia della pecunia è da essere fugita. Percio che niuna cosa è di tanto stretto & picciolo animo, quanto è amare le ricchezze, & niuna è piu honoreuole & magnifica, che sprezzare la pecunia se non ne habbi, & hauendone di lei essere benigno & liberale. La cupidigia della gloria etiandio, come di sopra ho detto, è da esser fugita, percio che ella ci rubba la liberta, per cui li magnanimi con tutte le forze deono combattere. Ne certamente sono da essere desiderati gli imperi, anzi piu tosto tal'hor accettar non si deono, & tal'hor si deono deporre. Egli è ueramente da essere uotti di ogni perturbatione di animo, & di ogni cupidigia, & timore, & parimēte di ogni infermita & uolutta & iracondia di animo, accio che ci sia la tranquilita & la segurezza dell'animo, laquale la costanza ci arrechi & la dignitade. Sonnoui molti ueramēte & gia ui furro, lequali per il desiderio di quella, ch'io dico, tranquilita, da gli negoci publici si rimossero, & al l'ocio ricorsero, tra liquali molti nobilissimi philosophi & a gl'altri di gran lunga soprani, & certamente huomini seueri & graui, non hāno potuto ne gli costumi del po-

polo, ne de gli principi sofferire, Et alcuni uissero nelle uil le, delettandosi delle loro cose domestiche, A costesti fu quel la istessa intentione, quale fu a gli re, Che non hauessero di alcuna cosa disagio, ne hauessero a ubedire ad alcuno, & che usassero la liberta, dellaquale il proprio è uiuere come uogli. Il perche, conciosiacosa che tale intentione sia comu na a gli cupidi di potenza, con quegli che ho detto occiosi, gli cupidi di potenza pensano di potere cio conseguire, hauendo molte ricchezze, gli occiosi contẽtandosi del suo, & di poco. Nellaqualcosa, ne l'una ne l'altra opemone per alcun modo non è da esser biasmata. ma piu facile, & piu segura & meno a gl'altri grauosa, & molesta e la ui ta de gli occiosi, piu fruttuosa ueramente alla generatione humana, & piu atta al splendore & alla gloria, è la uita di coloro, liquali si sono dati alla republica, & al maneg gio delle cose grandi. Perche forsi a coiesti non piglianti il gouerno della republica, liquali essendo di eccellente in gegno, si sono dati alla dottrina, sara da esser concesso che cosi facciano, & a coloro altresi liquali essendo o da infer mita, o da alcun'altra piu graue causa impediti, si sono re mossi dalla republica, lasciando a gl'altri la podesta, & la laude del gouerno di lei. Coloro ueramente, nelliquali nõ ui sara alcuna tal causa, se dirano se quegli magistrati & imperi sprezzare liquali il piu de gl'huomini grandemen te ammirino. Io istimo tale opemione alloro non che non a laude, etiandio a uitio douer esser ascritta, delliquali pero il giudicio, in quanto che sprezzino & di niun momento istimino la gloria, difficile è non laudare. Ma par che tẽ mano le fatiche & le molestie, & quella certa ignominia & infamia tal'hor delle offese, tal'hor delle repulse. Dico

percio che ci sono alcuni, liquali, nelle cose contrarie, poco in se stessi si fidano, le volutta seuerissimamente rifiutano, nel dolor sono deboli, La gloria schacciano, & non possono sofferire la infamia, & tutte cottai cose fanno, nel uero, non con assai costanza. Ma da coloro, schacciato ogni indugio, liquali sono aitati dalla natura al potere le cose grandi trattare sono li magistrati da esser pigliati, & la republica da essere gouernata, percio che altrimenti non si potrebbe ne regere la citta, ne la grandezza dell'animo dimostrare. Alli piglianti veramente il gouerno della republica, non so certamente se meno, o se forsi anchor piu che a gli philosophi, la grãdezza dell'animo, et il disprezzo delle humane cose, di cui spesso io ne parlo, & la tranquillita, & la segurezza dell'animo debba essere aggiũta, percioche certamente essi gouernãti la republica nõ debbano ad alcuna ansieta esser soggietti, & debbano viuere con cõstãtia & grauitade, lequai cose sono tanto piu facili a gli philosophi, quãto nella loro uita, mãcho cosi si ueggano, lequai la fortuna possa percotere, & quanto meno habbiano di molte cose bisogno, & pcio che se alcuna cosa di cõtrario gli occorra, nõ possano si grauemẽte cadere: Onde nõ senza cagione, maggiori moti d'animi, & di fare cose grandi, si commouono nelli gouernanti la republica, che ne i quieti. perche tanto maggiormente deono essere magnanimi, & delle perturbationi uoti dell'animo. Colui ueramente ilquale piglia il gouerno della republica, guardi che egli non cotesto solamente cõsideri, quãto tale cosa sia honesta, ma consideri anchor quãto che egli sia atto al gouernare. Nellaqual propria cosa sara da aduertire, che egli o per ignauia, di se, senza ragione, di sperãza nõ mã-

chi, o per cupiditade, in se medesimo troppo nō si fide. In tutti gli negoci ueramēte prima che a dare principio tu ti isponga, sara diligente preparatione da esser fatta.

LI CONSEGLI VRBANI ESSERE DELLE BELLICOSE OPERATIONI PIV HONOREVOLI.

MA conciosiacosa che molti pensino, le cose bellicose piu delle urbane essere honoreuoli, egli è da essere minuita cotal openione. Percio che molti, spesse uolte, hanno per cupidigia della gloria cercato le battaglie, & cio nelli animi & ingegni grandissimi le piu delle uolte è accaduto, & tanto maggiormente se sono stati atti alla millitia & cupidi del guerreggiare. Ma se uolemo dirittamente giudicare molte operationi urbane sono statte delle bellicose maggiori, & piu honoreuoli. Percio che quātunque Temistocle meritamente sia laudato, & chel nome di lupi piu del nome di Solone sia chiaro, & che la insula Salamina, sia della chiarissima vittoria testimonia chiamata, laquale sia antiposta al conseglio di Solone, ilquale primo constitui il senato di Athene, nondimeno cotesto conseglio nō meno è da essere reputato honoreuole, di quella uittoria. Percio che quella una sola uolta iouoe. & questo sempre iouara alle republiche. Con tale conseglio le leggi de gli Atheniesi, cō tale le consuetudini antiche si osseruano. Et Temistocle certamente cosa niuna non disse per laquale il senato da lui fusse aitato, ma Solone senza dubio dette fauore a Temistocle, percio che quella tale battaglia ꝑ il cōseglio di quel senato fu fatta, ilquale fu costituto da Solone. Si potrebbe di Pausania, & di Li-

sandro medesimamente anchor dire, per le prodezze de iquai, ben che lo imperio de gli Lacedemoni fusse riputato essere stato allargato nondimeno quelli non sono, no dico in alcuna minima parte, da essere alle leggi & alla disciplina di Licurgo appareggiati, anzi piu tosto per queste istesse cause, essi gli loro esserciti hãno hauuto piu prõti, & piu potenti. A me certamente ne quando erauamo puti, non mi parea che Marco Schauro ottimo nella citta consegliero, cedesse a Caio Mario, famoso nel guerreggiare, ne quando conuersauamo nella republica, mi parea che Quinto Catullo, a Gneo Pompeio cedesse. PERCIO CHE L'ARMI DI FOR POCO IOVAN, SE TRA LE MVRA NON VI SIA CONSIGLIO. Ne piu iouo alla republica Scipione Africano huomo & imperator singulare, nel destruggere di Numantia, di cio che in quel medesimo tempo, fece Publio Nasicha huomo priuato, quando egli uccise Tiberio Gracho. ben che nondimeno tal cosa non fusse solamente fatta per urbana operatione, percio che ella etiandio partecipaua di millitare, essendo stata fatta con le forze del corpo, & con le mani, ma tuttauia per consiglio urbano & senza essercito. Ma ottima certamente è quella sentenza nellaquale io intendo sollere essere accusato da molti inuidiosi & mali huomini, CIEDANO L'ARMI ALLI CONSIGLI VRBANI, ET LI TRIVMPHI BELLICI ALLA LINGVA. Percio che, non è egli cosa certa (accioche tutti gl'altri io posponga) che gouernanti noi la republica, le armi cessero alli consigli? Percio che nel uero, mai nella republica non fu il piu graue pericolo, ne alcun odio maggiore. Dico

percio

perciò che per li consigli & per la industria nostra, le armi gia alla campagna distese subitamente dalle mani di audacissimi cittadini cadettero. Che cosa adunque tale fu mai fatta in alcuna battaglia, quale triumpho a cotesto si po appareggiare? Io parlo in cotal guisa o Marco figliuolo, perciò che parlando con teco, alquale la heredita di questa mia gloria, & la imitatione de gli miei fatti appartiene, mi è licito gloriarmi. Et certamente Gneo Pompeo huomo abondante di laudi del guerreggiare, cotesto in presentia di molti mi ha attribuito, Che indarno l'harebbe deportato il terzo triumpho, se egli, per mia opera, non hauesse hauuto loco, doue l'hauesse potuto nella republica triumphare. Sono adunque le domestiche fortezze non inferiori alle militari, nelle quali etiamdio piu di opera & di studio è da essere posto. Perciòche quel honesto che noi, dalla grandezza & magnificenza dell'animo, cercamo di conseguire, totalmente si fa con le forze dell'animo, nō del corpo. il corpo nondimeno è da essere essercitato, & per tal modo constretto, che egli nel isseguire gli negoci, & nel supportare le fatiche, possa alli cōsigli vbedire, & alla ragione. Quel honesto ueramente che noi cercamo, tutto è posto nella cura dell'animo, & nel pensare, nel quale nō minore utilita ci arrecano quegli che col consiglio reggono la republica, di quegli che attualmēte essercitano le battaglie. Conciosiacosa certamente che molte uolte, per il loro consiglio, o sia stato deliberato di non pigliare la guerra, quātūque a lei si sia prouocati, o le gia cominciate guerre siano state isspedite, alcune uolte ueramente siano di voluntà spontanea state mosse, come fu, la terza guerra Carthaginese, di Marco Catone nellaquale l'auttorita di lui,

quamūque morto, hebbe vigore. Per laqualcosa egli è certamente piu tosto da essere desiderata la ragione del giudicare, che la forza del combattere. Ma tuttauia è da essere auertito, che non facciamo tal giudicio, piu per causa di fugire il combattere, che per ragione di vtilita. Le battaglie veramente per tale modo siano assunte, che non appaia che alcun'altra cosa sia cercata che la pace. Al forte veramente & costante animo appartiene non si turbare nella fortuna aduersa, ne (come si dice) per troppa timidità, lasciarsi giu del grado spignere, ma usare il consiglio dell'animo presente, & non partirsi mai dalla ragione; ben che cio tutta via sia dell'animo, & questo etiamdio all'ingegno grande appartenga, considerare le cose future, & alcune volte determinare inãzi quello che in l'una & l'altra parte possa accadere, & quel che occorrendo alcun caso s'abbia a fare, ne per tal modo alcuna cosa fare, che in alcun tempo si habbia a dire, Io non pensaua. Queste sono opere di animo grande, & soprano, & di prudenza valente, & di consiglio. Ma entrare matuamente alla battaglia; & essere alle mani col nemico, è una certa cosa crudele; & somegliante alle opre delle bestie. Ma quando il tempo & la necessita il richiede, all'hora è da essere combattuto con le forze, & la morte alla seruitu è da essere antiposta; & alla infamia.

QVALE NELLE BATTAGLIE, ET NEL DESTRVERE LE CITTA L'VFFICIO SIA DEL CAPITANO.

QVanto ueramente al destruere & al depredare le citta questo grandemente è da essere considerato,

che niuna cosa ne presuntuosamente, ne con crudeltade si faccia, Et questo *all'huomo magnanimo appartiene, essaminate le cose, punire li colpeuoli, conseruare la moltitudine, & in qualunque caso della fortuna, le cose diritte & le honeste mantenere.* Dico percioche, *cosi como ci sono alcuni liquali, come ho sopradetto, le cose bellicose antipongono alle vrbane, medesimamente ritrouarai molti, alli quali li pericolosi & astuti consegli piu delle riposate cogitationi appaiano splendidi & lodeuoli.* Ma tuttauia *mai nō si dee, per fugire il pericolo, fare alcuna cosa tale, che incostanti & timidi pariamo.* Et cotesto *anchor medesimamente è da essere aduertito, che non si isponiamo alli pericoli senza causa, del che niuna cosa po essere piu stolta.* Per che *nell'isponersi alli pericoli, la usanza de medici è da essere imitata, liquali le lieui infermita con lieui medicine curano, li morbi veramente graui, con pericolose & dubie medicine sono astretti curare.* Perlaqual *cosa nella tranquillità desiare la fortuna contraria è cosa d'huomo stolto, ma suuenire alla necessita del tempo per qualunque modo è cosa da sauio,* Et *tanto maggiormente se gettata uia la robba, piu di bene conseguirai che per il dubbio della saluezza conseguirai di male.* Le *pericolose, veramente operationi in parte a coloro sono pericolose, liquali sopra di se toglione il loro carico, in parte alla republica,* Et *alcuni si isp̄ongono al pericolo per causa della propria uita, alcuni altri per gloria, & per la beneuolenza de i cittadini:* Ma *piu pronti douemo essere alli nostri pericoli che a gli publici, & piu tosto douemo combattere dell'honore & della gloria, che de gl'altri comodi.* Molti *ueramente si sono ritrouati, liquali tutto che fusso-*

no promi a spandere non solo la robba, ma etiā dio la propria vita per la patria, non uorrebbono fare pur una minima iattura della gloria, no dico se cio anchor la propria patria il richiedesse, come fece Callicratide ilquale, conciosussecosa che capitano de gli Lacedemoni nella battaglia Peloponensicha molte prodezze facesse, nell'ultimo mando sottosopra ogni cosa, per non hauer vbedito al cōseglio di coloro, che conseglianano douersi rimouere l'armata dalle insule Arginause, ne douersi congli Athenìensi combattere, a gli quai esso rispose, gli Lacedemoni pduta quel la armata, poterne un'altra apparecchiare, se uerāmēte fuggire senza sua infamia non potere. Et certamente cotale a gli lacedemoni fu mezzana piaga, ma quella fu mortale per laquale conciosussecosa che Cleombro temendo la inuidia de gli suoi auuersari, con Epaminonda temerariamēte combattesse, le potenze de gli Lacedemoni ruinorrono. Quanto fece meglio Quinto Fabio Massimo, quando egli essendo dittatore, nella seconda battaglia Carthaginese, & guastando Anibale gli territori Campani senza fare alcun danno a gli suoi, il che esso Anibale facea per render lo suspetto a gli Romani, non uolse per rimouere tale suspettione, indebitamente combattere, ma piu tosto vuolse con la sufferenza & con lo indugio la patria conseruare di cui Ennio parlando, disse in cotal guisa, V N'H V O- MO SOLO A NOI PIEN DI VALORE, LA PATRIA CON LO INDVGIO HA RESTITVTO, PERCIO CHE ALLA SALVTE IL VAN RVMORE, NON PVOSE INANZI, ADVNQVE FIA PER TVTTO CHIARO IL SVO NO-

ME CON PERPETVO HONORE. La qual maniera di peccare ettiamdio nelle cose urbane è da essere schifata. Percio chè ci sono alcũi liquali le loro openioni, quantunque siano ottime, nõdimeno per timore del la inuidia, non ardischano isprimere.

DE GLI VFFICI DI COLORO CHE GOVERNANDO LA REPVBLICA.

IN tutto quegli che sono per essere al gouerno della re publica, dui comandamenti osseruino di Platone, vno che la utilita de gli cittadini per tal modo diffendano, che qualunque cosa facciano a lei referiscano, domentichati de gli propri comodi, l'altro che tutto il corpo della republica reggano. accio che non, mentre alcuna delle parti diffendano, abbandonino l'altre. Percio che la republica, non altrimenti che la tutella, ad utilita de gli ricomandati, non di coloro a gli quai essa è ricomandata si dee gouernare. Quegli ueramente che parte de gli cittadini fauoreggiano, & parte riffutano, inducono uno certo morbo nelle citta, seditioni, & discordie. Onde ne auiene ch'al tri paiano amatori del populo, altri studiosi del bene di ciascun ottimo, & pochi del bene vniuersale. Quindi appresso gli Athenesi molte discordie sono nate & nella no stra republica non solamente discordie, ma etiamdio pestifere battaglie ciuili, le quai cose ciascuno graue & magnanimo cittadino le fuggira, & hauerale in odio, & dara tutto se stesso alla republica, ne andera dietro alle ricchezze ouer potenza di alcuno, ma per tal modo tutto il corpo di lei diffendera, che al bisogno d'ognuno sara prouedendo

te, Ne certamẽte con false accusatiõi porra alcuno in odio ouer inuidia, & finalmente per tale modo alla giustitia et alla honesta si accostera, che per lei cõseruare, ben che qua lunque si sia grauemẽte offenda, piu tosto andera alla mor te, che egli da quelle cose che ho detto se dipparte.

DELLA AMBITIONE.

Miserissima totalmente è la ambitione & la conten tione de gl'honori, dellaquale sauiamente è detto dal medesimo Platone, Non altrimenti fare quegli che tra se contendessero quale di loro piu di ragione hauesse la re publica a reggere, che se gli marinari tra se combattesse= ro quale di loro la naue hauesse a gouernare, Et egli an= chor ci comanda che quegli dobbiamo nemici reputare, li quali ci vengano contra con le armi, non quegli che la re publica col giudicio loro diffender vorrebbono, quale dissensione vi fu tra Publio africano & Quinto Metello senza alcuna asprezza. Ne percio coloro sarano da esse= re uditi liquali giudicarano essere ben fatto a grauemen= te irarsi contra gli nemici, & che cio istimerano essere d'huomo magnanimo & costante, Percio che niuna co= sa è piu lodeuole, & niuna è d'huomo grande & magni= fico piu degna, della humanita & clemenza. Verso li po puli liberi veramente è da essere usata con la vguaglian= za della ragione etiamdio la piaceuolezza, & parimente anchor quella che è detta altezza dell'animo, accio che se noi si curucciassimo o cõ li a noi venenti in disagiato tem po, o con gli imprudentemente alcuna cosa dimandan= ti non cadessimo in odiosa & inutile dispiacentia, Et non dimeno la mansuetudine & la clemenza per tale modo è

da essere comendata che per beneficio della republica etiamdio la severita vi si aggiunga senza laquale reggere non si puo la cittade.

DEL VFFICIO DI CHIVNQVE PVNISSE OVER CASTIGA.

Ogni punitione ueramente & castigatione dee mancare di villania, ne alla utilita di colui che punisse ouer correge alcuno, ma alla utilita della republica è da essere refferita. Egli è da essere anchor auertito che la pena non sia maggior della colpa, & che non siano, per medesime cause, altri puniti, & altri nõ pure in giudicio chiamati. Et sopratutto l'ira nel punire è da esser schacciata. Percio che chiunque irato punira, mai quella mediocrita che è posta tra il troppo, & il poco non potra tenere, laquale piace agli peripatetici, & dirittamente piace, pur che non laudassero la iracundia, & non dicessero essere dalla natura data a nostra vtilitade, Essa ueramente, in tutte le cose è da esser sprezzata, & è da essere desiderato che quegli che reggono le republiche siano simili alle leggi, le quai al punire, non da iracondia, ma da equita si conducono. Et oltre a cio etiamdio nelle cose prosperissime, & secondo il nostro desiderio succedenti fuggiamo grandemente la superbia, & la insolenza, & la presuntione. Percio che il sostenere cosi le cose prospere come le contrarie smoderatamente è cosa da legiero, & è lodeuole la tranquillita in ogni stato, & lo hauer sempre un volto, & una istessa fronte, come di Socrate & medesimamente ancor di Caio Lelio habbiamo inteso. Io ueggo certamẽte Philippo re degli Macedoni, al figliolo de fatti

& di gloria inferiore, di gentilezza & humanita essere stato superiore, percio che l'uno di humanita fu sempre lodato, l'altro di crudelta molte volte biasmato. A tale che quegli paiano dirittamente ammaestrare, liquali ammoniscono, che quanto siamo maggiori, tanto piu humanamente si portiamo, Panetio certamente dice Africano suo auditore & famelliare essere stato solito di dire, che si come li caualli deuenuti feroci per le molte battaglie, sogliano essere dati a domatori, acciochè domati piu ageuolmente si possano usare, medesimamente gl'huomini per la fortuna prospera issrenati, & che troppo in se stessi si fidano, douessino essere quasi come nel giro della ragione & della dottrina menati, acciochè conoscessono la instabilita delle cose humane, & la uarieta della fortuna. Et oltre a cio etiamdio nelle grandissime prosperita sopratutto è da essere usato il consiglio de gli amici, & alloro etiãdio maggiore auttorita che per adietro è da essere data. Et in quei mede simi tẽpi è da essere auertito che le orecchie a gli assentatori non apriamo, ne si lasciamo adulare, nellaqual cosa essere inganati facilmente potemo. Percio che pensamo essere tali che meritamente siamo lodati. Dal che innoue rabili peccati ui nascono quando gl'huomini di false openioni gonfiati, sono uituperosamente sbefati, & per grandissimi errori tracorreno. Ma queste cose certamente siano dette fin qui. Quello ueramente che habbiamo della fortezza proposto, cosi è da essere giudicato. Grãdissime cose & di grãdissimo animo essere trattate da quelli che reggano la republica, Percio che la loro ministratione largissimamente si distenda, & a molti appartenga. & nondimeno esserne molti di grande animo etiandio nella uita

otiosa & gia esserne stati, li quai o cercassero, o si affora zassero di conseguire alcune cose grandi, le quai non tendessero ad alcun altro fine che al suo proprio, oueramente liquali posti tra gli philosophi, & quei che reggono la republica, si siano delettati delle loro cose domestiche, non accumulando quelle per qualunque modo, ne dal uso di loro isciudendo i suoi, anzi partecipando con gli amici, & se alcuna uolta fusse bisogno, con la patria. le quai prima siano ben acquistate, non di alcun sozzo ne odioso guadagno, & parimente a molte persone (pur che degne) siano utili, poi siano accresciute con ragione dilligenza, & parsimonia, ne piu tosto alla libidine & alla lussuria, che alla liberalita, & alla magnificenza vbediscano, Chiunque gli sopradetti ammaestramenti osseruara, quel tale dirittamente potra essere detto uiuere magnifica, graue, & animosa mente, & anchor semplicemente, & fedelmente, & come amico della uita de gl'huomini.

TEMPERANZA.

SEguita che habbiamo a dire di una restante parte del l'honesto, nellaquale la verecondia, & quasi uno certo ornamento della uita, la temperanza & la modestia, & ogni chetatione delle perturbationi dell'animo, & la misura delle cose si discerne. Quiui si contiene quel che in latino po essere detto decoro, percio che in greco egli ne è detto PREPON, Di questo tale decoro ueramente, o conueneuolezza che vogliamo dire, la sua conditione è tale, che ella non si po separare dall'honesto. Percio che quel che conuiene è honesto, & quel che è honesto, conuiene. Ma quale differenza ui sia tra l'honesto, & il con-

ueneuole, cotesto piu facilmente da se solo si puo intendere, che isplicare: Percio che che si sia quel che conuenga, quella tal cosa all'hora si discerne, quando le è gitta manzi l'honestade. Dico percio che non solamẽte in questa parte dell'honesto di cui haueremo in questo loco a disputare, ma etiandio nelle tre parti superiori ne appare quel che conuenga. Percio che lo vsare la ragione, & il parlare con prudentia, & fare consideratamente cio che facci, & in qualunque cosa quel che ui sia di uerita conoscere & diffendere, sono cose conueneuoli, & per contrario inganarsi, errare, vacillare, & essere decetto, sono tanto inconueneuoli, quanto è parlare fuor di proposito, & essere mentecatto. Et tutte le cose giuste sono conueneuoli, & per contrario tutte le ingiuste, si come sono dishoneste, medesimamente sono inconueneuoli. Et simile è la ragione della fortezza, percio che quel che si fa virilmente, & con animo grande, par degno d'huomo, & conueneuole, & quel che si fa per contrario, pare si come dishonesto, etiandio inconueneuole. Perlaqualcosa questa ch'io dico conueneuolezza appartiene certamente a tutte le uirtu, & per tal modo appartiene, che ella non per certa nascosa ragione si discerna, ma sia manifestissima. Percio che ci è una certa cosa che conuiene, & cio s'intende essere in qualunque uirtu, il che dalla uirtu, piu tosto col pensiero, che con lo effetto si puo separare. Percio che cosi come la uenusta & la bellezza del corpo non si possono dalla ualitudine separare, medesimamente questa conueneuolezza cice decoro di cui parlamo, la quale tutta certamente è mescolata con la uirtu, si separa con la mente, & col pensiero.

DIVISIONE DEL DECORO.

LA *descrittione ueramente di esso decoro è di due maniere, per cio che noi intendemo esserne uno certo decoro generale, ilquale consiste in tutta la honestade, & uno altro a lui suggietto, ilquale appartiene separatamente a ciascuna delle parti dell'honesto.* Et *quel superiore quasi per tale maniera si suole diffinire,* Il *decoro essere quel che conuenga alla eccellenza dell'huomo, in quanto a quel che la natura di lui sia da tutti gl'altri animali differente.* Quel *ueramente che è suggietto al generale, cosi diffiniscono, che quello il decoro esser uogliano, il che per tale maniera alla natura dell'huomo conuenga, che in lui la modestia, & la temperanza, con una certa gentilezza ne appaia.* Ne *potemo istimare medesimamente da gli philosophi essere inteso di quel decoro che seguono gli poeti, delquale altroue molte cose sogliono esser dette.* Ma *all'hora dicemo li poeti seruare il decoro, quando ui si fa & ui si dice quel che a qualunque persona conuenga.* A *tale che se nelle fauole* Eaco ouer Minos *dicesse* OGNVN, PVR CH'EI MI TEMA, M'HABBIA IN ODIO, *ouero* IL PADRE E' SEPOLTVRA AL LI FIGLIVOLI, *parerebbe inconueneuole, per cio che habbiamo inteso essi essere stati giusti, ma essendo dette tal parole dal crudelissimo* Atreo, *tutto il populo plaude & si ralegra. per cio che'l parlare conuiene alla persona.* Ma *gli poeti giudicarano dalla qualita della representata persona, quel che a ciascun mumo conuenga.* A *noi ueramente la istessa natura ci ha imposto la persona con gran-*

dissima eccellenza, & sourastanza a tutti gl'altri animali. Il perche li poeti nella grande varieta delle persone, auertiranno nelle fauole etiandio quel che a gli vitiosi si conuenga: a noi veramente, conciosia cosa che dalla natura ci siano date le parti della costanza, modestia, temperanza, & verecundia, Et che essa medesima natura ci insegne non sprezzare il modo per ilquale habbiamo a conuersare tra gl'huomini, quindi ne risulta, che quel decoro che a tutta la honestade appartiene, quanto egli largamente si spanda si discerna, & medesimamente anchor questo che in ciascuna maniera di virtu si risguarda. Percio che cosi come la bellezza del corpo, con la acconzia compositione de membri, moue gl'occhi & diletta, per questa istessa cagione, che tutte le parti tra se con vna certa suauitade conuengano, medesimamente questo decoro che nella vita risplende, moue gl'huomini alle laudi di coloro, con liquali vi si viue con ordine & costanza, & con la misura di tutti gli detti & gli fatti. Perche egli vi si dee hauer vno certo risguardo verso gl'huomini; dico verso ciascun'ottimo, & tutti gl'altri. Percio che il sprezzare quale istimatione chiunque faccia di se, è d'huomo non solamente arrogante, ma etiandio del tutto dissoluto. Ma tuttauia in ogni rispetto da essere hauuto, eca tra la giustitia & la verecondia la sua differenza. Le parti della giustitia sono non violare, della uerecondia non offendere gl'huomini, nel che sopratutto la forza del decoro si discerne. Isposte adunque le sopradette cose, Io penso douere essere inteso di che qualita sia quel che dicemo in ciascuna cosa conuenire.

CIO CHE DALL'VFFICIO CHE SI TRAHE DAL DECORO NE RISVLTI.

LVfficio ueramente che dal decoro si trahe, tiene principalmente questa uia laqual ci deduce alla conuenientia & alla conseruatione della natura, laquale se per capitana seguiremo, mai dalla diritta strada non si partiremo, & seguiremo quel ufficio che per natura è acuto & perspicace, & quel che è accomodato alla societa de gl'huomini, & quel ch'è potente & forte. Ma la massima forza del decoro consiste in questa parte, dellaqual al presente disputamo, cio è nella temperanza. Percio che non gia solamente gli accomodati moti del corpo alla natura, ma etiandio molto piu gli moti dell'animo accomodati medesimamente alla natura, sono da essere lodati.

DIVIDE LA FORZA DE GL'ANIMI ET INSEGNA L'APPETITO DOVERE VBIDIRE ALLA RAGIONE.

PErcio che la forza de gl'animi, & della natura è diuisa in due parti, una è posta nello appetito laquale nel greco è detta HORME, Laquale l'huomo hor quinci hor quindi trahe, l'altra è posta nella ragione, laquale insegna & demostra cio che sia da fare, & cio che medesimamente anchor sia da fugire. A tale che la ragione comande, & l'appetito ubbedisca. Ogni nostra operatione ueramente dee manchare di presuntione, & negligenza, Ne mai certamente fare cosa alcuna si dee della-

quale non si possa rendere la ragion probabile. Percio che questa è quasi la diffinitione dell'ufficio. Ma tuttauia egli è da essere per tal modo operato che gli appetiti siano vbidienti alla ragione, & che lei non precedano, ne per pigritia ouero ignauia abbandonino, & che parimente siano tranquilli, & manchino di ogni perturbatione di animo. Dal che si vedera ogni costanza & modestia risplendere. Percio che quegli appetiti che troppo trascorrono & come saltanti hora desiderando, & hora fuggendo, non possono a bastanza dalla ragione esser tenuti, senza dubbio il termino trapassano, & la misura, percio che abbandonano & riffutano la ubidientia, ne uogliono ubedire alla ragione, allaquale deono per la legge della natura esser soggietti. Dallequai cose ne auiene che non solamente gl'animi, ma etiandio li corpi si turbino, & si possono le propie faccie de gli irati conoscere, o di coloro che o per alcuna libidine, ouer timore si commouono, o per troppa leticia contener non si possono de gli quai tutti li uolti, le uoci, li moti, & il stato si mutano, Da gli quai accidenti (accio che alla regula dell'ufficio tornamo) chiaramente si conosce, tutti gl'appetiti douere da noi essere rafrenati, & acchetati, & la consideratione & la diligentia douer essere suegliata, accio che niuna cosa presontuosamente non facciamo, ne a uentura, isprouedute & negligentemente. Percio che noi non siamo gia stati a tale effetto dalla natura creati, che appariamo essere fatti a scherzi & a giuochi, ma piu tosto alla seuerita, & ad alcuni piu graui & maggiori studi. Il giuocho nondimeno & il scherzo sono a noi concessi ma si come il dormire, & gl'altri riposi necessari, & quando alle

cose graui & importanti haueremo satisfatto, ma quella tal maniera di giuochare che si usara, nō dissoluta ne imo desta, ma gentile & faceta douera essere. Percio che cosi come alli putti non damo la totale licentia del giuochare, ma quella che non sia lontana dalle honeste operationi, medesimamente nel giuocho qualche lume di buono ingegno douera risplendere.

COME GIVOCHARE SI DEBBA.

DVe certamente sono le maniere del giuochare, una è seruile, lasciua, scelerata, & brutta, l'altra gentile, urbana, ingeniosa, & faceta, Dellaqual maniera, non solamente il nostro Plauto, & l'antica comedia de gli Attici, ma etiandio gli libri de gli Socratici philosophi sono abondantissimi, & molte cose da molti sono state facetamente dette, come quelle che dal uecchio Catone furono racolte lequai da greci sono dette ΑΠΟΦΘΕΓΜΑΤΑ. *Facile è adunque il distinguere il giuocho ingenuo, dal seruile, Vno è quand'egli si fa in tempo conueneuole, & con animo riposato, degno d'huomo gentile, l'altro non è pur degno di libero, quando alla bruttura del fatto, ui si aggiunge il sozzo parlare. Nel giuochare etiandio è da essere tenuta una certa conueneuol misura. accio che non gettiamo troppo diffusamente il tutto in cotal cosa, & elleuati dalla uoluttade, non cadiamo in qualche uituperio. Ci sumministrano ueramente il nostro campo martio, & gli esserciti del chacciare honesti essempi di giuochare.*

IN OGNI QVISTIONE DI VFFICIO SEMPRE DOVERSI HAVER IN PRONTO QVANTO L'HVOMO A TVTTE LE BESTIE SOPRAVANZI.

MA in ogni quistione di quale si uoglia cosa che si sia per fare sempre hauer inãzi a gl'occhi si dee, quanto la natura dell'huomo a tutte le bestie soprauanzi. Percio che quelle, oltre alla uolutta, niuna altra cosa non senteno, & a lei con tutto l'empito si spingono. Ma la mente dell'huomo imparando si nutrisse, & sempre col pensiero o cerca o face alcuna cosa, & di ueder & di udir prende diletto. Et cio se anchor ui è alcuno ilquale alla uolutta alquanto sia inclinato, pur che egli non sia del tutto simil alle bestie. Dico percio che ci sono alcuni in nome non in fatto huomini. Ma se ui è alcuno che alquanto sia elleuato, egli quantunque dalla uolutta sia preso, lo appetito nondimeno della uolutta nasconde per uergogna. Dal che ui si conosce la uolutta del corpo alla eccellentia dell'huomo assai cõueneuol non essere, & quella douer esser sprezzata & rifiutata. Ma se alcun pur ui sara ilquale alcuna laude attribuisca alla uolutta, sapia quel tale egli douer con somma diligentia tenere la misura del fruir di quella, si ueramente & con tal conditione, chel uitto & il culto del corpo alla conseruatione della sanita & delle forze, non alla uolutta siano refferiti. Et oltre a cio si noi uolemo cõsiderare quãta eccellẽza & dignita sia nella natura dell'huomo, facilmẽte cognoscemo quãto sia dishonesto abũdare in lussuria, & delicata & effeminatamẽte uiuere, et quãto sia honesto uiuere parco, modesto, seuero & sobrio.

DVE

DVE QVALITA A NOI DALLA NATVRA DATE VNA COMVNE A TVTTI GL'VOMINI, L'ALTRA PROPRIA DI CIASCVNO.

EGli è anchor da essere inteso noi dalla natura essere equali come vestiti di due qualita, delle quai l'una è comune a tutti gl'huomini, inquāto che tutti siamo di quella eccellenza partecipi per cui a tutte le bestie soprastamo, dallaqual ogni virtu & ornamento si trahe, & la regula del diritto operare si procaccia, l'altra veramente è quella che separatamente a ciascun per se come propria è assegnata. Percio che cosi come ne i corpi grandissime dissimiglianze si ritrouano, conciosiacosa che altri uediamo ueloci nel correre, altri forti al luttare, Et simelmente nelle faccie in alcuni esserui la grauita virile, in alcuni altri la uenustade medesimamente nelli animi anchor maggiori varieta si ritrouano. Era in Lucio Crasso & in Lucio Philippo molta giocōdita & suauita di parlare maggior etiandio & piu fatta ad arte in Caio Cesare figliuol di Lucio. ma in que tempi medesimi era in Marco Scauro & in Marco Druso giouenetto seuerita singulare, & in Caio Lelio molta leticia, & in Scipione suo famigliare maggior ambitione & la uita piu maninconica. De gli greci veramente habbiamo inteso Socrate essere stato dolce & faceto, & di gratioso sermone, & in ogni suo parlare simulatore ilquale da greci fu nominato IRONIA, il che uiene a dire simulatione, Et per contrario Pytagora & Pericle senza alcuna dolcezza somma auttorita hauer conseguito, De gli Carthaginesi

Hanibale essere stato astuto, De gli nostri capitani habbiamo inteso Quinto Fabio massimo hauer facilmente celato, tacciuto, infinito, interroto li consegli de i nemici. Nella qual qualita di natura gli greci sopra tutti gl'altri pongono Themistocle Atheniese, & Phaceo Iasone, & principalmente lo astuto & ingenioso fatto di Solone, ilquale concio fusse cosa che egli Atheniesi hauessero statuito pena capitale a chiunque parlasse di mouer guerra a Megarensi per causa della insula Salamina; accioche con qualche securezza della sua vita, egli anchor potesse alquanto alla patria giouare, finse di essere pazzo diuentato & furioso. Ci sono de gl'altri molto dissimili, semplici & aperti, liquali istimano non douersi fare cosa niuna con inganno, amatori della uerita; & della fraude nemici, & medesimamente de gl'altri, liquali pur che ottengano quel che vogliano, patiscono ogni carico, & serueno a chiunque, come vedeuamo fare Sylla, & Marco Crasso. Nellaqual qualita di natura hauemo inteso Lissandro essere stato de gli Lacedemoni il piu astuto, & piu patiente, & per contrario Callicratide ilquale dopo Lisandro fu prossimo capitano della armata nauale. Et similmente nel parlare alcuni quantunque possano piu de gl'altri, nondimeno per tal modo parlare che paiono della plebe, il che habbiamo nelli Catuli parimente nel padre & nel figliuolo veduto, & simelmente in Quinto Mutio numantino, & il medesimo ho da gli nostri maggiori vdito essere stato in Publio Scipione Nasica, Et all'encontro il padre di esso Publio Scipione, dico colui che vendicò la scelerata audacia di Tiberio Gracco, non hauer hauuto alcuna mansuetudine nel parlare, Et simelmente anchor Xenocrate essere

stato sopra tutti gl'altri philosophi seuerissimo, & per questa istessa cagione, etiandio di grande auttorita & fama. Innumerabili altre dissimiglianze di nature & costumi, tuttauia non biasmeuoli si ritrouano. Ognuno veramente dee le sue conditioni, non pero vitiose, conseruare, ma sola mente le proprie, accio che tanto piu facilmente quel decoro che noi cercamo si ritenga. Di co percio che egli è da essere per tal modo operato, che contra la vniuersal natura niente non contendiamo, ma che quella seruata la nostra propria seguitiamo, a tale che se ancher delle altre piu graui & megliori ci fussero, noi nondimeno le inclinationi della nostra misuriamo. Percio che non è cosa deceuole volere contra la natura combattere, ne volere alcuna cosa tentare laquale medesimamente non possi conseguire. Onde percio maggiormente quale sia quel decoro che noi cercamo si dimostra, che, si come è nel prouerbio, NIVNA COSA, OSSTANTE MINERVA, NELLA VITA CONVIENE, cioè contrariante & repugnante la natura. Ma, come che sia, certamente si alcuna cosa è deceuole niuna è piu della vniformita di tutto il corso del uiuere, & di ciascuna in particolare delle nostre operationi, laqual uniformita conseguire non possi se l'altrui natura imitando la tua propria abbandoni. Percio che cosi come quella maniera douemo vsar di linguaggio laquale ci sia manifesta, accio che non siamo come alcuni inculcanti le parole grece, meritamente beffati, medesimamente in ciascuna per se delle nostre operatione; & parimẽte in tutto il corso del uiuere douemo per tal modo operare che non vi conseriamo discrepantia alcuna. Et certamente questa tal

differentia di natura etiãdio ha tanta forza che in alcuni casi non si disdica ad alcuno darsi la morte a se stesso. Dico percio che Marco Catone non fu in diuersa colpa da gl'altri che in Africa si diedero a Cesare, & nondimeno a gl'altri forse sarebbe stato attribuito a vitio se essi propri hauessero vcciso se stessi, Percio che la vita loro piu mansueta era stata & li costumi piu facili. A Catone veramente conciososse cosa che la natura incredibil grauita hauesse dato, & che egli tale grauita con perpetua costãtia hauesse cõfirmata, & sempre in tale proposto & assunto conseglio fosse perseuerato, fu piu conueneuol morire, che uedere la faccia del tiranno. O quante miserie & affanni sofferse Vlisse in quel pellegrinaggio suo lungo, mẽtre egli etiãdio a femine serui, se Circe & Calliope si deono dir femine & volle in ogni linguaggio poter a ciascuno parlare, Nella sua casa veramente le uillanie etiandio delle fantesche & de i serui sofferse, per potere finalmente la doue egli desideraua di aggiungere ꝑuenire. Ma Aiace cõ quale animo si dice che egli mille uolte piu tosto harebbe uoluto morire, che da chiunque si fusse simili oltraggij patire. Lequai cose mentre contemplaremo sara necessario billanziare quel che ciascuno habbia del suo, & cio reggere con misura, ne uoler prouare quanto le altrui cose ci siano sconueneuoli. Percio che quella cosa a ciascuno massimamente conuiene, laquale a ciascuno massimamente è sua propria. Ciascuno adũque la natura sua propria conosca, & facciasi sottile & diligẽte giudice de suoi mali & suoi beni, acciochè li mimi non parino hauer piu di noi di prudentia, Percio che essi non le megliori, ma le piu a se acconcie fauole si eleggono. Onde quelli che della uoce si fidano

eleggono la tragedia de gli Epigoni, & Medea, quelli ve ramente che di ben fare gesti si fidano, eleggono Menalippe & Clitennestra. Sẽpre Rutilio, di cui mi ricordo, Elesse Antiopa, & da Esopo non molte uolte Aiace fu eletto. Adunque il mimo quello auertira nelle scene il che il sauio non auertira nella vita? In quelle cose adũque maggiormente si affaticaremo alle quali maggiormente saremo disposti. Ma se pur alcuna uolta la necessita a quelle cose ci spingera le quali alla natura nostra non conueniranno; all'hora sara da esser posto ogni studio & diligenza che cotai cose se non acconciamente, almen senza alcun dishonore eseguir possiamo. Ne tanto è da forzarsi di seguir que beni che la natura ci ha dato, quanto di fuggire li vitij.

DVE ALTRE QVALITA A NOI DATE L'VNA DA ALCVN CASO, L'ALTRA DAL GIVDICIO NOSTRO.

MA alle due qualita che di sopra ho detto essere date dalla natura all'huomo, vi si aggiunge la terza, laquale da alcun caso ouer conditione di tempo ci è imposta, & parimente la quarta la quale noi col nostro proprio giudicio adattaremo a noi stessi. Percio che gli regni, gli imperi, le nobilita, gli honori, le ricchezze, & quelle cose che si oppongono a queste, tutte cotai cose alla fortuna soggiete per le conditioni de tempi si reggono, Noi veramente di che qualita uogliamo essere cotesto procede dal nostro uolere. Dico percio che alcuni si adattano alla philosophia, altri alla ragion ciuile, altri alla eloquen

ta, & di cotal virtu alcuni uoglion piu tosto in una essaltarsi che in un'altra, Molti ueramente li padri ouer maggiori de li quali hanno alcuna gloria conseguito studiano in quella medesima maniera di laude sublimarsi; come fece Quinto Mutio figliuol di Paulo nella ragion ciuile & Africano figliuol di Paulo nell'arte del guerreggiare. Alcuni ueramente alle laudi riceuute da i padri alcuna sua propria ne aggiungono, come fece lo istesso Africano il quale accumulo di elloquentia la gloria militare, il che medesimamente fece Timoteo figliuol di Conone, ilquale non essendo inferior al padre nella laude del guerreggiare, a cotal loda ne aggiunse la gloria della dottrina & del sauere. Auiene euandio talhor che alcuni lasciata la imitatione de e padri, uno certo lor proprio instituto di uita conseguino, & in cio molte uolte sopratutto color si affaticano liquali come che siano nati di parenti ignobili, grandissimi honori a se stessi propongono. Qualunque uolta adunque quel che conuenga cercamo, tutte queste cose col animo stringere & col pensier douemo.

INANZI OGNI ALTRA COSA DOVERSI TERMINARE, IN QVALE MANIERA DI VITA VOGLIAMO ESSERE.

INanzi ogni altra cosa ueramente egli è da essere terminato chi & quali vogliamo essere, & in qual maniera di uita, laqual deliberatione piu di ogni altra è difficile, Percio che mentre siamo nella primiera etade, nella quale ui è pochissima fermezza di conseglio, all'hora ciascuno a se stesso quella maniera di uiuer si assegna, che gia

le è sopra tutte le altre piaciuta. A tale che ciascuno prima in qualche certa guisa & corso di uita s'intrica, che egli di tutti quale sia il megliore possa discernere. Percio che per quanto a quel che Prodico dice, si come da Xenophonte è scritto, Hercole tantosto chel principiasse a fare la prima barba, ilquale tempo dalla natura è dato ad eleggere quale uia del uiuere ciascun debba tenere, essere ito in certo loco solitario, & iui postosi a sedere, hauer molto tra se & lungamente dubbitato, percio chel ui vedesse due strade, l'una della uolutta, l'altra della uirtu, in qual di loro ui fusse meglio entrare. Questo ad Hercole nato del seme di gioue forse puote auenire, non pero cosi a noi, liquali imitamo quelli che a ciascun di noi ci è paruto, & alle loro uolunta & costumi siamo spinti, le piu delle uolte ueramente, empiuti d'ammaestramẽti de e padri, dietro alle loro usanze & costumi ne andiamo. Altri dal giuditio della moltitudine son guidati. & quelle cose che al piu de gl'huomini bellissime appaiano, q̃lle maggiormente procacciano. Alcuni nondimeno o per certa loro felice sorte, o per bonta della natura loro, la diritta uia hanno seguito del uiuere. Ma rarissima certamente è la qualita di coloro liquali ornati di grandissima eccellenza d'ingegno, o di ottima eruditione & dottrina, ouer dell'una & l'altra cosa, habbiamo hauuto spatio di diliberarne quale maniera di uiuere sopra tutte le altre habbian uoluto seguire. Nel fare della qual diliberationi, tutto il consiglio sara da essere accomodato alla propria natura di ciascuno: Percio che conciosiacosa che in tutte le nostre operationi, como di sopra è detto, cerchiamo quel che conuenga, hauuto risguardo alla conditione nella quale sia nato

ciascuno, sopratutto nel fare la constitutione di tutta la nostra vita, è da essere molto maggiormente cercato di operar per tal modo che possiamo a noi medesimi esser certi di essere perseueranti fino al fine: ne mai in alcuno ufficio zoppeggiare. Al fare veramente di tal constitutione ꝑ che la natura ha la suprema forza, & la fortuna ha la prossima, ad ogni modo all'una & all'altra, nel fare la elettione del modo del viuere, è da essere hauuto risguardo, ma molto maggiore alla natura, per essere molto piu ferma & piu constante, a tale che alcune uolte essa fortuna appaia come mortale, con la natura immortale combattere. Colui adunque ilquale al fare di tale elettione hauera ogni suo conseglio drizzato alla qualita della sua non uitiosa natura, quel tale serui costanza; Percio che questo sopratutto conuiene, eccetto se egli per auentura non si sentisse hauer errato nel fare la elettione del modo del uiuere, il che se accadera (ꝑcio che ui puo accadere) sara da eẽre fatta mutatiõe de gli costumi & delle diliberationi. Ma tale mutatione piu ageuolmente et con maggior acconcio faremo, se le conditioni de i tempi ci darano aiuto, ma se altramente, sara da esser fata a poco a poco, si come istimano gli saui douer si quelle amicitie che non dilettino & che non siano lodeuoli piu tosto a poco a poco scuscire, che subito squarciare. Cangiata ueramente la maniera del uiuere, sara da essere con ogni studio per tal modo operato, che appariamo hauer fatta tal mutatione con buon conseglio. Ma ꝑche poco innanzi è detto douersi imitar li maggiori, questo sia prima chiarito, che non debbano essere imitati ne i uitij, poi parimente se in loro alcune conditioni di tal maniera ui fussero che la natura non sostenesse che si potessono imi

tare. Si come non puote, per causa d'infermita, il figliuolo di Africano maggiore, ilquale adotto Scipione nato di Paulo Emilio, tanto a suo padre esser simile; quanto esso fu simile al suo. Se adunque vi sara alcuno ilquale non sia atto a potere o diffendere le cause in giudicio, o il popol che to tenere col suo ben parlare, ouer nelle battaglie essercitarsi, ei nondimeno quelle cose che in suo poter sarano, douera offerire, come la giustitia, la fede, la liberalita, la modestia, & la temperanza. accio che essendo ornato di cotai uirtu, meno si habbia a cercar quel che gli manchi. Ma certamēte la gloria della uirtu & delle molte prodezze è da gli padri lasciata alli figliuoli per ottima heredita & piu prestante di ogni patrimonio, allaquale essere di dishonore è da essere giudicato cosa molto scelerata & uitiosa. Et perche a disuguali eta medesimi uffici non si assegnano, & alcuni appartengono a i giouani alcuni altri alli vecchi, Percio etiandio di tal distintione di uffici è da esserne detto alcuna cosa.

DE GLI VFFICI CHE AL GIOVANETTO CONVENGONO.

AL giouanetto adūque appartiene reuerire li uecchi & di loro li megliori & piu lodeuoli eleggersi per il conseglio & auttorita delliquali egli nelle lodeuoli cose si sforzi. Percio che la sciocchezza della primiera eta de è da essere ammaestrata & gouernata con la prudentia de i uecchi. Ma questa eta sopra tutto è da essere dilungata dalle libidini, & essercitata nella fatica & patientia dell'animo & del corpo, accio che la loro industria cosi nelli bellicosi come nelli ciuili vffici sia innace, Et quando etiandio

a gli loro animi dare riposo uorrano & alcun sollazzo pigliarsi, schifino la intemperanza, siano ricordeuoli del suo honore. Ilche li sara tanto piu facile se uorrano che anchor li uecchi a cotai cose intrauengano.

DE GLI VFFICI DELLI VECCHI.

ALli uecchi ueramente le fatiche del corpo sono da essere minuite, & egli essercitij dell'animo pare che etiandio si debbano accrescere. Egli è ueramente da esser dato opera che col consiglio & prudentia, gli amici, la giouentu, & sopratutto la patria grandemente aiutino. Ma da cosa niuna la uecchiezza non si dee tanto schifare quanto che ella alla tristezza & pigritia non si isponga. La lussuria ueramente come che ad ogni etade sia brutta, alla uecchiezza è lordissima. ma se ui sopra giugnera la intemperanza delle libidini sara doppio male. Percio che essa propria uecchiezza parturira dishonore a se stessa, & piu sfacciata sorra la intemperanza de i garzoni.

DE GLI VFFICI PARTINENTI A DIVERSE PERSONE.

ET certamente anchor non è fuor di proposito, dire de gli vffici di coloro che tengono il magistrato, & parimente de gli uffici de gli priuati cittadini, & de i stranieri. E adunque proprio ufficio di colui che tiene il magistrato conoscere se representare la persona della republica, et il decoro & la dignita di lei eer tenuto diffendere, seruare le leggi, gli atti & le determinationi delle cause descriuere, & ricordarsi quelle esser alla fede di lui

racomandate. Il priuato veramente dee viuere con giusta & vgual ragione cō gl'altri cittadini, nō come sommesso & abietto, ne anche come superbo & altero, & dee quelle cose uolere che tranquilli & honeste nella patria siano. Percio che tale solemo giudicar & nominar buon cittadino. L'ufficio ueramente del pellegrino & del straniero e niuna cosa oltre al suo negocio non fare, & niuna dell'altrui cercare, & nella straniera republica, & per niuna cosa, curioso non essere. Et cosi se noi cercaremo quel che alle persone, a gli tempij, & alle eta conuenga, & sia accomodato, gli ufficii quasi si ritrouaranno, Ma niuna cosa è che tanto conuenga quanto in ciascuna operatione & deliberatione constantia seruare.

IL DECORO ESSERE POSTO IN FORMOSITA, ORDINE ET ORNATO.

MA perche questa cōueneuolezza, ouer decoro che uogliamo dire, in tutti li fatti & detti si discerne, & finalmēte nel stato & moto del corpo, & è posta in tre cose, formosita, ordine, & ornato, alle operationi accomodato, difficile ad essere cō accōcio parlare isplicato, ma assai sara se noi saremo intesi. In queste tre cose ueramente ui si cōtiene anchor quella certa cura che si ha, di essere lodati da coloro con liquali & appresso liquali uiuiamo, Percio etiādio di cotai cose alcune poche pole siano dette.

DEL DECORO POSTO IN FORMOSITA.

GIa per fino al principio di tutte le cose, parre la natura al comporre del nostro corpo hauer hauuto

risguardo grandissimo, laquale la nostra faccia & tutte le altre parti nellequali fosse bella apparenza puose in aperto, quelle parti veramente del corpo, date alla necessita della natura, lequai fussero per hauer lo aspetto & la forma desconcia, colligo insieme & nascose. Questa tanto diligente fabrica della natura è stata da gli riguardeuoli huomini imitata. Percio che quelle cose che la natura nascose, gl'huomini di mente sana da gl'occhi di ciascun le rimoueno, & studiano che quanto piu occultamente si possa, alla necessitade vbidiscano, Ne quelle parti del corpo gli vsi dellequai sono necessari, ne anchor gli medesimi loro vsi con gli suoi nomi adimandano. Et quel che nõ è dishonesto nel fare, pur che egli occultamẽte si faccia, nel parlare è brutissimo. Percio che ne di cotai cose la aperta operatione, ne la bruttezza delle parole, manchano di arrogãtia. Ne in uero sono da essere uditi gli Cinici, oueramente quei Stoici, se pero mai ui furo de Stoici quasi Cinici, liquali ci reprendono, & se ne arridono, che diciamo quelle cose che nel fatto non siano dishoneste, nelle parole esser brutte, & che quelle che nel fatto siano dishoneste nomminiamo con gli propri nomi. rubbare, ingannare, falsificare sono nel fatto cose dishoneste, & nondimeno senza uituperio si dicono, dare opera alla procreatione de figliuoli nel fatto è cosa honesta, nel nome è brutissima, Et molte altre cose in tale proposito contra la modestia da loro si disputano. Noi ueramente seguian la natura, & da tutte quelle cose che dalla propria comprobatione del uedere & del udire aborriscono, fuggiamo. Il stare, lo andare, il sedere, il giacere, il uolto gli occhi et il moto delle mani tale decoro ritengano. Nellequai cose dui uitij sono grandemẽte

da essere fuggiti. Che non ci sia cosa alcuna feminile o lasciua, ne alcuna dura ouer rustica. Ne *si dee ne a gli mimi ne a gli oratori concedere, che cotai cose a noi desdiceuoli a loro conuengano.* Et *certamente gli mimi & per il loro costume hanno tanto di risguardo a gli ammaestramenti antichi, che niuno di loro non copparerebbe nelle scene non legato il disotto,* Percio *che temeno non, se alcun caso auenisse, che parti alcune del corpo si apprissono, fussero in uituperoso stato ueduti;* Et *nel uero secondo il nostro costume li figliuoli giouanetti non si lauano coi padri, ne i* Zeneri *co i soceri.* Egli *è adunque da essere cosi fatta maniera di uerecondia retenuta,* Et *percio sopratutto che è cotal cosa essa propria natura ne è maestra et guida.*

DVE MANIERE DI BELLEZZE.

MA *conciosiacosa che due maniere ci siano di bellezze, dellequai in una ui sia la uenustà, nell'altra la dignitade.* La *uenusta douemo reputare feminile, la dignita dell'huomo.* Sia *adunque remosso dalla faccia uirile ogni ornamento non conuenenole all'huomo, & ogni uitio simile etiandio nelli gesti & mouimenti si schifi.* Percio *che molte uolte gli mouimenti etiandio de gli luttatori sono alquanto odiosi, & alcuni gesti de mimi di disconueneuolezza non manchano, & nell'una & l'altra maniera le cose diritte & semplici si laudano.* La *dignita della faccia ueramente è da essere mantenuta con la bonta del colore & il colore col essercitio del corpo.* La *netezza etiandio è da essercitij aggiunta, non pero la odiosa, ne la troppa isquisita, ma solamente quella che fugga la rustica & inhumana negligenza.* Il *medesimo rispetto è da essere*

hauuto al vestito, nelquale, si come nel piu delle cose la me diocritade è perfetta & è anchor da schifarsi che ne andando, come si fa, per strada, non vsiamo le tardita feminili, a tale che appariamo simili a gli portatori de gli vasi nelle pompose feste, ne caminando in frezza non togliamo troppa velocità, ilche quando si fa gli hanelliti si muoueno, le faccie si mutano, le bocche si torcieno dalle quai cose grandemente vi si demostra non vi essere costantia in totai huomini. Ma molto anchor maggiormente si deuemo afforzare di operare per tal modo che li moti del l'animo dalla ragion non si partieno. Il che conseguiremo se auertiremo di non cadere in perturbatione ouer angoscia alcuna, & se gl'animi attenti alla conseruation del decoro teniremo. Li moti veramente de gl'animi sono di due maniere, vna è della cogitatione, l'altra dello appetito. La cogitatione sopratutto trauaglia nel cercare il vero, & lo appetito spinge all'operare. Egli è adunque con ogni studio da attendere che vsiamo la cogitatione à conseguir cose quanto piu perfette si possa, & che facciamo lo appetito essere vbidiente alla ragione.

DEL PARLARE ILQVAL DIVIDE IN CONTENTIONE, ET SERMONE.

ET perche la forza del parlare è molto grande & è di due maniere, una delle contentioni l'altra del sermone, la contentione sia alle cause giudiciarie, alle demostratiue, & alle diliberatiue attribuita. Il sermone veramente trauagli ne i circoli, nelle disputationi, & ne gli parlamenti famigliari, & accompagni anchor li conuiuij.

Delle contentioni molti precetti de maestri ci sono, Del sermone non ui è precetto alcuno, Ben che tuttauia non so se anchor del sermone ui ci possano essere. Ma da gli deside ri ij de i discipuli de gli maestri si trouano. In cotesto ueramente sermone non ui è alcun che ne studi, ma de gli maestri delle contentioni ne è grandissima moltitudine. Ben che nondimeno gli ammaestramenti delle parole & sententie come che alle contentioni appartengano, medesimamente anchor parteniranno al sermone. Ma conciosiacosa che habbiamo la uoce per demostratrice della nostra ragioneuolezza, & che in lei due cose attendiamo, che la sia chiara & soaue, l'una & l'altra senza alcun dubbio, si deo rio alla natura richiedere. ma la chiarezza col essercitio si accresce, & la soauita con la imitatione de gli summissamente & riposatamente parlanti. Niente altro fu nelli Catuli perche douessi giudicare che usassono perfetto giudicio di lettere, benche nondimeno fussono Litterati, & medesimamente molti altri, essi ueramente erano reputati ottimamente usare la Latina lingua, Il suono era dolce la pronuncia ne troppa ispedita ne soffocata. accio che non ui fusse cosa alcuna ne oscura ne fastidiosa. senza contentione era il parlare, la uoce ne debbole ne tonante. Piu abondante era il parlare di Lucio Crasso & non mancho faceto. ma del ben parlare de gli Catuli la openione non era minore. Cesare ueramente di sapientia ornato & di giocoso parlare, padre del fratel di Catulo, tutti gl'altri per tal modo uinse, che egli nelle proprie cause giudiciarie, le contentioni de gl'atri superaua col suo sermone. Percio che adunque in ciascuna cosa cercamo quel che conuenga, in tutte queste cose haueremo a faticarsi.

QVALE ET COME VSATO DEBBA ESSERE IL SERMONE.

Sia adunque questo sermone, nelquale gli Socratici molto uagliono, soaue, & non pertinace per niente, sia in lui la leggiadria; Ne certamente colui che parle sia tale che ei, si come egli nella possessione propria uenisse, gl'altri ne iscluda, ma come in tutte le altre cose, medesimamente nel comun sermone pensi douer esser seruata la uicenda, Ma primamente consideri di che cosa parle, se parlera di cose graui, aggiunguai la seuerita, se di giocose, la piaceuolezza, Et sopratutto proueggia chel parlare non demostri esser alcuno uitio ne i costumi. Ilche massimamente all'hora suol accadere quando a studio dell'absente si parla per causa di tuorgli l'honore, o per uia di risa, ouer con seuerita maldiceuol & uituperosamente. Ma molte uolte ui si ragiona o degli negoci domestici, o delle cose publiche, o degli studi delle arti & della dottrina. Per laqualcosa egli è da essere dato opera che sel parlare etiandio hauesse comenciato a tracorrere ad altre cose, egli sia ritornato in costeste. Ma, che che si sia, percio che ne di cose medesime, ne di ciascuna in ogni tẽpo, ne di loro ugualmente una uolta come l'altra si delettamo, egli è da essere auertito per fino a doue il parlar diletti, & che cosi come ci sara stata la ragione del cominciare, ui sia medesimamente il termine del finire. Ma perche dirittamente ci è comãdato che in ogni stato di uita le perturbationi fuggiamo, cioe gli smisurati moti dell'animo non ubidienti alla ragione, percio di cotai moti medesimamẽte il sermone dee manchare, accio che non ci sia l'ira, ne cupidigia alcuna, ne

pigritia,

pigritia, ne ignauia, ne alcun altro vitio tale non appaia. Et sopratutto si dee procurare chel pari che honoriamo, & amiamo coloro con liquali parliamo. Accadeno etiandio alcune uolte le necessarie reprensioni, nellequai forsi si dee usare maggior strepito di voce, & piu acerba grauita di parole. Questo etiandio è da esser fatto per tal modo che non appariamo riprendere con ira. ma cosi come al dare del foco, & al segare de e membri, medesimamente a tale maniera di castigatione, rado & forzati uemremo, ne mai se non per necessita, & quando non ui si ritroui alcun'altra medecina. Ma tuttauia l'ira sia lomana, cō la quale niuna cosa diritta & niuna considerata si puo fare. Ma ꝑ el piu delle uolte douemo nella castigatione vsar la clementia, aggiunta nondimeno la grauita, accio che ui sia la seuerita, & che la contumelia sia scacciata, Et oltre acio tutto quello che la reprensione hauera di acerbita, sara da essere demostrato essere assunto ad utilita di colui che sia ripreso. Et è anchor conueneuole etiandio in quelle contentioni che con gli nemicissimi si fanno, quamunque da loro udiamo cose a noi desdiceuoli, la grauita non dimeno seruare, & la iracondia scacciare. Percio che quelle cose che cō alcūa ꝑturbatōe si fanno nō possono ne cō costāza eēr fate, ne da coloro liq̄li p̄nti si atrouano eēr laudate. Et è anchor desdiceuole ꝑdicar̄ di se stesso, massimamēte co se false & cō risa de gli audiēti imitare il milite glorioso.

QVALE DEBBA ESSERE LA COSA DELL'HONORATO HVOMO ET DEL PRIMARIO.

ET perche noi discorremo, anzi di discorrere certamente intendemo, per tutte le cose partinenti al dirit

co operare, egli è anchor da esser detto quale debba esser la casa dell'honorato huomo & del primario, il fine della quale e l'uso di lei alquale certamente vso è da essere accomodata la dispositione dello edificio, & nondimeno si dee con diligẽtia risguardare q̃le & q̃nta dignita & comodita a tale edificio si conuenga. A Gneo Ottauio ilquale fu primo di quella fameglia fatto Consule, hauemo inteso essere stato di honorare hauere edificato sul monte Palatio una magnifica casa & di molte preciose cose ripiena, laquale essendo veduta dal vulgo, fu reputata hauere al suo signore huomo nouo al Cõsulato dato molto fauore. Questa istessa casa Schauro la gitto a terra, & la aggiunse alla sua, & nondimeno colui porto primo nella sua casa il consulato, & costui figliuolo di grande & famosissimo huomo, nella sua casa per lui ampliata, hebbe non solamente la repulsa del consulato, ma etiamdio grandissima ignominia & callamita. Percio che la dignita è da essere ornata con la casa, non dalla casa esserui cercata tutta la dignita, Ne per la casa si dee honorare il signore, ma per il signore la casa. Et cosi come in tutte le altre cose è da essere hauuto risguardo non solo alla propria comodita, ma etiamdio alla comodita de gl'altri, medesimamente si dee procurare che in qualunque casa d'huomo grande, nel laquale molti forestieri deono di continuo allogiare, & la moltitudine di ciascuna conditione d'huomini dee potere liberamente entrare, ui sia la largezza del uiuere. Percio che altrimenti la casa è fatta grande a uituperio del signore, essendoui solitudine, & sopratutto quando in alcũ tempo, sotto altro signore, ella sara stata solita ad eẽre frequẽtata. Percio che egli è cosa molto odiosa ad udire, quã

do da gli trapassanti è detto, O casa nobile da quanto di-sugual signor sei dominata. Il che certamente a questi tem pi contra di molti puo esser detto. Egli è anchor da auerti-re specialmente se edifichi, che troppo con la spesa & ma gnificentia non ti istendi. Nellaqual cosa, etiandio nello essempio, vi è molto di male. Percio che molti sopratut-to in cotesto gli fatti de gli primari con molto studio se-guono: come di Lucio Lucullo huomo famosissimo, La cui virtu chi ui è che l'habbia seguitata? certamente pochi. ma il suo fare nelle ville le magnifiche case è stato imitato da molti. alliquali edifici la misura certamente è da esser po-sta & alla mediocrita ritornata, & la istessa mediocrita ad ogni uso & culto della uita è da esser refferita. Ma que ste cose insino a qui siano dette.

TRE COSE DA ESSER IN OGNI OPERATIONE OSSERVATE.

IN ogni assunto veramente di qualunque operatione tre cose sono da esser seruate. La prima che l'appetito sia sempre vbidiente alla ragione, del che alla conserua-tione de gli uffici niuna cosa è piu conueneuole. Poi chel si consideri di quanta importantia sia quello che siamo per fare, Et che ne maggiore ne minore cura & opera di cio che richieda il bisogno si pigli. La terza cosa è che auertia mo come quelle cose che alla gentilezza & alla dignita ap partenguno si habbiano a misurare. Ottima veramente mi sura è lo istesso decoro conseruare, ne uolere in alcuna cosa piu oltre del conueneuol procedere. Di queste tre co-se veramente la piu prestante è che l'appetito ubididisca alla ragione.

DELL'ORDINE DELLE COSE ET DELLA OPPORTVNITA DE I TEMPI.

Hora dell'ordine delle cose & della opportunita de i tempi è da esser detto. Ma questa scienza quella ne contiene che da gli greci EVTAXIA è nominata, non questa che noi modestia interpretamo, nellaqual voce ui è, modo, il che misura significa, ma dico quella eutaxia laquale significa conseruatione di ordine. Per laqual cosa accio che quella istessa eutaxia sia da noi detta modestia cosi è diffinito da i Stoici, che la modestia sia scientia di quelle cose che si fanno o si dicono, da essere luogade al suo luogo, Percio che la conseruatione dell'ordine, & la luogatione delle cose al suo luogo paiono hauer una medesima forza. Percio che l'ordine cosi diffiniscono, esser compositione delle cose a gli atti & accomodati luogi, ma il luogo atto alle operationi dicono esser la opportunita del tempo, Il tempo veramente alle operationi opportuno in lingua greca è detto EVCHIERIA, nella Latina occasione. Et cosi seguita che questa che noi modestia interpretamo, come io dissi, sia scienza della opportunita de i tempi conueneuoli all'operare. Ma questa medesima puo essere anchor diffinitione della prudentia, dellaquale nel principio trattamo. In questo luogo veramente noi disputamo della moderatione & temperãza, & delle altre uirtu somiglianti. Dico percio che le cose proprie della prudentia furono dette al suo luogo, quelle ueramẽte che di queste virtu sono proprie delle qual gia bona pezza parlamo, lequai appartengono alla uerecondia, & a

quelle operationi per le quali siamo laudati da quelli con liquali uiuiamo, sono da esser dette al presente. Tale or*dine adunque di operationi è da esser posto, che si come nel perfetto sermone medesimamente nella uita, tutte le co se tra se siano atte & conueneuoli.* Percio che *egli è cosa bruta & molto vitiosa, in materia graue & importante. alcun degno di conuiuio o troppo delicato sermone arre= care.* Ben *disse all'hora* Pericle *quando conciofussecosa che hauendo egli Sophocle poeta per collega nella* Pretu*ra, & che amendui fussono insieme per cagione delloro co mune ufficio, & per sorte, passandogli dinanzi uno certo formoso putto, Sophocle gli dicesse, guarda quanto formo so putto o Pericle, Certamente disse egli, o Sophocle al pretore conuiene non solo le mani ma anchor gl'occhi aste nere.* Et *non dimeno se Sophocle questo istesso hauesse det to in laude di alcuno combattente ouer saltāte, egli di giu sta reprensione harebbe manchato.* Tāta *è la forza del luo go & del tempo, che se alcuno essendo egli per douere in alcuna causa parlare, andando o passeggiando tra se stes so pensi, ouero alcuna altra cosa, oltre a quel che all'hora si tratti, attentamente consideri, egli non sia degno di re prensione, ma se questo istesso faccia nel conuiuio appaia inhumano per la ignoranza di quel che a cotal tempo con uenga.* Ma *quelle cose che dalla gentilezza molto discre pano, come sarebbe se alcun cantasse nel foro, ouero se ui è alcun'altra inconuenientia maggiore, cotai cose facilmen te si ueggono, ne hanno molto bisogno di amonitione o di precetto alcuno, quelli delitti ueramente che piccioli appa iono. ne si possono da molti discernere, da loro etiamdio con maggior diligenza è da guardarsi.* Et *cosi come nelli*

liuti & nelli piffari, quātunque poco dissonino, nōdimeno tale dissonanza si suole da gli intendēti riprēdere, medesimamēte nel corso del viuere è da essere ꝑ tal modo viunto, che nō ui sia ꝑ sorte discrepātia alcūa, & tāto anchor maggiormēte, quāto maggiore & megliore è la concordāza de i fatti, che de i suoni. Onde se noi, cosi come nelli suoni delle corde le orecchie de gli musici ogni minima discrepantia sentono medesimamente uorremo essere suttili & diligenti iudici & castigatori de i uitij molte uolte da piccoli segni cose grandi conosceremo, Dal fisso sguardo, dal dillatare & dal stringer le ciglia, dalla maninconia ouer letitia, dal riso, dal ꝑlare, dal tacere, dall'inalzare & abbassare la uoce, & da molti altri somiglianti segni facilmēte giudicaremo qual di cotai cose accōciamēte si faccia, & quale dall'ufficio & dalla diritta ragiōe si discosti. Nella qual guisa di pēsi nō sara inutile giudicar da gl'altri quale ciascuna di cotai cose sia, accio che se alcuna si disdica in loro, tale anchor noi habbiamo a euitare. Percio che nō so come ne auiene che se pēcō alcun si cōmetta, meglio quel tale pēcō in altrui, che in noi proprij conosciamo, tāto quei discipoli gli uitij de quai gli maestri ꝑ causa di emendare assomigliano, si corregono facilmente col discernere. Ne certamente alla scielta di quelle cose che dubbitatione alcuna ci arrecano, sara desdiceuoli aggiungerui de gli huomini dotti, oueramente etiādio de gli pratici, & quale in qualunque maniera di uffici sia la loro openione cercare di conoscere. Dico percio che il piu de gl'huomini quasi si suole a quella parte arecare doue ella dalla propria natura è dedutta. Nellaqual cosa sara non solamente da esser ueduto quel che parli ciascuno, ma quale anchor sia la ope

nion di ciascuno, & di che cosa ciascuno s'intenda. Percio che cosi come li pittori, & li scultori & li ueri poeti ciascuno uole che la sua opera sia considerata dal vulgo, accioche se alcuna cosa sia ripresa da molti, quella si possa correggere, & quelli tali seco medesimi & con altri quel che in cotal cosa ui sia di peccato d'intender procacciano, medesimamēte da noi moltissime cose sono ꝑ il giudicio de gl'altri da eēr fatte, & nō fatte, imitate & corrette. Di quelle cose ueramente che secōdo la cōsuetudine antica & gli ciuili instituti si fanno, nō è da esserne dato alcun precetto, ꝑcio che eē proprie cose sono precetti. Ne si cōuiene che alcuno si lasci incorrere in tal errore, che se Socrate o Aristippo habbiano fatto ouer detto alcuna cosa cōtra il costume & la vsanza de gli ordini ciuili, egli pensi a se il medesimo esser licito. Percio che essi tale licentia dalle loro grādi & diuine bōta cōseguiuano. La openiōe ueramēte de gli Cinici tutta è da eēr sprezzata, Percio che ne è della uerecōdia nemica, senza laquale niuna cosa giusta, & niuna puo eēre honesta. Quelli ueramente douemo reuerire & honorare, la uita delliquali sia stata ueduta essercitarsi in cose honoreuoli & grāde, & che siano ben disposti uerso la republica, & bñmeriti ꝑ le opere gia fatte, ouer ꝑ le pñti, & parimēte ornati di alcuna dignita ouer imperio, Dare ētdio molto di maggiorāza alla uecchiezza. Ciedere a coloro che tēgono il magistrato, fare la debita differēza dal cittadino al straniero, Et nel proprio straniero hauere risguardo, nō egli sia uenuto come ꝑsona publica, ouer priuata. Et finalmēte accio che sepatamēte di ciascuna cosa io nō disputi, douemo la comuna unione & compagnia di tutta la humana generatione amare diffendere & conseruare.

DE GLI GVADAGNI ET DELLE ARTI HONESTE ET DESHONESTE.

Gla de gli artificij & guadagni quali debbano essere tenuti lodeuoli, & quali vitupofi questo lo habbiamo da gli nostri maggiori quasi a bastanza inteso. Prima *sono vitupati quelli guadagni liquali sono in odio de gl'huomini, come de gli daciari & de gli vsurari,* Seruili *veramẽte & brutti sono qlli di tutti gli mercenari, de gli quai le fatiche nõ le ope si cõprano, Percio che in loro la istessa mercede è uincolo di seruitu. Vituperosi etiandio sono reputati coloro che comprano da mercatanti quel che subito vẽdano. Percio che nõ fanno alcun guadagno se nõ mẽtiscano alquãto. Ne certamẽte cosa alcuna è piu brutta del mẽdacio. Et tutti gli artefici in uilissima arte conuersano. Percio che la bottega doue cotai cose si fanno non puo hauer mẽte del gentile. Et parimente quelle arti non sono, in maniera alcune lodeuoli, lequai sono ministre delle uolutta, come vẽditori de pesci, becchari, Cuochi, luganegari, pescatori, come dice Terentio. Aggiungi anchor a costesti sel ti piace gli vẽditori de odoriferi unguẽti, maestri de salti, & tutto il giuoco de talari. Quelle arti veramẽte nellequai maggiore prudentia si ritroua, ouer nõ mediocre vtilita si acquista, come la medicina, la architettura, & la dottrina delle cose honoreuoli, cotai arti a coloro sono lodeuoli alla cõditione delliquali cõuengono. La mercatura ueramẽte eẽndo tenue è da eẽre reputata uile, ma eẽndo grã de & copiosa, & da molte pti molte cose arrecãte, & con molti senza falsita, ptecipãte, ella certamẽte non è da esser biasmata, Et se satia ouer, piu tosto, cõtẽta dal gia fatto guadagno, poi che molte uolte dal mare sara cõdotta al por*

finalmēte dal porto si cōdurra alle terre & possessiōi. pare che ella meritamēte possa eēr laudata. Di tutte ueramēte le cose dallequai alcūo emolumēto si attēde, niuna è piu fertile, niuna è piu soaue, & niuna all'huomo gētile è piu degno del coltiuamēto della terra. Del quale pcio che assai copiosamente nel nostro libro della uecchiezza ne è detto quindi ne trarrhai quelle cose che a questo loco cōuēgono.

COMPARATIONE TRA
DVI HONESTI.

MA per qual modo gli uffici dalle parti della honestà si deducano, parmi cotesto hauer a sufficientia isplicato. Di quelle istesse cose ueramēte che sono honeste, puo molte uolte tra due nascerui questione & comparatione quale di loro maggiormēte sia honesta. Il quale articolo è stato da Panetio posposto. Percio che cōciosia cosa che tutta la hōestà da quatro pti proceda, dellequai una appartēga alla cognitione, l'altra alla vnione de gl'huomini, la terza alla grādezza dell'animo, la quarta alla tēperāza, egli è necessario che queste cosi fatte pti nella elettione del l'ufficio, tra se si cōparino. Giudico adunque che quegli uffici che procedano dalla unione de gl'huomini siano piu accomodati alla natura, che quelli che dalla cognitiōe procedano, & cio con tale argomento si puo confirmare, che se all'huomo saggio tale qualita di uita accadesse, che egli essendo ricchissimo, quātūque cō sommo otio le cose degne di cognitione cōsiderasse & cōtēplasse, nōdimeō se egli in tanta solitudine si ritrouasse, che huomo alcū ueder nō potesse, egli di uita uscirebbe. Et certamente principe di tutte le uirtu è quella sapientia laquale da greci è detta SOPHIA, dico percio che la prudentia laquale da loro è

chiamata PHRONESIN, noi intendemo essere una certa altra uirtu, laquale è scientia di quelle cose che si debban seguire, & di qlle anchor che si debban fuggire. Quella sapientia ueramente che di tutte le uirtu ho detto esser principe, è delle diuine & delle humane cose scientia, nel laquale la unione de gli dei & de gli huomini si contiene, & la societa che in particulare è tra loro. Questa tale sapienza, se ella è grandissima (come ne è senza dubio) certamente è necessario che quel ufficio che dalla unione de gl'huomini si deduca, sia grandissimo. Percio che certamẽte la cognitione & contemplatione delle cose naturali sia quasi mancheuole & imperfetta, se da lei alcuna operatione non ui seguiti. Questa tale operatione ueramente sopra tutto nella diffensione de gli comodi de gl'huomini si discerne, percio che appartiene alla cõpagnia della humana generatiõe. Adũque questa tale unione de gl'huomini alla cognitione è da eẽre antiposta. Percio che chi è colui che di uedere & di conoscere la natura delle cose sia tãto desioso, che se a lui trattãte & cõtẽplante le cose degne di cognitione, sia alla sproueduta raportato alcun dubbio, ouer picolo della patria, alla quale esso possa soccorrere o souenire, che tutte cotai cose non abbãdoni & sprezze, quãtunque egli pẽsasse di potere tutte le stelle nouerare, & la grãdezza del mõdo misurare, & che il medesimo anchor nel bisogno, ouer picolo del padre o dell'amico nõ facesse? Onde si puo chiaramente conoscere, gli uffici della giustitia partinenti alla utilita de gl'huomini, dellaquale niuna cosa all'huomo dee eẽre piu cara, douere alli studi & uffici della scientia esser preposti. Et nõdimẽo tuttauia quelli che ogni loro studio & opa nella cognitiõe delle cose hanno

no posto, non hanno percio mancato di accrescere le vtilita & gli comodi de gl'huomini, percio che da loro molti furono ammaestrati, accio che fussono megliori cittadini, & piu vtili alle republiche, come fu da Lisia pithagoreo Epaminunda Thebano, & Dionisio siracusio da Platone, Et noi etiãdio qualunque vtilita habbiamo recato alla republica, se niuna pero ne habbiamo arrecato, certamente instrutti da maestri, & di dottrina ornati, al gouerno di lei si isponemmo, Ne solamente essi huomini dotti mentre viuono & sono presenti, gli desiderosi dell'imparare ammaestrano, ma etiandio morti, questo istesso con li monumenti delle lettere ottengono, conciosiacosa certamente che da loro niuno articolo quale o alle leggi, o alli costumi o alla republica appartenesse, sia stato posposto, a tale che ogni loro studio appaiano hauer al nostro operare arrecato, Et cosi essi huomini dediti alli studi della dottrina & della sapientia, la loro prudentia & intelligentia in gran parte alla vtilita de gl'huomini conferiscono. Et per cotal propria causa molto meglio etiandio è copiosamente parlare, pur che con prudentia, che sottilissimamente senza eloquentia cogitare, che la cogitatione si riuolge solamẽte in se stessa, ma la eloquentia tutti quelli abbraccia con liquali siamo in vnione colligati. Et cosi come le api nõ per causa di fare il mele si adunano, ma per essere per natura aduneuoli compongono il mele, medesimamente gl'huomini et anchor molto piu strettamente da natura raunati, a tale loro naturale raunanza vi aggiungono la diligẽtia del moltiplicare & del raunare. Percio che se quella virtu che si cõtiene della diffensione de gl'huomini, cioe della compagnia della humana generatione, non si accosti alla

cognitione delle cose, essa cognitione paia secca & solitaria, Et similmente la grãdezza dell'animo remassa la vnione & la congiuntione humana, sij vna certa cosa dura & bestiale. Et cosi seguita che la virtu partinente alla conseruatione della societa & vnione de gl'huomini uinca il studio della cognitione. Ne certamente è uero quel che da alcuni è detto, tale unione & societa per cio esser tra gl'huomini, che noi quelle cose che la natura per la necessita del uiuere desiasse, conseguir senza gl'altr'huomini ne far nõ possiamo, Et che se tutte quelle cose che al culto & al uitto appartengono, quasi (come dicono) date p la diuina uerzella ci fussono, che all'hora ciascuno di perfetto ingegno posti da parte tutti gli negoci tutto alla cognitione & alla scientia si isponesse, non è cosi, per cio che egli etiandio fuggirebbe la solitudine, & cercarebbe alcuno compagno al suo studio, & uorrebbe hora insegnare, hora imparare, hora udire, & hora ragionare. Adunque ogni ufficio ilquale alla conseruatione della unione & societa de gl'huomini sia ualeuole, è da essere antiposto a quel ufficio ilquale della cogntione & scientia si contenga.

SE LA GIVSTITIA ALLA MODESTIA SI DEBBA SEMPRE ANTIPORRE.

MA forsi cotesto sarebbe da essere disputato, nõ questa unione laquale massimamẽte è cõfaceuole alla natura, sia sempre da essere antiposta etiãdio alla tẽperanza & modestia, ilche a me certamẽte nõ piace. Percioche ci sono alcune cose tanto brutte & tanto scelerate che q̃lle il sauio etiãdio per causa di conseruare la patria nõ sareb-

be, dellequal Possidonio molte ne racolse, ma alcune tanto puzzolenti & brutte, che etiãdio a nominarle non che nel fatto brutissime appaiono. Non si douera adunque isporre alcuno, per causa della republica, a cotai cose, non essa anchor propria republica per sua utilita, uorra che alcuno a quelle si isponga. Ma questa anchor sara piu conueneuol sententia, che niuna tale conditione di tẽpo puo accadere, che alla republica sia utile che l'huomo sauio alcuna tal cosa faccia. Il pche questo sia nella elettion de gl'ufficii per conchiuso, quella maniera di uffici essere delle altre piu degna laquale della societa de gl'huomeni si contẽga. percio che in lei la considerata operatione seguiti la cognitione & la prudentia. Et cosi ne risulta che le considerate operationi siano delle prudenti cogitationi di maggior ualore. Et queste cose insino a qui siano dette. Percio che gia il stato proprio della presente controuersia è per tal modo aperto, che nel cercare per qual modo possiamo dirittamente operare, non sia difficil conoscere cio che a ciascuna cosa si debba antiporre. Ma nella propria cõmunita de gl'huomini ci sono alcuni gradi d'ufficii p liquali conoscer si possa quanto uno ufficio sia maggior dell'altro. A tale che gli primi uffici debbano essere conferiti a gli dei imortali, gli secundi alla patria, li terzi al padre & alla madre, & dapoi gl'altri di grado in grado a tutti gl'altri. Dallequai cose, breuemente disputate, si puo chiaramente conoscere, gl'huomini non solo solere dubbitare non quello del che consultino sia honesto o dishonesto, ma etiãdio proposti dui honesti, quale sia piu honesto. Questa parte, si come io dissi disopra, è stata da Panetio posposta. Ma andiamo a quelle cose che ci restan.

DI ·M·T·C· DE GLI VFFICI

LIBRO SECONDO.



Er qual modo gli vffici si deducessero dalla honestà, o Marco figliuolo, & da ogni maniera di virtu, Io istimo nel superior libro essere assai isplicato. Seguita che io habbia a trattare di quelle maniere di uffici lequai appartengono al culto della vita, & alla facultà di quelle cose che vsano gl'huomini, & alle ricchezze & potentie. Nellequai cose io dissi consultarsi cio che sia vtile, & cio che sia inutile, & parimente de gli vtili quale sia piu vtile, o massimamente sia vtile. Dellequai cose principiero a trattare, se prima della deliberatione et del giudicio mio alcune poche parole hauero isplicate. Percio che quantunque gli nostri libri molti al studio non solamente del leggere, ma etiandio del comporre habbian suegliato, nondimeno dubbito alcune uolte nõ il nome della philosophia da alcuni buoni huomini sia odiato, & che essi si marauiglino, che in lei tanto di opera & di fatica io ponga. Io ueramente per fino a tanto che la republica era da quei gouernata a gli quai esser propria hauea raccomandato se stessa, tutte le mie cure & pẽsieri in lei conferiua. Dapoi ueramente quantunque il tutto fosse tenuto dal dominio d'un solo, & che in niuna parte ne al consiglio, ne alla auttorita de gli senatori non ui fosse alcun loco, & che finalmente io hauessi perduto gli miei compagni alla diffensione della republica, huomini in uero degni. nondimeno non mi diedi alle maninconie, dallequai sarei stato consunto, se con questi studi

fatogli resistentia non hauesse, ne per contrario mi die-di alle uolutta, indegne d'huomo dotto. Et dio uolesse che la nostra republica hauesse perseuerato in quel stato, nelquale ella hauea cominciato, & che ella non fosse ca-duta in huomini non tanto cupidi di commutare, quanto di uoltar sottosopra lo imperio. Percio che prima, si co-me soleuano fare stante la republica, poneressemo certa-mente piu di opera nel fare che nel scriuere, poi nelle pro-prie scritture poneressemo non quel che al presente pone-mo, ma le nostre facende, come molte uolte habbiamo fat-to. Ma conciosiacosa che la nostra republica nellaquale ogni mia cura pensamento & opera solea esser posta, fos-se del tutto extinta, tutte le mie non pur uoci, ma etiandio proferrimenti di lettere cosi forensi si come senatorij tac-quero. Non possendo ueramente il mio animo, uersato fi-no dalla primiera eta nelli studi, stare senza alcuno esser-citio, istimai ricorrendo alla philosophia potere honestis-simamente le molestie deporre, allaquale conciofossecosa che giouanetto molto di tempo, per causa d'imparare ha-uesse dato, poi che agli honori principiai ad atendere, & che alla republica tutto mi diede, tanto ui era di loco alla philosophia, quãto di tempo destinato a gli amici & alla republica mi auanzaua, tutto quel tempo tale ueramente si consumaua nel leggere, al scriuere non ui era tempo al-cuno. In questi adũque grandissimi mali & miserie della republica, questo solo bene ne parre hauer conseguito, che quelle cose nelle lettere habbiamo posto, lequai da gli no-stri anchor ben conosciute non erano, & tuttauia erano di cognitione dignissime. Percioche, per dio ĩmortale, quale è piu desieuol cosa della sapientia? quale è piu prestante?

quale all'huomo è piu utile? quale piu da ceuole? Quelli adũque che tale sapientia desiano, sono nominati philosophi ne altro è philosophia (se uorrai interpretare) che studio di sapientia, la sapientia ueramente, si come da gli antichi philosophi è diffinito, è sciẽtia delle diuine & delle humane cose, & delle cause dellequai cotai cose si contengono. Il studio dellaquale colui chel uitupera, certamente non intendo cio che sia quello che egli si pensi esser degno di laude. Percioche se noi procacciamo la delettatione del l'animo, & il riposo delle fatiche, che si puo alli studi di coloro appareggiare, liquali sempre ritrouano alcuna cosa laquale appartenga & uaglia al bene & beato uiuere? Se ueramente cercamo la regola della costantia, & della uirtu, o che questa ne è l'arte, o che arte totalmente nõ si ritroua alcuna, per laquale cotai cose si possano cõseguire. Ma a dire che alle cose grandi non ui sia alcuna arte, conciosiacosa che niuna delle minime non possa esser senza arte, certamente è d'huomini poco consideratamente parlanti, & in cose grandissime erranti, se ueramente ui è alcuna regola per laquale si possa conseguir la uirtu, doue cercarai tu quella, quando da tale maniera di studio ti dippartirai? Ma queste cose quando essortamo a douersi attendere alla philosophia, il che in uno altro libero habbiamo fatto, suoleno da noi con maggior cura disputarsi. In questo tẽpo ueramẽte fu solo da essere dechiarato, per qual causa priui de gli honori della republica, siamo sopratutto a cotal studio ricorsi. Ma ci è opposto da alcuni certamẽte dotti & eruditi, liquali ci dimandano, se a noi di usare assai costantia ci paia, cõciosiacosa che come Academici, diciamo niuna cosa di certo poter si sapere, & nõ

dimeno

dimeno siamo soliti di molte cose disputare, & in questo proprio tẽpo, drieto agli precetti de gli uffici ne andiamo, alliquali vorrei che la nostra openione fosse ben cono sciuta. Percio che noi nõ siamo tali il cui ammo uada ꝑ errore uagando, ne mai habbia alcuna cosa laquale si debba seguire. Percio che certamẽte quale sarebbe questa nostra mente, o quale ꝑ dir meglio, sarebbe la uita, remossa la ragione nõ solo del disputare, ma etiãdio del viuere? Noi veramẽte si come gl'altri dicono alcune cose eẽr certe, & alcune incerte, medesimamẽte da loro discordãti dicemo alcune cose eẽr probabili, & ꝑ cõtrario alcune improbabili. Che è adũque quel che mi debba impedire di seguir quelle cose che mi paian probabili, & dannar quelle che siano improbabili, et schifando la arrogãtia dello affirmare, fuggire la presuntione, laquale dalla sapiẽtia molto si dilũga. Da gli nostri Academici ueramẽte ꝑcio contra tutte le cose si disputa, che la propria cosa probabile nõ si possa discernere, se dall'una & l'altra parte delle cause nõ sia fatta contentione. Ma queste cose sono (al mio parere) nelli nostri Academici con diligẽtia isplicate. Ma che che si sia o Marco figliuolo, quãtũque in antichissima & nobilissima schola di philosophia conuersi, hauendo insiememẽte Cratippo per maestro, ilquale é simillissimo a coloro liquali queste tanto eccellenti cose partorirono, nondimeno nõ ho voluto che queste mie cose lequai alle nostre si accostano, ascose ti siano. Ma gia alle cose proposte deueniamo.

DELLA CONGIVNTIONE DELL'VTILE CON L'HONESTO.

PRoposte adunque cinque ragioni del modo del cercare gli uffici, dellequai due partengono al decoro,

& alla honestade, due a gli commodi della vita, & alle ricchezze & potentie, la quinta al giudicio di cio che si douesse eleggere se alcuna uolta paresse che quelle cose ch'io dissi tra se contendessero, il trattato dell'honesto, ilquale io desidero a te essere notissimo, è fornito. Questo ueramente del che al presente trattamo, è quel istesso che è chiamato vtile, nellaqual uoce la trascorsa cōsuetudine gia dalla uia diritta si torse, & a poco a poco si dedusse a tale, che la separasse l'utile dall'honesto, & terminasse alcuna cosa essere honesta laquale non fosse utile, & alcuna eēr utile laquale nō fosse honesta del qual niuno morbo alla uita de gl'huomini poteua eēre dato maggiore. Gli philosophi certamēte di somma auttorita queste tre cose mescolate insieme, giustitia, utilita, & honestà, inuero grauemēte et honoreuolmēte, cō la cogitatiōe distinguono, Percio che qualunque cosa sia giusta, quella tale etiādio istimano eēr vtile, & similmēte qualunque sia honesta quella etiādio istimano eēr giusta. Dal che ne risulta che qualunque cosa sia honesta, quella medesimamēte sia utile. laqual conchiusione quei che poco risguardano, quelli tali mētre gl'huomini astuti & calidi con marauiglia risguardano, la loro malitia istimano sapiētia. Lo errore delli quali è totalmente da esser remosso, & ogni loro openione in cio è da eēr dedutto, che conoscano con honesti consigli & giusti fatti, nō cō fraude & malitia, poter conseguir quel che uogliano.

L'HVOMO POTERE GRANDEMENTE NVOCERE ET IOVARE ALL'ALTR'HVOMO.

DI quelle cose adunque che alla diffensione della humana uita appartengono, parte sono inanimate, cō

me l'oro, e l'argento, & quelle cose che nascon dalla terra, & l'altre cose tali, parte sono animate, & hanno gli loro empiti, & di uarie cose appetiti. Delle animate ueramente, alcune sono senza parte di ragione, & alcune vsano la ragione. senza parte di ragione sono li caualli, li buoi, & le altre bestie, & le api. per opera delle quai ui si fa alcuna cosa accomodata all'uso & uita de gl'huomini. Delle vsanti la ragione due maniere si pongono, una de gli dei, l'altra de gl'huomini. Gli dei la riuerenza & la santita gli fanno piaceuoli, Appresso ueramente & dapoi gli dei, gl'huomini possono a gl'huomini grandemente essere vtili. Et ritornando da capo, di quelle cose che nuocono, come di quelle che iouino, ecci vna medesima diuisione. Ma perche li dei non sono istimati di nuocere, eccetti gli dei, gli huomini sono reputati grãdemẽte nuocere, & giouare a gli altri huomini. Dico percio che quelle istesse cose che hauemo detto essere inanimate, in gran parte sõno fatte per opera de gl'huomini, lequai etiãdio non haueremmo, se le mani & l'arte non ui fossero interuenute, ne quelle senza il ministerio de gl'huomini poterẽmo vsare. Percio che ne medicina, ne nauigatione, ne delle biade & de gl'altri frutti raccoglitura, o conseruatione, senza l'opera de gl'huomini, ui potrebbe eẽr alcũa. Et oltre acio non ui sarebbe ne di quelle cose isportatione alcuna dellequai abandonassemo, ne condutture di quelle dellequai manchassemo, se di cotai uffici gl'huomini non usassono. Et per la istessa ragione, ne le pietre al nostro uso necessarie si spiccarebbeno dalla terra, ne il ferro, ne l'oro, ne il rame, ne l'argento (cose del tutto nascose) senza la fatica & mano de gl'huomini, si cauarebbono. Gli coperti

veramente con liquali la uiolentia de gli freddi si potesse scacciare, & le molestie de i caldi acchetare, come da prima hariano potuto esser dati, & dapoi mantenuti, quãdo, o per empito alcuno della fortuna, o terremoti, o vecchiezza fussero a terra caduti, se gl'homini insieme uiuendo, nõ hauessero imparato di richiedere in cosi fatte cose li aiuti de gl'huomini, Aggiungni etiandio gli aqueduti, le deriuationi de i fiumi, le adacquationi delle campagne, gli gran sassi contraposti alle onde, & li porti manoalmente fatti, le quai cose senza l'opra de gl'huomini hauer non potremmo. Per lequai ragioni & molte altre, chiaramente si vede, che qualunque frutto & vtilita dalle cose inanimate si colga, noi quelle, per alcun modo, senza la fatica & opra de hl'huomini nõ hauer potuto pigliare. Et finalmẽte qual frutto, o comodita si potrebbe conseguir dalle bestie, se gl'huomini non aiuuassero? Percio che gli primi del ritrouare qual frutto da qualunque bestia receuer potessimo, certamente furono huomini. Ne in questo proprio tempo senza l'opra de gl'homini poteremmo ne pascere, ne domare, ne mantener li caualli, ne da loro pigliare li opportuni frutti, con liquali etiandio le nocieuoli bestie si uccidono, & quelle che essere possono a vso dell'huomo si pigliano. A che nõuerero tanta moltitudine d'arti, senza lequali del tutto gl'huomini viuere nõ haueriano potuto? Percio che, nel uero, quale de gl'infermi sarebbe stato il souegno, quale la recreatione de i sani, quale il uitto & uestito, se tanta moltitudine d'arti non ci fossero ministrate, per lequai la ornata vita de gl'huomini tanto dal uitto & culto delle bestie si allontana? Le citta ueramente senza la raunanza de gl'huomini non si sariano potute ne edificare, ne frequẽ

tare. Onde furono constitute le leggi, & le osseruationi delle consuetudini antiche, & parimēte la descrittione della temperata ragione, & la regola certa del uiuere, per le quali bene & beatamente si viue. lequai cose sono state da gl'animi mansueti & uerecondi conseguite, Et da indi è processo che piu secura fosse la vita de gl'huomini, & che dando, & receuendo, & l'uno con l'altro le facultà & li commodi permutando, di niuna cosa manchassimo, Ma in questo loco piu del conueneuole siamo lunghi. Percio che chi è colui al quale quel che da Panetio con molte parole è racontato non sia manifestissimo, niuno ne capitano in battaglia ne principe in la citta non hauer mai potuto fare alcuna cosa grande & vtile, senza li studi de gl'huomini? sono ramemorati da lui Themistocle, Pericle, Agesilao, et Alessandro, gli quai esso niega che sēza li aiutti de gl'huomini hauessero potuto far tāte cose, Et cosi in cosa nō dubbia, usa testimoni non necessari. Et certamente cosi come p la concordia & consenso de gl'huomini molte vtilita conseguimo, medesimamente non ui è alcun tanto dispietato male il q̄le all'huō dall'huō nō auēga. Ecci uno libro di Dicearcho eccellente & copioso Peripatetico, trattante di morte di huomini, il quale racolte tutte le altre cause, come de inundationi, di pestilentie, di summersioni, & di repentine anchor moltitudini di bestie, dall'empito delle quai demostra alcune generationi d'huomini essere state consunte, compara quanti piu homini per l'empito de gl'huomini siano stati extinti, & cio è per le battaglie & discordie, che per ogni altra calamita. Conciosiacosa adūque che questo non habbia alcun dubbio, gl'huomini, molto iouare & nuocere a gl'huomini, questo essere il pro

prio della uirtu, fermamente determino alliecre a se gl'animi de gl'huomini, & a gli suoi vsi accomodare. Dico per cio che quelle cose che si fanno ad utilita della uita de gl'huomini, per il mezzo delle cose inanimate, & nell'uso & trattamento delle bestie, cotai cose si attribuiscono alle arti fatticose, gl'animi ueramente de gl'huomini si commouono alla nostra essaltatione per la pronta & parata sapientia & uirtu de gl'huomini eccellenti. Percio che ogni uirtu certamente consiste quasi in tre cose, dellequai vna è posta nel conoscere quel che in qualunque cosa sia uero et sincero, quel che a ciascuna cosa conuenga, quel che sia conseguente, da che siano qualunque cose create, & quale sia la causa di qualunque cosa, l'altro è raffrenare gli turbati moti de gl'animi, liquali gli greci chiamano PATHI, & gl'appetiti HORME da loro detti rendere vbidienti alla ragione, la terza è uiuere moderatamente, & sauiamente con coloro con liquali siamo accompagnati, per li studi delliquali quelle cose perfette & abondanti hauemo lequai la natura desidera, & che finalmente per loro qualūque i̅comodo ci sia portato scacciamo, & quegli puniamo liquali ci siano forzati di nuocere, & a loro tanta pena diamo, quanta la equita & la humanita patisca. Cō quai ragioni ueramente possiamo conseguire che abracciamo & appresso di noi teniamo la beniuolentia de gl'huomini, cotesto il diremo, ne cio fin molto tempo, ma prima sono alcune poche parole da esser dette. Grande forza essere nella fortuna nell'una & l'altra parte, cioe cosi nelle cose prospere, come nelle contrarie, chi è colui che nol sappia? Percio che quando col prospero fiato di lei nauigamo, facilmente alli desiati porti giungemo, & quando ella

soffia in contrario si attristiamo. Questa adunque fortuna ha gl'altri casi piu rari, prima ha dalle cose inanimate le procelle, le furie de uenti, le pioggie, li naufragij, le ruine, gli incendij, poi dalle bestie ha le percosse, li morsi, gli empiti, queste tai cose ueramente, come io dissi, di rado vi occorrono, Ma le stragi de gli essirciti, come furono de gli tre prossimi, & spesse uolte le uccisioni di molti imperatori, come fu nuouamente di Pompeio huomo di somma dignitade, & singulare, & oltre acio le inuidie della moltitudine, & per loro molte uolte le expulsioni de gli benemeriti cittadini, le calamita & le fugge, Et per contrario le prosperita, gli impi, & le uittorie, tutte queste cose quãtunque siano sogiette alla fortuna, nondimeno ne in l'una ne in l'altra conditione, senza le ope & gli studi de gl'huomini, non possono auenire. Questo adunque conosciuto, egli è da esser detto per qual modo possiamo allicere & con mouere le uolunta de gl'huomini alle nostre utilita, il quale se egli sara alquanto lungo sermone, sia appareggiato alla grandezza dell'utile che da lui ne riuscira, & cosi forse egli parera etiandio alquanto breue.

PER QVAI CAVSE GL'HVOMINI SI MOVANO ALLA EXALTATIONE DI ALCVNO.

TVtto quello adunque che gl'huomini fanno all'altr'huomo, a fine di quello arricchire & honorare, il fanno o per causa di beniuolentia, quando per qualche ragione amano alcuno, o per causa di honore, se cõ marauiglia le uirtu di alcuno risguardano, & se alcuno istimano degno di ampiissima fortuna, o il fanno a colui di cui

essi si fidano, & ilquale essere buono proueditore pensano alle loro cose, oueramente à colui, la cui potentia temeno, o per contrario a coloro dalliquali aspettano alcun fauore, come quando gli primari ouer gli cercatori del fauore del popolo gli doni propongono, ouer finalmente quando sono da premio o da merce condotti, laqual causa certamente è brutissima & contagiosissima, cosi a coloro che da lei son tenuti, come a quelli che a lei di ricorrer si sforzano. Percio che le cose uan male, quando quel che con la virtu si dee conseguire, con la pecunia si tenta. Ma perche tale sussidio alle volte è necessario, diremo per qual modo egli debba essere usato, se prima di quelle cose che piu alla virtu sono uicine haueremo detto. Et oltre alle predette cose gl'huomini anchor per molte cause allo imperio, & potesta d'altrui si sottopongono, Percio che sono dedutti o dalla beniuolentia, o dalla grandezza de i beneficii, o dalla grandezza della dignita, o dal sperare che tal cosa gli debba esser utile, o dal temere di non essere astretti per forza ad ubidire, oueramente il fanno presi dalla grandezza de doni & promesse, ouer finalmente condotti dal stipendio come molte uolte nella nostra republica noi uedemo.

NIVNA COSA ESSERE PIV VTILE CHE ESSERE AMATI.

Di tutte le cose ueramente niuna è alla diffensione & conseruatione delle potẽtie piu atta, che essere amato, & niuna è piu contraria che essere temuto. Percio che sauiamente disse Ennio, HASSI IN ODIO COLVI DI CVI SI TEME. ET CHI E ODIATO DA OGNVNO, E' BEN CHE

MVOIA. *da gli odij ueramente di molti niuna poten tia poter resistere, se cotesto è stato per lo adrieto nascoso, egli è nouamente chiarito. Ne inuero solamente la morte di questo tiranno, ilquale fu dalla citta oppressa dalle armi sofferto. ma etiandio gli exiti simili de gl'altri tiranni, degli quai niuno mai non ha potuto tale maniera di morte fuggire, quanto l'odio de gl'huomini uaglia alla ruina dell'huomo demostrano. Percio che maluagio custode del lungo regnare è il timore, & all'oncontro la beniuolentia è fidele etiandio a conseguir la perpetuitade. Ma a coloro tuttauia liquali gli presi in battaglia sotto il loro imperio constringono, sia certamente concesso che usino l'asprezza, come è concesso a gli signori contra i serui, quando altramente tenere non si possono. Quei ueramente che in alcuna libera citta, per tal modo si armano, che siano temuti, di cio niuna cosa da loro puo esser fatta piu stolta. Percio che quantunque, per le forze di alcuno, siano demerse le leggi, quantũque la liberta sia sbigottita, nõdimeno queste cose, a qualche tempo, o per giudicij taciti, o per occulti suffragi, risorgono. Piu acerbi ueramente sono della interpollata liberta gli morsi, che della retenuta. Abbracciamo adunque quel che larghissimamente si istende, & non solo alla conuersatione, ma etiandio all'aumento delle richezze & potentie molto uale. accio chel timor da noi sia lontano, & che la charita sia tenuta. Et cosi facilmente quel che noi uorremo, & nelle priuate cose & nelle publiche potremo conseguir. Percio che quelli che uorrano essere temuti, sara necessario che essi quei medesimi temano, dalliquali essi propri siàn temuti. Percio che di quale cruciato di timore pensamo noi che quel famoso Dionisio superiore fus-*

se solito di esser traffitto ilquale temendo gli rasogi del barbiero, col carbone acceso la barba si ardea? Ma con quale animo anchor giudicamo che uiuesse Alessandro Phareo *ilquale (si come leggemo) quantunque* Thebe *sua moglie grandemente amasse, nondimeno sempre che egli, partendosi dalla cena, a lei se n'andaua per douer dormire, comandaua che uno certo seruo barbaro, & certamente (si come è scritto) segnato di segni di* Thracia, *gli andasse inanzi con la spada in mano,* Et *parimente mandaua inanzi alcuni della sua guardia, liqli p entro alle casse delle fantesche con diligentia cercassero, guardando che arma alcuna tra li uestimenti non fosse nascosa.* O *huomo misero che pensaua il seruo barbaro essergli piu della moglie fidele,* Ne *tuttauia fu dalla operione inganato.* Percio *che egli, per sospetione presa da lei, che egli ad altre femine andasse, fu da lei ucciso.* Ne *certamẽte forza alcuna d'imperio è si grande, che premendo il timore, possa lungamente durare.* Testimonio *ne è* Phalare *la cui crudelta è sopra tutte le altre notata, ilquale non per insidie fu morto, come questo* Alessandro *di cui poco inanzi io parlai, ne da pochi, come fu questo nostro, ma contra di lui tutta la moltitudine de gli* Agrigentini *fece empito.* Ma *che fecero, in tale proposito, gli* Macedoni, *non è egli cosa certa che abbandonorono* Demetrio, *& tutti se n'andarono a* Pyrrho? Ma *gli* Lacedemoni *ingiustamente imperanti, non è egli anchor manifesto che gli cõpagni loro quasi tutti alla sproueduta gli abbandonorono, & otiosi guardatori della* Leuttrica *strage si offersero?* Le *cose straniere, in tale proposito, piu uolontieri raccõto che le nostre.* Nondimeno *fin che l'imperio dil* Popol Romano *con be-*

neficij, non con ingiurie si mantenea, le guerre si faceano o per diffensione de gli cōpagni o per accresser lo imperio, gli exiti veramente delle guerre erano o clementi o necessari, il senato era porto & refugio de gli Re, Popoli, & nationi, li nostri magistrati veramēte solo da cotesto procacciauano massima laude che diffendessono con fede & equita le prouincie & li cōfederati. Dico percio che quello piu veramente poteua essere detto patrocinio, che imperio del mondo. Tale ottima consuetudine & disciplina di reggere gia per adietro a poco a poco minuiuamo, dapoi veramente la vittoria di Sylla del tutto perdēmo. Percio che da indi inanzi fu restato di giudicare che alcuna cosa quale si facesse contra li compagni del popol Romano, fosse ingiusta. conciososse cosa che tanta crudelta etiā dio contra gli cittadini si vsasse. Costui adunque sotto honesta causa di combattere, consegui dishonesta vittoria. Percio che egli vendendo, con l'asta posta nel foro, gli beni di molti buoni & ricchi huomini, & inuero cittadini, hebbe ardimento di dire chel vendea la sua preda. segui poi colui che sotto empia causa, & piu iniqua vittoria, non solo gli beni de gli priuati cittadini puose nel publico, ma tutte le nationi & prouincie sotto una medesima conditione di miseria comprese. Dico percio che dissipate & consunte le nationi straniere, a demostratione del perduto imperio Romano, habbiamo ueduto la imagine di Marseglia essere nel triompho portata, & essersi di quella citta triomphato, senza laquale delle battaglie trasalpine mai gli nostri imperatori triomphare non volleno. Molte sceleranze commesse contra gli compagni del Popol Romano racconterei, se di questa una

mai il sole alcuna piu inconueneuole ne hauesse ueduto. Meritamente adunque siamo puniti. Perciochè se noi non hauessimo sofferto le scelerãze di molti andare impunite, mai in vno solo non saria peruenuto tanta licentia, dalqua le come che, nel vero, delle cose famigliari la heredita sia peruenuta in pochi, delle cupidigie certamẽte in molti insaciabili è peruenuta. Ne inuero il seme & la causa delle battaglie ciuili mai cesseranno, fin che gli scelerati quella sanguinolẽte asta haranno alla memoria, & spererãno di poter conseguire, Laquale cõciofusse cosa che Publio Sylla esistẽte il suo propinquo dittatore, la essercitasse, il medesimo trentasei anni dapoi da piu scelerata asta nõ si vuolse partire. Cornelio veramẽte ilquale a quella dittatura era stato secretario, fu a questa thesoriero. Onde si puo chiaramente comprendere, proposti tai premi, mai le battaglie ciuili non douer mancare. Et cosi (per cio che egli è da ritornare al proposito) mentre habbiamo piu tosto uoluto essere temuti, che amati & tenuti cari, li muri solamente delle nostre case stãno & rimangono, dico essi propri anchor la ultima loro ruina tementi, la republica ueramente, habbiamo del tutto perduta, & siamo in queste miserie caduti. Lequai cose se al Popol Romano giustamente imperante hanno potuto auenire, che dee ciascun per se solo pensare? Il perche conciosiacosa che la forza della beniuolentia essere grandissima chiaramente si ueggia & quella del timore esser debbole, seguita che habbiamo a disputare cõ quali uffci possiamo piu facilmente, con honor & fede, quella beniuolentia acquistar che noi uogliamo. Ma di lei tuttauia ugual bisogno tutti non habbiamo. Per cio che egli è da essere accommodato alla qualita della gia instituta

uita di ciascuno sel sia necessario da molti, o pur basti da pochi essere amati. Sia adunque per cosa certa, & principale, & grandemente necessaria douersi hauer fidel famigliarita di amici che a amino, & che le cose nostre ammirino, Percio che questa del tutto sola cosa è tale, che ella non è tra gl'huomini grandi & li mezzani molto differente, & è quasi dall'una & l'altra conditione da essere acquistata con honore & gloria, & con la beniuolētia de gli cittadini. Et come che di cotai cose forse nō tutti gl'huomini habbiano ugualmente bisogno, elle nondimeno se ad alcuno abondano, giouano alquāto, cosi ad acquistare qualunque altra cosa, come etiandio ad acquistare le amicitie. Ma dell'amicitia in uno altro libro ne ho detto, ilquale Lelio è intitulato. Perche al presente della gloria parliamo ben che anchor di lei due nostri libri ne siano. Ma che che si sia, percio che ella alla amministratione delle cose importanti molto gioua, di lei dician qualche cosa.

DI QVELLE COSE DELLEQVALI LA GLORIA CONSISTA.

LA somma adunque & perfetta gloria consiste di queste tre cose, Che la moltitudine ci ami, Che l'habbia fede in noi, & che con certa ammiratione delle nostre uirtu, pensi noi esser degni d'honore. Queste cose ueramente (se uolemo semplicemente & breuemente conchiudere) quasi per quei medesimi modi si acquistan dalla moltitudine, per liquali da ciascuno in particolare si acquistano. Ma a peruenire alla beniuolētia della moltitudine, ecci anchor vna certa altra entrata per laquale possiamo quasi come discorrere negl'animi uniuersalmente di ognuno.

CON QVAL RAGIONE LA BENIVOLENZA DELLA MOLTITVDINE SI ACQVISTI.

ET per la prima di quelle tre cose che disopra ho detto, uediamo li precetti della beniuolentia, laquale sopratutto con beneficij si acquista. Per il secondo loco veramente la beniuolentia si moue con la bendiposta volunta, quantunque forse non ci sia il potere. Ma grandemente l'amor della moltitudine si commoue per la fama & openione della liberalita, benificentia, giustitia, & fede, & di tutte quelle virtu che a gli mansueti & gentili costumi appartengono. Percio che, perche quel istesso che essere honesto & decoro habbiamo detto ꝑ se stesso ci piace, & gl'animi di ognuno per la sua natura & bellezza commoue, & sopratutto quasi da quelle virtu che io ho rammemorato risplẽde, per tal causa quegli da essa medesima natura siamo astretti ad amare, nelliquali cotai uirtu pensamo ritrouarsi, Et quelle tai cause di beniuolẽtia son certamente grãdissime. Dico percio che oltre a loro ne possono anchor essere di alcune altre piu lieui.

CON QVALI VFFICI LA FEDE SI ACQVISTI.

MA che in noi si habbia fede, questo per dui modi si puo fare, se noi saremo reputati hauer con la giustitia la prudentia congiunta. Percio che in coloro si fidamo, liquali giudicamo che intendano piu di noi, & che le cose future antiueggano, & che quando alcuna cosa si faccia & che in alcuna dubieta si deuenga, sappiano ispedire il negocio, & dare alla sproueduta consiglio. Percio che tale pẽsano tutti eẽre la uera & utile prudentia. Nelli

giusti ueramente & fideli huomini cioe nelli buoni, percio si fidano gl'huomini, che in loro niuna sospettione di fraude ne d'ingiurie si ritroue. Ilperche in loro la nostra salute, in loro le nostre richezze, in loro li nostri figliuoli istimamo poter sicuramente rimettere. Di cotefte ueramente due uirtu, a fare che gl'huomini in noi si fidino, la giustitia ha maggior forza, conciosiacosa certamente che ella habbia senza la prudentia assai di auttorita, & che la prudentia senza la giustitia non uaglia niente a conseguir la fede. Percio che quanto ciascuno è piu astuto, & piu sagace, tanto quel tale, tolta uia la openione della bonta, è piu odiato & piu sospetto. Per laqualcosa la giustitia essendo alla intelligentia accompagnata, hauera a conseguir la fede quanto ella uorra di forze, & la giustitia senza la prudentia, hauera molto potere, la prudētia ueramēte senza la giustitia, nō hauera alcun ualore. Ma accio che alcuno nō si marauigli, per qual ragione, conciosiacosa che tra tutti gli philosophi si habbia per costāte, & che p me medesimo etiādio molte uolte sia stato disputato, che chi hauesse vna, hauerebbe tutte le uirtu, hora p tale modo io le separi, quasi come che alcuno possa eēr giusto, ilquale prudente medesimamēte nō sia, egli, in cio è da essere auertito altra essere la sottilita della ragione quādo la uerita disputando si lima, & altra essere quando tutto il parlare alla cōmuna openione si accomoda. Per laqualcosa in questo loco noi parlamo come parla il uolgo, in maniera che altri gli forti, altri gli buoni, & altri gli prudenti esser diciamo. Percio che quādo parlamo della oppenion del popolo, con popolari & usitate parole è da parlare, il che fece medesimamente Panetio. Ma ritorniamo al proposito.

CON QVALI MODI POSSIAMO CONSEGVIRE CHE LA MOLTITVDINE CI AMMIRI, ET PENSI NOI ESSERE DEGNI DI HONORE.

RESta adunque delle tre cose proposte partinenti alla gloria, questa terza, che con ammiratione de gl'huomini dalloro siamo giudicati degni di honore. Risguardano adunque con marauiglia generalmente gl'huomini tutte quelle cose che auertiscono essere grandi, & oltre alla loro openione, ma separatamēte in ciascuno, se ueggiono alcuni beni etiandio non pensati. Dico percio che gl'huomini quegli honorano; & con laudi grandissime innalzano, nelliquali essi pensano di uedere alcune eccellenti & singular uirtu, quegli ueramente sprezzano, & rifiutano, nelliquali pensano non essere parte alcuna ne di uirtu, ne di animo, ne di forze. Percio che essi tutti quelli non sprezzano liquali istimano cattiui, maldicenti frau dolenti & atti alla ingiuria, ma di loro fanno mala istimatiōe. Perlaqualcosa (come di sopra dissi) coloro sono sprezzati liquali ne a se stessi, ne ad alcun altro, come si dice, sono utili, nelliquali etiandio non si ritroua ne exercitio ne industria, ne gouerno alcuno, & coloro con una certa marauiglia son guardati, liquali di uirtu tutti gl'altri sono reputati auāzare, & mancare non solamente di ogni inconuenientia, ma etiandio di tutti quei uitij alliquali gli altri huomini non possono facilmente resistere. Percio che le uolutta lusinghenolissime madonne molte uolte le maggiori parti dell'anima dalla uirtu rimouono. & quādo le ardētie de i dolori si auicinano, molti oltre misura si spauentano.

uentano. & la uita, la morte, le ricchezze, & la pouerta, commouono grandemente ciascuno. Lequali cose quelli che cosi nella prospera, come nella contraria fortuna, con alto & grande animo sprezzano, & quando alloro alcuna cosa magnanima & uirtuosa è appresentata, laquale tutti a se, gli conuerte & rapisse, all'hora chi è colui che tal splẽdore & bellezza di uirtu con marauiglia non miri? Adunque etiãdio questa grãdezza di animo sprezzante le cose della fortuna, partorisse grandissima ammiratione, & sopratutto la giustitia, dallaqual sola uirtu gl'huomini sono chiamati buoni, parre a la moltitudine una certa cosa mirabile, & dirittamente. Percio che niuno puo essr giusto, il quale temi la morte, il dolore, lo essilio, & la pouerta, ouèramente il quale le cose a coteste contrarie, a la giustitia antiponga. Et colui sopra tutto con riuerenza è risguardato ilquale per la pecunia non si moua, il che se in alcun huomo è ueduto, quel tale è reputato degnio di honore. Et cosi la giustitia tutte quelle tre cose produce, lequali al conseguire la gloria son proposte, la beniuolenza pcio che ella attende ad essere utile a molti, & per una istessa causa la fede & la ammiratione, che ella sprezza & rifiuta quelle cose allequali li piu infiammati di auidita concorrono. Et certamente, per la mia openione, ogni ragione & qualita di uiuere desidera li aiuti de gl'huomini, & principalmente che tu habbi alcuni con liquali gli famliari parlamenti possi conferire. Il che sara difficile a conseguire, se non demostrerai di esser buono. Et certamente etiandio al l'huomo solitario, & habitante nelle ville la fama di essere giusto è necessaria, & per cio anchor maggiormẽte, che se tale fama non haueranno, saranno tenuti ingiusti, & co

me di niuno presidio diffesi, saranno da molte ingiurie uessati. Et a coloro medesimamente che uendeno, comprano, tolgono a pigione, & appigionano, & egli trattamenti di varij negoci s'impacciano, la giustitia al regimento di costui cose è necessaria, la cui forza è si grande, che non solamente gli buoni, ma coloro etiandio che di male operationi, & di sceleranze si nutricono, non possono senza alcuna particella di giustitia uiuere. Percio che chiunque rubba ouer rapisse alcuna cosa ad alcun di coloro che con lui insieme rubba, quel tale certamente non lascia a se stesso, ne anche nel essercitio del rubbare alcun loco. Et se colui che è detto principe de i corsari non diuidesse giustamente la preda, egli sarebbe o uciso, o da gli suoi compagni abbandonato. Anzi, ch'è cosa maggiore, dicesi eerui alcune leggi tra i latroni, lequali da loro sono ubidite & osseruate. Percio che certamente, per causa del diuider giustamente la preda, Bargulo illirico, di cui scrisse Theopompo, hebbe molto potere, & molto maggiore etiandio hebbe Viriato lusitano, a cui certamente egli esserciti & imperatori nostri cessero, ilquale Caio Lelio, quel dico che sauio è nominato, essendo pretore, il ruppe & fece minore, & la ferocita di lui per tal modo depresse, che egli lascio a gl'altri il vincerlo facile. Conciosia cosa adunque che tanta sia la forza della giustitia, che ella etiandio fermi & accresca le potentie agli latroni, quanto pensamo noi douer esser la forza di lei tra le leggi & li giudicij, & gli instituti publici? Io certamente istimo, non solo appresso gli Medi, come dice Herodoto, ma etiādio appresso gli nostri maggiori, gia anticamente gli huomini ben costumati essere stati, per causa del fruir la giustitia, posti al dominio re

gale. Percio che conciofosse cosa che la moltitudine de gli impotenti fosse oppressa da coloro che haueano maggior forze, gl'huomini ricorreuano ad alcuno sopratutti gl'altri ornato di uirtu, ilquale conciofosse cosa che fondando il giudicio sopra la equita, diffendesse gli deboli dalle ingiurie, gli grandi con gli infimi sotto uguale giustitia contenea. Et per quella medesima causa furono constitute le leggi, per le quai furono gli re. Percio che sempre è stata cercata la giustitia uguale, ne in uero altrimēti ella giustitia sarebbe, Et cio se gl'huomini da alcuno giusto et buono huomo conseguiuano, di lui si contentauano, ma conciofosse cosa che cio non auenisse, per cio furono trouate le leggi, le quali con tutti sempre con una sola & medesima uoce parlassero. Questo adnuque certamente è chiarissima, quelli essere stati soliti ad essere alletti allo impero, della giustitia delli quali la opinione de gl'huomini fosse grādissima. Aggiunto ueramente cotesto, che quegli medesimi etiandio fussero tenuti prudenti, non era cosa si grande che gl'huomini con tali gouernatori non pensassero poter conseguire. Con ogni ragione adunque è da essere essercitata & conseruata la giustitia, & cio si p le sue proprie conditioni, percio che ella altrimenti non sarebbe giustitia, & si etiandio per essere causa di accrescere l'honore & la gloria. Ma si come ui è non solamente la ragione dello acquistare, ma etiandio del conseruare la pecunia, laquale ci sumministre le perpetue spese, & non solamente le necessarie, ma etiamdio le partinenti alla liberalita, medesimamente la gloria è da essere cercata, & conseruata con ragione. Ben che degnamente diceua Socrate, tale uia a peruenire alla gloria essere prossima & quasi

breuissima, se alcuno facesse tali operationi, che quale uolesse esser tenuto, tale esso si fosse. Percio che se alcuni pensano con simulatione & con una ostentatione, & finto nõ solamẽte sermone, ma etiãdio vuolto, potere la costãte gloria cõseguire, quelli tali errano grã demente. La uera gloria profũda le radici, & moltiplica. Le cose finte tutte subitamẽte, come fioretti cadono, ne cosa alcũa simulata puo lungamẽte durare. Molti testimoni in l'una & l'altra parte si trouano, ma per usar breuita, di una sola famiglia si contentaremo. Percio che Tibero Gracchio figliuol di Publio per la sua uera uirtu sara tanto lungamente laudato, quanto rimirra la memoria delle cose Romane, ma li figliuoli di lui, per essere stati simulatori, non furono pure in uita lodati, & morti tengono il nome di essere stati meritamente uccisi. Quegli adunque che uorrano acquistare la uera gloria della giustitia, usino gli uffici della giustitia, liquali di che maniera si siano, nel superior libro lo habbiamo dechiarato. Ma accio che piu facilmente quali siamo tali pariamo essere, quantunque in essa propria sententia ui sia grandissima forza, che tali siamo quali vogliamo esser tenuti, nondimeno sonnoui alcuni precetti da esser dati. Percio che se alcuno fin dalla sua pueril eta, ha causa di cellebrita & di fama, receuuta o dal padre, il che o mio Cicerone io penso a te eẽre accaduto, o da alcuno caso della fortuna, in tale gl'occhi di ognuno si gittano, & in lui, quel che egli si faccia, & come uiua, si cerca d'intendere, a tale che non altrimenti che se esso in chiarissima luce conuersi. niuno detto ne fatto di lui puo esser nascoso. Coloro ueramente la prima etta delliquali per la loro basezza, & oscurezza nõ è conosciuta da gl'huomini, tosto che siano

entrati nella giouãezza, deono mirar cose grãdi, & a quelle con giuste operationi deono sforzarsi di aggiungere. Il che percio essi piu sicuramente faranno, che a tal etade nõ solamẽte nõ è portato inuidia, ma etiandio e dato fauore.

DEL VFFICIO DEL GIOVANETTO A CONSEGVIRE LA GLORIA.

AL giouanetto adunque la prima cosa comendata a conseguire la gloria, consta delle cose bellicose, se alcuna gloria pero in questi tempi si puo conseguire, nellaquale molti appresso li nostri maggiori ui sono peruenuti, percio che al'hora quasi sempre si guerreggiaua, La tua eta ueramente in tale guerra è caduta, nella quale una delle parti ha hauuto troppo di sceleranza, & l'altra poco di felicita, nellaqual guerra nondimeno hauendoti Pompeo fatto capo ad una delle due ali dello essercito, da tale huomo di somma dignita & da tutto lo essercito, caualcando lanciando, & ogni di carico con militar fatica tollerando, conseguiui grandissima laude, & tale certamente tua laude con la republica parimente cadete. Io ueramente a questo parlare mi ho isposto, non per dire solamente di te, ma per dire di tutto il Popolo Romano. Per laqual cosa percio che niuna gloria in questi tempi dalle cose bellicose nõ si puo conseguire, a quelle cose andiamo, che ci restano. Si come adunque, in tutte le altre cose, molto piu nobili sono le opere dell'animo che quelle del corpo, medesimamente quelle cose che si procacciano con l'ingegno & la ragione sono piu grate di quelle che con le forze del corpo si cercano. La prima comendatione adunque procede dalla modestia, & parimente dalla riuerente affettioni da essere

hauuta uerso il padre & la madre, & dalla beniuolenza laquale si debba hauer uerso li prossimi. Ma facilmente in ottima parte quei giouanetti si conoscono, liquali si accosta no a gli famosi & saggi huomini, & a gli beni alla republi ca prouedenti, con li quali se frequente conuersano, induco no opiniõe nel popolo, essi a coloro douer eẽr simili, liqua li habbiano eletto a douer imitare. La casa di Publio Mu tio comendo Publio Rutilio giouanetto a douere essere te nuto huomo buono & dotto nella ragion ciuile, Ma Lucio Crasso certamente essendo anchor giouanetto non permu to d'altronde, ma esso medesimo ꝑ se parturi massima lau de a se stesso, con quella nobile & gloriosa accusatione per laquale Caio Carbone fu cõdãnato, Per le cõditioni della qual eta quegli che in cotai cose si affaticano sogliono con seguir grãdissime laudi, come hauer fatto Demostene hab biamo ĩteso, Et nella istessa eta esso Lucio Crasso demostro gia con ottima premeditatione fare quello nel foro, il che egli all'hora etiandio nella sua casa poteua con laude exer citare. Ma conciosiacosa che la ragione del parlare sia di due maniere, dellequali in una ui sia il sermone, & nell'al tra la contentione, non è dubbio che la contentione a conse guire la gloria non habbia maggior forza che il sermone. Percio che la contentione è quella che chiamamo eloquen tia. Ma nondimeno difficile è ad isprimere quanto la soa uita & la dolcezza del sermone stringa in amore gl'ani mi de gl'huomini. Ritrouansi le epistole di tre prudentis simi huomini, per che cosi hauemo inteso, scritte a li figli uoli, cioe di Philippo re de gli Macedoni, scritta ad Alessandro, di Antipatro a Cassandro, & di Antigono a Philippo, per le quali comandano che con parole benigne

gl'animi della moltitudine alla beniuolentia inducano, & li soldati con piaceuol sermone chiamando lusinghino. Quegli parlari ueramente che si fanno in publico con exageratione, molte uolte la uniuersale gloria commouono. Percio che grandemente è ammirato il parlante copiosamente & con prudentia, ilquale da coloro che l'odono è istimato intendere & sapere etiandio piu de gl'altri. Se ueramente nel parlare ui sara mescolata la modestia con la grauita, niuna cosa potra esser fatta con maggior ammiratione, & tanto piu se tai conditioni nel giouanetto si ritroueranno. Ma conciosiacosa che ci siano molte qualita di cause, le quali habbiamo bisogno di eloquentia, & che molti giouani nella nostra republica cosi dinanzi alli giudici come nel senato habbiamo cõseguito Laude, tuttauia la magiore ammiratione cõsiste negli parlamenti che si fanno ne i giudicij. Li quali sono di due maniere; percio che di accusatione constano. & di diffensione, delle quai ben che la diffensione sia piu lodeuole, nondimeno etiandio la accusatione molte uolte è laudata. Io dissi poco inanzi di Crasso il medesimo anchor fece Marco Antonio essendo giouenetto, & l'accusatione medesimamente illustro la eloquentia di Publio Sulpitio, quando esso chiamo in giudicio Caio Norbano come seditioso & inutile cittadino. Ma cotesto certamente non si dee fare molte uolte, ne mai se non per beneficio della patria, come fecero gli dui Luculi, o per causa di diffensione, come noi facimo per gli Siciliani, & per gli Sardi, & come Iulio Cesare fece per Marco Albutio, & fu nella accusatione di Manlio la industria di Lucio fusfio conosciuta, Vna uolta sola adunque, o certamente di rado si dee usar tal ufficio. Ma se pure ci sara alcuno a cui

fia neceſſario molte uolte accuſare, quel tale attribuiſca tal carico alla republica, gli cui nemici molte uolte punire nõ e diſcõueneuole. Sia nondimeno ſempre ſeruata la miſura. Percio che pare coſa da huomo crudele, o per dir meglio, coſa appena humana, portare a molti il pericolo capitale, & è nõ meno coſa pericoloſa a ſe ſteſſo, che ſordida alla fama, dare cauſa che ſi ſia chiamato accuſatore. Ilche a Marco bruto, nato di nobiliſſima famiglia & precipuamente figliuolo di huomo dotto in ragion ciuile accadete. Et oltre acio, queſto precetto dell'ufficio diligẽtemente è da eſſere ſeruato, che mai non chiami alcuno innocente al giudicio capitale. Percio che tale coſa non ſi puo fare, per modo alcuno, ſenza ſceleragine. Percio che certamente che coſa è tanto inhumana, quanto la eloquentia data dalla natura alla ſalute & conſeruatione de gl'huomini, conuertire alla morte & ruina de buoni? Et nondimeno quantunque tale coſe ſia crudele, non è per cio da reputare eſſere contra la ragione, diffendere alcune uolte il colpeuolo, ſcelerato, & crudele. Queſto la moltitudine il vuole, la conſuetudine il ſopporta, la humanita il patiſſe. Del giudice è ſempre ufficio nelle cauſe cercar la uerita, del patrone diffendere alcuna uolta il ueriſimile, poſto che egli anchor non ſia uero. Il che, ſopratutto ſcriuendo di philoſophia, non ardirei di ſcriuere, ſe queſto iſteſſo etiãdio a Panetio piu graue di alcun ſtoico, non piaceſſe. Ma ſopra tutto la gloria & la gratia ſi acquiſtan col diffendere, & tanto maggiore quãto ſe a qualche tempo auiene che ad alcun ſi ſouenga il qͥle appaia eſſere oppreſſo & aſſediato dalle forze di alcun huomo potente, come noi molte uolte in altri tempi, & nella noſtra adoleſcentia, in diffenſione di Seſto Roſcino Ma

nerio cõtra le potentie di Lucio Sylla dominãte, facemmo, laq̃le nostra oratione, come tu sai, è manifesta ad ognuno.

PER QVAL MODO DOBBIAMO VSARE LA LIBERALITA AD ACQVISTARE LA BENIVOLENTIA DELLA MOLTITVDINE.

MA isposti quegli uffici de gli giouani che uagliano a conseguire la gloria, successiuamente è da essere detto della beneficentia & liberalita, la condition dellaquale è di due maniere, per cio che oueramente con l'opera, oueramente con la pecunia alli bisognosi si suuiene, piu facile è la seconda massimamente al'huomo riccho, ma la prima è piu abundante, & piu splendida, & all'huomo forte & magnanimo piu degna. Percio che quantunque in l'una & l'altra ui sia la liberal uolunta del gratificare, nõ dimeno l'una da l'archa, l'altra della uirtu si mongie. & quella donatione che procede dalle cose famigliare minuisce il proprio fonte della benignita, & cosi con la benignita si consuma la benignitade, laquale quanto in piu persone habbi usata, tanto manco in molti possi vsare. Ma quegli che con l'opera, cioe con la virtu & industria saranno benefattori & liberali, prima quanto a piu persone gioueranno, tanto piu aitatori haueranno all'uso della liberalitade, poi per la essercitatione del beneficiare saranno piu disposti, & quasi come piu pratici a farsi di molte cose benemeriti. Degnamente Philippo macedonico in certa sua Epistola accusaua Alessandro suo figliuolo, chel studiasse di acquistare con doni la beniuolentia de gli Macedoni,

Che mal pensiero o Alessandro, diceua egli, ti ha indutto, in tal spanza che tu istimassi quegli douerti eēr fidel liquali tu hauessi corrotti cō pecunia? Deh dimi fai tu cotesto accio che gli Macedōi te nō suo signore istimino, ma suo ministro & sporgitore? che cosa puo essere alla corōa regale piu sozza? Dico anchor piu chel disse la donatiōe eēre corruttela. p cio che colui che riceue si fa sempre peggiore, et ad aspettare il medesimo piu prōto. Questo precetto Philippo diede al figliuolo, & noi pensiamo a tutti eēre dato. Per laq̄l cosa certamēte nō e dubbio che q̄lla liberalita la quale proceda dall'opra & dalla industria, nō sia piu horreuole & piu ampia, & nō possa a piu psone giouare di quella che proceda dalla pecunia. Alcune uolte nōdimeno si dee dōare, ne tale maniera di liberalita è da eēr del tutto sprezzata, & molte uolte si dee con gli idonei bisognosi delle cose famigliari ptecipare, ma con la conueneuol diligentia & misura. Percio che molti molte uolte imprudentemēte donādo, hanno li loro patrimoni cōsumati. Ma qual e stoltezza è maggiore che procurare che q̄l che facci uolūtieri fare lungamente non possi? Et oltre acio dalle smisurate donationi seguono le rapine. Percio che q̄n gl'huomini p causa del donare comnciano ad hauer disagio, sono astretti ne gli altrui beni porre con uiolentia le mani, et cosi mētre p causa di acquistare beniuolētia, attēdeno ad eēr benefattori, non cōseguono tanti fauori di coloro alliquali hanno donato, quanti odij di coloro alliquali hanno rubbato. Per laqual cosa le ricchezze famigliari non sono ne per tal modo da essere serrate, che la liberalitade non le possa apprire, ne per tal modo da essere aperte che a tutti siano isposte. Pōgasi adunque la misura al donare, et tale

misura alla grandezza delle facultà nõ al desiderio si refe ferisca del gratificare. Douemo anchor certamente aricordarsi di quel che solito ad esser detto dagli nostri antichi, gia in consueto prouerbio e peruenuto, le donationi nõ hauer fondo. Percio che certamẽte che misura in cio ui puo essere, quãdo cosi quegli che hãno hauuto in cõsueto di riceuer gli doni, come molti altri il medesimo aspettano.

DEL LIBERALE ET DEL PRODIGO.

DVe totalmente sono le maniere de gli larghi, degli quali altri sono prodighi, & altri liberali. Prodighi sono quelli che con publici conuiuij, cõ distributioni di carnaggi, con doni dati alli gladiatori, & con apparati di giuochi & di caccie le loro pecunie spãdono in cose, delle quali breue ouer totalmente niuna memoria siano per lasciare. Liberali ueramente sono quelli, che con le loro facolta o riscuoteno li pregioni, o togliono in se li debiti ꝑ causa de gli amici, o in maritar le figliuole agiutano, oueramente in acquistare, ouer accrescere robba soccorreno. Per laqualcosa io mi maraueglio di cio che uenisse in mente a Theophrasto in quel libro chel scrisse delle richezze, nelquale molte cose degnamente scrisse, & una molto contraria alla ragione, Percio che fu molto profuso in laudare la magnificenza, & gli apparechij de gli spettacoli populari, & il potere fare di tai spese, penso essere il frutto delle ricchezze. A me certamente pare quel frutto della liberalita, di cui puosi disopra alcuni pochi essempi, essere molto maggiore & piu certo. Quanto piu grauemente, & con piu uera ragione, ci riprende Aristotele, che noi con maraueglia non miriamo queste tai effusio-

tà di pecunie, che si fanno a fine di lusingare la moltitu dine, ma se coloro che sono assediati da gli nemici fussero astretti a comperare vno sestario di acqua per una mina, tale cosa che da prima a noi parere incredibile, & tutti cō marauiglia risguardare, quādo ueramēte habbiamo auer tito darsi alla necessita perdono, noi nondimeno, all'hora di tali grandissime perdite & infinite spese non prēdere grandissima marauiglia, conciosiacosa massimemente che per loro ne alla necessita si suuenga, ne la dignita si accre sca, & che tale lusingamento della moltitudine sia per bre ue & poco spatio di tempo, & di qualunque leuissimo animo nelquale nondimeno proprio animo insieme con la societa la memoria etiandio se ne mogia della uoluttade. Bene anchor si comprende queste tai cose a fanciulli, a femi nucciole, a seruie, tra liberi simigliantissimi alli serui, esse re grate. All'huomo ueramēte graue & ciascuna cosa con diritto giudicio pōderante, nō poter per alcun modo esser laudate. Ben che nondimeno io intendo questa mala con suetudine gia molto tēpo nella nostra citta essere si inuec chiata, che le splendide & pompose feste del magistrato Edilitio da ottimi huomini fossero dimandate. Percio che certamente Publio Crasso & per cognome & p pecunia riccho, uso grandissime pōpe quādo egli fu Edile. & poco dopo Lucio Crasso insieme con Quinto Mutio, huomo piu di qualunque altro moderato, meno la sua Edilita con molta magnificentia, & dopo Caio Claudio figliuolo di Apio, & poi etiandio molti Luculli, & Hortensio Silla no. Publio Lentulo ueramente uinse essendo io Consule tutti gli sui precessori, Costui etiādio fu imitato da Scau ro. Ma certamente magnificentissimi furono gli doni del

nostro Põpeio, nel secondo suo Consulato. nellequai tutte cose, o Marco figliuolo, quale sia la mia opinione lo intendi. la suspitiõe dell'auaritia nõdimeno è da esser schifata. Percio che il non uolere essere Edile, porto a Mamerco huomo ricchissimo la repulsa del consulato, Perlaqual cosa cotai pompe sono da essere fatte, o quando sono dimãdate dal popolo, tuttauia se nõ richiedẽti al meno approbãti gli buoni, pure che si facciano secondo le facultà, come facemmo noi, o quando per gli doni fatti al popolo si acquista alcuna cosa maggior o piu utile, si come nouamente gli prandij fatti per le strade publiche al popolo, sotto nome di dare la decima ad Hercole furono di grãde honore ad Oreste. Ne certamente a Marco Seio fu dato a uicio che in tempo di charestia di biada esso al popolo desse il mozzo del formento per precio di uno asse. Percio che per tal mezzo egli non con dishonesta iattura, conciosia chel fusse Edile, ne anchor con troppo grande, si libero di una grande & inuecchiata inuidia. Ma nouamente al nostro Marco Millone fu di summo honore che egli col comperare de gladiatori per beneficio de la patria, laquale de la nostra salute si contenea, tutti gli empiti & furori di Publio Clodio extinguesse, la causa adũque è giusta del donare quãdo il donare è utile o necessario. In coteste ueramente istesse conditioni la regola de la mediocrità è perfettissima. Certamente Lucio Philippo figliuolo di Quinto Fabio huomo di grande ingegno, & tra gli primari famosissimo, soleua gloriarsi di hauer senza donatione alcuna conseguito tutti gli magistrati reputati grandissimi. Diceua questo istesso Cotta Curio, & a noi medesimamente di cio è quasi licito auantarsi. Percio che rispetto a la grandez-

za de gli honori che noi con tutte le voci habbiamo conseguito nell'anno proprio certamente della nostra pretura, ilche non accadette ad alcun di coloro che ad hora ho nominato; certamente la spesa della nostra edilitade fu picciola. Et oltre a cio sono cotai spese megliori, murate, arsenali, porti, acqueduti, & tutte quelle cose che appartegono all'uso de la republica. Et come che quelle cose che presentalmete si dano quodamodo in mano siano gioconde, nondimeno queste a la posterita sono piu grate, Theatri, Portici, & noui tempij. Io parlo in cotal guisa, per cio che gli domi, per causa di Pompeo con qualche rispetto gli riprendo, ma tuttauia gli dotti quelli non laudano, come etiadio lo istesso Panetio, ilquale molto in questi libri ho seguito non interpretato, & Phalerio Demetrio, ilquale vituperaua Pericle primario de la grecia chel spendesse tanta pecunia in quella famosissima antiporta del tempio de minerua. Ma di tutta questa materia diligentemente è disputato in quelli libri che della republica io scrissi. Tutte adunque le guise di tai donationi sono generalmente vitiose, & secondo gli tempi necessarie, & nondimeno sono da essere accomodate alle faculta & gouernate con misura.

PER QVAL MODO NELLA LARGHEZZA DALLA LIBERALITADE PROCEDENTE DEBBIAMO ESSER DISPOSTI.

NEll'altra ueramente maniera di larghezza laquale procede da la liberalita, non douemo in disequali bisogno hauer ugual affettione. Percioche altra è la causa di colui che è premuto da la calamita, & altra di colui che, non hauendo alcuna aduersita, cerca di forse mag-

glore. La liberalita certamente douera essere verso gli calamitosi piu inclinata, saluo se forsi quelli tali saranno degni de la calamitade. Verso di quelli nondimeno liquali vorãno essere aiutati; non accio che siano liberati da alcun male, ma accio che a piu alto grado possano ascendere, nõ douemo per alcun modo esser ristretti, ma nella elettione de gli idonei douemo il giudicio porre & la diligenza. Per cio che degnamente disse ennio GLI BENEFICII MAL LVOGATI MALEFICII GIVDICO. Quel ueramẽte che è dato all'huomo buono & grato, in cio, cosi da tale huomo buono, come da gl'altri si riceue il frutto. Per cio che tolta uia la temerita, La liberalita è gratissima, Et per cio lei la meggior parte de gl'huomini con maggior studio laudano, che la bonta di qualũque grande è comune refugio di ciascuno. E' adunque da esser dato opera, che con tal maniera di beneficij a moltissime persone soccorriamo, che la loro memoria ne i figliuoli & ne li posteri si estenda, accio che quegli non possano sotto alcuna iscusatione essere ingrati. Dico ꝑcio che nel uero, tutti hãno in odio la ingratitudine, & tale ingiuria fatta a detrimẽto della liberalita, pensano etiãdio a se stessi esser fatta, & chiũque la faccia essere comune nemico de gli poueri. Et questa liberalita etiãdio è utile a la patria, liberare li pregioni da la seruitu, & accrescere le facoltadi a gli poueri. Ilche, si come nella oratione di Crasso copiosamẽte si legge, uedemo dall'ordine nostro senatorio essere stato solito largamẽte farsi. Questa consuetudine adũque di liberalita antipongo a gli doni & a gli apparati delli spettacoli populari. Quella e d'huomini graui & magnanimi, quella de gli quasi assentatori del popolo, cõmouẽti

con la uolutta la leggerezza de la moltitudine. Si dee tuttauia nõ solo nel dare esser liberale, ma etiãdio nel riscuotere essere nõ acerbo, & in qualũque cosa si faccia, uendẽdo, cõperando, togliendo & dãdo a pigione, nelle uicinãze & cõfini, essere giusto & mãsueto, & molto delle proprie ragiõi a molti cõcedẽte. Da li piatti ueramẽte essere quãto sia licito lontano, & non so certamente s'io debba dire alquanto anchor piu. Percio che nõ solamente è cosa liberale, ma etiandio a le uolte è fruttuosa, partirsi alquanto da la sua ragione, E' da essere hauuto rispetto nõdimeno a le cose famigliari, lequai certamẽte lasciare precipitare è cosa crudele, ma tuttauia p tal modo è da essere hauuto il rispetto, che nõ ci sia suspitione alcuna di strettezza, ne di auaritia. Percio che il potere usare la liberalita del patrimonio tuttauia se stesso non spogliando è certamente il massimo frutto de la pecunia. Dirittamente etiandio è laudato da Theophrasto il dare a forestieri lo albergo, Percio che (secondo il mio parere) egli è cosa molto honoreuole che sempre le case de gl'huomini famosi a gli famosi albergatiti siano aperte. Et è etiandio a la republica di ornamento gli strameri nella nostra citta di tale maniera di liberalita non esser priui. Et a coloro medesimamente è molto utile liquali cercano di honestamẽte hauer molto potere, ualere per causa de gli allogiatori appresso gli stranieri popoli di faculta & di gratia Theophrasto scriue uno certo Cimone Athemese essere stato alloggiatore etiãdio di ciascuno de la sua contrata, Percio che si dice egli hauere comandato a gli suoi rustici che a chiunque si fusse de la sua contrata ilquale alla sua uilla capitasse gli fossero sumministrate tutte le cose necessarie al uiuere.

DE GLI

DE GLI BENEFICII CHE SI DANNO CON L'OPRA NON CON DONI.

GLi beneficij ueramente che si dannō con l'opra non con doni tal'hor si conferiscono uerso la uniuersale republica, tal'hor uerso gli particolari. Percio che il fare cauti gl'huomini, di cio che nelle loro cause disponga la ragione, & aiutar con consiglio, & con tale maniera di scientia a molti giouare, sono cose molto utili ad accrescere le potentie & la gratia. Et certamente, come che molte cose da gli nostri maggiori siano state degnamente ordinate, sopra tutto la cognitione & interpretatione della bene constituta ragion ciuile sempre fu in grandissimo honore. Laquale, nel uero, inanzi la confusione di questi tempi, gli primari della citta la conseruarono, ad hora ueramente si come gli honori, & ogni grado di dignita, medesimamente il splendore di questa scientia del tutto è mancato, Et cio tanto piu disconueneuolmente, per questo, che cio in tale conditione di tempo è accaduto, nella quale uno tale huomo al gouerno ui fusse, ilquale tutti gl'altri alli quali esso di bonor era uguale, chiaramente di scientia uincesse. Questa opera adunque è grata a molti, & è ad astrengere gl'huomini con benefici accomodata. Et a questa arte è uicina la facolta del dire, piu graue, piu grata, & piu ornata. Percio che nel uero che cosa è piu laudeuole & piu prestante della eloquentia, o che uogliamo dire per l'ammiratione de gli audienti, o che vogliamo per la speranza de gli bisognosi, o pure, per la obligatione di coloro che sono diffesi? Per tanto etiandio a

cotesta dalli nostri maggiori è dato totalmente il principato della dignità. Gli beneficij adunque & patrocini de lo eloquente, & di coluj che volōtieri si affatica, & secōdo la usanza della patria, le cause di molti non per premio, ma p gentilezza diffende, largamēte si estēdono. Mi amonisce il bisogno che etiandio a questo loco io piangessi la intermissione, accio che non dica morte, della eloquētia, se io nō dubbitassi essere istimato lamentarmi di alcuna cosa mia propria. Ma nondimeno noi uedemo quali oratori extinti, come in pochi sia rimasta la speranza del dire, in pochissimi la facultà, & in molti l'audacia. Ma concio sia cosa che ne tutti, ne molti certamente, non possano essere o dotti nella ragiō ciuile, o ben parlanti, nondimeno colui che dimanda gli bñficij, & che racomāda alli giudici, & alli magistrati, & che veggia p il fatto d'altrui, & che prega coloro p pri liquali o consigliano, o diffendono, puo a molti cō l'opra giouare, il che quegli chel fanno, molto di gratia acquistāo, & la loro industria larghissimamēte si estēde, Ma di cotesto gl'huomini hoggi mai nō sono da eēre amoniti, per cio che egli è manifesto, che auertiscano che mētre uogliamo dare aiuto ad alcuno, nō offendano altrui, per cio che gl'huomini molte uolte oueramēte offendono coloro che non deono, oueramēte coloro liquali nō è utile offendere. il che se essi fanno senza consideratione, tale cosa sara da essere attribuita a negligentia, & se con scientia, a prosuntione. Douerai etiandio per qualūque modo posi iscusarti verso chiunque forzato offenderai, con dimostrargli per qual ragione cio che habbi fatto sia stato necessario fare, & come altrimenti non habbi potuto fare. Et qualūque cosa uiolata, sara da esser con certe opere & uffici satisfatta.

NEL CONFERIRE GLI BENEFICII L'HVOMO BVONO DOVER ESSERE ANTIPOSTO AL RICCO.

MA conciosiacosa che nel giouare a gl'huomini, o li costumi o la fortuna si soglia risguardare, le parole nel vero facilmente si dicono. Et percio tutti gl'huomini cosi dicono, essi nel dare gli beneficij li costumi non la fortuna seguitare. Cotale certamente è honesta ragione ma chi è colui finalmente ilqual, nel conferire gli beneficij, non antiponge la beniuolentia del fortunato & potente al bisogno del pouero & ottimo huomo? Percio che la nostra uolunta quasi naturalmente, è verso colui piu inclinata, dalquale la remuneratione pare douere essere piu ispedita & piu presta, Ma noi deuemo molto diligentemente auertire di che natura siano le cose. Percio che certamente se l'huomo pouero è buono, egli quantunque non possa referire gratia, nondimeno puo certo hauer gratitudine. Ma acconciamente chiunque si fosse disse, Colui che habbia la pecunia d'altrui, hauendola, non hauerla renduta, & colui che l'habbia renduta, non hauerla, L'obligo ueramente del beneficio receuuto, etiandio colui che l'abbia renduto, hauerlo, & colui che anchor l'habbia, hauerlo referito. Ma gli ricchi liquali si istimano honorati & beati, non uoleno pur essere obligati al beneficio, anzi quando hauendo receuuto alcuna cosa, quantunque grande, dubbitano alcuna cosa vguale ricercarsi o aspetarsi da loro, pensano hauer gia dato il beneficio. Lo hauer vsato ueramente l'altrui patrocinio, ouer lo essere

nominati clienti, pensano essere cosa simile alla morte. Ma per contrario l'huomo pouero & buono, conciosia cosa che essendogli fatto alcun beneficio, pensi hauersi hauuto rispetto a le sue conditioni non alla fortuna, studia (perciò che ha bisogno di molti) parrere grato non solamente a colui alquale esso è obligato, ma etiandio a coloro da gli quali egli aspetta alcun bene. Ne certamente esso pouero, pur con parole, essalta il suo dono, se egli perauentura alcuno ne ha fatto, anzi più tosto lo estenua. E da essere etiã dio cõsiderato che se tu habbi diffeso alcun riccho & fortunato, la obligatione in lui solo o forse anchor nelli figliuoli si estenda, se ueramente alcun pouero ilquale tuttauia sia buono & modesto, tutti gli poueri non maligni, delliquali nel popolo ne è grandissimo numero, ueggono a se il presidio apparecchiato. Per la qual cosa io giudico il beneficio meglio reponersi nelli buoni, che ne gli fortunati. Douemo nõ dimeno, ad ogni modo, dare opera che possiamo ad ogni cõditione di huomini satisfare. Ma se la cosa uemra in contentione, sara certamente da essere chiamato Themistocle per decisore, ilquale essendo domandato in chi egli piu uoluntieri maritasse la figliuola, o nell'huomo da bene pouero, o nel riccho non buono, rispose. IO VOGLIO PIV TOSTO HVOMO CHE HABBIA DI PECVNIA BISOGNO, CHE PECVNIA CHE HABBIA BISOGNO D'HVOMO. Ma corroti & deprauati sono li costumi per la molta istimatione delle ricchezze. La grandezza delle quai che appartiene ella a qual si sia di noi? Forse aiuta colui che è possessore, Ne cio fa tuttauia pero sempre, Ma poniamo che aiuti, & conciedasi anchor che per

tal causa l'huomo piu potente si faccia, Ma come sara egli per cio piu lodeuole? Ma se l'huomo riccho sara etiandio buono, non sia pero causa le ricchezze che egli non sia aiutato, solo che non lo aiutino, & che ogni giudicio sia posto in discernere non quanto sia riccho ciascuno, ma quale ciascuno si sia. L'ultimo ueramente amaestramento nel dare de gli beneficij & dell'opera, è che non ti afforzi di conseguire alcuna cosa ne contra la equita, ne per ingiuria. Per cio che la giustitia, senza di cui niuna cosa puo esser lodeuole, è fondamento di perpetua comendatione & fama.

DE GLI BENEFICII ALLA VNIVERSITA PARTINENTI.

MA perche assai di quelli beneficij habbiamo trattato liquali appartengono a ciascuno p se, hora di quegli è da essere disputato liquali appartengono uniuersalmente a tutti, & alla republica. Di questi istessi beneficij ueramente parte sono di tal qualita che appartēgano uniuersalmente a tutti gli cittadini, & parte di tale che tocchino in particolare ciascuno, liquali etiandio sono piu grati. A gli uni & a gli altri, ad ogni modo, possendosi, è da esser dato opera, ne meno etiandio che in particolare a ciascuno si souenga, ma tuttauia per tal modo, chel souegnio o gioui, o certamente non nuoccia alla republica. La donatione furmentaria laquale Caio Hellio & Publio Crasso fecero al popolo fu tropo grande, per cio che ella consumaua lo erario, moderata ueramente fu quella di Marco Ottauio, & alla republica tollerabile & alla plebe necessaria & per conseguente a gli cittadini & alla republica saluti-

fera. Ma sopratutto colui che sara al gouerno della republica douera auertire di fare per tal modo, che ciascuno goda quel che è suo, & che de gli beni de gli priuati diminutione uniuersal non si faccia. Percio che maluagiamente fece Lucio Philippo nel suo Tribunato, quando egli consegliò la legge Agraria, laquale nondimeno patientemente sostenne esser reuocata, & in cio molto modesto si offerse. Ma conciosossecosa che egli nel suo parlare molte cose dicessi a compiacenza del popolo, sopra tutto maluagiamente disse cotesto, non essere in Roma duo mille huomini che hauessero robba, Parole certamente capitali, & partinenti alla uguaglianza de e beni, del quale morbo qual puo esser maggiore? Percio che sopra tutto acciò che le cose priuate fussero diffese, le republiche & le citta furono constitute. Percio che quantunque gl'huomini per naturale instito si congregassono, nondimeno per la speranza della custodia delle loro cose, le diffensioni cercarono delle citta. Douemo etiandio procurare che, si come molte uolte appresso li nostri maggiori è accaduto, non siamo astretti per la tenuita de lo erario, & per lo assiduo guerreggiare, conferire il tributo il che accio che non auenga, molto innanzi sara da prouedere. Et se pure qualche necessita di tale ufficio ad alcuna republica occorrera (per cio che uoglio piu tosto a qualunque altra republica malaugurar che alla nostra) ne in uero solamente della nostra, ma di tutte le republiche io disputo, sara da essere dato opera che tutti conoscano, se uogliano esser salui, douersi ubbidire alla necessitade. Et oltre acio tutti quegli che gouerneranno la republica doueranno auertire che nella citta ne sia l'abbun-

dātia tutte le cose necessarie, dellequali quale apparecchio si soglia fare, & si debba, non è necessario disputare, percio che la cosa è manifesta. ma fu solamente da essere tocco lo articolo.

L'AVARITIA DA OGNI NEGOCIO PVBLICO DOVER ESSER SCACCIATA.

PRincipale precetto ueramente, in ogni ministratione di qualunque negotio, & ufficio publico, è che ogni etiandio minima suspitione di auaricia sia scacciata. Volesse Idio, disse Caio Pōtio capitano de gli Samniti che la fortuna a tale conditione di tempo mi hauesse seruato, & che al'hora io fossi nato, quando gli Romani hauessero principiato a riceuer doni, non harei patito che troppo tempo hauessero imperato. Ne certamente gli era da aspetar molti secoli, Percio che non è guari che cotal male ha assalito la nostra republica. Onde percio che in lui fu tanta eccellenza di animo, son molto cōtēto che egli fusse piu tosto in que tempi, che in questi. Non sono anchor cento e diece anni che da Lucio Pisone fu constituta la legge del reppetere le pecunie da coloro li quali essendo nelli magistrati hauessono inuolato ouer ingiustamente tolto l'altrui, conciosiacosa che per adietro niuna tal legge ui fusse, Dopo ueramente tante leggi, & sempre le ultime piu seuere, tanti rei, tanti condēnati, tanto grande guerra nella Italia, per il timor delli giudicij è stata mossa, Et remosse le leggi & li giudicij, tante estorsioni & rapine de beni de gli confederati del Popolo Romano sono successe, che per l'altrui debolezza, non gia per la nostra uirtu siamo

salui. Panetio lauda Scipione Africano chel fosse astinente, che sarebbe per questo se egli di cio non fosse laudato? ma in lui molte altre maggior cose si laudano, Percio che la laude della astinentia e non solamēte di quel huomo, ma etiandio di que tempi. Paulo Emilio ottenne tutte le ricchezze de gli macedoni lequali furono grandissime, & porto tanta pecunia nello erario publico, che si puo affirmare che la preda d'un solo imperatore ponesse fine alli tributi, Esso ueramente niuna cosa porto nella sua casa, oltre la sempiterna memoria del suo nome. Et Affricano minore imitante il padre, destrutta Carthagine non fu mente piu riccho che prima. Ma che diremo noi di quel Lucio Mucio che fu Collega di lui nella censura, Deh non fu egli piu riccho doppo che Corinto ricchissima citta per lui fu destrutta? Egli certamente uolle piu tosto ornare la Italia che la sua casa. Benche nondimeno ornata Italia a me pare la sua casa piu adorna. Non è adunque alcun uitio piu brutto (accio chel nostro parlare la onde è partito ritorne) dell'auaritia, sopratutto ne i principi, & quelli che reggono la republica. Percio che lo hauer la republica a guadagno, è cosa non solamente dishonesta, ma etiandio scelerata & crudele. Et certamente quel che Apollo mando fuor del suo oraculo, Sparta non douere per alcuna altra causa che per l'auaritia perire, pare che egli il predicesse non solamente a gli lacedemoni, ma etiandio a tutti gli popoli oppulenti. Niuna cosa ueramente a conseguire la beniuolentia della moltitudine, è piu facile a coloro che hanno il gouerno della republica, che la astinentia & la continentia. Quegli ueramente che cercano di compiacer al popolo, & per tal causa o permouono la legge agraria,

acciò che li giusti signori siano scacciati dalle loro possessioni, oueramente istimano le robbe credute douer essere donate a gli debitori, destruggono gli fondamenti della republica, Percio che primamente rimouono la concordia la quale non puo hauer loco, quando ad alcuni sono tolte, & ad altri donate le pecunie, poi la equità, laquale tutta è scacciata, quando non è dato a ciascuno di potere godere il suo. Percio che, si come di sopra habbiamo detto, questo è il proprio di qualunque citta, che ella sia libera, & non sollicita per la custodia di qualunque sua cosa, Et non dimeno essi al popolo compiacente non conseguono pero, in tale ruina della republica, quella gratia che credono. Percio che colui a cui è tolta la robba, loro nemico diuenta, & colui a cui è donata, sinfinge di non hauer uoluto riceuer, & grandemente nelle pecunie credute occulta il suo gaudio, accio che non appaia non ui essere stato il modo di poter satisfare, Ma colui che riceue la ingiuria si ricorda, & palesemente dimostra il suo dolore, & quantunque piu siano coloro alliquali indebitamente sia dato, che coloro a chi ingiustamente sia tolto, essi non hanno pero etiandio piu potere. Percio che cotai cose non si giudicano per numero, ma per peso. Ma che equitade ha questo in se che colui che habbia hauuto una compagnia, la quale egli molti anni ouer secoli inanzi habbia posseduta la preda, & che colui che mai non ne l'hebbe alcuna la tenga. Certamente per tale maniera d'ingiuria gli Lacedemoni scacciarono Lisandro, & Agin re, il che mai per adietro appresso di loro non era accaduto, strangolorono. Dal che in quel tempo tante discordie successero, che gli tiranni al dominio rimassero, & gli buoni senatori forono exterminati & tale

ornatissimamente costituta republica del tutto cadde, Ne in uero solamente cadde, ma etiandio guasto, per la contagione de e mali tutto il resto della grecia. lequai cose processe da gli Lacedemoni largamente si sparsero. Ma che diremo noi de gli nostri Gracchi figliuoli di Tibero huomo di summa dignita, & nepoti di Africano, Hor non furono essi per le contentioni agrarie exterminati? Nel vero Arato Sicionio meritamente è laudato, ilquale conciofosse cosa che la sua citta fosse stata per spatio di anni cinquanta tenuta da tiranni, uenuto d'Argos a Sicione, con occulta entrata ottenne la citta, & conciofosse cosa che a la sproueduta Metodeo tiranno opprimesse restitui alla patria seicento essuli, liquali erano stati li piu ricchi di quella citta, & con la sua uenuta libero la Republica. Ma conciofosse cosa chel considerosse esser grandissima dificolta nelli beni & possessioni, per cio chel giudicaua essere cosa iniquissima che quelli che esso haueua restituiti, gli beni delliquali altri haueuano posseduti, douessono mendicare; & pensaua anchor non essere troppo conueneuole mouere li possessi di cinquant'anni, per cio che per tanta lunghezza di tempo molti di que beni erano detenuti per ragion di heredita, molti per comprede, & molti per dote istimo non esser deceuole, ne torre, quamunque senza ingiuria, da coloro che possedeuano, ne non satisfare a coloro delliquali erano stati li beni, conciofosse cosa adunque che allo assettamẽto di tal cosa esso hauesse fermamẽte giudicato essere bisogno di pecunia, disse uolere andare in Alessandria, & cõmãdò che niũa cosa fino al suo ritorno nõ fusse mossa, et q̃to piu tosto pote, ando a ritrouare Ptolomeo suo allogiatore, il quale all'hora regnaua & era il

ſecondo Re dapoi fondata Aleſſandria, alqual concioſoſſe coſa che eſſo Arato haueſſe iſpoſto ſe uolere liberar la ſua patria, & allui haueſſe manifeſtata la cauſa, facilmente eſſo huomo di ſomma dignita ottenne da tale re potentiſſimo di eſſere ſouuenuto di grandiſſima quantita di pecunia, laquale poi che per lui fu in Sicione portata, egli quindeci de gli primari di quella citta per conſeglieri ſi aggiunſe, inſieme con liquali conobbe le ragioni coſi di coloro che teniuano le altrui coſe, come di coloro che haueuano perdute le proprie, & ſopra fece alcuni alli eſtimi delle poſſeſſioni, & a perſuadere ad altri che uoleſſono piu toſto riceuer la pecunia, & rimouerſi dalli poſſeſſi, & ad altri che pẽſaſſono alloro eſſer piu comodo che gli fuſſe nouerato lo equiualẽte, che recuperare il ſuo proprio. Et coſi perfettamente fu fatto che tutti concordi ſenza lamento di alcuno ſi dipartirono. O huomo degno di eſſere nato nella noſtra republica, coſi ſi dee fare con li cittadini, nõ, come gia due uolte habbiamo ueduto, porre l'aſta nel foro, & li beni delli cittadini ſottoporre a la uoce del trõbetta. Certamẽte quel greco, ſi come a huomo ſaggio & preſtãte ſi cõueniua, giudico douerſi prouedere al biſogno di tutti. Et tale è la perfetta ragione & ſapientia di qualũque grãde cittadino, diffendere non ſterpare gli comodi de gli cittadini, & tutti ſotto una medeſima giuſtitia contenere. Egli ui ſi habita, potrebbe eſſer detto, ſenza premio nelle altrui caſe, Ma perche coſi, cõcioſiacoſa che io habbia comperato, edificato, mantenga, & ſpenda, dei tu cõtra la mia uolunta poſſeder il mio? Che altro è coteſto che ad altri le loro coſe rapire, & ad altri donare le altrui? Le noue tauole ueramente che altro contengono ſe non queſto che

tu possa comperare con la mia pecunia uno fondo, & che quello tu habbia, & io la mia pecunia non habbia? Per laqual cosa egli è da essere proueduto che la pecunia creduta non nuoca alla republica, ilche a bastanza si potra schifare, se non vi sara cotesto; che gli ricchi perdano il suo & gli debitori guadagnino l'altrui. Percio che niuna cosa maggiormente conserua la republica che la fede laquale non potra essere, se non vi sara il necessario sodisfacimento delle cose credute, Ne mai certamente fu procurato con maggior feruore che la pecunia creduta non fusse satisfatta, che essendo io consule, con arme & con esserciti fu tentata la cosa, da ogni conditione & ordine d'huomini, alliquali per tale modo io feci resistentia, che questo tanto male dalla republica fu leuato, Ne mai il debito fu maggiore ne meglio ne piu facilmente satisfatto. Percio che toltauia la speranza del fraudare, ne seguito la necessita del satisfare. Ma questo nostro vincitore & al presente vinto, quelle cose che egli si hauea imaginato di fare, uolle all'hora fornire quando gia di niuna di loro nō gli fu bisogno. Tanto fu in lui la libidine del peccare, che esso proprio peccare, quantunque non vi fosse la causa, gli piacesse. Da tale adunque maniera di larghezza che ad altri si doni & ad altri si toglia, saranno lontani quelli che gouerneranno la republica, Et sopratutto procureranno che ciascuno con la uguagliāza della ragione & delli giudicij possa godere il suo, & che ne per impotenza gli poueri siano ingannati, ne a gli ricchi al godere & recuperare le sue cose nuoca la inuidia. Et oltre acio per qualunque modo potranno cosi nella guerra come nella pace, accrescano la republica di terre, d'imperio, & di entrate.

Queste sono operationi da huomini grandi, queste appresso li nostri maggiori si exercitauano, A cosi fatte maniere di ufficij quegli che attendono, acquistano, con somma vtilita della republica, grandissima beniuolentia & gloria. In tali ammaestramenti ueramente della vtilita Antipatro Tirio Stoico, ilquale nouamente mori in Athene, giudica dui precetti essere stati pretermissi da Panetio, il studio del conseruare la sanita, & la pecunia, lequai cose da quel grande philosopho pretermesse, penso percio che fussero facili, certamente sono vtili. Ma la sanita si sostenta con la cognitione della complessione del corpo, & con lo auertire a quelle cose che sogliano o giouare, ouer nuocere, & coll'essere continente in tutte le cose partinenti al vitto & al culto, per causa di conseruare il corpo, & con il porre le volutta da parte, & finalmente con l'arte di coloro alla cui scienza cotai cose appartengono. Le cose familiari veramente si deano con quei modi acquistare dalliquali ogni dishonesta sia lontana, & con diligentia & parsimonia conseruare, & con quelle medesime anchor accrescer si deono. Di cotai cose Xenophonte socratico cōmodissimamente ha disputato in quel libro ch'è intitolato Ecconomico, il quale noi quando quasi in tale eta erauamo, quale al presente sei tu, di greco traducemo in latino.

COMPARATIONE DI DVE VTILI TRA SE.

MA la comparatione dell'utile (percio che questa parte, da Panetio pretermessa, era la quarta) molte volte è necessaria. Percio che li comodi del corpo, con gli comodi externi, & gli externi con quelli del corpo, &

gli propri comodi del corpo tra se, & gli externi congli externi si soglion comparare, Gli comodi del corpo cõgli externi, in cotal modo, che sia meglio essere sano, che ricco, gli externi cõ quelli del corpo, in questo, che sia meglio essere ricco, che del corpo fortissimo, Gli propri comodi del corpo tra se, in cotal guisa, Che la sanita del corpo sia antiposta alle uolutta & le forze del corpo a la uelocita, Gli externi ueramente tra se, che la gloria sia antiposta a le ricchezze, & le entrate urbane a le rurali. Dallaquale maniera di comparare è processa quella sententia del uecchio Catone, ilquale dimandato cio che nelle cose familiari fosse di massima utilita, rispose, pascere bene, & dimandato cio che fosse il secondo, rispose, pascere assai bene, il terzo rispose essere ben uestire, il quarto arare. Et conciososse che colui, dalquale esso fosse interrogato, dicesse, ma che sarebbe dare ad usura, al'hora disse egli, ma che sarebbe uccidere huomini. Dallequai cose & molte altre si puo conoscere, solersi fare comparatione degl'utili, & questa quarta maniera del ritrouare gli uffici essere stata conueneuolmente aggiunta. Ma di tutta questa maniera del acquistare, conseruare & usare la pecunia, piu acconciamente da alcuni ottimi huomini sedenti al mezzo de la camera che da alcuno philosopho ĩ alcuna schola è disputato. Et nondimeno cotai cose sono degne di cognitione per cio che appartengono all'utile, di cui habbiamo in questo secondo libro disputato. Le restanti cose qui dietro seguiremo.

DI MARCO T. CICERONE DE GLI VFFICI LIBRO TERZO.



Crisse Catone, o Marco figliuolo, Publio Scipiõe primo nominato Africano, ilquale fu quasi suo uguale, essere stato solito di dire, esso mai nõ essere mancho otioso, che quãdo fosse otioso, ne mai mancho solo, che quãdo fusse solo. Magnifico ueramẽte parlare & degno di huomo grãde & di saggio, per cui si dechiara esso Africano, nel otio, essere stato solito considerare de gli negoci, & nella solitudine con se stesso parlare, in modo che esso etiãdio mai nõ cessasse, & alcune uolte il parlare con altrui nõ gli manchasse. Dico percio che due cose, l'otio, & la solitudine, lequai a gl'altri tristezza raportano, lo faceuano acuto. Vorrei certamẽte che etiãdio a noi il medesimo fosse licito di dire. Ma perche non potemo con la imitatione ascendere a tanta altezza d'ingegno con la uolunta certamente si accostamo. Percio che scacciati cõ le arme crudeli & con uiolentia dal gouerno della republica, & da gli forensi negotij, siamo ricorsi all'otio, Et per tale causa abbandonata la citta, discorrendo per le uille, molte uolte siamo soli. Ma ne questo otio con l'otio di Aphricano, ne questa solitudine a quella è da esser paragonata. Percio che Aphricano riposandosi da gli horreuolissimi carichi della republica, si pigliaua alcune uolte l'otio egli stesso, & alle uolte partendosi dalla moltitudine & frequentia de gl'huomini, nella solitudine, si come in tranquil-

lo porto, si riponea. Il nostro ueramente otio non per di≈
siderio di riposo, ma p mancamento di negotio e aceadu≈
to. Percio che extinto il Senato, & stancellati li giudicij,
che cosa ci resta a noi conueneuole, laquale possiamo o nel
Senato o nel foro exercitare? Et cosi noi liquali per lo in≈
nanzi siamo in grandissima veneratione & ne gliocchi de
cittadini viuuti, hora il conspetto de scelerati fuggendo,
nelliquali tutte le cose ridondano, stiamo quanto potemo
nascosi, & molte uolte siamo soli. Ma perche cosi da huo≈
mini dotti habbiamo apparato, Dalli mali non solo douer
sieleggerli minimi, ma dalloro etiandio, se alcuna cosa vi
fusse di bene, quella douersi racorre, Percio io fruisco del≈
l'otio, ma non certamēte di tale, quale a colui si conuēga,
ilquale gia habbia partorito l'otio alla republica, ne quel≈
la solitudine patisco languire, laquale la necessita mi ar≈
reca, nō la uoglia. Et bēche Aphricano (etiādio al mio pa
rere) maggior laude cōseguiua, nōdimeno niuna memoria
del suo nome posta nelle lettere, niuna operatiōe dell'otio,
niuno ufficio della sua solitudine si ritroua. Onde si dee
conchiudere esso, per il continuo trauaglio della mente, et
per la inuestigatione di quelle cose che egli cogitando cō≈
seguiua, mai non esser stato ne solo ne otioso. Noi ueramē≈
te liquali non habbiamo tanto di vigore, che con la tacita
cogitatione dalla solitudine ci possiamo ritrarre, habbia≈
mo a questo exercitio del scriuere ogni nostro studio &
pensamento riuolto. Onde in breue tempo piu cose cadu≈
ta, che in molti anni stante in pie la republica, habbiamo
scritto. Ma conciosiacosa, o mio Cicerone, che tutta la phi≈
losophia sia fertile & fruttuosa, & che niuna parte di lei
nō sia ne rozza ne sterile, nondimeno in lei niuna piu ric
cha

cha ne piu ripiena parte, che quella de gli uffici, dalliquali gli ammaestramēti del costāte & honesto uiuere si deducono, si ritroua. Per laqualcosa, benche mi cōfido che questo assiduamēte debbi dal nostro Cratippo, principe de gli philosophi di questa eta, vdire & apprēdere, nōdimeno io reputo douerti eēr molto vtile, che in ogni pte le tue orecchi di cosi fatte voci risonino, & che (se fare si possa) niuna altra cosa nō odano. Ilche quātūque da tutti coloro sia da eēr fatto, liquali pēsano di entrare nella honesta vita, non dimeno nō so se ad alcuno piu che a te sia cōueneuole. Per cio che tu sostieni nō poca aspettatione di douere la nostra industria imitare, grāde: dello imitare gli honori, & alcuna forse del nome. hai assunto oltre a cio il graue peso di Athene & di Cratippo, alliquali cōciosiacosa che tu, si come alla mercatura delle buōe arti, sia ito, sarebbe cosa bruttissima che uoto ritornassi, vituperando l'auttorita di una tanta citta & di vn tal maestro. Per che quāto puoi sforzarti cō l'animo, & quanto con la fatica procacciare (se ne l'imparare ne è piu tosto fatica che piacere) tanto fa che cōpiutamēte tu faccia, che tu nō pmetta che, essendoti state da noi tutte le cose sumministrate, tu proprio appari hauer mācato a te stesso. Ma di questo siāne detto fin qui, percio che molte uolte ti habbiamo scritto piu cose, p causa di exhortarti a gli studi. Hora alla pte restāte della proposta diuisione torniamo. Panetio adunque, ilquale p giudicio di ogniuno, cō somma diligētia disputo dell'ufficio, & ilquale noi, aggiunta certa correttione, habbiamo grandemente seguito, proposte tre maniere di questioni, nellequali gl'huomini sogliano deliberare & cōsultare dell'ufficio, vna qñ dubitassero nō quello di che si trattasse fusse hone-

sto, o dishonesto, l'altra se egli fusse utile o pur inutile, la terza se quel che hauesse faccia di honesto contendesse con quel che paresse vtile, con quai ragioni si hauessero cotai cose a discernere, delle due prime pti disputo nelli tre primi libri, della terza veramente scrisse se essere poscia per douer trattare, & nondimeno a quello che egli hauea promesso non attese. Del che percio maggiormente mi marauiglio, che da Possidonio suo discipolo è scritto Panetio esser uisso trent'anni dapoi che egli publicasse quei libri. Laqual parte mi marauiglio esser da Possidonio, in certi sui cōpēdij, breuemēte trattata, massimamēte scriuendo egli niuna parte nella philosophia eēr cosi necessaria. Ne certamēte, per modo alcuno, a coloro acconsento, liquali dicono tal pte da Panetio nō eēr stata pretermessa, ma eēre stata à studi lasciata, ne totalmēte eēre stata da essere scritta, pcio che l'utile mai nō possa cō l'honesto contendere, Nellaqual cōsideratione, delle dui cose l'una puo hauer dubitatione, & cio è, nō questa pte, laquale nella diuisione di Panetio era la terza, sia stata da esser posta, o pure del tutto da eēr pretermessa, nell'altra nō si puo dubitare, che tale parte non sia stata proposta da Panetio, ma lasciata. Percio che di qualūque disputatione in tre parti diuisa, colui che hauera fornito le due parti è necessario resti a fornire la terza. Et oltre a cio Panetio, nel terzo & ultimo suo libro, promette se di tale parte eēre nello auenire p douer trattare. Vi si aggiugne etdio a cio il detto di Possidonio, testimonio approbatissimo, ilquale scriue in certa sua pistola, Publio Rutilio Ruffo ilquale fu auditore di Panetio essere stato solito di dire. che si come niuno pittore fusse stato ritrouato ilquale quella parte di Venere hauesse potu-

to fornire, la quale Appelle hauesse lasciata impfetta, perciochè la bellezza della faccia toglieà la speranza del poterſi la restante parte del corpo proſeguire, medeſimamente quelle coſe che Panetio haueſſe pretermeſſe & non haueſſe fornite, per la eccellenza di quelle che egli haueſſe compiute, niuno hauer potuto proſeguire. Per laqual coſa del giudicio di Panetio non ſi puo dubitare, ma ſe nel cercare il modo del diritto operare, egli dirittamente queſta terza parte aggiugneſſe, di cio forſe ſi puo dubitare. Perciochè, o che vogliamo l'honeſto ſolo eſſer bene, come piace a gli Stoici, o che pur vogliamo l'honeſto per tal modo eſſere ſommo bene, come pare a gli noſtri Peripatetici, che tutte le altre coſe poſte allòncontro apena habbiano in ſe quanto è uno minimo momento di bene, non è da dubitare che mai l'utile poſſa con l'honeſto contendere. Per laqual coſa habbiamo inteſo Socrate eſſere ſtato ſolito a biaſtemiare quelli che da prima queſti confini della natura, con la openione, haueſſero ſeparato, alquale certamente gli Stoici per tal modo aſſentirono, che qualunque coſa fuſſe honeſta quella etiandio iſtimarono eſſer vtile, ne coſa alcuna eſſer utile, laquale nō fuſſe honeſta. Perciochè ſe Panetio fuſſ tale, che egli diceſſe, che la uirtu per cio doueſſe eſſer deſiata, che da lei l'utile ne riuſiſſe, come fanno coloro che le coſe da eſſer deſiate hor con la uolutta, hor col diſagio miſurano, certamēte gli ſarebbe licito di dire che alcune uolte l'honeſto cō tendeſſe con l'utile, ma conciofiacoſa che egli ſia tale, che giudichi ſolo eſſer buono quel che ſia honeſto, quelle coſe veramente che ad eſſo honeſto con certa apparenza di vtile repugneno, ne per la ſopraueuuta di loro la uita

far si megli ora, ne per la partanza peggiora, non pare che egli una tale consultatione douesse introdurre, nella quale quel che paresse utile, con quel che fusse honesto, si appareggiasse Percio che, quel che da gli Stoici è detto essere sommo bene, uiuere in concordia con la natura, haue tale sentenza (al mio parere) sempre esser congiunto con la uirtu, & le altre cose, lequali fiano secondo la natura, con tal conditione racorre, che elle non repugneno à la virtu. Ilche conciosiacosa che cosi sia, istimano alcuni tale comparatione non essere stata dirittamente introdutta, ne totalmente di tale controuersia essere stato cõueneuole dar precetto alcuno. Et tuttauia quel honesto, ilquale propria & ueramente è detto esser honesto, si ritroua solamente ne i saui, ne mai dalla uirtu si puo separare. In coloro ueramente nelliquali nõ ui è perfetto sapere, il medesimo perfetto honesto, per modo alcun, non puo essere, ma ben essere somiglianze di honesto ui possono. Tutti adunque questi uffici, delliquali in questi libri disputiamo, mezzani sonno detti da i Stoici, & sono communi uffici, & largamente si istendeno, & molti con la bonta dell'ingegno & col progresso dello imparare gli apprendono. Quel medesimo ueramente che gli Stoici chiamano diritto ufficio, è perfetto & assoluto ufficio, & ha (come essi Stoici dicono) tutte quelle parti che ui si conuengono, ne fuori che nel sauio puo cader in alcuno. Quando ueramente si fa alcuna cosa, nellaquale gli uffici mezzani tra se si apparecchiano, a l'hora quella tal cosa per cio, pare pienamente perfetta, che il uolgo quasi del tutto non conosce quanto ella si discosti dal perfetto, per quanto ueramente la intelligenza di lui si distende, egli niuna cosa essere stata pretermessa si

crede. Ma quel che nelle cose poetice suole accadere, & parimente nelle pitture, & in molte altre cose, che gli sciocchi di loro si dilettano, & tuttauia quelle cose laudino che non siano lodeuoli, credo da questo procedere, che in loro ui sia alcuna cosa lodeuole, laquale diletti gli sciocchi, liquali certamente, cio che ui sia in qualunque cosa di uitio, non possan discernere. Il perche essendo da huomini dotti ammaestrati, facilmente se ne rimangono. Questi uffici adunque, delli quali ī questi libri disputiamo, sono detti da Stoici quasi certi secondi honesti, non propri solamente de i saui, ma communi ad ogni conditione di huomini. Percio che etiandio tutti coloro nelliquali ui è alcun segno di uirtu per uarij accidenti si commouono. Ne certamente quando gli due Deci, ouer gli due Scipioni, per huomini forti sono ramemorati, o quando Fabricio, ouer Aristide, è nominato giusto, o da coloro si attende lo essempio della fortezza, o da costoro della giustitia, come da huomini saui. Percioche di costoro niuno è cosi sauio come in questo luogo volemo esser inteso douer esser il sauio. Ne questi liquali furono nominati saui, Marco Catone, & Caio Lelio, ne etiādio quelli sette della Grecia furono saui, ma dal frequēte vso de gli vffici mezzani, haueano vna certa somiglianza & apparenza di saui, Perlaqualcosa ne quel che veramente è honesto, si dee comparare con la repugnanza de l'utile, ne quel che communemente nominamo honesto, & che da coloro si osserua, liquali vogliono esser tenuti buoni, mai si dee con li emolumenti paregonare & tāto quel honesto che cadde nella nostra intelligenza è da essere da noi diffeso & conseruato, quanto quello che propriamente è detto, & che veramente è honesto da eēr difeso & cō-

salui. Panetio lauda Scipione Africano chel fosse astinente, che sarebbe per questo se egli di cio non fosse laudato? ma in lui molte altre maggior cose si laudano, Percio che la laude della astinentia è non solamēte di quel huomo, ma etiandio di que tempi. Paulo Emilio ottenne tutte le ricchezze de gli macedoni lequali furono grandissime, & porto tanta pecunia nello erario publico, che si puo affirmare che la preda d'un solo imperatore ponesse fine alli tributi, Esso ueramente niuna cosa porto nella sua casa, oltre la sempiterna memoria del suo nome. Et Affricano minore imitante il padre, destrutta Carthagine non fu mentre piu ricco che prima. Ma che diremo noi di quel Lucio Mucio che fu Collega di lui nella censura, Deh non fu egli piu riccho doppo che Corinto ricchissima citta per lui fu destrutta? Egli certamente uolle piu tosto ornare la Italia che la sua casa. Benche nondimeno ornata Italia a me pare la sua casa piu adorna. Non è adunque alcun uitio piu brutto (accio chel nostro parlare la onde è partito ritorne) dell'auaritia, sopratutto ne i principi, & quelli che reggono la republica. Percio che lo hauer la republica a guadagno, è cosa non solamente dishonesta, ma etiandio scelerata & crudele. Et certamente quel che Apollo mando fuor del suo oraculo, Sparta non douere per alcuna altra causa che per l'auaritia perire, pare che egli il predicesse non solamente a gli lacedemoni, ma etiandio a tutti gli popoli oppulenti. Niuna cosa ueramente a conseguire la beniuolentia della moltitudine, è piu facile a coloro che hanno il gouerno della republica, che la astinentia & la continentia. Quegli ueramente che cercano di compiacer al popolo, & per tal causa o permouono la legge agraria,

accio che li giusti signori siano scacciati dalle loro possessioni, oueramente istimano le robbe credute douer essere donate a gli debitori, destruggono gli fondamenti della republica, Percio che primamente rimouono la concordia la quale non puo hauer loco, quando ad alcuni sono tolte, & ad altri donate le pecunie, poi la equita, laquale tutta è scacciata, quando non è dato a ciascuno di potere godere il suo. Percio che, si come di sopra habbiamo detto, questo è il proprio di qualunque citta, che ella sia libera, & non sollicita per la custodia di qualunque sua cosa, Et non dimeno essi al popolo compiacente non conseguono pero, in tale ruina della republica, quella gratia che credono. Percio che colui a cui è tolta la robba, loro nemico diuenta, & colui a cui è donata, si finge di non hauer uoluto riceuer, & grandemente nelle pecunie credute occulta il suo gaudio, accio che non appaia non ui essere stato il modo di poter satisfare, Ma colui che riceue la ingiuria si ricorda, & palesemente dimostra il suo dolore, & quantunque piu siano coloro alliquali indebitamente sia dato, che coloro a chi ingiustamente sia tolto, essi non hanno pero etiandio piu potere. Percio che cotai cose non si giudicano per numero, ma per peso. Ma che equitade ha questo in se che colui che habbia hauuto una compagnia, la quale egli molti anni ouer secoli inanzi habbia posseduta la preda, & che colui che mai non ne l'hebbe alcuna la tenga. Certamente per tale maniera d'ingiuria gli Lacedemoni scacciarono Lisandro, & Agin re, il che mai per adietro appresso di loro non era accaduto, strangolorono. Dal che in quel tempo tante discordie successero, che gli tiranni al dominio rimassero, & gli buoni senatori forono exterminati & tale

ornatissimamente costituta republica del tutto cadde, Ne in uero solamente cadde, ma etiandio guasto, per la contagione de e mali tutto il resto della grecia. lequai cose processe da gli Lacedemoni largamente si sparsero. Ma che diremo noi de gli nostri Gracchi figliuoli di Tibero huomo di summa dignita, & nepoti di Africano, Hor non furono essi per le contentioni agrarie exterminati? Nel vero Arato Sicionio meritamente è laudato, ilquale conciofossecosa che la sua citta fosse stata per spatio di anni cinquanta tenuta da tiranni, uenuto d'Argos a Sicione, con occulta entrata ottenne la citta, & conciofosse cosa che a la sproueduta Metodeo tiranno opprimesse restitui alla patria seicento essuli, liquali erano stati li piu ricchi di quella citta, & con la sua uenuta libero la Republica. Ma conciofosse cosa chel considerosse esser grandissima dificolta nelli beni & possessioni, per cio chel giudicaua essere cosa iniquissima che quelli che esso hauea restituiti, gli beni delliquali altri haueuano posseduti, douessono mendicare; & pensaua anchor non essere troppo conueneuole mouere li possessi di cinquant'anni, per cio che per tanta lunghezza di tempo molti di que beni erano detenuti per ragion di heredita, molti per comprede, & molti per dote istimo non esser deceuole, ne torre, quamunque senza ingiuria, da coloro che possedeuano, ne non satisfare a coloro delliquali erano stati li beni, conciofosse cosa adunque che allo assettamēto di tal cosa esso hauesse fermamēte giudicato essere bisogno di pecunia, disse uolere andare in Alessandria, & cōmādò che niūa cosa fino al suo ritorno nō fusse mossa, et q̄to piu tosto pote, ando a ritrouare Ptolomeo suo allogiatore, il quale all'hora regnaua & era il

secondo Re dapoi fondata Alessandria, alqual conciofosse cosa che esso Arato hauesse isposto se uolere liberar la sua patria, & allui hauesse manifestata la causa, facilmente esso huomo di somma dignita ottenne da tale re potentissimo di essere souenuto di grandissima quantita di pecunia, laquale poi che per lui fu in Sicione portata, egli quindeci de gli primari di quella citta per conseglieri si aggiunse, insieme con liquali conobbe le ragioni cosi di coloro che temuano le altrui cose, come di coloro che haueuano perdute le proprie, & sopra fece alcuni alli estimi delle possessioni, & a persuadere ad altri che uolessono piu tosto riceuer la pecunia, & rimouersi dalli possessi, & ad altri che pēsassono alloro esser piu comodo che gli fusse nouerato lo equiualēte, che recuperare il suo proprio. Et cosi perfettamente fu fatto che tutti concordi senza lamento di alcuno si dipartirono. O huomo degno di essere nato nel la nostra republica, cosi si dee fare con li cittadini, nō, come gia due uolte habbiamo ueduto, porre l'asta nel foro, & li beni delli cittadini sottoporre a la uoce del trōbetta. Certamēte quel greco, si come a huomo saggio & prestāte si cōueniua, giudico douersi prouedere al bisogno di tutti. Et tale è la perfetta ragione & sapientia di qualūque grā de cittadino, diffendere non sterpare gli comodi de gli cittadini, & tutti sotto una medesima giustitia contenere. Egli ui si habita, potrebbe esser detto, senza premio nelle altrui case, Ma perche cosi, cōciosiacosa che io habbia comperato, edificato, mantenga, & spenda, dei tu cōtra la mia uolunta posseder il mio? Che altro è cotesto che ad altri le loro cose rapire, & ad altri donare le altrui? Le noue tauole ueramente che altro contengono se non questo che

tu possa comperare con la mia pecunia uno fondo, & che quello tu habbia, & io la mia pecunia non habbia? Per laqual cosa egli è da essere proueduto che la pecunia creduta non nuocia alla republica, ilche a bastanza si potra schifare, se non vi sara cotesto, che gli ricchi perdano il suo & gli debitori guadagnino l'altrui. Percio che niuna cosa maggiormente conserua la republica che la fede laquale non potra essere, se non vi sara il necessario sodisfacimento delle cose credute, Ne mai certamente fu procurato con maggior feruore che la pecunia creduta non fusse satisfatta, che essendo io consule, con arme & con esserciti fu tentata la cosa, da ogni conditione & ordine d'huomini, alli quali per tale modo io feci resistentia, che questo tanto male dalla republica fu leuato, Ne mai il debito fu maggiore ne meglio ne piu facilmente satisfatto. Percio che toltauia la speranza del fraudare, ne seguito la necessita del satisfare. Ma questo nostro vincitore & al presente vinto, quelle cose che egli si hauea imaginato di fare, uolle all'hora fornire quando gia di niuna di loro nō gli fu bisogno. Tanto fu in lui la libidine del peccare, che esso proprio peccare, quantunque non vi fosse la causa, gli piacesse. Da tale adunque maniera di larghezza che ad altri si doni & ad altri si toglia, saranno lontani quelli che gouerneranno la republica, Et sopratutto procureranno che ciascuno con la uguagliāza della ragione & delli giudicij possa godere il suo, & che ne per impotenza gli poueri siano ingannati, ne a gli ricchi al godere & recuperare le sue cose nuocia la inuidia. Et oltre acio per qualunque modo potranno cosi nella guerra come nella pace, accrescano la republica di terre, d'imperio, & di entrate.

Queste sono operationi da huomini grandi, queste appresso li nostri maggiori si exercitauano; A cosi fatte maniere di afficij quegli che attendono, acquistano, con somma vtilità della republica, grandissima beniuolentia & gloria. In tali ammaestramenti ueramente della vtilità Antipatro Tirio Stoico, ilquale nouamente morì in Athene, giudica dui precetti essere stati pretermissi da Panetio, il studio del conseruare la sanità, & la pecunia, lequai cose da quel grande philosopho pretermesse, penso perciò che fussero facili, certamente sono vtili. Ma la sanità si sostenta con la cognitione della complessione del corpo, & con lo auertire a quelle cose che sogliano o giouare, ouer nuocere, & coll'essere continente in tutte le cose partinenti al vitto & al culto, per causa di conseruare il corpo, & con il porre le volutta da parte, & finalmente con l'arte di coloro alla cui scienza cotai cose appartengono. Le cose familiari veramente si deano con quei modi acquistare dalliquali ogni dishonesta sia lontana, & con diligentia & parsimonia conseruare, & con quelle medesime anchor accrescer si deono. Di cotai cose Xenophonte socratico cõmodissimamente ha disputato in quel libro ch'è intitolato Ecconomico, il quale noi quando quasi in tale età erauamo, quale al presente sei tu, di greco traducemo in latino.

COMPARATIONE DI DVE VTILI TRA SE.

MA la comparatione dell'utile (percio che questa parte, da Panetio pretermessa, era la quarta) molte volte è necessaria. Percio che li comodi del corpo, con gli comodi externi, & gli externi con quelli del corpo, &

gli propri comodi del corpo tra se, & gli externi congli externi si soglion comparare, Gli comodi del corpo cõ gli externi, in cotal modo, che sia meglio essere sano, che ricco, gli externi cõ quelli del corpo, in questo, che sia meglio essere ricco, che del corpo fortissimo, Gli propri comodi del corpo tra se, in cotal guisa, Che la sanita del corpo sia antiposta alle uolutta & le forze del corpo a la uelocita, Gli externi ueramente tra se, che la gloria sia antiposta a le ricchezze, & le entrate urbane a le rurali. Dallaquale maniera di comparare è processa quella sententia del uecchio Catone, ilquale dimandato cio che nelle cose familiari fosse di massima utilita, rispose, pascere bene, & dimandato cio che fosse il secondo, rispose, pascere assai bene, il terzo rispose essere ben uestire, il quarto arare. Et conciososse che colui, dalquale esso fosse interrogato, dicesse, ma che sarebbe dare ad usura, al'hora disse egli, ma che sarebbe uccidere huomini. Dallequai cose & molte altre si puo conoscere, solersi fare comparatione degl'utili, & questa quarta maniera del ritrouare gli uffici essere stata conueneuolmente aggiunta. Ma di tutta questa maniera del acquistare, conseruare & usare la pecunia, piu acconciamente da alcuni ottimi huomini sedenti al mezzo de la camera che da alcuno philosopho ĩ alcuna schola è disputato. Et nondimeno cotai cose sono degne di cognitione percio che appartengono all'utile, di cui habbiamo in questo secondo libro disputato. Le restanti cose qui dietro seguiremo.

DI MARCO T. CICERONE DE GLI VFFICI LIBRO TERZO.



Crisse Catone, o Marco figliuolo, Publio Scipiõe primo nominato Africano, ilquale fu quasi suo uguale, essere stato solito di dire, esso mai nõ essere mancho otioso, che quãdo fosse otioso, ne mai mancho solo, che quãdo fusse solo. Magnifico ueramẽte parlare & degno di huomo grãde & di saggio, per cui si dechiara esso Africano, nel otio, essere stato solito considerare de gli negoci, & nella solitudine con se stesso parlare, in modo che esso etiãdio mai nõ cessasse, & alcune uolte il parlare con altrui nõ gli manchasse. Dico perciò che due cose, l'otio, & la solitudine, lequai a gl'altri tristezza raportano, lo faceuano accuto. Vorrei certamẽte che etiãdio a noi il medesimo fosse licito di dire. Ma perche non potemo con la imitatione ascendere a tanta altezza d'ingegno con la uolunta certamente si accostamo. Percio che scacciati cõ le arme crudeli & con uiolentia dal gouerno della republica, & da gli forensi negotij, siamo ricorsi all'otio, Et per tale causa abbandonata la citta, discorrendo per le uille, molte uolte siamo soli. Ma ne questo otio con l'otio di Aphricano, ne questa solitudine a quella è da esser paragonata. Percio che Aphricano riposandosi da gli horreuolissimi carichi della republica, si pigliaua alcune uolte l'otio egli stesso, & alle uolte partendosi dalla moltitudine & frequentia de gl'huomini, nella solitudine, si come in tranquil-

lo porto, si riponea. Il nostro ueramente otio non per disiderio di riposo, ma per mancamento di negotio e aceaduto. Percio che extinto il Senato, & stancellati li giudicy, che cosa ci resta a noi conueneuole, laquale possiamo o nel Senato o nel foro exercitare? Et cosi noi liquali per lo innanzi siamo in grandissima ueneratione & ne gliocchi de cittadini uiuuti, hora il conspetto de scelerati fuggendo, nelliquali tutte le cose ridondano, stiamo quanto potemo nascosi, & molte uolte siamo soli. Ma perche cosi da huomini dotti habbiamo apparato, Dalli mali non solo douer si elegger li minimi, ma dall'oro etiandio, se alcuna cosa vi fusse di bene, quella douer si racorre, Percio io fruisco dell'otio; ma non certamẽte di tale, quale a colui si conuẽga, ilquale gia habbia partorito l'otio alla republica, ne quella solitudine patisco languire, laquale la necessita mi arreca, nõ la uoglia. Et bẽche Aphricano (etiãdio al mio parere) maggior laude cõseguiua, nõdimeno niuna memoria del suo nome posta nelle lettere, niuna operatiõe dell'otio, niuno ufficio della sua solitudine si ritroua. Onde si dee conchiudere esso, per il continuo trauaglio della mente, et per la inuestigatione di quelle cose che egli cogitando cõseguiua, mai non esser stato ne solo ne otioso. Noi ueramẽte liquali non habbiamo tanto di uigore, che con la tacita cogitatione dalla solitudine ci possiamo ritrarre, habbiamo a questo exercitio del scriuere ogni nostro studio & pensamento riuolto. Onde in breue tempo piu cose caduta, che in molti anni stante in pie la republica, habbiamo scritto. Ma conciosiacosa, o mio Cicerone, che tutta la philosophia sia fertile & fruttuosa, & che niuna parte di lei nõ sia ne rozza ne sterile, nondimeno in lei niuna piu ric

cha

cha ne piu ripiena parte, che quella de gli ufficij, dalliquali gli ammaestramēti del costāte & honesto uiuere si deduco no, si ritroua. Per laqual cosa, benche mi cōfido che questo assiduamēte debbi dal nostro Cratippo, principe de gli philosophi di questa eta, vdire & apprēdere, nōdimeno io reputo douerti eēr molto vtile, che in ogni p̃te le tue orecchi di cosi fatte voci risonino, & che (se fare si possa) niuna altra cosa nō odano. Ilche quātūque da tutti color o sia da eēr fatto, li quali pēsano di entrare nella honesta vita, non dimeno nō so se ad alcuno piu che a te sia cōueneuole. Per cio che tu sostieni nō poca aspettatione di douere la nostra industria imitare, grāde, dello imitare gli honori, & alcuna forse del nome. hai assunto oltre a cio il graue peso di Athene & di Cratippo, alliquali cōciosia cosa che tu, si come alla mercatura delle buōe arti, sia ito, sarebbe cosa bruttissima che uoto ritornassi, vitupando l'auttorita di una tanta citta & di vn tal maestro. Per che quāto puoi sforzarti cō l'animo, & quanto con la fatica procacciare (se ne l'imparare ne è piu tosto fatica che piacere) tanto fa che cōpiutamēte tu faccia, che tu nō p̃metta che, essendoti state da noi tutte le cose sumministrate, tu proprio appari hauer mācato a te stesso. Ma di questo siāne detto fin qui, percio che molte uolte ti habbiamo scritto piu cose, p̃ causa di exhortarti a gli studi. Hora alla p̃te restāte della proposta diuisione torniamo. Panetio adunque, ilquale p̃ giudicio di ogniuno, cō somma diligētia disputo dell'ufficio, & ilquale noi, aggiunta certa correttione, habbiamo grandemente seguito, proposte tre maniere di questioni, nellequali gl'huomini sogliano deliberare & cōsultare dell'ufficio, vna q̃n dubitassero nō quello di che si trattasse fusse hone-

sto, o dishonesto, l'altra se egli fusse utile o pur inutile, la terza se quel che hauesse faccia di honesto contendesse con quel che paresse vtile, con quai ragioni si hauessero cotai cose a discernere, delle due prime pti disputo nelli tre primi libri, della terza veramente scrisse se essere poscia per douer trattare, & nondimeno a quello che egli hauea promesso non attese. Del che percio maggiormente mi marauiglio, che da Possidonio suo discipolo è scritto Panetio esser uisso trent'anni dapoi che egli publicasse quei libri. Laqual parte mi marauiglio esser da Possidonio, in certi sui cōpēdij, breuemēte trattata, massimamēte scriuendo egli niuna parte nella philosophia eēr cosi necessaria. Ne certamēte, per modo alcuno, a coloro acconsento, liquali dicono tal pte da Panetio nō eēr stata pretermessa, ma eēre stata à studi lasciata, ne totalmēte eēre stata da essere scritta, pcio che l'utile mai nō possa cō l'honesto contendere, Nellaqual cosideratione, delle dui cose l'una puo hauer dubitatione, & cio è, nō questa pte, laquale nella diuisione di Panetio era la terza, sia stata da esser posta, o pure del tutto da eēr pretermessa, nell'altra nō si puo dubitare, che tale parte non sia stata proposta da Panetio, ma lasciata. Percio che di qualūque disputatione in tre parti diuisa, colui che hauera fornito le due parti è necessario resti a fornire la terza. Et oltre a cio Panetio, nel terzo & ultimo suo libro, promette se di tale parte eēre nello auenire p douer trattare. Vi si aggiugne ētdio a cio il detto di Possidonio, testimonio approbatissimo, ilquale scriue in certa sua pistola, Publio Rutilio Ruffo ilquale fu auditore di Panetio essere stato solito di dire che si come niuno pittore fusse stato ritrouato ilquale quella parte di Venere hauesse potu-

to fornire, la quale Appelle hauesse lasciata imperfetta, percioche la bellezza della faccia toglieà la speranza del poterfi la restante parte del corpo proseguire, medesimamente quelle cose che Panetio hauesse pretermesse & non hauesse fornite, per la eccellenza di quelle che egli hauesse compiute, niuno hauer potuto proseguire. Per laqual cosa del giudicio di Panetio non si puo dubitare, ma se nel cercare il modo del diritto operare, egli dirittamente questa terza parte aggiugnesse, di cio forse si puo dubitare. Percioche, o che vogliamo l'honesto solo esser bene, come piace a gli Stoici, o che pur vogliamo l'honesto per tal modo essere sommo bene, come pare a gli nostri Peripatetici, che tutte le altre cose poste allo'ncontro apena habbiano in se quanto è uno minimo momento di bene, non è da dubitare che mai l'utile possa con l'honesto contendere. Per laqual cosa habbiamo inteso Socrate essere stato solito a biastemiare quelli che da prima questi confini della natura, con la openione, hauessero separato, alquale certamente gli Stoici per tal modo assentirono, che qualunque cosa fusse honesta quella etiandio istimarono esser vtile, ne cosa alcuna esser utile, laquale nō fusse honesta. Percioche se Panetio fiss tale, che egli dicesse, che la uirtu per cio douesse esser desiata, che da lei l'utile ne riusisse, come fanno coloro che le cose da esser desiate hor con la uolutta, hor col disagio misurano, certamēte gli sarebbe licito di dire che alcune uolte l'honesto cō tendesse con l'utile, ma conciosia cosa che egli sia tale, che giudichi solo esser buono quel che sia honesto, quelle cose veramente che ad esso honesto con certa apparenza di vtile repugneno, ne per la soprauenuta di loro la uita

fur si megli ora, ne per la partanza peggiora, non pare che egli una tale consultatione douesse introdurre, nella quale quel che paresse vtile, con quel che fusse honesto, si appareggiasse Percio che, quel che da gli Stoici è detto essere sommo bene, viuere in concordia con la natura, haue tale sentenza (al mio parere) sempre esser congiunto con la uirtu, & le altre cose, lequali siano secondo la natura, con tal conditione racorre, che elle non repugneno a la virtu. Il-che conciosiacosa che cosi sia, istimano alcuni tale comparatione non essere stata dirittamente introdutta, ne totalmente di tale controuersia essere stato conueneuole dar precetto alcuno. Et tuttauia quel honesto, ilquale propria & ueramente è detto esser honesto, si ritroua solamente ne i saui, ne mai dalla uirtu si puo separare. In coloro ueramente nelliquali non ui è perfetto sapere, il medesimo perfetto honesto, per modo alcun, non puo essere, ma ben essere somiglianze di honesto ui possono. Tutti adunque questi uffici, delliquali in questi libri disputiamo, mezzani sonno detti da i Stoici, & sono communi uffici, & largamente si istendeno, & molti con la bonta dell'ingegno & col progresso dello imparare gli apprendono. Quel medesimo ueramente che gli Stoici chiamano diritto ufficio, è perfetto & assoluto ufficio, & ha (come essi Stoici dicono) tutte quelle parti che ui si conuengono, ne fuori che nel sauio puo cader in alcuno. Quando ueramente si fa alcuna cosa, nellaquale gli uffici mezzani tra se si apparecchiano, a l'hora quella tal cosa per cio, pare pienamente perfetta, che il uolgo quasi del tutto non conosce quanto ella si discosti dal perfetto, per quanto ueramente la intelligenza di lui si distende, egli niuna cosa essere stata pretermessa si

crede. Ma quel che nelle cose poetice suole accadere, & parimente nelle pitture, & in molte altre cose, che gli sciocchi di loro si dilettino, & tuttauia quelle cose laudino che non siano lodeuoli, credo da questo procedere, che in loro ui sia alcuna cosa lodeuole, laquale diletti gli sciocchi, liquali certamente, cio che ui sia in qualunque cosa di uitio, non possan discernere. Il perche essendo da huomini dotti ammaestrati, facilmente se ne rimangono. Questi uffici adunque, delli quali ī questi libri disputiamo, sono detti da Stoici quasi certi secondi honesti, non propri solamente de i saui, ma communi ad ogni conditione di huomini. Percio che etiandio tutti coloro nelliquali ui è alcun segno di uirtu per uarij accidenti si commouono. Ne certamente quando gli due Deci, ouer gli due Scipioni, per huomini forti sono rammemorati, o quando Fabricio, ouer Aristide, è nominato giusto, o da coloro si attende lo essempio della fortezza, o da costoro della giustitia, come da huomini saui. Percioche di costoro niuno è cosi sauio come in questo luogo volemo esser inteso douer esser il sauio. Ne questi liquali furono nominati saui, Marco Catone, & Caio Lelio, ne etiādio quelli sette della Grecia furono saui, ma dal frequēte vso de gli vffici mezzani, haueano vna certa somiglianza & apparenza di saui, Perlaqualcosa ne quel che veramente è honesto, si dee comparare con la repugnanza de l'utile, ne quel che communemente nominamo honesto, & che da coloro si osserua, liquali vogliono esser tenuti buoni, mai si dee con li emolumenti paregonare & tāto quel honesto che cadde nella nostra intelligenza è da essere da noi diffeso & conseruato, quanto quello che propriamente è detto, & che veramente è honesto da eēr difeso & cō-

seruato da i saui. p cio che altrimēti il progresso alla virtu (se alcũo ne è fatto) nō si puo tenere. Ma questo tuttauia di quegli s'intenda eēr detto, liquali per la conseruatione de gli uffici sono isti mati eēr buoni. Quelli ueramēte che tutte le cose cō li emolumēti & cōmodi misurano, ne quelle bilanciar uogliono cō l'honesto, sogliono nel deliberare paragonare l'honesto con quel che istimano esser utile, gli buoni non sogliono. Onde conciosiacosa che Panetio dicesse gl'huomini in tale cōparatione solere dubitare, io istimo che egli quel medesimo giudicasse, che egli dicesse, cio è che sogliano, nō che debbano dubitare. Percio che nō solamēte lo istimare di maggior prezzo ql che paia utile che quel che sia honesto, ma anchor questo istesso cōparare l'utile con l'honesto, & intorno a loro dubitare, è bruttissimo Che è adũque quel che talhor soglia portar dubitatione, & paia degno di consideratione? Credo cio essere, se alcuna uolta auiene che si dubiti di che maniera sia qllo di che si cōsideri Percio che molte uolte auiene, p le conditiōi de i tēpi, che quel che p il piu soglia esser tenuto dishonesto, si ritroui dishonesto nō essere. Et in luogo di essempio pōgasi alcũa cosa laquale sia aptissima. Qual scelerāza puo eēr maggiore che vccidere nō pure l'huomo, ma ētdio lo amico? Se alcuno adunq; hauera vcciso il tirāno, quātunq; suo amico, nō hauera egli cōmesso peccato? Al popol Romano certamēte nō pare, ilquale tra tutte le prodezze istimò quella di Bruto gloriosissima. La vtilita adunq; vinse la honestade. Anzi certamente l'utile fu seguito dall'honesto. Perlaqual cosa accioche, se mai quel che chiamamo vtile paresse con quel che intendemo esser l'honesto contendere, possiamo cotai cose senza error terminare, egli è

da eēre data vna certa regola, laquale se noi nella compa ratione delle cose seguiremo, mai dal diritto nō si partiremo. Tale regola veramēte sarà sopra tutto alla openione et disciplina de gli Stoici accōmodata, laq̄le certamēte ꝑcio in questi libri seguimo, che quātūque da gli vecchi Accademici, & da gli nostri Peripatetici, liquali gia furono di vna medesima opiniōe cō gli Accademici, liquali antipongono le cose honeste a quelle che paiono eēr vtili, queste cose siano suttilmēte disputate, nōdimeno molto piu honoratamēte sono disputate da q̄lli alliquali ciascuna cosa honesta pare vtile, ne cosa alcuna pare vtile laq̄le nō sia honesta che da coloro alliquali alcuna cosa nō utile pare honesta, & alcune nō honesta pare utile. A noi ueramēte la nostra accademia ci da grande licentia, di maniera che qualūque cosa grandemente probabile ci occorra, quella liberamente possiamo difendere. Ma io ritorno alla regola.

REGOLA DOVE L'VTILE PARESSE CON L'HONESTO CONTENDERE.

IL torre adunque alcuna cosa ad altrui, & che l'huomo accresca il suo commodo con lo incommodo dell'altr'huomo, è piu contra la natura che la morte, la pouerta, il dolore, & tutte le altre cose, lequali o al corpo possono accadere, o alle cose stranieri. Percio che primieramente egli toglie la cōgiuntione & la compagnia de gl' huomini. Percio che se noi saremo per tal modo disposti, che ciascuno, ꝑ causa di suo emolumēto, spogli & offenda l'altr'huomo, egli di necessita ne conuerra conseguire, che

quella società, laquale è sopratutto confaceuole alla natura dell'humana generatione, si discioglia. Percio che cosi come se ciascun membro hauesse tale sentimento, che egli pensasse potere star sano, se egli a se la sanita del prossimo membro trahesse, sarebbe necessario che tutto il corpo si debilitasse & morisse, medesimamente se ciascun di noi, per causa di suo emolumento, rapira li commodi de gl'altri, & trarra, da chiunque si sia, tutto quello che egli potra, sara necessario che la società & unione de gl'huomini si corrumpa. Percio che egli è concesso, & è non repugnante a la natura, che ciascuno, come meglio li piaccia, piu tosto a se, quel che appartenga a l'uso della uita si acquisti, che al l'altr'huō. ma la natura questo certamente nō pate, che con le altrui spoglie, le nostre faculta, ricchezze, & potentie accresciamo, Ne cio dalla natural ragione delle genti solamente, ma etiandio dalle leggi de i popoli, per lequali separatamente in ciascuna citta si reggono le republiche, è terminato che non sia licito ad alcuno, per causa di suo cōmodo, nuocere ad altrui. Percio che a questo attendeno et questo uogliono le leggi, che la unione de gl'huomini sia saruata, laqual quei che la scacciano, con morte, con exilio, con legami, & con pecuniaria pena gli puniscono. Et questo molto maggiormente la istessa ragione della natura, laquale è legge diuina & humana il ricchiede, allaquale chiunque vorra ubedire (ma a lei tutti coloro ubidiranno liquali uiuere secondo la natura uorranno) mai non cadera in tal errore, che egli desideri lo altrui, & che quel che egli habbia rapito all'altr'huomo, a se se lo pigle. Percio che piu cōfaceuole alla natura dell'huomo è la altezza & la grandezza dell'animo, & similmente la vnione,

la giustitia, & la liberalita, che la uolutta, la uita, & le ricchezze, lequai certamente chiunque comparandole con la commune utilita, le sprezza, & di niun ualore le istima quel tale è di animo grande & elleuato, Lo *inuolare ueramente l'altrui, per causa di suo commodo, è piu contra la natura che la morte*, il dolore, *& tutti gl'altri tali*. Et al*lo'ncontro è piu conforeuole a la natura, per conseruatione & beneficio (se fare si possa) di tutte le genti, pigliare grandissime fatiche, & molestie, imitando quel fortissimo* Hercole, *ilquale fu dal commune parlare de gl'homini, de gli beneficij ricordeuole, nel celeste concilio risposto, che uiuere solingo, non solo senza molestia alcuna, ma etiādio in piaceri grandissimi, abondando di ogni richezza. in tanto che etiandio di bellezza & di forze tutti gl'altri auanzassi*. Onde *ciascuno di ottimo & nobilissimo ingegno quel modo di uiuere a questo di gran lunga antipone*. Dal *che ne risulta l'huomo ubidiente alla natura non poter nuocere all'huomo*, Poi *colui che fa ingiuria ad alcuno, accio che egli a se consegua alcun commodo, o che egli istima in cio niente contra la natura operare, o pure douersi piu tosto fuggire la morte, la pouerta il dolore, la perdita de figliuoli, de propinqui & de amici, che il fare ingiuria ad alcuno*. Se *egli si crede, nuocēdo a gl'huomini, niente contra la natura operare, a che disputarai con uno tale, ilquale totalmente la humanita dall'huomo rimoua?* Se *ueramente egli istima lo ingiuriare douer esser fuggito, ma molto peggiori esser la morte, la pouerta, il dolore, egli in cio erra, che quel che ne del corpo ne della fortuna nō è uitio alcuno, egli istima esser piu graue de i uitij dell'anima*. Adunque *a tutti questo dee esser propo-*

sto, la particolare utilita di ciascuno & la uniuersale essere una medesima, laquale se da ogniuno sia rapita, ogni humana unione si discioglia. Et oltre a cio, se etiandio la natura comanda che l'huomo all'huomo, quale che egli si sia, solo per questa istessa cagione che egli sia huõ, debba soccorrere, egli è necessario, secondo la istessa natura, che la particolare utilita di ciascuno sia medesimamente commune. Il che se cosi è, tutti siamo compresi da una & medesima legge della natura, & questo istesso se cosi è, certamente offendere l'altr'huomo, per la legge della natura, ci è uietato. Ma uero è lo antecedente, uero è, adunque anchor il conseguente. Percio che inconueneuole certamẽte è quel che dicono alcuni, se non essere per rapire ne al padre ne a fratelli alcuna cosa, per cagion di suo commodo, & altro riguardo douersi hauere a cittadini, altro a stranieri. Costoro conchiudono se niuno legame di ragione, & niuno consortio, per cagione della commune utilita, hauer con cittadini, laqual openione ogni unione della citta destruge. Coloro ueramente liquali affermano douersi hauere riguardo a cittadini, ma negano a stranieri, quelli tali scacciano la comune compagnia della uniuersa humana generatione, laqual scacciata, la benignita, la liberalita la bonta, & la giustitia del tutto è scacciata, lequai cose coloro che le scacciano sono, etiandio contra gli dei immortali, da esser tenuti crudeli. Percio che la societa da loro constituta tra gl'huomini guastano, Il cui strettissimo legame è giudicare essere piu contra la natura rapire alcuna cosa all'altr'huomo, per cagione di suo commodo, che patire, contra giustitia, tutti gli incõmodi cosi strameri come del corpo, & come anchor dello istesso animo, dico contra

giustitia, percioche ella ne è dõna & reina di tutte le virtu. Ma forse direbbe alcuno, Non douera adunque il sauio, se egli sara da grandissima fame constretto, rapire il cibo all'altr'huomo a niuna cosa vtile? Certamente, no. Percio che a me non mi dee essere la mia vita piu cara, che tale dispositione di animo, che io non nuoccia ad alcuno, per cagion di mio commodo. Ma se l'huomo sauio per non lasciarsi dalla fredura morire, potra Phalare crudele & scelerato tiranno spogliare, non douera egli spogliarlo? Queste cose molto di legieri si possono giudicare. Percio che se, per causa di tua vtilita, hauerai rapito alcuna cosa all'huomo totalmẽte inutile, hauerai crudelmẽte operato, & contra la legge della natura. Se veramẽte sy tale che rimanẽdo in vita, possi alla republica & alla humana societa molta vtilita conferire, se per tale cagione rapirai alcuna cosa ad altrui, egli non sara da riprendere. Se veramente il caso non sara tale, ciascuno douera piu tosto il suo incommodo sofferire, che de gli altrui cõmodi alcuna cosa rapire. Non è adunque ne la pouerta, ne alcun'altro tale piu contra la natura, che il rapire & desiderare l'altrui. Ma la abbãdonanza della commune vtilita è contra la natura, percio che ella è ingiusta, Percio che essa propria legge della natura, laquale cõserua & difende la vtilita de gl'huomini, certamẽte comãda che le cose necessarie al viuere siano tolte dal sciocco & inutile, & date al sauio, buono, & forte huomo, ilquale morendo verrebbe molto a sciemare della commune utilita (pure che egli tuttauia cio faccia per tal modo, che facendo buona istimatione di se, & amando troppo se stesso, egli non pigli tale causa al fare la ingiuria) conciosiacosa che egli sempre

faccia buone opere, alla vtilita de gl'huomini prouedẽdo, & alla molto da noi ramemorata humana societade. Percio che per quanto allo essempio di Phalare, il giudicio è molto facile. Perciò che noi non habbiamo alcuna compagnia; anzi habbiamo somma discrepantia con tiranni, Ne spogliare colui, se possi, è contra la natura, il quale sia honesta cosa suffocare, Et certamente tutta questa maluagia & crudel generatione è da essere dalla communanza de gl'huomini exterminata. Percio che cosi come alcune mẽbra dal resto del corpo si tagliano, quando del proprio sangue, & quasi spirito habbiano incominciato a mancare, & siano alle altre parti del corpo nuoccieuoli, medesimamente questa ferita in figura d'huomo, & crudelta bestiale è da essere, dalla humanita quasi del cõ mun corpo, segregata. Di tale maniera sono le questioni nellequali dalle circostanze & conditione de i tempi il modo del diritto operare si cerca. Di cosi fatte cose adũque credo, che Panetio harebbe trattato, se alcun caso ouer occupatione il proposito di lui non hauesse extinto. Allequai proprie consultationi assai molti ammaestramenti dalli superiori libri sono usciti, per liquali conoscer si possa cio che per la deshonesta sia da esser fuggito, & cio che, per cio che per alcun modo dishonesto non sia, fuggir non si debba. Ma perche a la compiuta opera, & nondimeno tosto expedita, quasi la sua cima imponiemo, percio, cosi come li Geometri non sogliono prouar tutte le cose, ma sogliono dimandare che alcune li siano concesse, acio che piu facilmente quello che vogliano possano isplicare, cosi medesimamente io ti chieggio o mio Cicerone che, se tu puoi, mi conceda niuna cosa se non la honestade per se stessa doue-

re esser desiato, Et se cio nondimeno, per rispetto di Cratippo, non mi puoi conciedere, almeno questo mi conciederai, la honestà sopra tutte le altre cose, douer esser desiato per se stessa. A me certamente qual vuoi delle due mi sodissa, & parimête questa openione & quella mi par esser probabile, ne oltre a loro me ne pare alcuna altra probabile. Ma primieramente in questo libro io intendo di difendere Panetio, che egli nõ habbia detto le cose vtile, per cio che il dirlo non li era licito, ma le cose che paressono utili, potere cõ le honeste contẽdere, Niuna cosa ueramẽte esser utile, laquale etiãdio nõ sia honesta, & niuna essere honesta, laquale anchor non sia utile, egli spesse uolte lo affirma, & niega alcuna peste maggiore hauere assalito la uita de gl'huomini, della openione di coloro, liquali l'utile dall'honesto hauessero separato. La onde egli nõ accio che mai le cose vtili alle honeste antiponessimo, ma accio che se in alcun tẽpo cotai controuersie accadessono, quelle senza errore giudicassimo, indusse q̃lla laq̃le paresse, nõ la quale fusse nel uero repugnãtia. Questa pte adũq;, da Panetio posposta, noi sẽza l'aita di altrui ma (si come si dice) cõ le proprie nostre armi forniremo, Percio che nõ è stata ne anche di q̃sta pte alcuna cosa, di q̃lle che mi siano uenute alle mani, dapoi Panetio isplicata, che mi sia piacciuta.

NIVNA COSA REPVGNANTE A LA PRVDENTIA, O ALLA GIVSTITIA ESSER VTILE.

QVando adunque alcuna apparenza di utile ci è appresentata, egli non si puo fare che non si cõmouiamo. Ma se quãdo hauerai bẽ riguardato, uederai la dishonestà a q̃lla cosa esser cõgiunta, laquale ci ha

uera recato l'apparenza dell'utile, all'hora quella tale uti lita nõ douera esser richiesta, ma sara da esser inteso, doue sia la dishonestà nõ potervi essere alcuna utilita. Percio che se niuna cosa è tanto contraria alla natura quãto è la dishonestà (cõciosiacosa che la natura le cose giuste cõuenevoli & costanti desideri, & sprezze le contrarie) & se niuna è tãto cõfaceuole alla natura quãto la utilita, certamente in una istessa cosa utile la dishonestà nõ puo hauer luogo. Et simelmẽte se noi siamo nati alla honestà, & che ella o sola, come è paruto a Zenone, sia da esser desiata, o di grã lunga piu desieuole, di tutte le altre cose, sia da eẽr tenuta, ilche ad Aristotele piace, certamente è necessario che quel che sia honesto sia solo, o sommo bene, quel ueramẽte che sia buono, certamẽte sia utile, & cosi qualũque cosa sia honesta quella sia utile. Perlaqual cosa lo errore de gl'huomini nõ buoni quãdo alcuna cosa, laquale li sia paruta utile ha rapito, q̃lla subitamẽte disgiugne dall'honesto, Quinci le coltella, quinci li ueleni, quinci li falsi testamẽti procedono, quinci li furti priuati & li publici, le expilationi & le rapine de beni de cõfederati & de cittadini, quinci le potentie delle molte ricchezze da nõ essere tollerate, & finalmẽte nelle libere citta risorgono le cupidigie del regnare, di che niuna cosa piu oscura e niuna piu sozza si puo excogitare. Percioche tali huomini gli emolumẽti delle cose con fallaci giudicij ueggono, la pena ueramẽte, nõ diro delle leggi, lequai molte uolte corrũpono, ma del proprio peccato, laquale è acerbissima, nõ ueggono. Perlaqual cosa questa tale maniera di huomini cosi cõsultanti, se debbano procacciare quel che ueggano esser honesto, o se sapeuoli si debbano nel uitio bruttare, sia cer-

tamente scacciata dall'humano cōsortio, per cio che ella ne è tutta scelerata & crudele. Percio che nella istessa dubitatione ne è il peccato, quātūque attualmente à lui nō siano peruenuti. Adūque quelle cose, per alcun modo, consultare non si deono, ne lequali la propria consultatione è dishonesta. Et parimente in ogni consulto la speranza & la openione del celare & occultare e da esser scacciata. Percio che assai ci dee essere persuaso (se pero alcun profitto habbiamo fatto nella philosophia) noi quantunque potessimo fare, che cio a tutti gli dei & huomini fusse nascoso, nondimeno non douer fare alcuna cosa ne auara, ne ingiusta, ne libidinosa ne incostantemente. Quinci quel certo Gige e introdutto da Platone, ilquale essendosi per certe grandissime pioggie aperta la terra, in tale apertura discese, & iui (come dicono le fauole) uide uno cauallo di bronzo, nelli cui fianchi le porte ui fussero, lequali aperte, uide il corpo d'un'huomo morto d'inusitata grandezza, hauente uno anello d'oro nel dito, ilquale come egli di lilo hebbe tratto, incontanente il mise nel suo dito, era costui tuttauia pastore del Re, poi nella raunanza delli pastori si ridusse, doue quando egli hauea riuolta la faccia diritta dello anello uerso la palma, non era ueduto da alcuno, ma esso ogni cosa uedea, poi quando lo anello hauea tornato al suo luogo, come da prima era ueduto. La onde, usata la opportunita di tale anello, egli hebbe carnale cōgiuntione con la Reina, & con l'aita di lei uccisse il Re, suo signore, & si tolse dināzi tutti coloro che egli pēsaua che a lui fussero per ostare, ne mai in tai scelerāze puote esser ueduto da alcuno, & cosi subitamente, per il beneficio di tale anello, risorse Re della Lidia. Se l'huomo sauio adunque

habbia tale anello, pensi niente essergli piu licito di peccare, che se egli non l'habbia. Perche che a gli buoni le cose honeste non le occulte cõuengono. Et a questo luogo certi philosophi, huomini in vero non maligni, ma tuttauia non molto ingeniosi, dicono questa fauola finta & imaginata esser pronunciata da Platone. quasi certamente che Platone affermi tale cosa essere con verita accaduta, ouero essere potuta accadere. Tale è la forza di questo anello, & di questo essempio, Se posto che facendo tu alcuna cosa o per cagion di ricchezze, o di potentia, o di dominio, o di libidine, niuno fusse per sapere, ne etiandio per sospicare cio che hauessi fatto, & se cio a gli dei & a gli huomini fusse sempre p esser nascoso, se tu fussi tale cosa p fare. Negano questi philosophi cio poterfi fare (bēche nōdimeno tale negatiua si possa fare). Ma se io gli addimando se quello che negano poterfi fare, far si potesse, cio che facessero, perseuerano certamente da rustici. percio che negano tal cosa poter si fare, ne da cio si diparteno. Quello che importi tale richiesta non veggono. Percio che quando gli addimandiamo, se potessero celare quel che facessero, noi non cerchiamo d'intendere se possino celare ouer non, ma gli diamo quasi come certi stimuli, p liquali siano astretti a rispondere, accio che se rispondano se, rimossa la pena, essere per fare quel che li paia esser vtile, vengano a confessare se essere scelerati, se neghino, cõcedano tutte le cose dishoneste per se stesse douer esser fuggite. Ma gia alla proposta disputatione torniamo. Accadeno spesse uolte molte cose lequali per l'apparenza dell'utile perturbano gl'animi, non mentre cio si consulti, se la honestà per la grādezza dell'utile debba esser lasciata, pcio che tal cosa

certamente

certamẽte è troppo scelerata, ma questo, se quel che paia esser utile senza vituperio si possa fare. Quando Bruto a Collatino Tarquino suo Collega togliea il Cõsulato, egli poteua all'hora esser tenuto fare tal cosa ingiustamente, pcio che Collatino era stato cõpagno di Bruto nel sbãdeggiare li Tarquini, & delli consegli sopra cio fatti era stato fautore. Dapoi veramente conciofussecosa che gli Senatori hauessero deliberato che la famiglia di Tarquino superbo, & il nome gli Tarquini, & la memoria del loro regnare del tutto douesse esser extinta, quel prouedimento che era vtile alla patria, era per tal modo honesto, che egli etiandio al proprio Collatino douea piacere. Per laqual cosa l'utile all'hora vinse per cagion dell'honesto, senza del quale non ui potrebbe ne anche l'utile esser stato. Ma non auenne in quel Re che fu fondator di Roma il medesimo, Percio che l'apparenza dell'utile l'animo gli percosse il quale, essendogli paruto piu utile regnare solo che cõ altrui, vccisse il fratello. Costui la pieta & la humanita pospuosse, per conseguir quel che gli parea vtile ma non era. Et nondimeno il passare le mura, contra l'ordine dato, gli rapresento vna certa non lodeuole ne assai condecente apparenza di honesto. Pecco adunque (conciosiacosa che con pace o di Quirino o di Romulo, che egli si fusse, io l'habbia detto) Ne percio sono da noi da essere lasciate o ad altri date le cose a noi utili, quando di loro ne habbiamo bisogno, ma ciascuno alla propria vtilita (il che senza ingiuria del compagno si faccia) è tenuto seruire. Acconciamente, come molte altre cose, questa disse Chrisippo, Colui che corre lo aringo si dee sforzare et affaticare quãto piu possa per uincere, ma ne co piedi atterare, ne con le mani scac-

ciare colui col quale esso corra, per alcun modo non dee; medesimamente nella uita non è sconueneuole che ciascuno cerchi per se quel che al suo vso appartenza, ma rapire all'altr'huomo non si dee. Ma grandemente gli vffici nelle amicitie si perturbano, allequali non conciedere quel che giustamente si possa, & dare quel che non sia giusto, non conuiene. Ma di tutta questa propositione lo ammaestramento è breue & non difficile. Per cio che queste cose che paiono vtili, gli honori, le ricchezze, le uolutta & tutte le altri tali alle amicitie antiporre non si deono giamai. Ma parimente alla 'ncontro mai l'huomo buono non fara cosa alcuna ne contra la republica, ne contra il giuramento, ne contra la fede, per causa dello amico, no se egli anchor sara giudice del proprio suo amico. Percio che egli la persona dello amico depone, quando egli quella ne piglia del giudice, ma conciedera solamente questo all'amicitia, che egli piu tosto la causa dello amico, che quella dell'altra parte esser giusta desideri, & quanta commodita di tempo sia per le leggi concessa, gli dara al partire. Quando esso veramente, fatto per lui il giuramento del fare diritto giudicio, hauera a prononciare la sentenza, ricordasi de Idio per testimonio chiamare, cio è (si come io istimo) la propria mente, dellaquale niuna cosa esso Idio all'huomo piu diuina ha dato. Per laqual cosa uno lodeuol costumo da nostri maggiori habbiamo appreso, se pur quello osseruassimo, di richiedere al giudice solamente quelle cose che egli salua la fede possi fare. Questa dimanda é conforme a quel che poco inanzi io dissi, le cose honeste potersi dal giudice all'amico conciedere. Per cio che se tutte le cose che uogliano li amici

fare si douessono, quelle non amicitie ma congiurationi sariano da esser dette. Io parlo tuttauia delle cōmuni amicitie. Percio che nelli saui & perfetti huomini non vi puo essere alcuna cosa tale. Dicesi Damone & Pythia Pythagorici essere stati tra se di tale animo che, conciofussecosa che Dionysio tiranno a uno di loro hauesse destinato il giorno della morte, & che il condannato hauesse richiesto il termine di alcuni pochi giorni, per cagione di raccomādare le sue cose, & l'altro del ritornare di lui si hauesse fatto promettente, con tal conditione che se egli non ritornasse, esso promettente hauesse a morire, & che il condannato al giorno constituto ritornasse, marauigliato il tiranno della loro fede, dimando che lui per terzo nella loro amicitia aggiugnessero. Quando adunque quel che pare vtile nell'amicitia è cōparato con l'honesto, giaccia l'apparenza dell'utile, & uinca la honestade. Quando ueramente nell'amicitia cose dishoneste saranno richieste, la religione & la fede siano antiposte all'amicitia. Et cosi si hauera in cio quella scielta dell'ufficio che cerchiamo. Ma spesissime uolte per l'apparenza dell'utile in la republica si pecca. si come fecero li nostri nella destruttione di Corintho, & piu crudelmente anchor gli Atheniesi, liquali nella presura di Egina deliberorono che a gli Egineti, liquali di marina armata uoleuano, le prime dita delle mani fussono tronchate. Questo all'hora parue vtile, percio che Egina, per la sua vicinanza, era a Pyreo (porto de gli Atheniesi) di troppo pericolo. Ma niuna cosa crudele puo esser utile, Percio che la crudelta è alla natura humana (laqual douemo seguire) troppo grandemente contraria. Male anchor fanno coloro che gli stranieri uietano

dall'uso della citta, & li sbandeggiano, si come al tempo de nostri maggiori fece Penneio, & nõ è guari Papio. Per cio che egli è ben conueneuole non esser licito, che alcuno, ilquale, con verita, non sia cittadino, sia tenuto per cittadino. Laquale legge Crasso & Sceuola sauissimi Consuli arreccarono, ma prohibire gli stranieri dall'uso della citta certamẽte è crudele. Quelle opere sono lodeuoli nelle quali l'apparenza della publica utilita a cõparatione dell'honesto è sprezzata. Piena di essempi è la nostra republica laquale, molte uolte, & in altri tempi, & sopratutto nella seconda guerra Carthaginese, hauuta la rotta da Canne, hebbe maggiori animi che ella mai nella prospera fortuna si hauesse. Niuna dimostratione ui fu di timore, niuna mẽtione di pace. Tanta è la forza dell'honesto, che ella ne fa oscura l'apparenza dell'utile. Gli Atheniesi, conciofussecosa che, per alcun modo, l'empito de Persiani sostenir non potessono, & che deliberassono, abbandonata la citta, & deposte le dõne & li fanciulli in Trezene, salir sopra le naui, & con maritima armata la liberta della Grecia difendere, vno certo Cirsilo consegliãte douersi rimanere nella citta, & accettar Xerse, sotto sassi copersero. Et nondimeno pareua che egli all'utile attendesse; ma tale non era utile alcuno, essendogli cõtrario l'honesto. Themistocle dapoi quella grande vittoria che egli hebbe contra Persiani, disse nel Senato di Athene se hauere uno molto vtile conseglio alla republica Atheniese, ma quale egli si fusse non esser buono che si sapesse da ognuno. Il perche domando che alcuno gli fusse dato dal popolo, col quale egli hauesse a communicare, & gli fu dato Aristide, alquale egli dimostro per quel modo la armata de Lacedemoni, laquale

fusse nel nauale loro auarato, nascosamente si potesse abbrusciare, & come, cio fatto, fusse necessario che le forze de gli Lacedemoni spezzate restassero, Il che udito Aristide venne, con grandissima aspettatione de Athenesi, nel Senato, & disse il consiglio recato da Themistocle eere molto vtile, ma nõ honesto. Per laqual cosa gli Athenesi giudicorono che quel che non fusse honesto etiandio non fusse vtile, & tutto quel tale consiglio, ilquale pur udire nõ volsero, cio consegliante Aristide, sprezzorono. Meglio costoro certamente che noi, liquali teniemo li corsari essenti, & li compagni tributarij. Resti adunque per conchiuso, quel che sia dishonesto mai non esser vtile, no ne anche pur certamẽte all'hora quando quel che pensarai esser vtile harai conseguito. Per cio che questo istesso istimare alcuna cosa dishonesta esser utile è miseria grandissima. Ma molte volte (come di sopra ho detto) accadeno cose tali che, quando l'utile appaia con l'honesto contendere, sia da essere auertito se egli totalmente contenda, o pure si possa con l'honesto congiugnere. Et di tale controuersia queste sono le dispute. Se, per modo di essempio, l'huomo buono, partito di Alessandria, hauera condotto a Rodo grandissima quantita di furmento, nella inopia & fame di Rodiani, & grãdissima penuria di uittuaglia, & sapia molti mercatanti essersi partiti di Alessandria, & hauera nel viaggio uedute le naui cariche di furmento venir a Rodo, se egli di cio sia tenuto di dare noticia a Rodiani, o pure debba attendere a uendere il suo quanto piu possa. Vn'huomo buono & sauio si fingemo, & sopra la essamination & consulto di alcuno disputamo, ilquale cio non sia per celare a Rodiani, quando il giudichi dishonesto,

mà dubiti se sia dishonesto. In tale controuersia altro suole parere a Diogene Babilonico magno & graue Stoico, & altro ad Antipatro suo discipulo huomo ingegniosissimo, ad Antipatro tutte le cose douer esser palesi, di maniera che totalmente niuna cosa sia occulta al cõperatore, laqua le si a nota al uenditore, a Diogene il uenditore essere tan to tenuto palesare gli uitij di quelle cose che egli uenda, quanto dalla ragione ciuile sia terminato, & fare le altre cose senza inganno, & percio che egli uenda douer vẽder benissimo. Io recai (diceua egli) & in publico isposi, & vendo il mio, non per maggior prezzo de gl'altri, ma for se anchor per minore, quando ne ho quantita maggiore, a chi si fa ingiuria? Leuasi dall'altra parte la ragione di Antipatro, parlando in cotal guisa, Dimmi, conciosia cosa che sij tenuto di prouedere alli bisogni de gl'huomini, & ser uire alla humana societa, & che sotto tale legge sij nato, che habbi quelli principi naturali, alliquali debbi ubidire & sempre sij tenuto seruire, accioche la tua utilita sia della vtilita commune, & all'oncontro la commune sia tua pro pria, nasconderaitu a gl'huomini quel che a loro sia per es ser di abondantia & di cõmodo? Risponderà forse Dioge ne, Altro è celare & altro è tacere, ne al presente alcuna cosa ti ascondo, se io nõ ti dico quale sia la natura de i dei, & quale sia il fine de beni, lequai cose da te conosciute, piu ti giouariano che la utilita del furmento. Ma io non ti sono tenuto di dire qualunque cosa ti sia vtile ad vdire. Anzi sei certamente tenuto (risponde Antipatro) se pero ti ricor da la societa esser per natura cõgiunta tra gl'huomini. Mi ricordo dice Diogene, ma io vorrei sapere, non questa so cieta sia tale, che a ciascuno ui sia alcuna cosa sua propria.

Percio che se cosi è, non si dee certamente etiandio uendere alcuna cosa, ma tutte si deono donare. Tu uedi o mio Cicerone, in tutta questa disputatione, mai non esser detto, in cotal guisa, Questo, benche egli sia dishonesto, nondimeno perche egli è vtile, il voglio fare, ma la cosa da una parte per tal modo esser detta esser vtile, che ella non sia dishonesta, & dall'altra per esser dishonesta non douersi fare. Pomamo, per modo di essempio, che l'huomo buono venda case, per alcuni uitij, liquali siano a lui manifesti, nō ad altri, siano alla sanita nuoccieuoli, & siano tenute sane, sia occulto in ciascuna camera apparere serpenti, di mala materia composte, & ruinose, ma cio, fuori che il signore delle case, niuno altro nol sapia, domando sel uenditore non hauera dette cotai cose a comperatori, & le case p molto maggior prezzo, che egli non hauera istimato, hauera vendute, non egli hauera cio giustamente o pure maluagiamente operato. Egli certamente, dice Antipatro, cosi facendo fa gran male. Percio che (nel uero) che altro è la via allo errante non mostrare, il che in Athene con publiche maleditioni è rimprouerato, se egli non è questo, patire che il comperatore ruini, & per errore īcorra in grādissime fraudi? Ma cio è anchor molto peggio, che la via non mostrare, percio che egli è indurre scientemente il compagno in errore. Diogene allo'ncontro, Dimmi ti ha astretto colui a comperare, ilquale non ti ha pur pregato? Egli quel che non gli piaceua alla uenditione ha isposto, tu quel che ti piaceua hai comperato. Percio che se coloro liquali, con i scritti in publico isposti, fanno manifesto ad ogniuno, se uolere vendere vna casa posta in contado, buona, & ben edificata, non sono istimati hauer

ingannato, quantunque quella non fusse ne buona ne ben edificata, molto meno quegli che la casa non hauerãno laudato. Percio che doue ne è il giudicio del comperatore, iui che fraude ne puo essere del uenditore? Se ueramente non ogni detto è da essere osseruato, pensi tu che quel che non sia detto si debba osseruare? Ma che cosa certamente è piu stolta che, vendendo, publicare gli uitij di quel che si venda? o quale è piu sconueneuole che se, per comandamento del signor della casa, il trombetta gridasse, Io uendo una casa pestilente. Per tale maniera adunque, in alcune cose dubiose, da una parte l'honesto si difende, & dall'altra si parla de l'utile, che non solamẽte sia honesto fare quel che paia esser vtile, ma etiandio sia dishonesto non fare. Questa è quella controuersia, laquale spesse uolte pare che tra gli utili & li honesti si faccia, le quai cose sono da noi da essere determinate. Percio che non per cercare, qual ragioni intorno a loro ui si possano addurre, ma per determinare habbiamo isposto. Non pare adunque che ne quel Rodiano conduttore di furmento, ne questo uenditore di case, douessono a comperatori alcuna cosa nascondere. Ne percio se alcũa cosa tu taccia, quel tale tacere è celare, ma quãdo, sapendo tu alcuna cosa, tu uoglia per tua utilita quella tal cosa a coloro esser celata, a quali appartega sapla, questo è celare. Tale maniera ueramente di celare, quale ella si sia, & di quale huomo, chi è colui che nol ueggia? Certamente nõ è di huomo, apto, ne di semplice, ne di libero, ne di giusto, ne di buono, anzi è di uersuto, oscuro, astuto, fallace, malitioso, calido ingãnatore. A questi tãti & molti altri nomi di uitij, non è egli inutile soggiacere? Perlaqualcosa, se coloro sono da essere uituperati liquali han-

nõ tacciuto, quali sono da essere tenuti coloro, liqli al par lare hãnõ aggiunto il mendacio? Caio Cannio caualier Romano, huomo non infaceto, ne molto litterato, essendo gito a Saragosa, nõ per cagione (come egli soleua dire) di mercantare, ma di alcun diporto pigliarsi, disse piu uolte verso gl'huomini di quel luoco, se uolere iui comperare al cun orticello, doue egli potesse gli suoi amici inuitare, & senza impedimẽto di alcuno solazzare. Il che essendo diuolgato, uno certo nominato Pythio ilquale era monetario in Saragosa, disse se certamẽte vedere gli suoi orti nõ volere, ma bene eere cõtento che se Cãnio uolesse gli potes se vsare come propri, & insiememẽte inuito l'huomo a do uere lui il giorno seguente cenare. Et conciofusse cosa che Cannio di uenire gli promettesse, egli incontanẽte, come co lui che era monetario, grato a ciascuna conditione di huomini, cõnoco molti pescatori, & da loro ottẽne che al gior no uenente, dinanzi a gli suoi orti pescassero, & gli disse cio che egli uolea che facessero. Cannio al tempo constituto venne alla cenna. sontuosamente era apparecchiato il cõ uiuio, moltitudine grande di barche era alla presenza, ciascun pescatore per se cio che egli hauea pigliato a piedi di Pythio appresentaua. Gli pesci ueramẽte erano p la troppa abondanza sprezzati. All'hora Cannio, Dimmi ti prie go o Pythio, che cosa è questa, puo essere che qui si ritruoui tanto pesce, & tante barche? Et egli, che marauiglia è questa, quiui ci sonno tutti e pesci di Saragosa, quiui è il concorso delle acque, questi nõ possono da questa uilla man care. Intesa tal cosa Cannio, acceso di cupidigia de gl'orti, cercò con ogni studio di ottenere da Pythio, che egli glie le vendesse, Dimostraua da prima Pythio di fare mal uo-

luntieri tal cosa, ma che tante parole, l'huomo cupido & riccho ottenne, & cōpero gl'orti ꝑ quanto volle Pythio, & cōperogli forniti, & di tale mercato ne fece le partite nel libro, & a cosi fatto negocio puose fine Cannio il giorno vegnente conuita gli suoi amici, esso ꝑ tēpo ne uiene, barca niuna nō vede, dimāda al piu propinquo vicino, se ui fussono feste alcune de pescatori, ꝑcio che egli niuno nō ui vedesse. Niūa ui è, disse colui (ch'io sapia) ma qui pescare nō si suole. La onde eri di q̄l che fusse accaduto mi marauigliai. Si turbo grādemēte Cānio vdita tal cosa, ma che poteua fare egli? Percio che aqlio Collega & amico nostro nō hauea anchor mādate fora le regole fatte cōtra le fraudi. Nellequali ꝑprie regole eēndo egli domādato da me, cio che fusse fraude, rispōdeua eēre quādo di fare alcuna cosa s'infingesse, & se ne facesse vn'altra, & cio nel uero molto acconciamēte, & come da huō pratico del diffinire. Adunq̄ & Pythio, & tutti li facenti alcuna cosa & vn'altra fingenti, sono ꝑfidi, maligni, & malitiosi, & ꝑ cōseguente niuna loro oꝑatione, essendo macchiata in tanti vitij, puo eēr vtile. Per laqual cosa se la Aquilina diffinitiōe è vera, ogni dimostratione di fare quel che non si faccia, & di non fare quel che si faccia, da ogni nostra oꝑatione è da eēr rimossa. Et cosi, ne ꝑ meglio ne compare ne vēdere l'huomo buono non vsara alcuna tale falsa dimostratione. Et certamente questa fraude era etiandio dalle leggi castigata, si come furono castigati gli fraudolēti tutori dalle dodeci tauole, et gli ingānatori delli pupilli dalla legge Latoria, & medesimamente era castigata da quelli giudicij nelliquali, senza legge, a buona fede si giudica. Ma queste parole quelle di tutti gl'altri giudicij grandemente souerchiano, Nello ar-

bitrio de le controuersie vertenti tra il marito & la moglierà, essere meglio procedere con equita che con rigore & nelle tutele, douersi come tra buoni ben operare. Come adũque o doue è meglio procedere con equita che con rigore vi puo essere alcuna fraude, o quando si dice tra gli buoni farsi buone opere, si puo fare alcuna cosa cõ ingãno & malitia? Ma la fraude (come dice Aqlio) si contiene di dimostrare di fare quel che nõ si faccia, & di nõ fare quel che si faccia. E da essere adũque rimosso ogni mẽdatio di qualũque cõtratto. Il vẽditore nõ si tenga dinãzi l'offerente prezzo maggiore, ne il cõperatore ꝑ cõtrario, l'offerente minore, ma l'uno & l'altro, venẽdo al ꝑlare, fuori solamẽte che vna volta nõ parle. Certamẽte Sceuola figliuolo di Publio hauẽdo richiesto che vno certo fondo, delquale esso ne era cõperatore, gli fusse, nõ piu che cõ vna parola, vẽduto, & cosi hauẽdo fatto il vẽditore, disse se piu ql tale fondo estimare, & li aggiũse cẽto mille nummi. Questo essere stato vfficio d'huomo buono nõ è alcũ che il neghi di sauio neghano, percio che Sceuola hauesse medesimamẽte potuto cõperare quel fondo, ꝑ quel prezzo che egli hauesse potuto minore. Questo adũque è quel morbo ꝑ il quale, altri sono istimati buoni, altri saggi. Onde indarno l'huomo sauio sapere, disse Ennio, ilquale a se stesso nõ potesse giouare, & cio dirittamẽte, nel vero se in cio che fusse il giouare io fussi cõforme cõ Ennio. Certamẽte io neggio Hecatone Rodiano discipolo di Panetio, disputando in quei libri che egli scrisse a Quinto Tuberone de gli usfici, dire essere di sauio hauere a la cõseruatione de le cose famigliari riguardo, nõ facẽdo pero cosa alcuna, ne cõtra le buone consuetudini, ne cõtra le leggi, ne cõtra gli insti-

tuti. Percio che noi cerchiamo di esser ricchi, nõ solo a nostro beneficio, ma etiandio a beneficio de figliuoli, de propinqui, & degli amici, & sopratutto della republica. Percio che le particolari facultà & robbe di ciascuno sono ricchezze della città. A questo Hecatone il fatto di Scevola, delquale ne parlammo pur dinanzi, nõ può per alcun modo piacere. Percio che egli totalmẽte niegha se, per cagione di suo cõmodo, essere mai alcuna cosa per fare, laquale sia dalle leggi uietata, & le altre cose se essere per fare nõ niegha. A costui ne massima laude ne gratia è da esser data. Ma pigliasi qual delle dui si uoglia, se noi uogliamo dire la fraude cõtenersi di simulatione, & di dissimulatione, pochissime cose sono ne lequali la fraude non conuersi, se ueramente diciamo l'huomo buono esser tale, che gioui a chi egli può, & nõ nuoccia ad alcuno, nõ di legieri ritrouarai alcũ buono, ilquale sia dirittamẽte giusto. Mai adũque nõ è utile peccare, pcio che egli è sempre dishonesto, & pche sempre è honesto esser buono, percio egli etiãdio e sempre utile. Et certamẽte etiãdio, per la dispositione de la ragion ciuile, appresso di noi, ne la ragion de le terre, e ordinato che nel uender di quelle, etiãdio gli uitij douessero esser detti, liquali fussono noti al uẽditore. Percioche conciofusse cosa che per la dispositione delle dodici tauole bastasse che quelle cose si osseruassero, lequali cõ la lingua fussero nominate, allequali chiũque cõtrafacesse, a la pena del doppio soggiacesse, da li giureconsulti etiãdio la pena del tacere e cõstituta, Percio che statuirono che qualũque uitio fusse nelle terre, se il uẽditore il sapesse, & nominatamẽte nõ lo hauesse detto, che tale uitio douesse esser ammendato, Si come auenne quando, essendo gli Auguri per

fare lo augurio nel Campidoglio, & hauendo comādato che Tito Claudio Centimalo, ilquale hauea certe case sul monte Celio, la altezza de lequai nuoceua a gli auspicij quelle douesse ruinare, Claudio puose tutto il tenere de le dette case a la publica uenditione, & lo uendette. Publio Calfurnio Lanario il cōperò, alquale quel medesimo cōmandamento fu fatto da gli Auguri, quale fu a Claudio. Onde Calfurnio hauēdo ruinato le case, & inteso Claudio hauere publicata la vēditiōe, dapoi che da gli auguri gli fusse stato fatto il cōmādamēto, lui dinanzi al giudice ne fece uenire, ilquale a buona fede giudicasse, ciò che esso Claudio gli hauesse a dare ouer fare per ammēda di tale dāno, Marco Catone padre di questo nostro Catone pronunciò la sentenza (perciò che così come gl'altri sono nominati da i padri, così costui, ilquale generò quel tāto lume, è da essere nominato dal figliuolo). Questo giudice adunque così pronunciò, che conciofusse cosa che Claudio vendendo sapesse hauer hauuto il cōmandamento, & non lo hauesse detto, perciò esso fusse tenuto ad ammendare il danno al comperatore, termino adunque appartenere a la buona fede, che qualunque vitio fusse noto al venditore, douesse medesimamente esso noto al comperatore. Per la qual cosa, perciò che egli dirittamente giudicoe, nō dirittamente ne quel mercatante di grano, ne quel venditore di case pestilenti tacquero. Ma questi tali taceri non possono tutti esser compresi dalla ragion ciuile; quelli veramente che possono, sono con diligenza alla ammenda constretti. Marco Mario Gratidiano nostro uicino hauea venduto a Caio Sergio Orata alcune case, lequai egli istesso, pochi anni auanti, hauea da quel medesimo Sergio comperate,

queste case ueramente haueano certa seruitu cum Sergio; ma cio nella uenditione non era stato detto da Mario. Per che la cosa fu dedutta in giudicio. Crasso difendeua Orato, Antonio Gratidiano. Crasso spingea innanzi la ragione, dicendo quel uitio douer esser ammendato, ilquale dal uenditore, di lui sapeuole, stato detto non fusse. Antonio spingea la equita, dicendo non essere stato necessario dire alcuna cosa, percio che tale uitio a Sergio stato occulto non fusse, dalquale gia quelle istesse case fussero state uendute, ne colui essere stato ingannato, ilquale quello che egli hauesse comperato a quale seruitu fusse soggetto sapesse. A che queste parole? accio che tu intenda, le astutie a nostri maggiori non esser piacciute. Ma per altra maniera le leggi, per altra gli philosophi, uietano le astutie, le leggi quanto possono attualmente conoscere, li philosophi quanto possono cō la ragione & la intelligēza. Questo adūque uole la ragione, che niuna cosa si faccia con inganno, o simulatione, o bugia. Sono adunque inganni tender le reti, quantunque non sia ne per borire, ne per cacciare, concio sia cosa che molte uolte esse proprie fere anchor che da altrui seguite non siano, nelle reti u'incapinoi? mai certamente si, che sono. Cosi fai tu, quando alla uenditione isponi la cosa, & in publico poni, come rete, la tauola, & per gli uitij ne uendi la casa, & che in lei scioccamente alcun ui si abbatta. Benche io ueggio questo, per la deprauatione de gli costumi, non essere ne per usanza giudicato dishonesto, ne o da legge alcuna, o da ragion ciuile esser uietato. Et non dimeno egli dalla legge della natura ci è uietato. Percio che tale certamente è la societa de gl'huomini (ilche ben che spesse uolte io l'habbia detto egli nondimeno anchor è

da esser detto piu spesso) che ella tra tutti largissimamẽte si istende, essendo pero piu interiore la societa di coloro che sono di una medesima gente, & piu uicina quella di coloro che sono di una medesima citta. Onde li nostri maggiori altra uolleno essere la ragion delle genti, & altra la ciuile. percioche la ciuile non è immediate delle genti, ma ben quella delle genti dee medesimamente esser ciuile. Ma noi niuna soda ne expressa efigie teniemo della ragione, & della sua sorella giustitia, Le loro ombre & imagini usiamo, lequali medesime uolesse dio che seguissimo, percio che da ottimi essempi della natura & della uerita si deducono. Ma di quanto prezzo sono quelle parole che per anticha usanza, nelle tutele si pongono? ACCIO CHE PER TE ET PER LA TVA FEDE IO NON SIA CIRCONVENVTO, NE DEFFRAVDATO DA CHI CHE SIA. & quanto uagliono queste altre? DOVERSI, COME TRA BVONI, BEN OPERARE, ET SENZA FRODI. Ma quali siano li buoni, & cio che sia il ben operare, sopra di cio ui è grande controuersia. Quinto Sceuola Pontifice Maximo certamente diceua essere grandissima forza in tutti quegli arbitrij nelliquali si giudicasse a buona fede, & l'ufficio della buona fede istimaua estendersi largamente, & egli nelle tutelle uersare, nelle compagnie, nelle fiducie, nelle commissioni, nel comperare, nel uendere, & nel torre a pigione, & nello appigionare, dellequali operationi la compagnia della humana uita si contiene. Nellequai proprie cose diceua piu tosto conuenirsi al giudice che alle leggi terminare, conciosia cosa sopra-

tutto che, nella maggior parte delle cause, siano contrarij giudicij sopra cio che ciascuno sia tenuto a chiũque osseruare. Per laqualcosa le astutie sono da essere scacciate, & quella malitia che vole certamente essere tenuta prudentia; ma da lei è lontana, & molto si discosta, Percio che la prudentia è posta nel fare la scielta de beni & de mali, la malitia veramente (se tutte le cose dishoneste sono male, come elle, nel vero, ne sono) le cose male antipuone alle buone. Ne certamente, solo nella uendition delle terre, la ragiõ ciuile, dalla natura dedutta, uieta la malitia & la fraude; ma etiandio nella uenditione de i serui, tutte le fraudi de e uenditori si iscludono, Percio che colui che deuette sapere se il seruo fusse sano, o fuggitiuo, o ladro, medesimamente, alla sodisfatione di cotai cose, per commandamento de gli Edili, è tenuto. La obligatione ueramente di coloro che tengono gli serui per ragion di heredita, è di altra maniera. Onde ui si conosce, percio che la natura sia fonte della ragione, questo essere secondo la natura, Niuno alcuna cosa tale douer fare, onde egli da la ignoranza di altrui uenga a far preda. Ne morbo alcun maggiore a la humana uita si puo trouare, che nella malitia, la simulatione de la intelligenza. Dallequai cose quelli innouerabili mali ui nascono, per liquali le cose utili appaiano con le honeste contendere. Percio che quanto malageuolmente si ritrouara alcum tale che, essendogli proposto tutti gli suoi uitij douer andar impuniti & nascosi ad ogniuno, si possa astenere da la ingiuria? Facciamo isperienza, sel ti piace; in quelli essempi nelliquali la sciocca moltitudine de gl'huomini forse di peccare non si pensa, percio che qui certamente non di micidiali è da essere disputato, ne di

incantatori,

incantatori, ne di compositori, di falsi testamenti, ne di rubbatori de beni priuati & de publici, liquali non con parole, ne con dispute de philosophi, ma con catene & pregionie sono da essere castigati, ma consideriamo quelle cose, che fanno coloro che sono tenuti buoni. Alcuni portorono di Grecia a Roma il falso testamento di Lucio Minucio Basilio huomo ricco, per cagione di conseguire la sua heredita, il che accio che piu facilmente ottenessero, scrissero seco heredi Marco Crasso & Quinto Horsiensio, huomini di quella istessa citta potentissimi, liquali quantunque quello essere falso sospicassero, ne percio fussero consapeuoli di alcuna tal colpa, il picciol dono dell'altrui sceleranza non sprezzorono. Che direm noi adunque, si puo per questo dire che non paiano hauer peccato? A me certo non pare, ben che io amai l'uno, & l'altro morto non odiai, Ma conciofusse cosa che Basilio hauesse uoluto che Marco Satirio figliuolo di sua sorella portasse il suo nome, & lui di cio ne hauesse fatto suo herede, dico questo Marco Satirio che è difensore del territorio Piceno & del Sabino (o sozza nota di que tempi) non era conueneuole che gli primarij della citta hauessero la facultà del cittadino, & che a Satirio niuna altra cosa fuori che il nome non peruenisse. Percio che se colui che non difende ne, possendo, scaccia la ingiuria da i suoi fa ingiustamente, si come nel primo libro io disputai, quale è da esser tenuto colui, ilquale non solamente non scaccia, ma etiandio accrescie la ingiuria? A me certamente etiandio le uere heredita non mi paiono honeste, quando siano con malitiose lusinghe, & non con veri, ma simulati uffici acquistate. Ma per che in cosi fatte cose, alcune uolte, altro esser l'utile,

altro l'honesto suole falsamẽte parere (percio che una medesima è la regola dell'utile quale è dell'honesto) colui che, nelle sue operationi, a cosi fatta cosa non antiuedera, da lui niuna fraude & niuna sceleranza sara lõtana. Per cio che chiunque seco medesimo per tale guisa pẽsa, Quella cosa è honesta certamente, ma questa nondimeno è vtile, quel tale ardira le cose dalla natura congiunte con la sua ignorantia separare. Laqual cosa è fonte di tutte le fraudi, maleficij, & sceleranze. Onde se l'huomo buono hauesse tal forza, che solo col schioppare delle dita egli potesse il suo nome nel testamento di alcun ricco inserire, egli tale forza non vsarebbe, no se egli etiandio fusse certo che cio totalmente mai non fusse suspicato da alcuno. Ma se tale forza a Marco Crasso concedessi, che egli con la percussione delle dita potesse operare di eẽre scritto herede, anchor che nel uero esso herede non fusse, credi a me che egli non pure con le dita percoterebbe, ma etiamdio salterebbe per la piazza. L'huomo ueramente giusto, & colui che buono giudicamo, mai non torra alcuna cosa ad altrui, per se quella pigliandosi. Et di cio chiunque si marauiglia, quel tale confessa se non sapere cio che sia esser buono. Ma se alcun vorra spiegare la inuolluppata intelligenza del suo animo, quel tale imparera di conoscere colui esser buono, ilquale gioui a chiunque esso possa, & non nuoccia ad alcuno, se non prouocato da ingiuria. Ma che, non nuoce adunque colui ilquale, con uno certo quasi ueleno, operi di maniera che egli li ueri heredi dalla heredita rimoua, & esso nel loro loco succeda? Non douera egli adunque, potria esser detto, fare cio che egli sia di vtilita & di commodo? Anzi douera in-

tendere niuna cosa essere commoda & niuna esser utile, laquale etiandio non sia giusta, Et cio chiunque non lo ha uera imparato, quel tale non potra esser giusto. Io essendo fanciullo udi dire da nostro padre, Fimbria Consulare esser stato tolto per giudice da Marco Luttatio Pythia, Caualier Romano, huomo certamente da bene, per cio che esso Luttatio si hauesse obbrigato a certa quantita di denari, se egli non fusse giudicato buono; Et cosi Fimbria hauergli detto, se mai non essere per giudicare tal cosa, accio che se egli o cotra gli dicesse, no spogliasse di fama vn' huomo lodeuole, o giudicando in suo fauore, non paresse hauer terminato alcuno huomo buono ritrouarsi, conciofussecosa che cio di innouerabili laudi & offici si contenisse. A questo huomo buono adunque, ilquale da Fimbria, nonche da Socrate, fu conosciuto, non puo per alcun modo alcuna cosa parere utile laquale etiandio non sia honesta. La onde tale huomo non ardira, non che di fare, etiamdio di pensare alcuna cosa, laquale egli anchor non ardisca di palesare. Non è gli dishonesto gli philosophi hauer in dubbio quelle cose, lequai non siano pur dubbie a gli rustici: dalliquali è processo quel detto, ilquale gia, per la lunghezza del tempo, è fatto trito prouerbio. Percio che quado la bota & la fede laudano di alcuno, quello dicono essere tale, che con lui nelle tenebre possi alla mora sicuramete giuocare. Questo prouerbio che altra significatione ha egli, che questo, Niuna cosa essere utile, laquale non conuenga, quamunque quella, etiandio niuno contradicente, tu possi conseguire. Non uedi tu adunque, per tale prouerbio, non poterst ne a quel Gige perdonare, ilquale per uirtu dello anello si fece Re della Lidia, ne a colui

altresi, ilquale poco auanti io fingea poter, con la percossione delle dita, in se la heredita di ogniuno conuertire? Percio che cosi come quel che è dishonesto, quantunque egli nascosamente si faccia, nondimeno honesto, per alcun modo, non si puo fare, medesimamente quel che non è honesto, non si puo fare che egli sia vtile, contrariante etiandio a cio & repugnante la natura. Ma certamente (potria esser detto) quando gli premij sono molto grandi egli ui si ha causa di peccare. Caio Mario, essendo molto lontano dalla speranza di essere fatto Consule, & essendo dapoi la pretura stato sete anni senza alcun magistrato, ne parendo che egli mai piu fusse per dimandare il consulato, accuso al Popol Romano Quinto Metello huomo & cittadino di somma dignita, delaquale egli ne era legato, & erane dal detto suo imperatore a Roma mandato, che egli ne trahesse in lungo la guerra, dicendo che se gli Romani se fa cessero Consule, che egli in breue tempo o morto o uiuo Iugurta sotto la podesta del Popol Romano ristrengerebbe. La onde egli ne fu fatto Cõsule certamente, ma dalla fede & alla giustitia si diparti, conciofussecosa che egli quel ottimo & grauissimo cittadino, delquale esso ne fusse legato, & dalquale ne fusse a Roma mandato, con falsa accusatione in odio adducesse. Ne certamente il nostro Mario Gratidiano uso ufficio d'huomo buono, quando eẽndo Pretore, & hauendo gli Tribuni della Plebe aggiunto il Collegio pretorio al Tribunato, accioche di commune sentenza fusse posto regola alle monete, percio che il danaio a que tempi per tal modo si alteraua, che non ui era alcũ che sapesse cio che egli si hauesse, di commune consenso scrissero lo edito, con la pena & la giudicatura, & ordinorono

che tutti insieme dapoi il mezzo giorno douessero nel foro discēdere. Il perche tutti, fuori che Mario, quale ad un lato, & quale ad vn'altro, ne andorono, Mario ueramente partito dal Collegio, per diritto sciese nel foro, & quel che di commune giudicio fu cōposto, egli solo il publicoe, & cio (se me addimandai) gli fu di grandissimo honore, in tanto che per tutte le contrate gli furono fatte statue, et loro fu dato lo incenso, & le luminarie della cera. A che molte parole? Mai non fu il piu caro alla moltitudine. Queste sono quelle cose che nel diliberare alcune uolte conturbano gl'animi, quando quello in che è uiolata la equita molto importante non pare; quello ueramente che da lui ne risulta pare importantissimo. Si come a Mario il rapire da suoi collegi & dalli Tribūi della Plebe la gratia del Popolo molto dishonesto non parue, lo essere veramente, per tal cagione, fatto Consule, Il che egli all'hora si hauea proposto, parue molto vtile. Ma di tutte le regole che intorno a cio dare ui si possino, vna ue ne ha laquale io desidero sorti notissima; Che o ueramente quel che pare vtile non sia dishonesto, o se è dishonesto, che egli non sia tenuto esser vtile. Che direm noi adunque potemo noi o quel Mario, delquale ne ho detto pur dinanzi, o questo giudicar huomo buono? Apri & risueglia la tua intelligenza accio che tu ueggia quale apparenza, forma, & conoscimento ui sia in lei d'huomo buono? Cade adunque nell'huomo buono il mentire, per causa di suo commodo, lo accusare, il rapire, & lo ingannare? Niuna cosa manco certamente. E adunque di tanto prezzo alcuna cosa, o pure commodo alcuno tanto desiderabile che, per cagione di lui, debbi perdere il splēdore, & la fama del

buon'huomo? Che ci puo tanto dare questa che è detta vtilita, che ella piu non ci possa rapire, quando ella ci haue ra rapito il nome del buon'huomo, & ci hauera leuato la fede & la giustitia? Per cio che tra questi due che differen za ui ha, che alcuno d'huomo si conuerta in bestia, ò che in figura d'huomo vse la crudelta bestiale? Ma che direm noi di coloro, liquali, pur che si faccian potenti, tutte le co se giuste & honeste rifiutano? Non fanno no medesima mente questi tali; come fece colui, il quale volle etiandio tale socero hauere per la cui audacia egli fusse potente? per cio che egli parea vtile, se con l'altrui odio esser po tente. ma cio quanto fusse ingiusto, dannoso, & dishonesto alla patria. non uedea. Esso socero ueramente sempre gli versi di Euripide haueà in bocca. liquali dirò come io po tro, forse isconciamente; ma nondimeno di maniera che si potranno intendere. SE LA GIVSTITIA È MAI D'ESSER VIOLATA, ELLA NE DEE PER CAVSA DEL REGNARE. VSA RAI LA PIETA NELLE ALTRE COSE. Scelerato Etheocle, o per dire meglio Euripide, ilquale quella sola cosa, laquale piu di qualunque altra era scele rata, uolle eccettuare: Ma a che raccogliemo noi cose mi nute come heredita, mercature, & fraudolenti uendite? Eccoti, Colui che hauera bramato di esser Re del Popol Romano, & signore di tutte le genti, & che hauera cio fornito, tale cupidigia se alcun essere honesta dicesse quel tale è senza senno. Per cio che egli lauda la morte delle leggi, & della liberta, & la loro oscura & maligna op pressione essere gloriosa si crede. Colui ueramente ilqua le regnare in quella citta, laquale sia stata & debba esser

libera, confessa honesto non essere, ma a colui esser vtile il quale il possa conseguire, quel tale con quale ripresione, ouer piu tosto villania, debbo io da tanto errore di ritrar lo afforzarmi? Per cio che, o dij immortali, puo ad alcuno il sozzissimo & oscurissimo patricidio della patria esser vtile, quantunque quegli che a cio si habbia isposto, sia da gli oppressi cittadini padre nominato? L'utile adunque è da essere accompagnato con l'honesto, & cio certamente per tal modo, che queste due uoci paiono tra se discrepare, ma nondimeno una medesima sententia hauere. Hora io ne uo alla openione del uolgo, & ui addimando quale vtile possa esser maggiore del regnare. Dall'altra parte veramente, quando la ragione alla uerita io comincio a reuocare, ritrouo niuna cosa a colui esser piu inutile, ilquale habbia cio ingiustamente conseguito. Per cio che, come possono le angoscie, le sollecitudine, li diurni & noturni spauenti, & la uita pienissima d'inganni & pericoli ad alcuno esser vtili? MOLTI REI ET INFEDELI MA POCHI BVONI SONO AL REGNO, disse Accio, Ma a quale regno disse egli? a quello certamente il quale, lasciato per heredita da Tantalo & Pelope a Thieste, dirittamente era tenuto. Per cio che, quanti piu rei & infedeli pensitu esser stati a quel Re, ilquale lo exercito del Popol Romano, & il proprio popol Romano hauesse oppresso, & la citta non solamente libera, ma etiandio a molte genti imperante, a se hauesse constretto seruire? Costui quali & quante macchie di conscientia pensitu all'animo hauer hauuto, quali & quante ferite? Quale veramente propria uita di huomo puo esser vtile, quando di essa vita la conditione sia tale, che colui che l'habbia dal mondo

sterpata, sia in massima gratia & gloria per essere? Onde se queste cose, lequali paiono grādemēte esser utili, nel uero non sono utili, percio che sono piene di uituperio & di bruttura, assai ci dee essere persuaso, niuna cosa esser utile laqual non sia honesta. Ben che questo certamēte come che molte volte, in altri tēpi, sopratutto nella guerra di Pyrrho, da Caio Fabricio, la secōda uolta Cōsule, & dal nostro Senato è stato giudicato. Percio che conciofussecosa che Pyrrho re, non prouocato, hauesse mosso guerra al Popol Romano, & che non esso re generoso & potente del l'imperio si combattesse, uno certo fuggito da Pyrrho uenne nel campo di Fabricio, & gli promesse che egli, essendogli premio proposto, si come nascosamente fusse uenuto, cosi etiandio di nascoso nel campo di Pyrrho tornarebbe, & lui ne farebbe morire di ueleno. Costui Fabricio dette opera che a Pyrrho fusse mandato, & tale sua operatione fu dal Senato laudata. Et nōdimeno, se noi cerchiamo l'apparenza & openione dell'utile, l'opera di uno solo fuggitiuo harebbe a una guerra si grande & ad uno si graue auersario del Popol Romano posto fine. Ma grande uituperio & sceleranza saria stata, che quegli, col quale fusse stato della gloria & della laude combattuto, fusse stato non per uirtu ma per fraude superato. Veggiamo adūque quale fusse stato piu vtile, o a Fabricio, ilquale fu tale in questa citta, quale fu Aristide in Athene, o al nostro Senato, ilquale mai non separo l'utile dall'honesto, combattere col nemico con armi, o con ueleni. Se per cagione di gloria, è da essere cercato lo imperio, la sceleranza sia lontana, nellaquale non ha luogo la gloria, Se veramente le guerre si fanno per conseguir le ricchezze, elle non potranno, per

modo alcuno, esser vtili essendo acquistate con infamia. Non fu vtile adunque quella certa sentenza di Lucio Philippo figliuolo di Quinto, che quelle citta, lequai Lucio Sylla, per diliberatione del Senato, riceuuta la pecunia, hauesse liberate dal tributo, da nouo fussero tributarie, & che la pecunia che per la liberta haueano data, non fusse loro renduta, Alquale fu assentiente il Senato, Cosa vituposa allo impio, pcio che megliora è la fede decorsari che di tale Senato. Ma le publiche entrate, potrebbe esser detto, accrebbero per tal cagione. Adunque fu cosa vtile? si mentre ardiranno di dire alcuna cosa esser vtile, laquale non sia honesta. Ma dimmi puo ad alcun imperio, ilquale debba essere munito di gloria, & di beniuolenza de confederati, l'odio & la infamia esser vtili: Io molte uolte etiandio dal mio Catone ho dissentito, per cio che egli mi parea troppo seueramente lo erario & le publiche entrate difendere, tutte le cose a gabellieri negare, & molte etiandio a confederati, conciofusse cosa nondimeno che uerso di cotesti essere liberali douessimo, & cō quegli vsare quelli medesimi vffici, quali con li nostri Coloni fussimo soliti vsare, & tanto maggiormente che la congiūtione di quegli ordini alla salute della republica appartenea. Male fece anchor Curio, quando egli diceua la causa de gli Traspadani essere giusta, & sempre al suo parlare aggiugnea, VINCA LA VTILITA, piu tosto hauesse egli detto non esser giusta, per non essere utile alla republica. che dicendo esser giusta, egli hauesse confessato non esser utile. Pieno di tali questioni è il sexto libro de gli uffici di Hecatone, s'el sia ufficio d'huomo buono, in tempo di massima carestia di uituaglia, non alimentare

la famiglia. Sopra laquale questione egli & in prode & in contro disputa, & nondimeno finalmente conchiude, l'ufficio douersi piu tosto con la utilita regolare, che cō la humanitade. Domanda anchor se, essendosi per fare iattura in mare, si debba piu tosto fare iatture di uno precioso cauallo, che di uno seruo uile. Qui ad altra sentenza ci deduce lo amore delle cose famigliari, ad altra la humanita. Se l'huomo stolto rotto in mare hauera dal naufragio pigliata la tauola, glie la trara, possendo, il sauio di mano? Hecatone il niega, percio che la cosa sia ingiuriosa. Ma che farra il signore della naue, non rapira egli quel che è suo? Certamente no, dico non piu che se egli, per cio che la naue sia sua, uoglia di naue giettare il nauigāte ī mare. Percioche la naue mētre la, onde ella è stata tolta, nō è ritornata, ñ è del patrōe, ma de nauegāti. Ma che sara se sopra una medesima tauola ui si ritroueranno due naufragati ugualmente saui, douera l'uno all'altro rapire, o pure l'uno ciedere all'altro la tauola? Certamente l'uno douera quella ciedere all'altro, ma colui tuttauia alquale, o per proprio rispetto di se stesso, o per rispetto della republica, sia piu necessario il uiuere. Ma che se queste conditioni nell'uno & nell'altro siano vguali? Non ui douera essere combattimento alcuno, ma l'uno, quasi come nel gittar le sorti, ouer al giuocho della mora vinto, douera ciedere all'altro. Ma sel padre rubbasse le chiesie, & vie sotterrane facesse allo errario publico, douera il figliuolo cio a magistrati manifestare? Accusare il padre, nel uero, è gran peccato, anzi il figliuolo difendera il padre, essendo accusato. Non douera adunque l'utile della patria essere antiposto a tutti gl'altri uffici? Anzi certamente si, ma ad

essa propria patria è vtile hauere gli cittadini pietosi verso il padre. Sèl padre veramente occupasse il dominio, & si sforzasse di tradire la patria, taccierà il figliuolo? Anzi nel vero, il figliuolo pregarà il padre, che egli nol faccia; & se cio non giouara, egli ne lo riprendera, & minaccieragli, & finalmente, se la cosa alla ruina della patria tendera, egli la salute della patria a quella del padre antiporra. Domanda anchor Hecatone, se l'huomo sauio pigliera disauedutamente danari falsi per buom, non egli, conosciuta la falsita, essendo debitore ad alcuno, debba quelli isborsare per buom, ilche Diogene affirma, Antipatro megha douersi fare, al quale piu tosto assentisco. Et se alcuno, sapendo, venda vino che tuttauia si corrumpa & guasti, nō egli il debba dire al comperatore. Diogene istima non essere necessario, Antipatro essere vfficio d'huomo buono Di tale maniera quasi sono le controuersie che ui si fanno ne gli ammaestramenti de i stoici. Nella uenditione del seruo sono da esser detti gli uitij? Certamente no, se non quelli che per la dispositione della ragion ciuile, se detti non fussero, la uendita si hauesse a riuocare, Ma questi essere bugiardo, giuochatore a dadi, ebriaco? ad Antipatro paiono douer esser detti, a Diogene nō paiono. Ma se alcuno uendendo oro, istimasse di uendere ottone, douera l'huomo sauio quello allui dimostrare essere oro, quando egli con un denaio il ualsente di mille possa comperare? Gia è manifesto & quel che a me ne paia in cotai cose, & quale controuersia sia tra quei philosophi che ho nominato. Ma ueggiamo etiandio nō quelle conuētioni & promesse siano sempre da esser seruate, come sogliono fare li pretori, lequali ne per uiolentia, ne per frandi, si faccia-

no, Et se alcuno hauera dato a chi che sia la medicina alla hidropesia, & con lui sara conuenuto che egli mai piu per lo innanzi non possa vsare tal medicina, se quegli sara per tale medicina risanato, & alquanti anni dapoi cadera in quel medesimo morbo, ne da colui, colquale egli sara conuenuto, potra ottenere di potere da nouo usare tale medicina, cio che si debba fare, quãdo colui sia crudele, il quale tal cosa non uoglia conciedere, non se gli facendo tuttauia alcuna ingiuria. Alla uita certamente è da essere hauuto riguardo, e alla salute. Ma se l'huomo sauio sara da chi che sia pregato, ilquale sia per farlo suo herede, conciosia cosa che da lui gli siano per testamento lasciati mille sextertij, che egli, prima che esso pigli la heredita, di giorno in presenza di ogniuno in sulla piazza dãzi, il che egli habbia promesso di fare, percio che altrimenti quegli nõ fusse stato per farlo suo herede, fara in cio esso buomo sauio quello che egli hauera promesso? Non uorrei che egli hauesse promesso, & cio giudico hauersi conuenuto ad huomo graue, Douera reputar uituperio lo hauere fatta tale promissione, & piu honestamente mentira non pigliando della heredita cosa alcuna, che se egli prẽdera la heredita saluo se egli, perauẽtura, quella tale robba a qualche grãdissimo commodo de la patria nõ raportasse, di maniera che etiãdio lo istesso danzare, percio che egli fusse per esser utile a la patria, dishonesto nõ fusse. Et certamente etiãdio quelle promesse non sono da esser seruate, lequali non sono utili a coloro alliquali hauerai promesse. Il Sole promesse a Phetonte suo figliuolo (accioche torniamo alle fauole) se essere, qualunque cosa dallui gli fusse richiesta, per douergli cõciedere, domãdo di essere leuato su'l caro del

padre, & fu leuato, & come stolto, prima che su ui si fermasse, fu dalla percossa del folgore brugiato. Quanto sarebbe stato meglio che tale promessa stata seruata non fusse. Ma che direm noi di quel che Theseo ottene da Nettuno? ilquale, conciofussecosa che Nettuno gli hauesse dato a dimādare tre cose che egli grādemēte desiderasse, promettendogli di conciedergliele, dimando la morte d'Hippolito suo figliuolo, ꝑcio che quegli, del giacersi con la matrigna, allui fusse suspetto, laquale ottenuta, egli rimase in pianti grandissimi. Ma che diremo anchor di Agamēnone, ilquale per hauer uotato a Diana la piu bella cosa che nel suo regno, fusse nata in quell'anno, sacrifico Iphigenia sua figliuola? dellaqual certamēte niuna cosa piu bella era nata in quell'anno. In uero tale promessa fu piu tosto da non esser seruata, che tanto peruersa sceleranza douesse essere admessa. Adūque etiandio le promesse sono tal'hor da non esser seruate, ne sono gli depositi sempre da esser renduti, in tanto che se alcuno di mente sana hauera appresso di te deposta la sua spada, & poscia, diuenuto pazzo, la uorra rihauere, renderla sia peccato, & debito ufficio ritenerla. Ma che faraitu, se colui ilquale hauera appresso di te deposta la pecunia, mouera guerra alla patria gli renderaitu il deposito, o pur no? Io credo che non, percio che faresti cōtra la patria, laquale dee esser charissima. Et cosi molte cose lequai per la loro natura paiono honeste per le conditioni de tempi dishoneste diuentano, si come seruare le promesse, stare alle conuentioni, & rendere gli depositi, cangiata la utilita dishoneste si fanno. Ma assai certamēte mi pare di quelle cose hauer detto, lequali contra la giustitia, sotto simulatione di prudenza, appaio-

no all'utile appartenere. Ma perche habbiamo nel primo libro, da quatro fonti dall'honesto, dedutti gli uffici, da quei medesimi non si partiremo, se quanto quelle cose che paiono utili & non sono, siano contrarie a la uirtu dimostraremo. Et cosi certamente de la prudenza, a cui di assimigliarsi procaccia la malitia, & simelmente de la giustitia, laquale è sempre utile, è disputato.

NIVNA COSA CHE REPVGNE ALLA FORTEZZA ESSERE VTILE.

DVe sono le parti de la honestà che ci restano, delle quai una ne la grandezza & soprastanza dell'animo eccellente si discerne, l'altra nella confirmatione & moderatione de la continenza, & temperanza. Parue utile ad Vlixe, si come certi poeti tragici hanno isposto, percio che appresso di Homero, ottimo auttore, niuna tale sospetione di Vlixe si ritroua, ma le tragedie fingono quegli, sotto simulatione di pazzia, hauere uoluto fuggire il guerreggiare, consegio certamente (come forse altri direbbe) non honesto ma utile, uolere regnare & uiuere otiosamente in Ithacha, col padre, la madre, la moglie, & figliuolo. Deh dimmi pensitu alcuna gloria posta nelli quotidiani pericoli, & fatiche, douer essere a tale tranquillita appareggiata? Io certamente istimo tale tranquillita douer esser sprezzata, & rifiutata. Percio che io giudico che quel che non sia honesto etiandio non sia utile. Percio che se Vlixe in quella simulatione hauesse perseuerato, che pensitu che egli sarebbe stato di se per udire? il quale quantunque grandissime prodezze guerreggiando facesse, nondimeno udi dire di se queste parole da Aiace, alquale egli era stato auttore del giuramento del fare la guerra a Tro

iani, SI COME VOI SAPETE, SOLO VLIXE LA FEDE HA SPREZZATO FINGENDO DI ESSER PAZZO, DIVENVTO, PER FVGGIR QVELLA GVERRA, DELLAQVAL EGLI NE ERA STATO LO AVTTORE, ONDE SE PALAMEDE COL SVO ACVTO INGEGNO, LA MALITIOSA AVDATIA DI LVI SCOPERTA NON HAVESSE, SEMPRE CON SCELERATA FEDE IL GIVRAMENTO ALLVI DATO HAREBBE INGANNATO CIASCVNO. *allui ueramente (il che egli nõ pure cõ nemici, ma etiãdio fece col mare) fu meglio cõbattere, che la insieme acordata Grecia al fare guerra a Troiani abbãdonare. Ma lasciamo stare le fauole & le cose stranieri, et a le cose uere & nostre torniamo.* Marco Attilio Regolo *al secõdo suo Cõsulato essendo stato p insidie fatto prigiõe in Africa, atrouãdosi Xãtippo Lacedemonio duca, &* Amilcare *padre di* Hanibale *impatore fu da Carthaginesi mãdato al senato* Romano, *cõ essergli stato dato giuramẽto che se certi prigiõi nobili nõ fussero a Carthaginesi rẽduti, esso a Carthagie ritornasse. Costui uenuto a Roma uedea l'apparẽza dell'utile, mà lei, si come il fatto il demostra, giudico falsa, laquale era tale, rimanere nella patria, starsi nella sua casa cõ la moglie & figliuoli, giudicãdo qualũq; calamita egli hauesse riceuuto in la guerra esser cõmune a ciascuno che alla fortuna del guerregiare si ispõga, tenere il grado de la dignita Cõsulare. Chi neghera cotai cose eẽt utili? Che pẽsi la grãdezza et la fortezza dell'aio il niega. Or cerchitu anchora piu*

potenti auttori? Percio che il proprio di queste uirtu e non temere cosa alcuna, sprezzare tutte le cose humane, & giudicare niuna cosa, laquale all'huomo possa auenire, essere insoportabile. Or che fece adunque costui? egli uenne nel Senato, isposé l'ambasciata, & essendogli detto, acciò che egli non dicesse la sua openione nel Senato, se mentre al giuramento de nemici fusse tenuto, non esser senatore, negho cotal cosa. Et oltre acio, o huomo stolto, direbbe alcuno, & alla propria utilita repugnante, negho essere utile rendere li prigioni, percio che loro disse essere giouani & buoni conduttieri, se ueramente esser gia dalla uecchiezza consunto. La cui auttorita conciofusse cosa che piu di qualunque altra uolesse, li prigioni furono ritenuti, & egli ritorno a Carthagine, ne la charita della patria ne de i suoi il puote retenere. Et nondimeno egli certamente nõ ignoraua di andare al crudelissimo nemico, & ad isquisiti tormenti, ma giudicaua il giuramento douer esser seruato. La onde mentre col ueghiare gli era dato la morte, egli in migliore stato si ritrouaua, che se uecchio, captiuo, spergiuro, & cõsulare nella patria fusse rimaso. Ma o stolto che non pure non giudico li prigioni douer esser resi, ma etiãdio il disuasse. E come stolto? stolto etiãdio se cio era utile alla patria? Gli huomini certamente peruerteno li fondamenti della natura, quãdo disgiũgono l'utile dall'honesto. Percio che tutti naturalmente l'utile desiamo, & allui siamo spinti, ne fare per alcun modo potemo altrimenti. Percio che chi e colui che fugga le cose utili, o che piu tosto quelle studiosamente non seguiti? Ma perche altroue, che nella laude il decoro & la honestà, non potemo trouare cose utili, percio quelle teniemo nel primo & sommo grado,

mo grado, & il nome della utilita non tanto chiaro, quãto necessario reputiamo. Che forza è adunque, potrebbe esser detto, nel giuramento, sarebbe mai che in cio l'ira di Gioue temiamo? Ma questa è pur commune openione di tutti gli philosophi, & non solo di quei che dicono Idio niuna cosa hauer a fare egli, & niuna offerire ad alcuno, ma etiandio di coloro che istimano Idio sempre fare, & ordire alcuna cosa, esso Idio mai non adirarsi ne nuocere, Ma che harebbe potuto Gioue irato piu nuocere a Regolo, di cio che esso medesimo regolo nocque a se stesso? Non fu adunque alcuna forza di religione che douesse tãta utilita perturbare. Ma harebbe egli mai fatto cio, per non fare cosa che fusse dishonesta? Prima de gli mali ueggiamo li minori. Non hauera adunque tanto di male questa dishonestà, quanto quel tormẽto, poi quel che in Actio scritto si ritroua, doue dicendo Thieste verso il fratello, DIMMI ATREO, HAI MI TU ROTTO LA FEDE? Atreo gli rispondea, NE HO DATO NE DO LA FEDE AD INFEDELE ALCUNO, quamunque da crudelissimo Re fusse detto, nondimeno acconciamente fu detto. Aggiungono etiãdio contra di Regolo, si come noi diciamo alcune cose parere vtili, lequali utili nel uero non siano, medessimamente essi dire alcune cose parere honeste, lequali honeste non siano, si come questo medesimo ritornare al martorio per causa di conseruar il giuramento pare honesto, ma diuẽta dishonesto, conciosiacosa che quel che fusse stato fatto per forza de nemici, non douesse esser confirmato. Queste sono quasi quelle ragioni che contra di Regolo ui si adducono. Ma veggiamo le prime, Gioue non fu da esser temuto che ira-

to nuocesse, percioche egli nō suole irarsi ne nuocere, Questa ragione certamente non piu contra di Regolo uale, che contra qualunque giuramento. Ma nella obligatione del giuramento non quali siano li timori del giurante, ma quale la forza sia del giurare si dee riguardare. Per cio che il giuramento è una religiosa affirmatione. Qualunque cosa veramente hauerai con affirmatione, & quasi hauendo Idio per testimonio promesso, quella medesimamente sara da esser seruata; percio che ella tantosto non alla ira degli dei, laquale è nulla, ma alla giustitia appartiene & alla fede. Percio che degnamente disse Ennio. O FEDE SANTA VESTITA DI PENNE, ET GIVRAMENTO PARTINENTE A GIOVE, Colui adunque ilquale contamina il giuramento, contamina medesimamente la fede, laquale, si come nella oratione di Catone si legge, li nostri maggiori vuolsero essere nel Campidoglio all'ottimo maximo Gioue uicina. Ma certamente Gioue etiandio irato non harebbe nociuto piu a Regolo di cio che esso proprio Regolo nocque a se stesso. Certo cosi sarebbe, se il male altro non fusse che sentir dolore, ma cio gli Philosophi di somma auttorita affermano non pure non essere sommo male, ma certamente etiamdio non esser male, il testimonio delliquali, in vero non mezzano, & non so se grauissimo io debba dire, Regolo ui priego non uogliate sprezzare, Percio che quale piu fedel testimonio cerchiamo, che il primario della republica ilquale, per cagione di nō mancare dal debito, il uoluntario martorio habbia assunto? Ma coloro che dicono delli mali douersi eleggier li minori, quelli tali conchiudono douersi piu tosto dishone-

sta che calamitosamente uiuere. Dhe dimmi, ecci alcun maggior male della dishonestà, laquale se ella nella deformità del corpo alquanto ci offende, quanta dee essere istimata la malignità & bruttura del uitiato animo? Onde coloro che queste cose con maggior costanza disputano, ardiscono di nominare la dishonestà solo male, quelli veramente che con minore, non dubitano quella nominar sommo male. Percio che per quanto a quel che dicono, Io non ho datto ne do la fede ad alcuno infedele, cotai parole percio furono acconciamente dette dal poeta che, trattandosi di Atreo crudelissimo tiranno, fu da essere accõmodato il parlare alla persona, ma se da cotal detto si assummeno quella nõ eer fede, laquale sia data allo infedele, guardino che, cõ tale coperta, nõ cerchino di occultare il spergiurio. Et certamẽte etiãdio la ragione del guerreggiare, & la fede del giuramento, è da essere seruata al nemico. Percio che qualunque giuramento si fa per tal mõ, che la mente comprenda essere conueneuole che quel che è giurato si osserue, quel tale giuramẽto sara da essere osseruato, ma qualunque sara fatto altrimenti, se quello non osseruarai, non harai fatto alcun spergiurio, cosi come se a gli malandrini non hauerai portato la promessa taglia, ꝑ il tuo riscatto, non sara fraude alcuna, no, se cio, etiandio hauẽdo giurato, non lo harai osseruato. Percio che il Corsale non è compreso tra gli particolar nemci, ma è commune nemico di ciascuno. colquale, ne fede, ne giuramento alcuno dee esser commune. Ne certamente spergiurare è falsamente giurare, ma è non seruare, si come, secondo il nostro costumo, dal parlare si comprende, quel che mosso dalla sentenza del tuo animo, hauerai giurato. Percio che

diritiamente disse Euritide, HO FATTO IL GIVRAMENTO CON LA LINGVA, ET LA MENTE INGIVRATA NE RAPPORTO. Regolo veramente non deuette, per modo alcuno, le conditioni & gli patti bellicosi, & hostili, contaminar col spergiurio. Percio che con giusto & legitimo hoste si guerreggiaua, col quale tutta la ragione del denunciare la guerra, & molte altre ragioni sono communi. Ilche se cosi non fusse, mai il Senato non harebbe tanti degni huomini dati i seruitu legati a gli nemici. Ma pure è cosa certa che, Tito Viturio & Spurio Posthumio Consuli la secõda uolta, percio che, per hauer mal guerreggiato appresso Caudio, poste le nostre leggioni sotto il gioco, haueano fatto pace con Sanniti, a loro in seruitu furono dati. Et certamente haueano fatto tal pace, senza hauerne hauuto di cio dal Senato & Popol Romano commandamento alcuno, Et nel medesimo tempo Tito Numitio & Quinto Emilio all'hora Tribuni della Plebe, percio che per la loro promotione la pace fu fatta, accio che tale pace fusse repudiata furono in seruitu medesimamente dati. & di tale data il proprio Posthumio, ilquale era dato, ne fu consegliero & auttore. Il che medesimamente, molti anni da poi, fece Caio Mancino, ilquale conciosiassecosa che fusse dato a Numantini, con liquali esso, senza l'auttorita del Senato, hauea patuito, cõsegliò quella legge laquale sopra di cio Lucio Furio & Sexto Atilio, per deliberatione del Senato, rapresentauano al popolo, laquale ottenuta, fo dato a nemici, Piu honestamente costui, che Quinto Pompeio, ilquale quãtunque fusse nella istessa colpa, nondimeno cõciofussecosa che egli dimandasse perdono, cõtra di lui la

legge non si ottenne. Qui quella laquale pareua vtilita piu valse che l'honesto, ma ne gli di sopra detti la falsa apparenza dell'utile fu dalla auttorita dell'honesto superata. Ma non fu conueneuole che quel che fusse stato fatto per forza, douesse esser confirmato, Quasi certamente che l'huomo forte possa esser sforzato. Per che adunque ando egli al Senato, massimamente essendo per dissuadere la restitutione de prigioni? Voi certamente, quel che era degno di somma laude, riprẽdete in quell'huomo percio che egli non volle stare al giudicio di se stesso, ma promisse la difficulta, accio che ui fusse il giudicio del Senato: alquale se egli auttore stato non fusse, li prigioni certamente sarebbeno stati renduti a Carthaginesi. & cosi Regolo saluo sarebbe nella patria rimaso. Il che percio che egli istimo non esser utile alla patria percio credette à se essere honesto douer sentire & patire quei tormenti. Percio che per quanto a quello che dicono, Quel che sia molto vtile diuentare honesto, certamente si dee dire, essere, non diuẽtare. Percio che niuna cosa è utile, laquale honesta non sia. ne ꝑ che la cosa sia utile percio è honesta, ma per essere honesta percio è vtile. Perlaqual cosa di molti marauigliosi essempi non di leggieri sara chi ne dica alcuno, ilquale di questo sia piu prestante, o piu lodeuole. Ma di tutta questa laude di Regolo, questo sopratutto è degno di ammiratione, che egli giudicasse li prigioni douer esser ritenuti. Percio che per quanto che egli ritornasse a Carthagine, a noi nõ pare cosa mirabile. A que tempi certamente egli fare altrimẽti nõ puote. Onde tale loda non è di quell'huomo, ma di que tempi. Percio che niuno legame li nostri maggiori vuolsero, ad astrenger la fede, esser piu fermo del gura-

mento. Questo c' il demostran le sacrate leggi nelle dodeci tauole. c' il demostran gli sacrifici patuali, con liqual etiandio col nemico si stringe la fede, e' il demostran medesimamente le castigationi & le punitioni de i Censori, liquali di niuna cosa piu diligentemente che del giuramento giudicauano. Marco Pompoio Tribuno della Plebe chiamo in giudicio Lucio Manlio figliuolo di Aulo, percio che egli, essendo Dittatore, si hauesse aggiunto alcuni pochi giorni alla ministratione della dittatura; & lo accusaua etiandio di hauere sbandeggiato Tito suo figliuolo, ilquale fu poi nominato Torquato, dal consortio de gl' huomini & di hauere lui astretto ad habitare la villa. Laquale molestia hauendo inteso il figliuolo giouanetto essere data al padre, dicessi esso incontanente essere corso a Roma, & con la prima luce del giorno, alla casa di Pomponio essergito. Alquale essendo cio nunciato, egli subitamente, istimando che Tito irato gli fusse per raportare alcuna cosa cōtra il padre, si leuo di letto, & quindi rimosso ciascuno, commando che a se il giouanetto uenisse. Ma Tito, si come fu nella camera entrato, subbito nudo la spada, & giuro se eẽre incontanente ꝑ uciderlo, se esso non li giuraua se eẽre per licentiare suo padre; Giuro Pomponio astretto dal timore, rappresento la cosa al popolo, dinoto il perche gli fusse necessario da tale accusatione rimouersi, & diede a Manlio licentia. Tanto valeua a que tempi il giuramento. Et questo è quel Tito Manlio certamente, ilquale combattendo al ponte Anieno, per hauere tolto il torque, cio è la cadena, dal collo a quel gallo ilquale egli, da lui prouocato, hauea vciso, acquisto il nome di Torquato. al terzo cōsulato delquale sparsi & fugguti al fiume Vesare furono

gli Latini, huomo grande tra gli primari, & tale che, si come egli per lo innanzi era stato clemente nel padre; così medesimamente fu acerbo & seuero nel figliuolo. Ma così come Regolo, per hauer conseruato il giuramento, è da essere laudato; così medesimamente quei dieci, liquali dapoi la guerra Canense Hanibale giurati mando al Senato con tal cōditione che, se di riscuotere li prigioni nō ottenessero, in quel medesimo campo delquale fussero prigioni ritornassero, se non ritornarono, furono da esser biasmati. Delliquali nō tutti gli scrittori a vno medesimo modo hanno scritto. Per cio che Polibio, tra gli primari buono autore, scriue del numero de i dieci nobilissimi, liquali all'hora furono mandati, noue, dal Senato non ottenuta la cosa, essere ritornati, & uno delli dieci, ilquale conciofusse cosa che poco dapoi partito dal campo, quasi che egli alcuna cosa domenticato si fusse, nel cāpo ritornasse, essere a Roma rimaso. percio che per tale ritorno nel campo, interpretaua, non pero diritamente, essere dal giuramento disciolto, Percio che la fraude maggiormente stringe, nō discioglie il spergiurio. Vna astuta malitia adunque peruersamēte imito la prudenza. La onde il Senato delibero che qual reo & astuto huomo fusse strettamente legato mandato ad Hanibale. Ma questa fu cosa grādissima, Hanibale tenea otto migliai di huomini non quali egli hauesse presi in battaglia, o a lui fussono per il pericolo della morte fuggiti, ma quali da Paulo & Varone Consuli sōli fussero state lasciati nel nostro campo. Questi il senato nō giudico douer esser riscossi, quamūque cio con poca pecunia fare si potesse, Et questo acciochè sempre ne gli nostri soldati fusse stabilito essere necessario o uincere o

morire. Il che certamente udito, cio è il Senato & Popolo Romano essere nell'aduersa fortuna di animo si grande, scriue il medesimo auttore l'animo di Hanibale essere rimaso spezzato. Et cosi quelle cose che paiono utili sono dalla comparatione dell'honesto superate, Attilio ueramente, ilquale in lingua greca scrisse la historia, dice essere stati piu di uno quelli che nel campo, con quella medesima fraude, per liberarsi dal giuramento, ritornassero, & loro essere stati da Censori di ogni maniera di uituperio notati & infamiati. Sia homai a questa controuersia posto fine. per cio che gia è manifesto quelle cose che con animo vile timido & spezzato si faciano, quale sarebbe stato il fatto di Regolo se egli o intorno il riscatto de prigioni hauesse giudicato quel che a se stesso non quel che alla republica gli fusse paruto utile, ouero hauesse uoluto nella patria restare, non essere utili, percio che siano scelerate sozze & dishoneste.

NIVNA COSA CONTRARIA ALLA TEMPERANZA ESSER VTILE.

Resta la quarta parte dell'honesto laquale si contiene di decoro, moderanza, modestia, cantinenza, & temperanza. Puo adunque alcuna casa essere utile laquale a cosi fatto choro di uirtu sia contraria? Ma perche gli philosophi Cireniaci & Anicerij, nominati da Aristippo, nella uolutta certamente puosero ogni bene, & la uirtu per cio istimarono douer esser laudata, che ella ne producesse la uolutta, liquali disusati fiorisce lo Epicuro, fautore & auttore di quella istessa opemione, contra costoro, se di defendere & conseruare la honestade intendemo, è

da esser e per mare & per terra (come si dice) combattu a to. Percio che se non pure la utilita, ma etiandio ogni beato uiuere (come da Metrodoro è scritto) si contiene della ferma constitutione del corpo, & della explorata speranza di essa ferma constitutione, certamente questa utilita, et grande nel uero, percio che cosi istimano, contendera con l'honesto, Percio che doue sara dato alla prudenza il primo luogo? sarebbe mai in cio, che ella habbia a cercare le soauita in ogni parte? O quanto misera soggettione di uirtu alla uolutta seruente? Quale ueramẽte sara l'ufficio della prudenza, s'intenderebbe mai egli essere posto in sapere fare la racolta delle uolutta? Conciedasi niuna cosa essere piu soaue di questa, quale piu sozza si puo imaginare? Gia appresso di colui che dica il dolore essere sommo male, che luogo ha la fortezza, & quale sprezzamento ui è de dolori & fatiche? Percio che quantunque lo Epicuro in molti luoghi, come costui, assai costantemente parli del dolore, nondimeno non è da esser posto mente a quello che egli in cotal cosa si dica; ma cio che a colui sia conueneuole a dire, ilquale habbia nella uolutta terminato il bene, & nel dolore il male, come che io non riguardi ponto a quello che egli si dica, qualunque uolta della continenza & della temperanza io l'oda fauellare. Percio che egli certamente molte cose dice in molti luoghi, ma l'acqua (come dice il prouerbio) non ha il suo diritto corso Percio che come puo laudare colui la temperãza, ilquale nella uolutta ponga il sommo bene? conciosiacosa che la temperanza sia nemica delle libidini, & che le libidini siano segguaci della uolutta, Et in queste tre uirtu solamente, per qualunque modo possono, non senza astutia, cauillano.

La prudenza introducono come scienza sumministrante li piaceri, & scaccian te li dolori. La fortezza etiandio, per alcun modo, isuolluppano, percio che dáno la ragione del sprezzare la morte, & del tollerare il dolore, la temperanza simelmente non senza faticha introducono, ma per quel modo che possono nondimeno. percio che dicono con la grandezza della uolutta rimouersi il dolore. La giustitia uacilla ouer piu tosto giace, & tutte quelle virtu, lequai nella mansuetudine & nella vnione della humana generatione si ueggono. Percio che non ui puo essere ne bonta, ne liberalita, ne mansuetudine alcuna, dico non piu che l'amicitia, se queste virtu non siano per se stesse desiate, ma alla uolutta, o alla vtilita siano refferite. Ristringiamo adunque in poche parole il nostro parlare. percio che cosi come habbiamo dimostrato non ui essere utilita alcuna, laquale sia contraria all'honesto, medesimamente diciamo ogni volutta esser contraria alla honestade. Onde maggiormente io giudico Calliphone & Dimonaco douer esser ripresi, liquali istimarono se essere la controuersia de philosophi per douer rimouere, se la uolutta con la honesta, quasi come con l'huomo la pecora, hauessero accompagnata. Non riceueno tale congiuntione la honestade, anzi piu tosto la sprezza & la rifiuta. Ne certamente il fine de beni & de mali, il quale dee essere semplice, si puo di cose disimilissime mescolare & temperare. Ma di cio sianne detto fin qui. Percio che la cosa è grande, & in altro luogo con piu parole disputata. Hora torniamo al proposito. Per qual modo adunque, se alcuna uolta quel che paresse utile contendesse con l'honesto, la controuersia douesse esser diffinita, assai

disopra è disputato. Posto ueramente che egli si dica la uolutta etiandio hauere apparenza di utile, ella nōdimeno alcuna congiuntione non la honestà non puo hauere. Ma acciò che a la uolutta alcuna laude concediamo, ella di sapore forse ne hauera qualche poco, di utilita ueramente non ne hauera parte alcuna.

Tu hai o Marco figliuolo un dono dal padre tuo, grande certamente al mio parere, ma sara tale nondimeno, per quale lo hauerai riceuuto. Ben che tuttauia questi tre libri tra gli Compendij di Cratippo come forestieri saranno da essere accettati. Ma cosi come se io fussi uenuto ad Athene, ilche certamente sarebbe accaduto se, dal mezzo del camino, la patria con chiara uoce non mi hauesse riuocato, tall'hor mi udireste anchor me. cosi medesimamente, perche a te la mia uoce in questi libri ne è ita, darai a loro quanto di tempo potrai, ma tanto potrai quāto uorrai. Quando ueramente hauero conosciuto te di tale maniera di scienza delettarti, all'hora & presente, come di breue io spero, & mentre sarai lontano Lontano parlero con teco. Sta adunque sano o mio Cicerone, & persuaditi di essermi charissimo, ma molto anchor piu caro douermi essere, se di cotai libri & ammaestramenti ti dilettarai.

DI M·T·C·A TITO POM·
PONIO ATTICO DELLA
AMICITIA.



Vinto Mutio Scœuola Augure soleua molte cose di Caio Lelio suo socero memoriosa & diletteuolmente narrare, ne lui dubitare in ogni parlamēto sauio nominare. Io ueramente, tolta dal padre mio la uesta dell'huomo, a questo Scœuola mi era per tal modo accostato, che mentre io potessi, & che mi fussi licito, mai dal lato di esso uecchio non mi dippartissi. Onde molte cose dallui con somma prudentia disputate, & molte anchor breuemente & acconciamente dette mandaua a la memoria, & con la prudētia de lui attendeua a farmi uie di giorno in giorno piu dotto. Morto ilquale augure, a Scœuola Pontifice me ne andai, ilquale, sopra tutti gl'altri de la nostra citta, io ardisco di dire essere stato d'ingegno & industria prestantissimo. Ma di costui ne diro ad altro tempo. Hora io ritorno all'augure, ilquale, conciosiacosa che molte uolte molte cose raccontasse, sopratutto mi ricordo sedente, in la sua casa, nell'luogo mezza rotonda, si come egli solea, quando io & alcuni pochi famigliari insieme cō lui erauamo, essere incorso in quel parlare, ilquale all'hora era quasi in bocca di ogniuno. Percio che (si come io istimo) tu ti ricordi certamēte o Attico, & percio maggiormēte ti ricordi, che conuersaui molto con Publio Sulpitio, quādo esso Sulpitio Tribuno de la Plebe era ꝑ capitale odio contrario a Quinto Pompeio, ilquale all'hora era Cōsule, colquale egli gia cō somma congiuntione & beniuolentia hauea uiuuto, quanta di

cio fusse o la marauiglia o pure il lamento de gl'huomini. Ilperche all'hora Sceuola, conciofusse cosa che egli in mentione di tale cosa fusse incorso, ci isposse uno ragionamento de le conditioni dell'amicitia, ilquale fece Lelio seco, & con uno altro suo genero nominato Caio Fānio figliuolo di Marco, pochi giorni dapoi la morte di Africano. Della qual disputatione le sentētie mādai a la memoria, lequali, per quel modo che mi è paruto, ho isposto in questo libro. Percio che quasi quelle istesse persone ho finto tra se parlanti. acacio che spesso, io dico, & colui dice, nō ui fusse interposto. Et cio anchor per questa ragione ho fatto, che il parlare paresse, in aperto, & quasi da huomini presenti esser fatto. Percio che, cōciosiacosa che da te molte uolte io fussi pregato, che alcuna cosa intorno a le conditioni dell'amicitia io scriuessi, la cosa mi è paruta degna di cognitione di tutti, & de la nostra amicitia. Onde, nō cōtra mia uoglia, ho fatto si, che a molti ho giouato ꝑ cagion del tuo prego. Ma cosi come nel mio libro detto CATONE MAGGIORE, *nelquale de la uecchiezza io ti scrissi, Catone uecchio introdussi disputāte, ꝑcio che niuna persona mi parea piu atta a douere di tale eta ragionare, che la ꝑsona di colui ilquale fusse stato uecchissimo, & che in essa uecchiezza sopra tutti gl'altri haueste fiorito, cosi medesimamēte, cōciofussecosa che da nostri padri intēdessimo l'amicitia di Caio Lelio & di Publio Scipione essere stata degna di grādissima rammemoratione, la persona di Caio Lelio mi è paruta idonea, a douere quelle medesime cose intorno all'amicitia disputare, lequali il mio maestro Sceuola, essere state disputate da lui si ricordasse. Questi cosi fatti parlari ueramente posti in auttorita d'huomini*

vecchi & illustri paiono (non so come) hauere vna certa grauita maggiore. Onde alcune volte, mentre le proprie mie cose io leggo, tale io diuengo, che istimi Catone non me medesimo parlare. Ma cosi come all'hora il vecchio scrisse de la vecchiezza al vecchio, medesimamente in questo libro lo amicissimo ha scritto dell'amicitia a lo amico. All'hora parlo Catone delquale non vi era quasi niuno a que tempi piu vecchio, ne alcun piu prudente, hora Lelio & sauio, (percioche cosi fu reputato) & eccellente nella gloria dell'amicitia parla di amicitia. Vorrei che alquanto da me tu rimouessi il tuo animo, & che istimassi il proprio lelio parlare.

Caio fannio & Quinto Mutio uengono al loro socero, dapoi la morte di Africano, dalloro incomincia il parlare, Lelio rispondea, tutta la disputatione delquale sara di amicitia, laquale ti farai per te stesso leggendo manifesta.

FANNIO, *Certamente o Lelio queste cose che tu di sono uere. percio che mai non fu il migliore ne il piu chiaro huomo di Africano. Ma tu dei aduertire gl'occhi di tutti essere in te giettati, te solo sauio chiamano, & istimano. Questo si attribuiua, nō è guari, a Marco Catone. Sapemo etiandio Lucio Acilio essere stato da nostri maggiori sauio nominato, ma l'uno & l'altro quasi ꝑ diuerso modo Acilio per essere stato riputato prudēte in ragion ciuile, Catone per hauer isperienza di molte cose, & perci o che molti sui prudenti prouedimenti, & molte costanti operationi, & ingeniose risposte & nel Senato & nel foro si produceβono. ꝑ queste cose egli gia nella uecchiezza hauea quasi il cognome del sauio. Tu ueramente per certo altro modo, non solo per natura & per costumi, ma etiādio*

per studio, & per dottrina. sei detto esser sauio, ne come il uolgo, ma come gli intendenti sogliono il sauio nominare, quale niuno ui sia in tutta l'altra Grecia. Percio che quelli sette liquali sono saui nominati, coloro che queste cose sottilmente disputano, non li hanno nel numero de i saui. In Athene habbiamo inteso esserne stato uno solo, & quegli certamente etiãdio dall'oraculo di Apolline essere stato giudicato sauissimo. Tale sapienza in te essere istimano gl'huomini, che giudichi in te tutte le tue cose esser poste, & li casi humani essere inferiori alla uirtu. Il perche cercano di sapere da me, & creda anchor da costui, come sopporti la morte di Africano, & percio tanto maggiormente, che in queste prossime None, essendo noi andati, secõdo il nostro costumo, negli orti di Decio Bruto, per cagione di cõsultare tra noi di piu cose, tu nõ ci fussi, ilquale sempre cõ somma diligenza, eri solito osseruare quel giorno & quell'ufficio. SCEVOLA, Molti certamente o Caio Lelio, si come è detto da Fannio, questo procacciano, ma io gli rispondo, quel che ho conosciuto, te moderatamente sostenere il dolore ilquale, per la morte di tanto grande & amantissimo huomo, habbi riceuuto, ne hauersi potuto fare che non ti sij commosso, ne cio essere stato conueneuole alla tua humanita. A quanto ueramente che in queste prossime None tu nõ sij stato nel nostro Collegio, gli rispondo la inualitudine esserne stata cagione, nõ il dolore. LELIO, Bene & con uerita certamẽte o Sceuola hai risposo. Percio che senza dubbio, quando io fussi stato sano, non sarebbe stato licito che, per alcun mio disconcio, io mi fussi rimosso da quel ufficio, ilquale ho sempre frequentato, ne cio per alcun caso istimo all'huomo costante

poter auenire, che alcuna intermissione ui si faccia dell'ufficio. Ma tu o Fannio, ilquale dici di me tanta istimatione esser fatta, quanta ne conosco, ne cerco, che si faccio, fai certamente da amico. ma, si come io istimo, non dirittamente giudichi di Catone. percio che, o che niuno vi è, ilche piu tosto io credo, o se pure alcuno ve ne ha, esso fu sauio. Per cio che (accio che le altre cose io posponga) come sofferse egli la morte del figliuolo? Io m'era di Paolo ricordato, & hauea veduto Gaio, amendue fortemente tolleranti le morti de figliuoli, Ma costoro non siano, per alcun modo, comparati a Catone, massimo & ammirabile huomo. Per laqualcosa guarda che ne pur colui proprio tu non antiponga a Catone, ilquale (come tu di) fu sauijssimo giudicato da Apollo. percioche di costui li fatti, di colui li detti si laudano. Di me veramente (accio che gia di voi con l'uno & l'altro io ragioni) cosi per certo ne habbiate, Io se dicessi non mi essere commosso per il dolore de la partanza di Scipione, quanto cio dirittamēte io facessi, sia giudicato da i saui, ma certo io mentirei. Percio che io mi son commosso per esser priuo di uno amico tale, quale (al mio parere) mai non ne sara alcuno, & si come io posso affirmare, mai alcun non ne fu. Ma di medicina io non manco, per me medesimo mi conforto, & sopratutto con tale refrigerio, ch'io manco di quel errore, colquale molti per la partanza de gli amici si sogliono cruciare. Niuno male a Scipione istimo esser venuto, a me è venuto se alcun male è venuto. Ma da gli propi incommodi grauemente dolersi, è d'huomo non amante lo amico, ma se stesso. Allui veramente chi neghera le cose essere gloriosamente successe? Percio che fuori che se egli la immortalita del suo

nome

nome haueſſe uoluto richiedere, il che egli di niuno valore iſtimaua, che non ha egli conſeguito, che ad huomo fuſſi licito di richiedere? ilquale la ſomma ſperanza de cittadini laquale, fino dalla ſua fanciulezza, di lui hebbero, ſubbito giunto alla giouanezza, con incredibil uirtu ſupoe ilquale non domando mai il Conſulato, & fu due uolte Conſule, la prima innanzi tempo, la ſeconda, per quanto a lui, in conueneuol tempo, per quanto alla republica, quaſi tardi, ilquale deſtrutte per lui due citta Numantia & Carthagine, nemiciſſime a queſto imperio, nõ ſola alle guerre all'hora preſenti, ma etiandio alle future puoſe fine. Che diro io de gli humaniſſimi coſtumi? della riuerenza nella madre? della liberalita nelle ſorelle? della bõta negli amici? & della giuſtitia i ciaſcuno? Queſte coſe a noi ſono paleſi, ma quanto egli alla citta fuſſe caro, queſto della meſtitia delle ſue eſſequie fu giudicato. In che adunque la ſopragiunta di pochi anni gli harebbe potuto giouare? Percio che, quantunque la vecchiezza non ſia graue, ſi come mi ricordo Catone, vno anno innanzi che egli moriſſe, meco & con Scipione hauer diſputato, ella nondimeno ci trahe quel vigore, nelquale all'hora era anchor Scipione. Per laqual coſa la uita di lui certamente fu tale, che niuna coſa ne alla proſperita, ne alla gloria, ui ſi poteſſe aggiũgere. Il ſenſo ueramente del morire la ſubitezza della morte gliel tolſe. Dellaqual maniera di morte difficile è a parlarne, ma cio che ſia ſoſpicato da gl'huomini lo intendete. Queſto nondimeno ſi puo veramente affirmare, di molti giorni liquali Publio Scipione honoratiſſimi & lietiſſimi nella ſua vita habbia veduti, quello eſſere ſtato chiariſſimo, quãdo egli, licentiato il Senato, il giorno innanzi che eſſo di

nita vscisse, fu da padri senatori & da compagni del Popol Romano & da Latini, la sera, a casa ritornato. Di maniera che, partito da tanto alto grado di dignita, egli paia piu tosto al cielo eẽr gito, che all'inferno. Percio che io certamente a coloro non assento, liquali hanno, non è guari, incominciato a disputare, gli animi insieme con li corpi morire, & tutte le cose con la morte finire. Piu appresso di me vale l'auttorita de gli antichi, o de gli nostri maggiori, liquali a morti tanti religiosi sagramẽti & essequie attribuirono, ilche certo fatto nõ harebbero, se quegli hauessero istimato a loro, in conto alcuno, non appartenere, o pure di quegli philosophi liquali gia furono in q̃ste parti, & la Calauria, laquale al presente è destrutta, & all'hora fioriua, con loro instituti & ammaestramenti ãdornorono, o di colui che dall'oraculo d'Appolline fu sauio giudicato, ilquale non (come dire in molte cose si suole) hora ad un modo, hora ad altro diceua, ma sẽpre diceua a una medesima guisa, gli animi de gl'huomini esser diuini, & al loro, quando del corpo vscissero, il ritorno al cielo essere aperto, & a ciascuno ottimo & giustissimo expeditissimo essere. Il che medesimamente era giudicato da Scipione, ilquale, quasi che egli di quella istessa cosa fusse presago, pochi giorni innanzi la sua morte, cõciofusse cosa che Philo & Manilio & molti altri insieme con lui nel nostro collegio ui fussono, et che tu Sceuola anchor meco ui fussi vẽuto, disputo per tre giorni di Republica, dellaqual disputatione quasi il fine fu della immortalita dell'anima. Lequai cose, dallui disputate, egli diceua dormendo hauere, per visione, vdite da Aphricano maggiore. Questo se cosi è che l'animo di ciascun ottimo morendo facilmente voli,

quasi come dalla guardia & legami del corpo, al cielo, a chi pensamo noi il corso a gli dei essere stato piu facile che a Scipione? Per laqualcosa dolersi di tale suo euento, dubito essere piu tosto di inuido, che di amico. Posto ueramente ch'io tema quel che ho detto hauersi incomnciato a disputare, cio è una medesima essere la morte de gl'animi & de corpi, & che non ui resti alcun senso, certamente cosi come nella morte non ui è alcuna cosa di bene, medesimamente anchor non ui è alcuna di male. percio che perduto il senso, quasi non altrimenti ne auiene, che se costui totalmente mai nato non fusse, ilquale nōdimeno noi si rallegramo che nascesse, & questa citta, mentre ella durera si allegrara. Per laqualcosa certamente ꝑ quanto a lui (come di sopra ho detto) è stato ottimamente operato, per quanto a me, con qualche disconcio, ilquale si come prima di lui era nella uita entrato, cosi anchor era piu conueneuole che prima ne vscissi. Ma nondimeno della rimembranza della nostra amicitia per tal modo io ne godo, che per esser uisso con Scipione, istimi beatamente esser uisso. col quale hebbi delle cose publiche & delle priuate congiunto il pensiero, colquale gli negoci domestichi & li mllitari mi furono communi, & quello in che tutta la forza dell'amicitia consiste, hebbi delle uolunta, de gli studi, & delle openioni somma concordia & vnione. Per laqualcosa, non tanto questa fama di sapienza pur teste da Fannio ramemorata, massimamente falsa, mi diletta, quantu che io spero la memoria della nostra amicitia douer esser eterna & cio per questo maggiormente mi è a core, che di tutti gli secoli apena tre ouer quatro paia di ueri amici si racontino, nellaqual conditione mi par potter sperare

l'amicitia di Scipione & di Lelio douer essere nota a gli posteri. FANNIO, Questo certamente o Lelio cosi è necessario che auenga. ma perche hai fatto mētione di amicitia, & siamo otiosi, mi farai cosa grata, & spero etiandio a Sceuola, se tu, si come nelle altre cose suoli, quando sono da te ricercate, medesimamente disputarai quale intorno alla amicitia sia la tua openiõe, quale la istimi & quali am maestramenti tu dia. SCEVOLA, a me certamente questo fie gratissimo. & come che il medesimo mi apparecchiassi per dirti, Fānio l'ha fatto innāzi. Onde all'uno & l'altro di noi faria cosa gratissima. LELIO. A me certamente non mi sarebbe graue tale carico, se io mi confidassi in me stesso. Per cio che la cosa m'è paruta lodeuole, & come dice Fannio siamo otiosi. Ma chi son io? o pure che scienza è in me? A maestri appartiene questa consuetudine, & parimente greci, che alloro sia proposto quello di che, etiandio alla isproueduta, habbiano a disputare. La impresa è grande, & di non poca essercitatione ha bisogno. La onde quel che intorno alle conditioni dell'amicitia si possa disputare, giudico il dobbiate da quegli cercare, liquali di cotai cose fanno professione. Io ueramente ui posso exhortare che l'amicitia a tutte le humane cose anteponiate. Per cio che niuna cosa è tanto alla natura congiunta, & niuna è tanto deceuole, cosi alle cóse prospere come alle contrarie. Ma questo principalmente io pongo per fermo, fuori che negli buoni esserui amicitia non potere. Ne cio tuttauia ꝑ fino al uiuo io rescindo, come coloro che cotai cose piu sottilmēte disputano, forse con uerita, ma poco alla commune utilita. per cio che niegano alcun altro che il sauio essere buono. Sia certamente cosi. Ma tale essere la

ſapienza dechiarano, quale fin hora non ha conſeguito alcun mortale. Noi *ueramente douemo quelle coſe diſiderare, lequali ſono nell'uſo & nella uita commune, non quelle che ſi fingono, o di ſpeciale gratia ſi chieggiono.* Mai non *dirò io che ne* Caio Fabricio, *ne* Marco Curio, *ne* Tito Coroncanio, *liquali li noſtri maggiori ſaui giudicorono, ſiano, ſecondo la coſtoro regola, ſtati ſaui.* Perlaqual *coſa, tengano eſſi per ſe queſto inuidioſo & oſcuro nome di ſapienza, & queſti concedano eſſere ſtati buoni.* Ma *ne anche queſto certamente non farano, percio che negharanno tale coſa ad altri che al ſauio poter ſi cōciedere.* Parliamo *adunque materiale & groſſamēte. & quegli ſi come ſono tenuti, medeſimamēte pēſiamo douer eēr detti buoni, liquali p tal modo ſi portino. & p tal mō uiuano, che la loro fede, integrita, giuſtitia, & liberalita ſia laudata, ne cupidigia, ne libidine, ne audacia alcuna ſia in loro, & ſiano di grāde coſtāza, come furono quei che ho nominato pur dianzi. liquali p quāto poſſono gl'huomini, ſeguino la natura p ottima guida del buon viuere,* Percio *che egli mi pare ben coſi di conoſcere, noi ſotto tale legge eſſer nati, che tra tutti ui haueſſe ad eſſere una certa congiuntione, ma tāto tra ciaſcuno maggiore, quanto l'uno fuſſe piu proſſimo all'altro.* La onde *gli cittadini ſono piu congiugneuoli de gli ſtranieri, & li propinqui piu de gli alieni. percio che tra queſti la propria natura ha parturito l'amicitia, ma tale amicitia nō ha in ſe molto di fermezza.* Percio *che di tāto la ferma amicitia alla propinquita è ſuperiore, che la beniuolentia puo dalla propinquita eſſer rimoſſa, ma dalla ferma amicitia non puo eſſere.* Percio che *rimoſſa la beniuolentia, il nome dell'amicitia ſi rimoue, ma quel della*

propinquita rimane. Quanta veramente sia la forza della amicitia si puo da questo conoscere, che di quanto si contiene nella infinita societa della humana generatione, laquale la propria natura congiūse, la cosa sia per tal modo ristretta, & dedutta in poco, che tutta la charita tra due ouer tra pochi si ristringa. L'amicitia ueramente non è altro che di tutte le diuine & le humane cose, con beneuolenza & charita, somma concordia. dellaqual certamente non so se, fuori la sapienza, alcuna cosa megliore all'huomo sia data da gli dei immortali. Altri antipongono le ricchezze, altri la buona valitudine, altri la potenza, altri gli honori, molti etiandio la volutta, Delle bestie certamente è la vltima. Ma quelle ch'ho detto di sopra sono caduche & incerte, & poste non tanto nelli nostri consegli, quanto ne la audacia della fortuna. Quegli ueramente che nella uirtu pongono il sommo bene, nel uero, di grandissima laude sono degni. Ma questa istessa uirtu genera & contiene l'amicitia, ne senza la uirtu ui puo essere amicitia, in alcun modo Gia tuttauia diffiniamo la uirtu dalla consuetudine della vita, & dal cōmun parlare, ne uoglian quella, come fanno alcuni dotti, con la grandezza delle parole misurare, et questi poniam nel numero de i buoni. li Pauli, li catoni, li Cay. gli Scipioni. li Phili, delliquali la commune uita se ne contenta, quegli ueramente poniamo da canto, liquali del tutto in alcun luogo non si ritrouano. Tra cotai buomini adūque l'amicitia ha tanti commodi che a pena che io l'ardisca di isprimere. Primieramente Quale spirito uitale (come dice Ennio) alla uita di colui ui puo essere, ilquale nella mutua beniuolenza dell'amico nō riposi? Che cosa è piu dolce che hauere alcuno colquale tu ardisca tutte le co

se, come con te medesimo, racontare? Quale nelli prosperi successi sarebbe il tanto frutto, se tu non hauessi alcuno ilquale di loro vgualmente con te se rallegrasse, Tollerare gli infortunii ueramẽte sarebbe difficile, senza alcuno ilquale di loro anchor non ne pigliasse di te maggior molestia. Finalmente tutte le altre cose che si desiano ciascuna per se, quasi ad una cosa per se sola conuengono, le ricchezze all'uso del uiuere, le potenze ad essere reuerito, gli honori ad essere laudato, le volutta al godere, la buona valitudine a cio che manchi di dolore, & possi gli vfficii del corpo exercitare, L'amicitia ueramente assaissime cose cotiene, ouunque ti uolgi è presta, da luogo niuno è schacciata, mai non è fuori di tempo, mai non è molesta. Percio che non l'acqua, non il foco non l'aria (come dicono) in piu cose vsiamo che l'amicitia. Ne po al presente io parlo della uolgare & mediocre amicitia, laquale nondimeno etiandio diletta & gioua, ma parlo della uera & perfetta amicitia quale fu l'amicitia di que pochi, che si racontano. Percio che l'amicitia fa le cose prospere piu chiare, et le aduerse partecipando & communicando fa piu lieui.

O VII Et come che l'amicitia molti & assaissimi commodi contenga, questo certamente tutti gl'altri souerchia, che ella con buona speranza nella posterita risplende, ne pate che gl'animi si facciano deboli, o cadano. Anzi certamente colui che risguarda lo amico, risguarda quasi la effigie di se stesso. Per laqual cosa & assenti sono presenti, & poueri abondano, & infermi sono sani, & quel che è piu malagieuole a dire, morti viuono. Tanto honore, rimembranza, & desiderio de gli amici a quegli ne ua diettro, che la loro morte par beata, & la uita di questi lodeuole. Onde se

dalla natura la congiuntione della beniuolenza rimouessi, ne casa ne citta alcuna non potrebbe sussistere, ne potrebbe il coltiuamento della terra permanere. Et se quanta sia la forza dell'amicitia & della concordia non si puo per altra maniera comprendere, egli si puo cotal cosa dalle dissensioni & discordie conoscere. Percio che quale casa da e tãto stabile, & quale citta è cosi ferma, che per gli odij & discordie fino a gli fondamenti rinuersare non si possa? Dicesi vno certo Agrigentino huomo dotto hauere cantato in uersi greci, l'amicitia tutte le cose che nella natura & nell'uniuerso constassero, & tutte quelle che si mouessero, insieme raunare, & la discordia disperdere. E questo certamente tutti li mortali lo intendeno & rifiutano. Percio che se mai è stata veduta operatione alcuna di amico, ilquale uoluntariamente sia gito alli pericoli, ouer habbia pigliato quelli in cõmune con gli amici, chi è colui che cio con laudi grandissime nõ exalti? Quanti gridi furono nouamente per tutto il Teatro, nella noua fauola di Marco Pacuuio, albergatore & amico nostro, quando non sapẽdo il Re quale de gli due fusse Oreste, Pilade diceua se eẽre Oreste, acciochè egli ĩ luogo di Oreste fusse vcciso. Oreste ueramente, si come egli era con effeto, perseueraua se essere Oreste. Gli udenti ueramente plaudeuano in cosa finta, che pẽsiamo che ĩ cosa uera hauessero fatto? Chiaramẽte la propria natura demostra la sua forza, quãdo gl'huomini quello che essi propri per se stessi far non potessero, giudicassero dirittamente farsi da gl'altri. Gia mi pare hauere in gran parte detto quel che dell'amicitia io ne giudichi, ma se oltre alle cose dette ne sono alcuna altra (percio che io credo esserne molte) da coloro, se ui parra, liquali

cotai cose discuteno le cercate. FANNIO, Noi certamente udimo piu uoluntieri da te, benche etiandio da loro, molte uolte, molte cose ho cercato & udito uoluntieri, Ma disideriamo una certa altra vena del tuo dire. SCEVOLA. Tu direste cio o Fannio maggiormente, se tu fussi stato non è guari ne gl'orti di Scipione, quando della Republica fu disputato. O quale difensore fu egli all'hora della giustitia, contra lo ingenioso parlare di Philo. FANNIO. Facile fu certamente a huomo giustissimo la giustitia difendere. SCEVOLA, Ma che sara a difendere l'amicitia, non sara egli cio facile a colui ilquale, per hauer quella con somma fede, costantia, & giustitia conseruata, habbia conseguito grandissima gloria? LELIO, Questo certamente è uno isforzare. Ma che bisogna ch'io dica per qual modo mi uogliate cōstrēgere, Mi constrengete certamēte, percio che, nel uero, a uoleri de generi, massimamente in cosa honesta, come che malagieuole sia, etiādio nō è giusto, resistere. Spesissime uolte adunque, mentre delle conditioni dell'amicitia ho pensato questo sopra ogni altra cosa mi è paruto douer essere considerato, Se l'amicitia sia per cagione d'impotentia & di pouerta da essere desiderata, acciochè nel conferire & nel riceuere li benefici, quanto ciascun per se manco potesse, tanto riceuesse dall'altro, & allo'ncontro rendesse, o se cio fusse il proprio dell'amicitia. Ma piu nobile, piu bella, & maggiormēte dalla natura produtta, sarebbe un'altra cagione Percio che lo amore, dalquale l'amicitia ha preso il nome, è prencipe al congiugner la beniuolenza. conciosia cosa certamēte che li benefici molte uolte etiandio da coloro si riceuino, liquali sotto simulatione di amicitia sono,

per cagion delli tempi, honorati & riguardati. Nell'amicitia ueramente niuna cosa è finta, niuna è simulata, & tutto cio che in lei ui ha, è uero & uoluntario. Onde mi pare l'amicitia essere piu tosto dalla natura nata, che dalla impotenza, & piu tosto da congiuntione di animo, cō vno certo sentimento di amore, che dal considerare quanto la cosa sia per esser vtile. Ilquale senso certamente, quale che eglie si sia, questo etiandio in alcune bestie si puo vedere, lequali li loro figliuoli fino a certo tempo, amano per tal modo, & da loro per tal modo sono amate, che apertamē te li loro senso ne appari. il che nell'huomo è molto piu euidente, primeramente per quella carita che è tra li figliuoli & il padre & la madre, laquale nō si puo se non per qualche abhominieuole uitio separare, poi quando ne appare alcun simile affetto di amore, se alcuno habbiamo ritrouato con li costumi & natura delquale si confacciamo, percio che in lui quasi uno certo splendore di bonta, & di uirtu ci paia di uendere. Dico percio che niuna cosa è piu amabile, & niuna che maggiormente gl'huomini arrecchi allo amare che la virtu. conciosia cosa certemēte che per la virtu & la bonta, etiandio quelli che mai non habbiamo veduti, a certo modo, amiamo. Chi è colui che, di Caio Fabricio, & di Marco Curio, liquali egli mai ueduti non habbia, spesse uolte, con qualche carita & beniuolentia, ramemoratione non facia? Chi veramente che non habbia in odio Tarquino Superbo, Publio Crasso, & Spurio Melio? Con due capitani in Italia fu dell'imperio combattuto, Pyrrho, & Hanibale. dall'uno, per la bonta del suo nome gl'animi nō habbiamo lontani, l'altro veramēte, p eēre stato crudele, questa citta lo hauera sempre in odio. Per la

qual cosa, se tanta è la forza della bonta, che lei non solo in coloro che mai non habbiamo veduto, ma etiandio (che è cosa maggiore) amiamo nel nemico, che marauiglia è se gl'animi de gl'huomini si cõmouano, quando di vedere la virtu & bonta di coloro gli appaia, con liquali possano p conuersatione esser congiunti? Ben che nondimeno & per il riceuuto beneficio, & per il conosciuto desiderio, et per la aggiunta conuersatione si cõfirma lo amore. Lequai cose aggiunte a quel primo moto dell'animo, & dello amore, vna certa marauigliosa grandezza di beniuolenza vi si accende. laquale se vi siano chi pensino dalla impotenza procedere, di maniera che ella sia quella per laquale ciascuno venga a cõseguire quello che egli desideri. quelli tali, nel uero, lasciano uno basso, & (accio che cosi io dica) nõ generoso nascimẽto all'amicitia, laquale da impotentia & pouerta uogliono esser nata. Ilche se cosi fusse, quanto ciascuno p se pẽsasse essere in se mãco di ualore, tãto egli saria piu atto all'amicitia. Ilche è di gran lunga in cõtrario. Percio che quanto ciascuno piu si cõfida in se stesso, et quanto ciascun maggiormente di uirtu et di sapienza per tal modo è munito, che egli nõ habbia bisogno di alcuno, & gudichi tutte le sue cose esser poste in se stesso, tanto quel tale maggiormente nel desiderio & uso delle amicitie tutti gl'ltri souerchia. Percio che quale bisogno hauea Aphricano di me? per dio niuno. ne io hauea certamente di lui. ma io per una certa ammiratione della sua uirtu, et egli allo'ncontro, per una certa openione de gli mei costumi, mi amoe, poi la conuersatione accrebbe la beniuolenza. Et ben che molte utilita & grandi ci siano conseguite, nõ sono pero da la loro sperãza processe le cagion

dello amore. Percio che cosi come siamo benefatori & liberali, non accioche riscuotiamo la remuneratione (percio che non prestiamo il beneficio ad usura) ma perche siamo da natura inclinati al beneficiare, medesimamente, percio che l'amicitia non deduti da sperãza di premio, ma perche ogni frutto di lei nel proprio amore si ritruoui, pẽsiamo douer esser desiata, da coloro liquali (secondo il costumo delle bestie) alla volutta tutte le cose raportano, di gran lunga dissentimo. Ne di cio si dee alcun marauigliare. Percioche quelli che tutti li loro pensieri in cosa tanto bassa & tanto vile hãno gittato, non possono alcuna cosa sublime, ne magnifica, ne diuina, riguardare. Per laqual cosa tali huomini certamẽte da questo parlare rimouiamo: noi veramẽte intendiamo il senso dello amare, & la carita della beniuolenza essere generata dalla natura, hauuto il segno della bonta, allaquale, quei che l'hanno desiderata, si appigliano, & appresso si accostano, accioche fruiscano della conuersatione & costumi di colui che hãno incominciato ad amare, & siano pari & vguali nello amore, & al cõferire il beneficio piu pronti, che al riscuotere. & che tale honesta cõtesa sia tra loro. Et cosi dell'amicitia grãdissime vtilita si piglierãno, & il nascimento di lei sara piu graue, & piu vero, dalla natura, che dalla pouerta. Percioche se la utilita legasse la amicitia, quella istessa cãgiata le discioglierebbe. Ma perche la natura nõ si puo cangiare, percio le uere amicitie sono eterne. Il nascimẽto certamẽte dell'amicitia uoi uedete. Onde di hauere a uoi sodisfatto io mi reputo, saluo se alcuna cosa forse anchor uorreste. SCEVOLA. Seguita pur o Lelio (percioche per costui ilquale di me è di menor eta licitamẽte io rispondo. FAN-

NIO, *bene in uero o Sceuola hai parlato. Il perche stiamo ad udire.* LELIO, *Udite adunque, o ottimi huomini, quelle disputationi che tra me & Scipione spessissime uolte delle conditioni dell'amicitia si faceuano. Bēche egli nel uero, niuna cosa essere piu difficil dicesse, che l'amicitia fino all'ultimo di della uita durare. Percio che egli diceua molte uolte auenire, che oueramente una istessa cosa non fusse parimente utile all'uno & l'altro, o che nelle cose publiche nō fussero di una medesima openione, cangiarsi etiandio molte uolte li costumi de gl'huomini, hora per le conditioni della aduersa fortuna; hora per il farsi piu graue la etade, & di cotai cosa pigliaua lo essempio dalla primiera etade. Percio che molte uolte li grādissimi amori de fanciulli, tolta la uesta dell'huomo, di pari con la puerile si deponessero, se uerame͂te fossono giūti alla giouanezza, allontanarsi, nondimeno gli amori, o per cagione di alcun contrasto, o di alcuna offerta di lussuria, o di alcun cōmodo, ilquale l'uno & l'altro di pari conseguir non potesse, Et se pure alcuni hauessero alquanto piu oltre nell'amicitia perseuerato, lo amore nondimeno, molte uolte quādo nella contesa de gli honori fussono incorsi, cōquassarsi. Percio che egli diceua niuna peste nelle amicitie esser maggiore, che in molti la cupidigia della pecunia, & in qualunque di ottimo ingegno la contesa de gli honori & della gloria. Dallaqual cosa tra gli amicissimi molte uolte nemicitie grandissime diceua esser risorte, Grande etiandio discordie, & molte uolte giuste, esser nate, quando da gli amici alcuna cosa ingiusta si procacciasse. come a dire che fussero ministri di alcuna libidine, o agiutori al fare la ingiuria. Il che quegli che di fare il recusassero, quantun-*

que honestamente il facessero, nódimeno da coloro fussero accusati di abbandonare l'ufficio dello amico, alliquali essi ubidir nõ uolessero, quelli ueramente liquali hauessero ardire di dimãdare qualũque cosa allo amico, p la istessa dimãda cõfessare se essere p fare qualũque cosa, etiãdio ingiusta, per lo amico, & per il continuo ramarico di tali huomini solersi non solamente spẽgere le amicitie, ma etiãdio grandissimi & sempiterni odij generare. Queste molte adunque, quasi morti, diceua soprastare a le amicitie, di maniera che, il fuggirle tutte, egli dicesse parergli nõ pure di sapienza, ma etiandio di felicita. Per laqualcosa ueggiamo primieramente questo, se ui piace, per fino a qual termine lo amore debba nell'amicitia procedere, & se Coriolano hebbe amici se essi douessono insieme con Coriolano le armi contra la patria pigliare, & se gl'amici douessono agiutare Becelino attẽdẽte a uolersi appropriare lo impio, & se medesimamẽte a Spurio Melio douessono dare aita, Noi in uero habbiamo ueduto Tiberio Gracco molestãte la republica essere da Quinto Tuberone, & da gl'altri uguali suoi amici abbandonato. Ma Caio Blosio Cumano, albergatore o Sceuola della nostra fameglia, cõ ciosiacosa che egli, essendo io con Lenate & Rutilio Cõsuli nel Cõseglio, uenisse a pregarmi che, de lo hauere egli dato fauore al detto Tiberio, io gli pdonasse, questa sola ragione in sua difesa allegaua, che esso tanta estimatione di Tiberio hauesse fatto, che egli hauesse istimato se essere tenuto a qualunque cosa esso Tiberio hauesse uoluto. Et io all'hora, Dimmi istimauitu etiandio cio, se egli hauesse uoluto che tu hauessi recato il foco al Campidoglio? Et egli a me, mai certamente Tiberio cio nõ harebbe uoluto,

& se pure egli lo hauesse voluto, io gli hauerei vbidito. Vedete quãto scelerate parole, & per dio cosi fece, et piu anchor che egli non disse. Percio che egli alla presontione di Tiberio non solo vbidi, ma etiandio fu soprastante, ne si offerse compagno ma capitano di quel furore. Onde per tale pazzia, sbigottito dalla noua inquisitione, si fuggi in Asia, recossi a gli nemici, & pagò le giuste & graui pene del suo peccato alla republica. Non sara adunque iscusatione alcuna del peccato, lo hauere commesso il peccato ꝑ cagion dello amico. Percioche, conciosia cosa che la openione che si ha della virtu di alcuno sia quella che congiunga l'amicitia, egli è cosa difficile, partendoti dalla virtu, che l'amicitia rimanga. Perlaqual cosa se noi haueremo terminato essere cosa giusta conciedere a gli amici qualunque cosa essi vogliano, & da gli amici poter impetrare qualũque cosa uogliamo, certamente saremo di perfetta sapienza, pur che la cosa non habbia alcun vitio. Ma noi tuttauia di quelli amici parliamo che habbiamo innanzi a gl'occhi, & che attualmẽte uedemo, o che di loro ne habbiamo udito ouer letto, o liquali la uita commune ha conosciuto. Da tale maniera di huomini sono da noi da esser tolti li essempi, & sopratutto certamente da quegli che alla sapienza piu presso si accostano. Noi habbiamo ueduto Paulo Emilio a Caio Luscimo essere stato amico, liquali (si come habbiamo hauuto da nostri maggiori) furono due uolte insieme Consuli, & due uolte colleghi nella pretura, & con esso loro, & insieme tra se, si ritruoua scritto, Marco Curio & Tito Coroncamo essere stati congiuntissimi. ne potemo pero pur certamente sospicare, alcuno di loro hauere procacciato alcuna cosa dallo amico, laquale fusse sta

ta,o contra la fede,o contra il giuramento,o contra la republica. Ma che bisogna dir cotai cose in cosi fatti huomini? Se alcuno hauesse procacciato, so che egli non harebbe ottenuto,cõciosiacosa che fussono huomini santissimi. Cõchiudasi adunque essere ugualmente peccato, alcuna cosa tale & dimandata cõcedere,& dimãdare. Ma cosi come niuno de gli sopradetti nõ harebbe fatto alcuna cosa dishonesta ꝑ lo amico,cosi allo'ncontro Caio Carbone & Caio Catone, in qualunque cosa,gli uoleri di Tiberio Gracco seguiuano, & non gia certamente all'hora Caio fratello dello istesso Tiberio,ilquale anchor egli hora è crudelissimo nemico alla republica. Questa adunque prima legge nell'amicitia sia fondata,che nõ dimandiamo ne dimãdati facciamo cose dishoneste. Percio che egli è brutta iscusatione,& da non essere admessa, in modo alcuno, quando chi che sia,cosi in qualũque altro peccato che egli hauesse fatto,come anchor maggiormente hauendo peccato contra la republica,confessasse se hauere commesso il peccato per cagion dello amico. Percio che certamente,o Fannio & tu Sceuola, in tale stato siamo cõstituti, che a noi fa mestieri molto alla lunga li futuri casi della patria riguardare. Perciochegia li buoni costumi delli nostri maggiori sono alquanto fuori della diritta strada & del cõsueto suo corso pieghati,Tiberio Gracco si sisforzò di occupare lo imperio,o pure regno certamente per pochi mesi. Hauea mai per adietro il Popol Romano udito o ueduto alcuna cosa tale? Gli amici & propinqui delquale, hauendol etiandio dapoi la morte seguito,quello che cõtra Scipione Nasica habbiamo fatto, senza lagrime non lo posso isprimere. Percio che ꝑ quãto a Caio Carbone,delquale ne habbiamo

biamo pur testè ragionato, noi, per la recente pena di Tiberio Gracco, lo habbiamo, anchor egli, da morte riseruato. Del tribunato ueramente di Caio Gracco, quello che io ne aspetti, non mi piace di augurare. Percio che la cosa che è inclinata al male prima al male a poco a poco si appiglia, poi quando ella sol una uolta ha incominciato, nel male ella totalmente precipita. Voi uedete nella tauoletta quãte scelerãze gia per adietro siano state fatte, prima per la legge Gabiana, & dui ãni dapoi, per la Cassia. Gia mi par di uedere il Popol Romano dal Senato disgiunto, et le cose importãtissime per il giudicio della moltitudine gouernarsi. Percio che sarãno in maggior numero quelli che imparerãno per qual modo cotai cose si possiano fare, che quelli che cercaranno per qual modo a loro si possa resistere. A che queste parole? percio che senza compagni niuno alcuna tal cosa procaccia. Egli è adunque da essere commandato alli buoni che se, per alcun caso, discaueduttamente in cosi fatte amicitie incorreranno, che percio non istimino se essere per tal modo legati, che da gli amici in alcuna importante cosa contra la patria peccanti, non si debban partire. A gli scelerati ueramente è da essere imposta la pena, ne certamente minore a coloro che haueranno seguito il compagno, che a quei propri che del male sarãno stati auttori. Chi fu piu chiaro nella Grecia di Themistocle, chi piu potente? ilquale conciofussecosa che essendo imperatore, nella guerra Persiana, liberasse di seruitu la Grecia, & che per inuidia fusse sbandeggiato, non tollero la ingiuria della ingrata patria, laquale nõdimeno douea sopportare, ma fece quello istesso che, uinti anni innanzi, appresso di noi hauea fatto Coriolano. Costoro non ritruouorono al-

cuno che alloro cõtra la patria desse fauore. La onde l'uno & l'altro vccisse se stesso. Per laqual cosa tale concordia di mali huomini non pure non è da esser coperta con alcuna iscusatione di amicitia, ma anchor è da essere punita con ogni supplicio. accio che alcun nõ pensi essergli licito di seguir lo amico, contra la patria guerreggiante. Il che nel vero (a quel che vedemo essersi incominciato a opare) nõ mi fa chiaro che egli a qualche tempo non sia per auenire. Percio che a me certamente non è di minor cura quale nello auenire la republica nostra sia per essere, che quale al presente ella si sia. Questa adunque prima legge dell'amicitia sia fermata, che da gli amici cerchiamo cose honeste, et per cagione de gli amici facciamo cose honeste, ne aspettiamo certamẽte di esser pregati, ma sempre la buona volunta sia pronta, & sia lontano lo induggio, rallegriãci di dare liberamẽte buon conseglio, l'auttorita de gli ben cõseglianti amici nell'amicitia molto vaglia, & tale auttorita alle ammonitioni si aggiugna, da essere fatte non solo apertamente, ma anchor, se sia bisogno, con asprezza, & alla aggiunta auttoritade sia vbidito. Dico percio che io veggio essere piacciuto ad alcuni, liquali io oda essere stati nella Grecia saui reputati, alcune cose mirabili (ma non è cosa che quelli con li loro malitiosi argomenti non procaccieno) In parte le troppe amicitie douer esser fuggite, accio che uno non debba essere in continuo trauaglio per molti, Il pensiero delle cose proprie essere assai & di souerchio a ciascuno, Nelle cose aliene implicarsi esser molesto, Di molta commodita essere hauer le breggie liberissime dell'amicitia, lequali sempre che uogli possi o rallentare o ristrengere, Et certamente la sicurta essere il fondamento del bea

to viuere, dellaquale l'animo nõ possa godere, se uno quasi partorisca per molti. Altri ueramente sono detti anchor molto piu inhumanamente disputare (laquale openione poco innanzi breuemente io ristrinsi) le amicitie per cagion di defensione & di aita, non di beniuolenza & charita douer esser cercate, Et cosi, quanto ciascuno habbia manco di costanza & di uigore, tanto quel tale desiderare maggiormẽte le amicitie, Et quindi procedere che piu tosto le feminucciole che gli ualorosi huomini cerchino li presidij delle amicitie. O mirabile sapienza percio che coloro paiono il sole dal mondo rimouere, liquali rimouono l'amicitia dalla uita de gl'huomini, dellaqual niuna cosa megliora ne piu gioconda da gli dei immortali ci è data. Percio che quale è questa sicurta, in apparenza certamẽte piaceuole, ma nel uero da essere per molte ragioni sprezzata? Percio che non è cosa deceuole che tu, accio che non habbi alcun carico, o alcuna honesta impresa non pigli, o pigliata deponga. Percio che se noi fuggimo il pensiero, la uirtu è da esser fuggita, laquale è necessario che, con qualche cura, le cose a se contrarie fugga & habbia in odio, come che la bonta habbia in odio la malitia, la temperanza, la libidine, la fortezza, la pigritia. conciosiacosa che chiaramente possi uedere delle cose ingiuste li giusti hauer dolore, delle timide li magnanimi, delle scelerate li modesti. Adunque questo è il proprio del bene instituto animo, ralegrarsi del bene, & dolersi del male. Per laqualcosa se'l dolore dell'animo cade nel sauio, ilquale certamente cade eccetto se dall'animo di lui non giudicamo la humanitade esere sterpata, che cagiõe ui e ꝑ laquale dobbiamo del tutto rimouer l'amicitia della humana uita, accio che ꝑ lei alcũa

molestia non pigliamo? Percio che tolto uia il moto dell'animo, che differenza ui ha, nõ diro trà la bestia e l'huomo, ma tra l'huomo è il sasso, o il trõcho, o cio che si sia di natura tale? Ne coloro certamente sono da essere uditi, liquali uogliono la uirtu essere una certa cosa dura & quasi ferrea, laquale, nel uero, si come in molte cose, medesimamente nell'amicitia è tenera & trattabile; di mãiera che gl'huomini per li cõmodi dell'amico quasi si allarghino, & ꝑ gli incõmodi si ristringano. Perlaqualcosa questo affanno, ilquale è da essere spesse uolte pigliato per lo amico, nõ piu vale à rimouere l'amicitia dalla humana uita, di cio che egli si uaglia in poter fare che le uirtu, per cio che portino certe cure & molestie, sian sprezzate, Conciosiacosa ueramente che la uirtu (come di sopra ho detto) produchi l'amicitia, quando auiene che alcun segno di uirtu in alcuno risplenda, alquale alcuno animo simile si accosti & si aggiunga, iui è necessario che lo amore risorga. Percioche nel uero quale è piu sconueneuole cosa che dilettarsi di molte cose vane, come di honore, di gloria, di edificio, di uestito, & di ornato di corpo, di animo ueramente ornato di uirtu, ilquale possa amare & (accio che cosi io dica) possa allõncontro essere amato, non dilettarsi alquanto? Percioche niuna cosa è piu gioconda della remuneratione della beniuolenza, & della corrispõdenza delle affettioni et delle opere. ma se noi gli aggiũgemo anchor questo (il che aggiugnere si puo certamente) niuna cosa essere che tanto a se che che sia tragga & alletti, quanto all'amicitia trahe la somiglianza, egli ui si conuerra certamente conciedere che li buoni amino li buoni, & chiamino a se gli quasi a se per propinquita congiunti, & per natura. Percio che niu

na cosa è piu desiceuole che gli simili a se, & niuna è piu rapace della natura. Per laqualcosa questo certamente o Fannio & Sceuola non ha dubbio (al mio parere) Gli buoni hauere una quasi necessaria beniuolenza tra i buoni, il che è fonte dell'amicitia, dalla natura produtto. Ma questa istessa bontà si ritruoua etiandio nella moltitudine. Percio che la uirtu non è inhumana, ne auara, ne superba, conciosia cosa che ella etiandio tutti li popoli soglia difendere, & alloro ottimamente prouedere, il che ella certamẽte nõ farebbe, se la beniuolenza del uolgo le spiacesse. Et inuero coloro etiandio mi paiono il piu amicheuol legame dell'amicitia rimouere, liquali per cagione di utilita fingono le amicitie. Percio che non tanto la utilita, per cagione dello amico acquistata, quãto il proprio amore diletta dello amico, Et all'hora quegli uffici che dall'amico procedono sono grati, quando da affettione procedono, Et tanto dal uero si discosta, che le amicitie p̃ cagione di impotenza si debbã cercare, quanto quegli che, per essere ripieni di richezze & potentie, & sopratutto di uirtu, nellaquale ui è molto di presidio, non hanno bisogno d'altrui, siano liberalissimi & benignissimi. Ne so certamente sel fusse buono che totalmente mai niuna cosa mancasse a gli amici. Percioche doue si sarebbono exercitati gli desiderij nostri, se mai Scipione, ne in tempo di pace, ne di guerra, ne del studio, ne del conseglio, ne dell'opera nostra, non hauesse hauto bisogno? Ne percio in noi l'amicitia segui la utilita, ma la utilita segui l'amicitia. Non saranno adunque gli huomini abondanti di ricchezze da essere uditi, se alcuna volta disputaranno di amicitia, laquale ne per isperienza, ne per ragiõe, conoscono. Percio che chi è colui (o fede de gli

dei & de gl'huomini) che uoglia non amando alcuno egli, ne da alcuno essendo amato, essere di ogni ricchezza ripieno, & uiuere in abondantia di qualunque cosa? Per cio che tale, nel uero, è uita de tiranni, nellaquale niuna fede, niuna carita, & niuna ferma speranza di beniuolenza ui puo essere, tutte le cose sono sempre piene di sospitione, & di trauaglio, ne luogo alcuno all'amicitia si ritruona. Percio che, chi è colui che ame alcuno, ilquale egli temato dalquale egli pensi di essere temuto? Sono reueriti, nondimeno cotai huomini sotto simulatione di amicitia, per certo tempo solamente, Ma se per sorte (si come molte uolte auiene) cadeno in la sciagura, all'hora si conosce quãto siano stati poueri di amici. Ilche dicessi Tarquino essendo exule hauer detto cioe esso hauer conosciuto quali amici fedeli & quali infedeli egli si hauesse hauuto, conciofusse cose che gia ne a gli uni, ne a gli altri, refferir gratia non potesse. Benche io risguardo come fusse possibile che egli in tanta superbia, & importunita, mai alcuno ne potesse hauere. Et cosi come gli costumi di costui che ho detto non hanno potuto partorir veri amici, cosi medesimamente le ricchezze di molti potentissimi iscludeno le fedeli amicitie. Percio che la fortuna non solamente ne è cieca ella, ma molte uolte quelli anchor ne fa ciechi, liquali ella ha abbracciato. Percio che tali huomini di alterezza & di superbia si gonfiano, Ne cosa alcuna piu insopportabile de l'homo stolto & fortunato si ritruoua. Et questo anchor si puo certamente uedere, Molti liquali gia siano stati di lodeuol costumi, per lo imperio, per il molto potere, & per li prosperi auenimenti cangiarsi, & dalloro le uecchie amicitie esser sprezzate, & essere atteso alle noue. Ma

quale stoltezza è maggiore che, a fine di essere molto ripieno di ricchezze, di potere, & di molte cose magnifiche, acquistare tutte le altre cose che si acquistano, come pecunia, caualli, seruitori, uestimenti horreuoli, vasi preciosi, et non acquistare amici, ottimo & bellissimo (per cosi dire) arnese del uiuere? Percio che gl'huomini, mentre acquistano le altre cose, non sanno essi stessi a cui cotai cose si acquisteno, ne per cagione di cui si affatichino. Percio che qualunque ci è di cotai cose, quella tale è di colui che loro di forze souerchia. Dell'amicitia ueramente a ciascuno stabile & certo il suo possesso rimane. Di maniera che anchor che quelle cose, che sono quasi doni della fortuna, ci restino, nondimeno la uita priua di amici essere lieta non possi. Ma queste cose siano dette fin qui. Egli è ueramente da essere firmato quali nell'amicitia debbano esser li fini, & quasi termini dello amare, delliquali io ueggio esserne tre openioni, dellequali non ne laudo niuna. La prima è che di tale affettione siamo verso gli amici, quale siamo uerso di noi stessi, L'altra che la nostra beniuolenza uerso gli amici, & quella de gli amici uerso di noi parimente & ugualmente corresponda, La terza che quanto ciascuno istimi se stesso, tanto sia istimato da gli amici. Di queste tre openioni totalmēte nō me ne piace niuna. Percio che gia nō è uera la prima, che ciascuno si come egli uerso di se sia disposto, cosi sia uerso lo amico. Percio che moltissime cose facciemo, per cagion de gli amici, lequai mai per noi non faressemo, come è pregare & supplicare allo indegno, & oltre a cio contra di alcuno con aspeezza procedere, & proseguir con ardore. lequai cose, non molto cōueneuoli nelle nostre occorrentie, nelle occorrentie de gli amici conueneuolissi-

me si fanno. Et molte cose ui sono nellequali gl'huomini buoni molto de gli loro commodi detrahono, & essere de tratto patiscono, accio che di loro piu tosto di amici che essi propri fruiscano. L'altra openione è quella che diffinisse le amicitie con vguali vffici & uoleri. Questo certamente è troppo auaro, & troppo vile, chiamare le amicitie al calcolo, accio che la quantita delle cose datte & delle receuute sia vguale. La uera amicitia mi pare piu riccha, & piu fertile, ne strettamente guardare di nō rendere piu di cio che ella si habbia riceuuto. Percio che temere gia nō si dee che alcuna cosa non cada, o in terra si sparga, o piu del giusto nell'amicitia si accumuli. Quel certo terzo fine veramente è tristissimo, che quanto ciascuno si istimi se stesso tanto sia istimato dallo amico. Percio che molte uolte in alcuni o l'animo è troppo rimesso, o la speranza dello ampliare il stato è troppo frale. Non è adunque di amico tal essere nello amico, quale si sia in se stesso. ma lo amico piu tosto, si dee sforzare, & con opere per tal modo fare che, egli il giacēte animo dello amico risuegli, & lui a meglior speranza & pensamento arecchi. Egli è adunque da essere posto uno certo altro fine della uera amicitia, se prima, cio che Scipione soleua grandemente riprendere, hauero ispiegato: Niuno parlare diceua egli piu nemicheuole all'amicitia hauersi potuto truouare, che quello di colui ilquale dicesse, per tale maniera conuenirsi amare, come se si fusse, a qualche tempo, per odiare, ne certamente potersi indurre a credere che questo (si come si reputasse) fusse stato detto da Biante, ilquale vno delli sette saui della Grecia fusse tenuto, ma piu tosto credere essere sentenza di alcuno scelerato, & ambitioso, & il tutto alla sua

potentia conuertente. Percio che come potra mai alcuno a colui essere amico, alquale egli pensara potere a qualche tempo esser nemico? Anzi sara anchor necessario disiderare che lo amico spessissime uolte pecchi, accio che egli uie maggior opportunita gli dia a poterlo riprendere. & allo'ncontro delle buone operationi & de gli commodi de gli amici sara necessario hauer ramarico, dolore, & inuidia. Perlaqual cosa tale ammaestramento certamente, di chiunque egli si sia, vale a rimouere l'amicitia. Ma questo piu tosto fu da essere cōmandato che, nel preparare le amicitie, tale diligenza ponessimo, che mai ad amare alcuno non incominciassimo, ilquale a qualche tempo potessimo odiare. Anzi certamente se nello eleggere troppo felici nō fussimo, Scipione giudicaua che cio piu tosto tollerar si douesse, che mai si hauesse a cercare la occasione delle nemicitie. Tali termini adunque giudico douer eēr usati che, quando gli costumi de gli amici siano lodeuoli, all'hora tra essi amici ne sia il conferimento, senza alcuna eccettione, di tutte le cose, consegli, & voleri, in tanto che etiādio se, per alcuna sciagura, accadesse che le non troppo giuste volunta de gli amici hauessero bisogno di aita, doue della lora vita, o fama si trattasse, non sia sconueneuole partirsi alquanto dalla diritta strada pur che troppo grande vituperio non ne segua. Percio che esce il termine per fino a doue dare perdono all'amicitia si possa? Ne percio è da essere sprezzata la fama, ne douemo istimare la beniuolenza de cittadini essere mezzano stromento al peruenire al gouerno delle cose grandi, laquale acquistare con lusinghe & assentationi è cosa brutta, La uirtu, dietro allaquale ne vien la beniuolenza, è quella certamente che sprezzare nō

si dee in modo alcuno. Ma Scipione (percio che a lui spesso io ritorno) tutto il parlare del quale era delle conditioni dell'amicitia, si lamentaua che gl'huomini in ciascuna cosa fussono piu diligenti che nelle amicitie, di maniera che ciascuno quante capre & quante pecore egli si hauesse potesse affirmare, ma dire quanti fussono gli amici non potesse, & che nel fare lo acquisto di quelle molta cura ponessero, nella scielta ueramente de gli amici fussero negligenti, ne hauessero quasi certi segni, & note, per lequali quali amici fussono idonei giudicassero. Sono adunque da essere eletti li fermi, stabili, & costanti, delliquali ne è penuria grandissima, & è malagieuole certamente il potere, ad altri che a colui che hauera isperimentato, giudicare. Ma per tal modo l'amicitia preoccuppa il giudicio, & suspende la podestà del prouare, che egli è necessario nel proprio uso dell'amicitia farne la proua. E' adunque di huomo prudente sostenere, si come il correre, lo empito dell'amicitia, ilquale correre, conciosiacosa che usiamo, quasi temperati prima li caualli, medesimamente dobbiamo usare le amicitie, prouati in qualche parte li costumi de gli amici. Altri in poca pecunia molte uolte, quanto siano lieui si conoscono, alcuni ueramente, nelliquali poca pecunia non ha hauuto potere, si conoscono ne alla grande. Ma se pure di quegli si ritrouaranno, liquali istimino eere cosa uituposa preporre la pecũia all'amicitia, doue ritrouaremo noi chi gli honori, li magistrati, gli imperij, le potentie & le ricchezze all'amicitia nõ antipongono, di maniera che, poste cotai cose da una parte, & allo'ncontro la forza dell'amicitia, quelle molto piu uolontieri che l'amicitia non uogliano? Percio che debole certamente è la natura humana al

potere sprezzare la potẽza, laquale se gl'huomini, sprezzata etiandio l'amicitia, hanno acquistato, pensano douer essere iscusati, percio che quella non senza grande cagione habbiano sprezzata. Percio che in coloro molto malagieuolmẽte le uere amicitie si ritruouano, liquali negli honori & nella republica si rauolgono. Percio che doue ritruouarai tu alcun tale ilquale l'honore dell'amico al suo proprio antiponga? Che direm noi (accio che queste cose io pospõga) quãto graui & moleste paiono al piu de gl'huomini le cõpagnie delle miserie, allequali non di leggieri si truouara chi uoglia descendere? Ben che sauiamente dica Ennio. LO AMICO CERTO NELLA INCERTA FORTVNA SI DISCERNE, nondimeno queste due cose molti di leggerezza & inconstanza conuincono, quando o nella fortuna prospera sprezzano, o nella contraria abbandonano gli amici. Colui adũque ilquale, nell'uno & l'altro stato, graue costante & stabile nell'amicitia si offerira, quel tale de gli rarissimi & quasi diuini huomini doueremo giudicare. Il firmamento ueramente della stabilita & di quella costanza che noi cerchiamo, è la fede. Percio che niuna cosa è stabile laquale sia infedele. Fa mestieri oltre a cio eleggere il semplice, trattabile, & concordeuole, & colui che con teco per cagioni medesime si moua, lequal tutte cose partengono alla fedelta. Percio che gia non puo l'huomo doppio & scabroso esser fedele, ne colui altresi che per cagioni medesime non si moua, ne sia cõcordeuole ꝑ natura puo esser stabile o fedele. E da essere aggiunto oltre a cio, che lo amico non si diletti di accusare lo amico, ne alle raportate accusationi dia credenza. lequai tutte cose a quella co-

stanza appartengono, dellaquale gia buona pezza io ragiono. Et cosi quel che da prima io dissi si fa uero, se non tra gli buoni essere l'amicitia nõ potere. Percio che egli è di huomo buono, ilquale sauio medesimamente puo esser detto, due cose nell'amicitia seruare. Prima che in lei nõ vi sia cosa alcuna finta o simulata, percio che piu all'huomo libero appartiene odiare etiandio apertamente, che con la fronte occultare lo intrinsico, poi nõ solo le accusationi da chi che sia rapportate scacciare, ma non essere pur certamente suspicioso, & sempre pensante essergli fatta alcuna offesa. Qui è necessario che vna certa soauita di parlare & di costumi si aggiunga, non mezzano, nel uero, condimento dell'amicitia. La maninconia veramente, & lo essere in ogni cosa seuero sia da noi lontano. percioche la seuerita ha in se la grauita. l'amicitia veramente dee essere piu rimessa, piu libera, piu dolce, ad ogni mansuetudine et piaceuolezza piu pronta. Ritrouasi veramente a questo luogo vna non molto difficile questione, Se in alcun tempo gli amici noui di amicitia non indegni a gli amici vecchi siano da essere antiposti, si come alli vecchi caualli solemo li giouani antiporre. Dubitatione in uero d'huomo nõ degna. Percio che gl'huomini nõ si deono, come delle altre cose medesimamẽte delle amicitie satiare, Tutte le cose molto uecchie, si come quelli uini che il sapore della vecchiezza raportano, deono essere gratissime, et è uero quel che in ogni parte è detto da ogniuno, Molti meggia di sale hauersi insieme a magniare, prima che il diritto dell'amicitia sia adempiuto. Le amicitie noue ueramẽte se elle buona speranza ci arrecano, di maniera che in loro (si come nelle erbe non fallaci) il frutto si ueggia, non sono da esser

sprezzate. La uecchiezza nondimeno è da essere conseruata nel suo luogo. Percio che la forza della uecchiezza & de la lunga conuersatione è grandissima. Conciosiacosa certamente che, se in quel cauallo, di cui ne feci pur teste mentione, nō ui sia impedimēto alcuno, nō sia niuno che quello che egli sia solito di usare piu uolūtieri non use, che qualunque altro non piu adoprato & nouo. Ne solamente in questo che è animale, ma anchor nelle altre cose innanimate, la lūga cōuersatione ha grā forza. quādo etiādio delli propri luoghi silvestri & montuosi, nelliquali siamo per lungo tempo dimorati, si delettiamo. Ma questo nell'amicitia è di grādissima importāza, che il maggiore sia uguale al minore. Perciochè, molte uolte ci sono de gl'huomini di marauigliosa eccellēza. quale era Scipione (diro cosi) nel nostro gregge. Et nōdimeno egli ne a Philo, ne a Rutilio, ne a Manilio, ne ad alcun'altro, di dignita inferiore, suo amico, giamai nō si antipuose. a Quinto Massimo ueramente suo fratello, huomo egregio, ma deltutto a lui disuguale, percio che esso era piu uecchio di se, egli come a superiore faceua honore, & desideraua che ꝑ cagione di se tutti gli suoi a maggior grado ascendessero. Ilche è da essere fatto & imitato da tutti. acciochè se essi alcuna eccellenza di uirtu, o d'ingegno, o di fortuna, habbiano conseguito, quella habbiano a cōpartir tra gli suoi, & cōmunicare con li prossimi, di maniera che se quegli siano nati di parenti ignobili, & habbiano gli propinqui di animo, & di fortuna deboli, le potētie gli accrescano, & alloro siano cagione di honore & dignita. Si come, nelle fauole, quelli che per qualche lungo spatio di tēpo, ꝑ la ignorātia de la loro schiatta, in seruitu sono stati, quando poi sono cono-

sciuti ouer ritrouati essere figliuoli de dei, o di alcun Re, la carita nondimeno uerso quei pastori conuersano, liquali eglino essere loro padri per molti anni istimarono. Ilche certo molto maggiormẽte uerso li ueri padri, & gl'altri è da essere fatto. Percio che sopratutto all'hora il frutto dell'ingegno, & della uirtu, & di ogni eccellẽza si raccoglie, quando ei in ciascun prossimo e raposto. Cosi come adunque nella strettezza dell'amicitia, & della congiuntione, gli superiori si deono uguagliare à gli inferiori, cosi medesimamẽte gli inferiori non si deono dolere di essere da gli loro amici o d'ingegno o di fortuna, o di dignita superati. Delliquali molti sempre o si lamentano di alcuna cosa, o uero alcuna cosa rimprouerano allo amico, & tãto maggiormẽte, se di hauere alcuna cosa si istimano laquale ardiscano di dire essere fatta con carita, & amore, & cõ qualche fatica loro. Odiosa certamẽte conditione d'huomini gli benefici rimproueranti, delliquali colui se ne dee ricordare nelquale sono arrecati, nõ farne rimembranza colui che gli arreca. Perlaqualcosa cosi come quei che sono superiori sottoporre sestessi nell'amicitia si deono, medesimamente deono a certo modo inalzare gli inferiori. Percioche ci sono alcuni liquali, percio che si pẽsano di essere sprezzati, fanno moleste le amicitie. Ilche quasi mai non auiene se non a quei propri liquali etiãdio di essere sprezzati essere degni si istimano, liquali nõ pur con parole, ma etiãdio con opere, da tale pensamento sono da esser ritratti. Tanto honore ueramente e da esser recato in ciascuno, primieramente quanto tu possa conferire, poi quãto colui che tu ame, et uogli aitare possa sostenere. Conciosiacosa certamente che quantunque quanto tu uo

gli sij grande, nondimeno non possi tutti gli tuoi a grandissimi honori arrecare. Si come Scipione puote Rutilio far Cõsule, & fare Lucio suo fratello nõ puote. Ma posto che, etiandio in qualũque si sia, cio che tu uogli possi conferire, è da essere nõdimeno riguardato, cio che quel tale possa sostenere. Ma tuttauia senza alcun dubbio le amicitie sono da essere giudicate per uere amicitie, gia fortificati & confirmati gli ingegni & le etadi. Ne se alcuni nella prima eta siano stati studiosi dei cacciare, o del giuocare alla palla, è percio necessario che eglino quegli habbiano per amici, liquali essi a que tempi, per essere deditti al studio di cotai cose, habbiano amato. Percio che a questo modo le balie, & li pedagogi, per cagione di uecchiezza, doueriano sopra tutti gl'altri esser amati, liquali nõ sono pero da esser sprezzati, ma sono per certo altro modo da essere hauuti cari. Percio che altrimenti le amicitie non possono stabili ꝑmanere. Percio che disuguali costumi seguono disugual uoleri. La dissimiglianza delliquali discioglie le amicitie. Ne ꝑ alcuna altra cagiõe gli buoni nõ possono essere amati da i rei, ne i rei parimẽte da i buoni, se nõ che tra loro ne è tãta distãtia di costumi et di uoleri che maggiore non ui puo essere. Dirittamente etiandio si puo nelle amicitie cõmãdare, che alcuno per certa intemperata beniuolenza (ilche suole assaissime uolte auenire) non impedisca li grandissimi utili de gli amici. Percio che (accio che torniamo alle fauole.) Neottolemo prendere Troia nõ harebbe potuto, se egli hauesse uoluto ascoltare Licomede, appresso delquale esso era stato nodrito, impediente con molte lagrime il suo uiaggio. Et molte uolte accadono cose di tanta importanza che egli è necessario

partirsi da gli amici. lequai cose chiunque uole impedire, perciochè egli nō di leggieri la assentia dello amico possa sostenere, quegli è di natura debole & incostante, & per questa istessa cagione nell'amicitia è poco giusto. Et è anchora in ciascuna cosa da essere considerato, & cio che dall'amico licitamente possi procacciare, & cio che da te possi patire di essere ottenuto. Esce anchora una certa quasi sciagura nel deporre le amicitie, tall'hor necessaria (perciochè gia il parlare nostro partito dalle beniuolenze de i saui, alle uolgari amicitie è trascorso) Fanno empito molte uolte gli uitij de gli amici, tall'hor ne gli propri amici, & alle uolte in alcuni altri, la infamia delliquali nondimeno redundi negli amici. Tali amicitie adunque sono cō la remissione della conuersatione da esser deposte, & (si come udi dire da Catone) sono piu tosto da essere scuscite, che squarciate, saluo se qualche insupportabile ingiuria non ui fusse accesa, di maniera che ne giusto ne honesto nō fusse, ne etiandio altrimēti si potesse fare, che la alienatione & dissolutione dell'amicitia non si facesse. Se ueramente (come suol auenire) certa mutatione de costumi, & de uoleri, sara fatta, o nelle partialita delle cose publiche ui sara alcuna discordia interuenuta (Io parlo certamente, come poco innanzi io dissi, non delle amicitie de i saui, ma delle commum) sara da essere auertito di operare per tale modo che, non solo le amicitie esser deposte, ma etiādio le nemicitie appaiano esser assunte. Percio che niuna cosa è piu brutta che con colui guerreggiare, colquale amichèuolmente habbi uiuuto. Dall'amicitia di Quinto Pompeio (come sapete) Scipione per mia cagione si rimosse, da Metello ueramente nostro Collega egli stesso, per la dissensione

dissensione quale era nella republica, si separoe, & l'una & l'altra cosa fece con graue auttorità, non con acerba offensione di animo. Per laqual cosa primieramente è da essere dato opera che tra gli amici non ui interuenga dissensione alcuna, poi se pure alcuna tal cosa accadera, che piu tosto che oppresse, le amicitie appaiano esser spente. *Ma tuttauia è da esser auertito che le amicitie non si conuertano etiandio in graui nemicitie, dallequali poi nascono contese, bestemmie, & uillanie, lequai nondimeno essendo tollerabili saranno da essere supportate.* Et tale riuerenza alla uecchia amicitia è da essere hauuta, che colui che faccia, non colui che patisca la ingiuria, sia tenuto colpeuole. A tutti questi uitij & incommodi ecci una totalmẽte sola cautione, & uno solo remedio, Che niuno non incominci troppo tosto ad amare, ne ami alcuno indegno. Degni ueramẽte di amicitia sono quelli, nelliquali si ritruoua il perche debbano essere amati. Rara maniera certamente d'huomini. Et rare in uero, sono tutte le cose preclare. Ne cosa ueruna è piu difficile che ritrouare quel che sia in ogni parte in la sua qualità perfetto. Ma molti ne in le cose humane conoscono alcun bene, se non quel che sia fruttuoso, & quegli amici sopratutto come pecore amano, dalliquali sperano se esser per conseguir massimo frutto, percioche mancano di quella bellissima, & sopra tutto naturale amicitia, degna per se, & per la sua propria conditione di essere desiata. ne essi medesimi, a douer conoscere quale & quanta sia la forza dell'amicitia, vogliono essere essempio a se stessi. Percio che ciascuno se medesimo si ama, non accio che egli da se stesso alcuna merce riscuotta del suo amore, ma percioche ciascuno per se è caro a se stesso.

Laquale medesima cagione se ella nõ sara nell'amicitia tra sportata, mai non si ritruouara alcun uero amico. Percio che amico certamente è quegli, ilquale è quasi vn'altro istesso egli. Per laqualcosa se queste conditioni appaiono in le bestie, cosi nelle uolatili, come nelle seluagie & le natanti, & come anchor nelle bestie mansuete & nelle fiere, primieramente che amino se stesse (percio che questo di pari nasce in ciascuno animale) poi che cerchino & appetiscano alcuni animali della sua medesima qualita, alliquali esse si aggiungano, il che fanno con desiderio, & cõ una certa somiglianza di humano amore, quanto cio maggiormente auiene per natura nell'huomo, che egli ami se stesso, & cerchi alcun'altro, l'animo delquale esso possa col suo mescolare, accio che di due egli ne faccia un solo? Ma molti huoi puersamẽte (accio che imprudentemente io nõ dica) vogliono hauere tale amico, quale essi propri essere non possono, & quel che nõ cõcedeno agli amici, da gli amici procacciano. Ma conueneuole è certamẽte che l'huomo esso primieramẽte sia buono, poi cerchi un'altro simile a se. In tali huomini quella stabilita dell'amicitia, della quale gia buona pezza trattamo, si puo cõfirmare, qñ gl'huomini, di beniuolentia congiunti, primieramẽte a quelle cupidigie cõmãdarãno, allequali gl'altri vbidiscono, poi della equita & della giustitia si rallegrerãno, & l'uno prẽdera uolẽtieri ogni carico p l'altro, ne mai l'uno all'altro dimãdera alcuna cosa se nõ giustà & cõueneuole, ne solamente tra se si honorerãno, & amerãno, ma anchor reuerirãno. Percio che colui il massimo ornamento dell'amicitia rimoue, ilquale da lei la riuerenza rimoue. Onde in coloro mal uagio errore si ritruoua, liquali istimano nell'amicitia la li

centia di tutte le libidini & peccati essere aperta. Percio che l'amicitia non per compagna de vitij, ma per aita delle virtu dalla natura ne è datta, accio che essa uirtu, percio che p se sola non potesse alle cose alte peruenire, congiunta & compagnata ad un'altra peruenisse. laqual maniera di cōpagnia se ella ne è, ò fu, o in alcun tempo, tra quali si sia, è per essere, la loro cōpagnia fino al sommo bene della natura, è da essere tenuta ottima & beatissima. Questa certamēte è quella societa nellaquale tutte quelle cose ui sono, lequai gl'huomini istimano douer esser disiate, gli honori la gloria, la trāquilita, & la leticia dell'animo, di maniera che, essendoui cotai cose, la vita sia beata, & senza di loro viuer nō si possa. Il che conciosia cosa che sia ottimo, & di somma importantia, se cio di conseguire intendemo, è da essere dato opera alla virtu, senza laquale ne amicitia, ne cosa alcuna desieuole conseguir non potemo. Lei ueramente sprezzata, coloro che di hauere amici si istimano, all'hora se hauere errato conoscono, quando alcun graue caso a farne isperienza li stringe. Per laqual cosa (io il dirò spesso, percio che egli anchor è da essere detto piu spesso) Egli è da essere amato quando hauerai giudicato, non giudicato quando hauerai amato. Ma conciosia cosa che in molte delle nostre operationi per la negligētia nostra patiamo sopratutto nelle elettioni & exercitationi delle amicitie patimo Percio che vsamo disordinati consigli, & faciemo le cose fatte. il che per il uecchio prouerbio ci è vietato. Percio che molte volte hor quinci hor quindi implicati, cosi dalle quotidiane conuersationi, come ne gli amicheuoli vffici, subitamente risorta alcuna offesa, in mezzo il corso, le amicitie rompemo. Il perche tanto maggior-

mente è da essere uituperata tanta negligentia di cosa tanto grã demẽte necessaria. Percio che sola l'amicitia nelle cose humane è quella; della cui utilità tutti sono ad una uoce concordi. & cio quantũque da molti la uirtu sia sprezzata, & essere una certa arrogantia & uanagloria sia detta. Molti sprezzano le ricchezze, liquali contenti di poco, di tenue uitto & culto si dilettano. Gli honori ueramẽte, della cui cupidita altri s'infiammano, sono da molti ꝑ tal modo biasmati che da loro niuna cosa piu uana, & niuna piu inutile è riputata. Et similmente molte altre cose, lequali ad alcuni mirabili appaiono, sono da moltissimi di niuno valore istimate. Dell'amicitia veramente tutti di una medesima openione, cosi quelli che al gouerno della republica si sono isposti; come quelli che della cognitione delle cose & della dottrina si dilettano, & quelli che alli loro negoci quietamente attendeno, & finalmente etiandio quelli che tutti si sono dati alle uolutta, senza l'amicitia non ui essere vita conoscono, pur che uogliano in qualche parte gẽtilmente uiuere. Percio che l'amicitia si appiglia (non so come) per gl'animi di ogniuno, ne pate alcuna regola del viuere essere di se senza parte. Anzi certamente (il che è cosa maggiore) se alcuno ui è di tanto crudele & maluaggia natura, che fugga & habbia in odio la conuersatione & la compagnia de gl'huomini, quale habbiamo inteso essere stato in Athene uno certo, non so chi, detto Timone, dico che quegli non potra patire che egli alcuno non cerchi, contra delquale esso possa fuori gittare il ueleno della sua asprezza. Et questo molto chiaramente giudicar si potrebbe, se alcuna cosa tale potesse auenire, che alcuno idio da questa frequẽtia d'huomini ci rimouesse, & in qual

che ſolitudine ci riponeſſe, doue dandoci abbondantia et copia di tutte quelle coſe che la natura deſideri; ci priuaſſe totalmente della viſta dell'huomo, chi fuſſe tanto crudele che tale uita poteſſi ſoſtenere, & chi fuſſe colui alquale la ſolitudine non toglieſſe il frutto di tutti li piaceri. Vero è adunque quel che ſolito ad eſſer detto (ſi come io penſo) da Archita Tarantino, ho vdito li noſtri uecchi raccontare, dalloro vdito da gl'altri vecchi. Che ſe alcun fuſſe aſcieſo al cielo, & haueſſe ueduto la natura del mondo, et la bellezza delle ſtelle, che tale contemplatione gli ſarebbe paruta inſoaue, laquale nondimeno ſarebbe ſtata ſoauiſſima, ſe egli haueſſe hauuto alcuno alquale egli cotai coſe haueſſe potuto raccontare. Et coſi la natura coſa alcuna ſolinga non ama, & ſempre ad alcuna quaſi ſuſtentaculo ſi appogia, ilquale in qualunque amiciſſimo è molto dolce. Ma quantunque la iſteſſa natura ci dechiari, con tanti ſegni, quello che ella voglia, cerchi & deſideri, nondimeno ſi aſſordimo (nō ſo come) ne quelle ammonitioni che da lei ci ſono fatte uolemo aſcoltare. Percio che l'uſo dell'amicitia è vario, & di molte maniere, & molte cagioni di ſoſpettioni, & di offeſe ci ſi danno. lequali hora ſchifare, hora minuire, & hora ſofferire è di ſauio. La offeſa ueramente del tutto è da eſſere rimoſſa, accio che la vtilita & la fede nell'amicitia ſia ſeruata. Percio che molte volte gli amici ſono da eſſere ammoniti & ripreſi. Et queſto quando ei con beniuolentia ſi fa, amicheuolmente è da eſſere accettato. Ma vero è (non ſo come) quel che il mio famigliare Terentio diſſe nell'andria. LA COMPIACENZA PARTORISCE AMICI, LA VERITA MALAVOGLIENZA ET

ODIO. Molesta è la uerita. pcio che da lei certamēte l'odio ne risulta; ilquale è ueleno delle amicitie. ma la cōpiacēza è molto piu molesta. pcio che ella, dādo luogo a pctī, lascia precipitare lo amico. Ma la massima colpa di cotai pctī è in colui ilquale sprezza la verita, & cōpiacēdo nel la frande si spinge. Douemo adūque porre ogni nostra cōsideratiōe & diligētia, in fare primieramēte che la ammonitione māchi di asprezza, poi che la riprensione manchi di villania. Nella cōpiacēza ueramēte (pcio che uoluntieri la pola di Terentio vsiamo) siaui la beniuolētia, & la assentatione aitatrice de vitij sia scacciata, laqūale non pure non è degna di amico, ma etiādio nō è degna d'huomo libero. Percio che altrimenti col tirāno. & altrimēti con lo amico si viue. Di colui ueramēte, le orecchi delqual sono alla uerita p tal modo chiuse, che egli dall'amico vdire il vero non possa, non è da hauerne speranza alcuna di salute. Percio che acconciamente fu detto da Catone, gli acerbi nemici di alcune cose molto piu meritare, che quei che paiono dolci, quelli molte uolte dire il uero, questi nō mai Et è anchor desdiceuole che quelli che uengono ammoniti quella molestia che deono non pigliano, & quella toglio no, dellaqual deono mācare. pcio che di hauere pctō non si dogliono, & di eēr ripresi pigliano molestia, il che p contrario si cōuerebbe, del pctō dolersi, & rallegrarsi della reprēsione. Cosi come adūque & lo ammonire & lo eēre ammonito è proprio della uera amicitia, & l'uno cio liberamēte fare & nō cō rigidezza, & l'altro patientemente accettare non con repugnātia, medesimamēte allo'ncontro niuna peste nelle amicitie è da eēre tenuta maggiore, delle lusinghe, & della assentatione (ben che nondimeno tale

uitio d'huomini leggieri, & fallaci, & tutte le cose allo appetito parlanti, & niuna alla verita, sarebbe con molte accusationi da eẽr notato) Ma cōciosiacosa che sempre la simulatione sia vitiosa, percio che ella rimoue il uero giudicio & ne'l corrōpe, ella sopratutto grandemēte repugna all'amicitia. pcio che ella scancella la uerita, senza laquale il nome dell'amicitia non puo hauer luogo. Percio che conciosiacosa che la forza dell'amicitia in questo sia posta, che quasi di piu animi si faccia uno animo, come cio potra farsi, se non ne sara, non pur in uno solo, non che in molti, vno animo, & sempre di una medesima guisa, ma l'animo sara uario, mutabile & di molte maniere? Et certamente che cosa puo essere tanto pieghèuole, & tanto fuori del diritto, quanto è l'animo di colui che nō solo alla openione & uolunta, ma etiamdio al uolto & al cenno di chiunque si cangia? SE ALCVN NEGA, IO NEGO, SE EGLI AFFERMA ET IO AFFERMO, ET FINALMENTE HO DILIBERATO DI ESSERMI IN QVALVNQVE COSA ASSENTATORE, come dice lo istesso Terentio, ma tuttauia nella persona del Gnatone. Laquale maniera di amico accettare nell'amicitia è da leggiero. Ma conciosiacosa che molti simili alli gnatoni, siano alloro di patria, di ricchezze, & di fama superiori, la loro assentatione è molesta quando alla menzogna l'auttorita ui si aggiugne. Ma il lusinghèuole amico tanto facilmente postaui la diligentia, puo essere dal uero discernuto & conosciuto, quāto tutte le cose dipinte & simulate dalle sincere & uere si conoscono. La raunata moltitudine, laquale si contiene di rozzissimi huomini suole nō di

meno giudicare che differenza ui sia tra il popolare, cioe lo assentatore & lieue cittadino, & il costante & seuero. Con quali & quante lusinghe discorrea, non è guari, Caio Papirio Consule nelli orecchi del popolo, quando egli propuose la legge del fare da nouo li Tribuni della Plebe? allaquale noi contradicemmo. ma non diro di me, di Scipione diro piu uoluntieri. Quanta grauita (o dei immortali) fu in lui, quanta maesta nel parlare. tanta certamente che senza dubbio haresti detto egli esser prencipe non compagno del Popol Romano. Ma voi ci fusti, & la oratione per mano si tiene. La onde tale legge lusinghiera del popolo fu per li suffragij del popolo rifiutata. Et accio che a dire di me io ritorni. uoi ui douete ricordare, quando Quinto Massimo fratel di Scipione, & Lucio Numantino erano Consuli, quanto la legge de gli Sacerdotij, proposta da Lucio Licinio Crasso, era reputata compiacente al popolo. percio che per lei lo adattamento delli Collegij era al beneficio del popolo trasportato. Et come che costui primero cominciasse a ringhare, nel foro, al popolo, con uersi, nondimeno la religione de gli dei immortali, da noi difesa, la uendibile oratione di lui largamente vinse. Et cio fu fatto essendo io pretore, cinque anni innanzi che io fusse fatto consule. Onde tale causa fu piu tosto con opera, che con auttorita difesa. Per laqualcosa se nelle Scene, cio nella raunata moltitudine, doue alle cose finte & adombrate ui è molto di luogo, nondimeno la uerita ha maggior forza che le lusinghe, pur che ella sia dimostrata & addornata, che dee essere nell'amicitia, laquale tutta con la uerita è billanziata, nellaquale se tu (si come si dice) il petto dello amico aperto non ueda, et

parimente il tuo non dimostre, niuna cosa fedele & niuna conosciuta non habbi, ne possi certamente amare, ne essere amato, conciosia cosa che cio quanto con uerita si faccia ti sia occulto? Et ben che peruersa sia tale assentatione, ella nondimeno se non a colui non puo nuocere, ilquale a lei da ricetto, & che di lei si diletta. Onde ne risulta che colui sopra tutto alle assentationi apra le orecchi, ilquale a se stesso compiaccia, & che sopratutto di se si diletti. La uirtu certamente è quella che si ama se stessa. percio che ella ottimamente si conosce, & sa quanto ella sia amabile. Ma io non parlo al presente della uirtu, ma di quella che uirtu è reputata. Percio che della uera uirtu molti non tanto ornati esser uogliono, quãto apparere. Questi della assentatione si dilettano, a questi quando il parlare alla loro compiacenza composta si aggiugne, essi quel tale parlamento uano essere delle loro laudi testimonio si pensano. Tale adunque non è amicitia, quando l'uno udire il uero non vole, & l'altro è apparecchiato a mentire, Ne sarebbe la assentatione de gli parasiti nelle comedie faceta, se non vi fussono li militi gloriosi. Percio che doue nello Eunucho di Terentio il Trasone dice al Parasito. TAIDE MI DEE HAVERE GRANDEMENTE RINGRATIATO, bastaua rispondere GRANDEMENTE, & nondimeno il Parasito disse GRANDISSIMAMENTE. Sempre lo assentatore accrescie quel che colui a compiacenza delquale si parla uole che sia grande. Per laqualcosa quamunque questa lusinghevol uanita appresso di quei molto uaglia, liquali quella a se chiamano & inuitano, nondimeno etiandio gli huomini graui & costanti sono da essere ammoni-

ti, che auertiscano che da qualche astuta assentatione non siano presi. Percio che lo aperto assentatore non è alcun che nol ueggia, se non chi totalmẽte è stolto, lo astuto ueramente & occulto è quello dalquale douemo studiosamẽte auertire che non siamo ingannati. Percio che quegli nõ puo facilmẽte essere conosciuto, conciosiacosa certamente che egli etiandio contradicendo molte uolte assentisca, & fingendo di litegare lusinghi, & finalmente ceda & patisca esser uinto, acio che il schernito maggiormente appaia hauer vinto Ma quale è piu brutta cosa che eẽre schernito? il che accio che non auenga maggiormente è da guardarsi, come nella fauola detta Epicureo si legge, HOGGI CERTAMENTE TRAVAGLIERAI ET SCHERNIRAI, SOPRA TVTTI LI TVOI COMPAGNI, LI STOLTI VECCHI. Percio che questa conditione de vecchi imprudenti & crudeli etiandio nelle fauole è stoltissima. Ma non so come il nostro parlare partito dalle amicitie de gl' huomini perfetti cioe delli saui (dico di quella sapientia la quale pare poter cader nell'huomo) alle leggieri amicitie sia gito. Per laqual cosa a quella prima amicitia torniamo, & quella finalmente conchiudiamo. La uirtu certamente o Caio Fannio, & tu Quinto Mutio congiugne & conserua le amicitie. Percio che in lei ui è la concordia delle cose, in lei ui è la stabilita, in lei la costantia. Laquale quando s'inalza, & dimostra il suo lume, & quel istesso ha ueduto & conosciuto in altrui, a quello si auicina, & dando quel ch'è in se, quel che è nell'altro a vicenda ne riceue. Di che il loro amore, o che uogliamo dire amicitia, ui si accende. percio che l'uno & l'altro è detto dal-

lo amare. Percio che amare non è altro che colui proprio hauer caro, ilquale da te, non per alcun bisogno, ne per alcuna in cio ritruouata utilita, sia amato. Laquale nondimeno utilita dall'amicitia fiorisce, quantunque diettro a lei non sij gito. Con tale maniera di beniuolentia noi quādo erauamo garzoni quelli famosi vecchi amauamo Lucio Paulo, Marco Catone, Caio Gallo, Publio Masica, & Tito Gracco socero del nostro Scipione. Questa maggiormente risplende tra gli uguali, come sarebbe a dire tra me & Scipione, o pure Lucio Furio, o Publio Rutilio, o Spurio Munio. Et cosi come essendo giouani li sopradetti vecchi amauamo, cosi allo'ncontro diuenuti vecchi si riposamo nella beniuolentia de giouani, come sarebbe a dire nella uostra, & quella di Quinto Tuberone. Et certamente io mi diletto etiando dell'amicitia di Publio Rutilio Virgineo anchor giouanetto. Et per che la ragione della uita & della natura nostra è conosciuta esser tale; che una eta risorga dall'altra, sopra tutto certamente è da eër desiderato, accioche possi uiuere con li tuoi vguali, che tu cō quei medesimi al destinato termine aggiunga con liquali quasi come dal segno sij partito. Ma perche le humane cose sono frali & caduche, sempre alcuno douemo cercare, ilquale amiamo, & dal quale siamo amati. Percio che remossa la charita & la beniuolentia ogni giocondita della uita è remossa. Per quanto a me certamente quantunque Scipione ci sia stato subitamente tolto, ei nondimeno uiue & viuera sempre. percio che sempre amai la uirtu di tale huomo, laquale non è pero spenta, ne solo a me, ilquale sempre l'ho hauuta nelle mani, mi sta innanzi agl'occhi, ma sara chiara etiandio alli posteri & illustre,

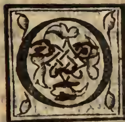
Mai alcun certamente non piglierà ne con l'animo ne con la speranza alcuna grande impresa, ilquale non pensi la imagine & la memoria di quel huomo allui douer esser proposta. Io certamente di tutte le cose, liquali o la fortuna o la natura m'ha dato, non ne ho alcuna che all'amicitia di Scipione io possa vguagliare. In lei ho hauuto il consenso delle cose publiche, In lei il consiglio delle cose priuate, nella istessa il riposo pieno di leticia. Mai lui, no pure in alcuna minima cosa, non offesi, ch'io l'habbia conosciuto. Niuna cosa vdi dallui laquale io non hauesse uoluto hauer udita. Vna medesima è stata la habitatione tra noi, & uno medesimo il uitto & quello all'uno & l'altro commune, ne solo il guerreggiare, ma etiandio li pellegrinaggi & il stantiare nella villa furono communi. Ma che dirò io de gli studi del conoscere & imparare sempre alcuna cosa, nelliquali rimossi da gl'occhi del popolo ogni nostro otio & tempo consummamo. La ricordanza & memoria dellequai cose se insieme con lui fussono morte, mai non poterei la assentia di tanto congiũtissimo et amãtissimo huomo tollerare. ma quelle certamente nõ sono pur spente, anzi piu tosto se nodriscono, & con la mente & la memoria si aumentano. Et se pure di loro io fussi total mente priuo, grande refrigerio nondimeno la età mi darebbe: percio in tale desiderio non posso per longo tempo rimanere. Tutte le cose ueramente breui quantunque siano graui si deono tollerare. Queste sono quelle cose che de l'amicitia io ho hauuto da dirui. Voi ueramente ui confor to che tale istima facciate della virtu, senza laquale l'amicitia non puo hauere luogo, che lei posta da canto, niuna cosa pensiate essere piu lodeuole dell'amicitia.

DI M



ASP
è licito
medesi
trina,
io so d
mo, i
to la r
che no
prude
dubito
tu ti cõ
refrig
temp
sa del
comm
zante
che n
porti
na c

DI M·T·C·A TITO POMPONIO ATTICO DELLA VECCHIEZZA.



Tito, S'IO TI DO QVALCHE AITA E SGOMBRO IL PETTO DEL PENSIER CHE TI CVOCE E TI TORMENTA, DHE DIMMI IL VER, QVAL GVIDARDON NE ASPETTO? *Io parlo in tal guisa, per cio che egli mi è licito certamente o Attico di parlar con teco, con quei medesimi versi, con liquali quell'huomo, non di molta dottrina, ma pieno di fede, con Flaminio parlaua. Ben che io so del certo, o Attico, che tu non ti debba, come Flaminio, il di & la notte cruciare. Per cio che io ho conosciuto la modestia & la chetezza del tuo animo. & conosco che non solo il cognome, ma etiandio la humanita, & la prudentia, hai portato da Athene. Et nondimeno io mi dubito che tall'hor grauemente, p quelle cagioni medesime tu ti cõmoua p lequai anchor io mi commouo. dellequali il refrigerio è piu potente, & è da esser differito ad altro tempo. Hora veramente mi è paruto di scriuerti alcuna cosa della uecchiezza. Percio che di tale carico, ilquale mi è commune con teco, della gia premente, ouer certo affrezzante uecchiezza, desidero che tu & io si alleuiamo. Ben che nondimeno io sia certo che cio cõ somma modestia sopporti, & sij per sopportare. Ma uolendo io scriuere alcuna cose della Vecchiezza, tu mi rappresentaui degno di*

quell'ufficio ilquale tu & io communemente hauessimo ad vsare. A me veramente tanto diletteuole la compositione di questo libro mi è stato, che ella non solo ha scacciato tut te le molestie della uecchiezza, ma piaceuole etiandio & giocunda mi ha fatto la uecchiezza. Mai non potra adunque la philosophia a bastanza esser laudata, quando colui che a lei ubidisca, possa ogni parte della uita senza molestia fornire. Ma delle altre sue lodi ne habbiamo gia detto mol te cose, & molte anchor ne diremo in lo auenire. Questo libro ueramente lo habbiamo della uecchiezza a te scrit to, & tutto il parlamento lo habbiamo attribuito, non come fece Aristochio, a Tithono, acio che in lui come in co sa fauolosa poca auttorita non ui fusse, ma a Catone acio che il parlare hauesse auttorità maggiore, appresso ilquale habbiamo indutto Lelio & Scipione ammuranti che esso tanto facilmente la uecchiezza tollerasse, & egli alloro rispondēte. Ilquale se piu dottamēte parera disputare, che egli non sia stato solito nelli suoi libri, attribuirai cio alle lettere grece, dellequali consta egli nella uecchiezza molto studioso esser stato. Ma che bisogna piu parole. Gia certa mente il proprio parlamento di Catone isplegharà della vecchiezza ogni nostra openione SCIPIONE, Spessissime uolte o Marco Catone io mi soglio insiemi con questo Caio Lelio marauigliare, si della tua eccellente & perfetta sapienza di tutte le altre cose, & si anchor maggiormente che mai non habbia sentito che la tua vecchiezza ti sia stata graue, laquale al piu delli uecchi è tanto odiosa, che dicano se piu graue peso che quello di Etna sostenere. CATONE, Certamente o Scipione & Lelio, uoi non di cosa difficile dimostrate marauigliarui. Percio che a

coloro è graue ogni età, nelliquali niuna industria al bene & beato uiuere si ritruoua. A coloro ueramente, liquali tutti e beni da se stessi procacciano, niuna cosa rea puo parere laquale la necessità della natura produca. Nellaqual conditione principalmente è la uecchiezza, loquale tutti di conseguire disiano, & quella istessa accusano conseguita. Tanta è la incõstanza, la stoltezza, & la peruersità de gl'huomini, che quella dicano, piu tosto che istimato non hauessero, aggrapparsi. Primieramente chi loro ha astretto a douere il falso pensare? Percio che come piu tosto la vecchiezza alla giouenezza si appiglia, che la giouanezza alla pueritia? Poi come men graue alloro sarebbe la uecchiezza se fussero peruenuti a gli ottocento anni, che se fussero a gli ottanta? Percio che la passata età, sia quanto lungu si uoglia, quando la fusse tracorsa, ella percio non potrebbe con alcun conforto la uecchiezza del stolto raddolcire. Per laqualcosa se uoi della mia sapienza marauigliar ui solete, laquale dio uolesse che fusse degna della uostra opemone, & del nostro cognome, in questo siamo saui, che la natura, per ottima capitana, come idio, seguitiamo. & a lei vbbidimo. dallaquale, conciosiacosa che tutte le parti della età siano ben composte, non è uerisimile che la ultima parte, quasi come da tristo poeta composta, sia sprezzata. Ma nondimeno fu necessario che, si come nelli frutti de gl'alberi, & nelle biade della terra, ui fusse alcuna cosa laquale fusse ultima, & per la madurezza, al suo tẽpo uenuta, fusse quasi come stãcha, & caduca. laquale da l'huomo sauio è da eẽre patiẽtemente tollerata. Percio che che altro è, a guisa de giganti, con li dei guerreggiare, che alla natura repugnare? LELIO, Certamente o Catone

ci farai cosa gratissima (accio che anchor per Scipione io prometta) se, percio che disideriamo & speramo di aggiugnere alla vecchiezza, ci hauerai molto innanzi insegnato: con quali ragioni possiamo piu facilmente la ingrauescente eta tollerare. CATONE, Il faro uolentieri o Lelio, sopratutta percio che tale cosa (come tu di) all'uno & l'altro di voi è per essere grata. SCIPIONE, Noi disideriamo certamente o Catone, se non ti sie molesto, di vedere di che maniera sia il stato nelquale sei peruenuto, & cio non altrimenti che, se tu ci facessi alcuna lũga uia, ꝑ laquale anchor noi ui douessimo andare. CATONE, Farollo o Lelio come io potro il meglio. Percio che molte uolte io mi sono ritrouato alle lamētanze delli miei vguali (percio che vguali con vguali, per antico prouerbio, facilmente si addunano) lequali Caio Salmatore & Spurio Albino cōsulari fare con molto cordoglio soleuano, In parte che mancassero delle volutta, senza lequali non ui essere uita istimassero. & in parte che da coloro fussero sprezzati, dalliquali fussono stati soliti di essere honorati. liquali non mi pareuano accusare quel che fusse da essere accusato. Percio che se tali doglianze per colpa della vecchiezza venissero, quelle medesime a me & parimente a tutti gl'altri vecchi auerrebero. delliquali molti ne ho conosciuto hauere la uecchiezza senza alcun lamento tracorsa, con ciosia cosa che di essere dalli legami delle libidini disciolti, loro molesto non fusse, ne da suoi fussero sprezzati. Ma la colpa di tutte cotai lamentanze non è della eta, ma de i costumi. Percio che li moderati, & non ritrosi, ne inhumani vecchi hanno la loro uecchiezza tollerabile, ma la importunita & inhumanita ad ogni etade è molestia. LELIO,

LIO, *Egli è come tu di, o Catone, ma forse potrebbe esser detto, a te la uecchiezza, per le tue molte ricchezze, & per la tua dignita, parerti tollerabile, ma cio non potere a tutti medesimamente auenire.* CATONE, *Questo certamente, o Lelio, è di quale importanza, ma in lui pero tutte le ragioni non ui sono. si come si dice Themistocle ad vno certo Seriphio ilquale lo ingiuriaua hauer riposo, quando hauendogli detto Seriphio se, non per propria uirtu, ma per la uirtu della sua patria hauere conseguito la gloria, per dio disse egli ne io se ben io fussi stato Seriphio sarei mai stato ignobile, ne tu, anchor che tu fussi stato Athe niese, saressi mai stato famoso. Ilche medesimamente puo esser detto della vecchiezza. Percio che gia non puo la vecchiezza posta in somma pouerta esser lieue, no certamente etiandio all'huomo sauio, ne posta in somma abondanza puo esser al stolto non graue, Attissime armi della vecchiezza, senza fallo, o Scipione & Lelio, sono le arti & gli essercitij dalle virtu, lequali in ogni eta essercitate, poi che molto & lungamente sarai uisso, marauegliosi frutti riportano, ne solo percio che mai non ci abbandonano, ne anche nell'ultimo tempo della eta (ben che questo sia per se importantissimo) ma etiandio percio che lo intrinseco sapere di hauer ben uiuuto, & la ricordanza delle molte buone opere è giocondissima. Io certamente giouanetto per tal modo amai Quinto Massimo vecchio, ilquale recupero Taranto, come se egli mi fusse stato vguale. Percio che in quel huomo era con la piaceuolezza la grauita mescolata, ne gli hauea la vecchiezza cangiato li costumi. Ben che io lo incominciai ad amare che egli nõ era anchor molto vecchio, ma era nondimeno di matura etade. Percio c h'io nac*

qui l'anno dopo che egli la prima uolta fu Consule, & cō lui la quarta uolta Consule giouanetto andai soldato a Capua, & cinque anni dapoi andai Thesoriere a Taranto, dapoi fui Edile, & di li a quatro anni fui fatto Pretore ilquale magistrato essercitai essendo Tuditano & Cetego Consuli, nel qual tempo egli alquanto uecchio fu suasore della legge Cinthia, per laquale fu vietato lo vsare l'arte oratoria per dono o per prezzo. Questi essendo totalmente uecchio come giouanetto guerreggiaua, & la giouenil fierezza di Hanibale con la sua sufferenza racchetaua. Delquale ne parlo acconciamente il nostro Ennio.

VN'HVOMO A NOI TENENDO L'HOSTE A BADA, LA PATRIA RESE, PERCHE IL VAN RVMORE, NON PVOSE INNANZI ALLA SALVTE, ADVNQVE LA SVA GLORIA RISPLENDA HOR POSCIA E SEMPRE,

Ma con quanta vigilanza & con quanto conseglio recupero egli Taranto? all'hora quando egli, me vdente, disse ridendo a Salinatore ilquale perduta la citta era nella roccha fuggito, gloriantesi & dicente, Tu hai recuperato Taranto, o Fabio, per mia opera, Certamente egli è come tu di, percio che se tu non lo hauessi perduto, io non lo hauerei recuperato. Ne certamente fu piu prestante nel le armi che nel Senato. Ilquale la seconda uolta Consule, stante cheto Spurio Coruilio suo collega, fece per fin che egli puote resistenza a Caio Flaminio Tribuno della Plebe diuidente, contra l'auttorita del Senato, tra ciascuno il territorio Piceno & il Gallico, & essendo Augure hebbe ardimento di dire, quelle cose farsi con ottimi auspicij

lequali si facessero per la salute della republica, & quelle che contra la republica se recassero, recarsi contra gli auspicij. Molte eccellentie ho conosciuto in quell'huomo, ma niuna e piu ammirabile che come egli tollerasse la morte di Marco suo figliuolo, huomo chiaro & Consulare. Manifesta è la oratione che egli fece in laude di quell'huomo, laquale quando leggemo quale philosopho non sprezzamo? Ne di uero fu grande solamente in aperto & negl'occhi de i cittadini, ma etiandio tra gli suoi & nelle domesti che operationi. Che parlare, quali ammaestramenti, quanta noticia delle cose antiche, quanta scienza della ragion dell'angurare, molte etiamdio (come in huomo Romano) eran le lettere, Tutte le guerre non solo domestiche ma anchor straniere alla memoria tenea. Del cui parlare tanto desiosamente io fruiua che gia quasi parea ch'io diuinasse quel che è accaduto, cio e egli spento non ui esser piu alcuno dalquale io imparassi. A che adunque tante parole di Massimo. Percio certamente che voi uedete esser gran peccato dire misera essere stata tal vecchiezza. Ne percio tutti possono essere Scipioni, ouer Massimi, di maniera che le espugnationi delle citta, & li combattimenti pedestri ouer nauali, & le guerre dalloro fatte, & li triũphi ottenuti si racontino. Percio che la uecchiezza della cheta pura & uirtuosamente trapassata eta è piaceuole & soaue, quale habbiamo inteso quella di Platone esser stata, ilquale vecchio di anni ottant'uno mori scriuendo, & quale etiãdio quella d'Isocrate, ilquale si dice di anni nonãtaquatro hauer composto quel libro ilquale Panathenaico è soprascritto, & dapoi anchor visse cinque anni, il cui maestro Leontino Gorgia compitte cento & sette anni, ne mai dal

suo studio & opera cessoe, Ilquale dimādato perche egli tanto lungamento cercasse di uiuere, rispose io non ho alcuna cagione perlaquale io debba accusare la uecchiezza. Lodeuol risposta & degna d'huomo dotto. Percio che li sciocchi li propri loro uitij & la propria lor colpa nella vecchiezza ripongono. Il che quel Ennio delqual a pur teste io feci mentione non facea, QVAL IL FORTE CORSIERO CHE PER SORTE IL PALIO VINSE AL PIV LVNTANO CORSO HOR PER LA LVNGA ETA STANCO RIPOSA, Questi la sua uecchiezza a quella del caual gagliardo & uincitore assimiglia, dellaquale certamente uoi ui potete benissimo ricordare. percioche diecenoue anni dapoi la morte di lui Tito Flaminio & Marco Attilio furono fatti Consuli, esso ueramente si mori essendo Scipione & Philippo la seconda uolta Consuli, quando io di eta di anni sesantacinque con grande uoce et buona lena parlai per la legge Voconia. Et di anni settanta (percio che tanti uisse Ennio) per tal modo due carichi liquali sono tenuti grauissimi, la pouerta & la uecchiezza sostenea, che quasi parea che di loro egli se dilettasse. Percio che quando io considero quatro cagioni ritrouo per lequali la uecchiezza appai esser misera, la prima perche elladalle attual operationi ci toglia, la seconda percio che ella faccia debole il corpo, la terza percio che ella quasi di tutte le uolutta ci priui, la quarta percio che ella non sia molto lontana dalla morte. Di queste quatro cagioni quanto ciascuna uaglia & sia giusta ueggiamo se a uoi piace. La uecchiezza ci toglie dal māeggio delle cose? Et di quai cose? Sarebbe mai di quelle che con la giouanezza & con

le forze si reggono? Non ui sono adunque cose uerune da uecchi lequali quantunque li corpi siano deboli nondimeno con l'ingegno si reggano? Non faceua adunque cosa alcuna Quinto Massimo, ne Lucio Paulo, ne tuo padre o Scipione socero di mio figliuolo ottimo huomo, ne faceuano etiandio gl'altri uecchi cosa alcuna, Li Fabricij, li Curij, li Coruncani, quando col conseglio & con l'auttorita la republica diffendeano? Alla uecchiezza di Appio ui si aggiunse etiandio che egli fu cieco. Et nondimeno quando la openione del Senato inclinaua al fare la pace & lo acordo con Pyrrho egli quelle parole che Ennio tradusse in uersi non dubito di dire.

OVE GL'ANIMI VOSTRI CHE GIA DRITTI SOLEVAN STAR ET DI COSTANTIA ORNATI SI SON PIEGATI CON STOLTA RVINA. *Et molte altre con somma grauita ch'io non raconto, Percio che gli uersi di Ennio ui sono noti, & la oratione di Appio etiandio appare laquale egli fece diecesette anni dapoi il Secondo suo consulato, conciosiacosa tuttauia che tra gli due consulati ui fussero tracorsi diece anni, & che innanzi il primo consulato egli fusse stato Censore. Dallequai cose si conosce Appio alla guerrra di Pyrro esser stato assai uecchio (& cio tuttauia lo habbiamo cosi inteso da i nostri padri) Non arrecano adunque ragione alcuna contra la uecchiezza quelli che negano quella nel reggimento delle cose uersare, & sono simili a coloro (se alcuni ui sono) liquali dicono il timoniero non fare operatione alcuna nel nauigare, percioche quãdo altri sopra gl'alberi asciẽdano, altri per la corsia discorrano, altri la sentina secchino, esso tenẽdo*

il timone cheto nella puppa sieda, & quelle cose che fanno li giouani non faccia. Ma egli certamente fa cose molto piu lodeuoli & megliori. Percioche nõ cõ le forze ne con la uelocita, ne con la prestezza de i corpi, ma col consiglio, & con l'auttorita, & col giudicio le cose grandi si reggono. Delle quai cose non solo non suol esser priuata, ma etiãdio suol essere accresciuta la uecchiezza, eccetto se forse io che gia Soldato, Tribuno, legato, & Consule, in varie maniere di guerre ho trauagliato, hora ui paio cessare, conciosia cosa che attualmente io non guerreggi, ma certamente quelle cose che fare dal Senato si deano antiferiuo, & per qual modo a Carthagine gia gran tempo mal pensante si habbia a mouer guerra molto innanzi io demostro, della qual mai io non restero di temere per fin che quella non hauero conosciuto eẽre caduta. Laqual uittoria piaccia a gli dei immortali che a te sia riseruata, accio che le reliquie del tuo auolo tu forniscа, Dalla cui morte fin hora trentatre anni son tra corsi, ma la memoria di lui voglia idio che tutti gl'anni susseguenti la riceuino. Egli mori un'anno innanzi ch'io fusse Censore, & noue dapoi il mio consulato, conciofusse cosa tuttauia che essendo io consule egli fusse la seconda uolta consule. Non gli sarebbe adunque rincresciuta la uecchiezza a costui, se egli fusse uiuuto fino al centesimo anno? certo no. Percio che egli non harebbe adoperato il correre, ne il saltare, ne il ferire con la lancia da lungi, ne con la spada dappresso, ma il consiglio, la ragione il giudicio. lequai cose se nelli uecchi non fussero non harebbero li nostri maggiori al sommo conseglio posto nome Senato. Certamente appresso gli Lacedemoni quelli che tengono il Supremo magistrato, si come sono, medesi-

màmente vecchi sono chiamati. Percio che se legger vorre te & udire le cose stranieri, ritrouarete molte grandissime republiche conquassate da giouani esser state sostentate da uecchi, O VOI THEBANI COME HAVETE LA VOSTRA TANTA REPVBLICA SI TOSTO PERDVTA? Percio che tale dimāda li è fatta, si come nel libro di Neuio si legge. Molte cose ritrouarete esser dette in risposta, ma queste primeramente. LI STOLTI GIOVANETTI ORATORI NOVELLI DIVENTAVANO; La presuntione certamente è della eta giouanile, & la prudentia è del uecchio. Ma dirai, la memoria si diminuisse nel uecchio, credo, se non la esserciti, o se naturalmente sarai tardo d'ingegno. Themistocle li nomi di tutti li cittadini di Athene alla memoria tenea. E che pensate uoi adunque che egli, essendo inuecchiato, fusse percio solito di salutare Aristide chiamandol per nome Lisimaco, il che del padre di esso Aristide era nome? Io certamente non solo quei che uiuono ma etiandio gli loro padri & auoli ho conosciuto, Ne legendo gli Epitaphi temo quel che si dice, ch'io non perda la memoria. percio che nella loro propria lettura io vengo a ricordarmi de i morti, Ne mai certamente ho vdito alcun vecchio essersi domenticato doue egli si hauesse nascoso il suo thesoro. Di tutte le cose dellequai si curano, si ricordano gli attempati, delle promesse a certo tempo fatte, chi a loro & a cui essi siano debitori. Che diremo noi delli Giureconsulti, delli Pontifici, de gli Auguri & delli Philosophi uecchi, di quanta moltitudine di cose si ricordino? Restano li ingegni alli uecchi, pur che

il studio & la industria resti loro, ne solo restano nelli chiari & honorati huomini, ma etiandio in quelli che nella uita priuata & quieta si stanno. Sophocle essendo vecchissimo le Tragedie compuose, ilquale cõciofusse cosa che per cagione del studio delle lettere paresse le sue cose famigliari sprezzare, fu da suoi figliuoli chiamato in giudicio, accio che cosi come, secondo il nostro costumo, a gli padri mal gouernati le sue cose, il dominio de beni suol esser interdetto, medesimamente li giudici lui quasi come mentecatto dal gouerno delle sue cose domestiche rimouessero. Et all'hora si dice esso uecchio hauer recitato alli giudici quella fauola detta Edipo Coloneo che egli hauea anchor nelle mani & nouamente hauea composta, & alloro hauer domandato nõ quel uerso paresse d'huomo pazzo. Laqual fauola recitata fu per sentenza de giudici liberato. Non constrinse adunque costui la uecchiezza, non Hesiodo, non Simonide, non Stesicoro, non quei ch'io dissi dianzi Isocrate & Gorgia, non Homero, non li principi delli philosophi Pythagora & Democrito, non Platone, nõ Socrate, non dapoi questi Zenone Cleante, non colui che etiandio uoi a Roma hauete ueduto Diogene Stoico a douersi nelli loro studi ammutire, o pure a tutti costoro il trauaglio de i studi fu vguale alla uita? Ma poniamo da pte questi diuini studi. Io posso molti rustici miei uicini et amici del territorio Sabino racõtare, liquali assenti quasi mai ne alla campagna, ne alla semina, ne al racorre o al rasporre de frutti, non si fa alcuna grande operatione, ben che questo in loro sia manco ammirabile. Percio che niuno è tanto uecchio che non pensi di poter anchor uiuer vn'anno, ma essi in cose medasimamente anchor si affati-

cano, lequali a se totalmente conoscono non appartenere. Piantano alberi, come dice il nostro Statio, che giouino all'altro seculo. Ne certamente lo agricoltore, benche sia vecchio, essendo addimandato a cui egli si pianti, dubita di risspondere, a gli dei immortali, liquali hanno uoluto me non pure dalli miei maggiori riceuere, ma anchor lasciare alli posteri. Meglio disse Statio parlando del uecchio riguardante all'altro seculo, che egli stesso quella certa sentenza non disse parlando in cotal guuisa. PER DIO SE QVANDO E' AGGIVNTA LA VECCHIEZZA, ELLA ALCVN'ALTRO VICIO NON ARRECA, QVESTO E' ASSAI GRANDE, CHE VIVENDO MOLTO MOLTE COSE ELLA VEDE CHE LE SPIACE. *Et molte ne uede forsi che le piace. Et la giouentu etiandio molte uolte in quelle cose incorre, nelle quai ella ingiustamente incorre. Ma questo il medesimo Statio piu isconciamente anchor disse.*

ET OLTRE ACIO NELLA VECCHIEZZA IO TENGO COSA MOLTO INFELICE, IL SE SENTIRE ESSERE AD ALTRI ODIOSO IN QVELLA ETA. *Il uecchio certamente si conosce piu tosto esser dilettheuole che odioso. Percio che cosi come li saui vecchi de giouani di buono ingegno si dilettano, & la uecchiezza di quelli è piu giocunda, liquali dalla giouentu sono amati & reueriti, medesimamente allo'ncōtro li giouani de gli ammaestramenti delli uecchi si dilettano, per liquali a gli studi delle virtu si conducono. Ne manco conosco me a uoi che uoi a me esser dilettheuoli. Ma uoi uedete horamai in che modo*

la vecchiezza non pure non sia stanca & inutile, ma etiandio sia operosa & sempre trattante & cogitante alcuna cosa, tale pero quale il studio di ciascuno sia stato nella tracorsa uita. Ma che direm noi di questo, che sempre li vecchi imparano alcuna cosa? Si come uedemo Solone di hauere imparato a fare uersi auantarsi, ilquale diceua ogni giorno alcuna cosa imparando inuechiarsi, come ho fatto io ilquale le lettere grece nella vecchiezza imparai, lequali nel uero tanto auidamente inuolai, quasi disiderando di satiare una grandissima sete, accio che mi fussero noti quelli medesimi essempi liquali al presente mi uedete vsare, che conciofusse cosa ch'io intendessi Socrate hauere fatto il medesimo nel suon della Citra, io disiderassi anchor io cotal cosa (percio che gl'antichi a suonare di citra imparauano) ma certo mi affaticai nelle lettere. Ne in uero adesso io desidero le forze del giouane (percio che questa era la seconda parte delli uitij della uecchiezza) dico non piu di cio che essendo giouane io disiderassi le forze del tauro o dell' leophante. Percio che ciascuno quel che dalla natura li è dato dee usare, & secondo le sue forze ciascuna cosa fare. Ma quale parola piu biasmeuole di quella di Millone Crotoniate puo esser detta, ilquale essendo gia uecchio & riguardando a gli luttatori che si exercitauano alla palestra, si dice hauer le sue braccia guardato, & lagrimando hauer detto. HAI LASSO ME CHE QVESTE GIA SON MORTE, *Nõ tanto queste tue braccia quanto tu proprio o cianciatore, percio che mai tu non ti sei nobilitato da te, ma dal tuo fianco & delle tue braccia. Niuna cosa tale diceua* Sesto Emilio, *niuna molti anni innanzi* Tito Coruncanio, *niuna a*

questi tempi Publio Crasso, dalliquali le leggi ciuili eran composte, la cui prudētia gli durò fino all'ultimo spirito della uita. Io temo (potria esser detto) che l'orator nella vecchiezza non si attristi, per cio che l'ufficio di lui appartiene non solo all'ingegno ma etiandio al fianco & alle forze. Certamēte quella certa consonātia della uoce risplēde etiandio (non so come) nel uecchio, laquale nel uero fin hora io non ho perduto, & pur uoi uedete come io sia canuto. Ma nondimeno il riposato & humile parlare del uecchio è honoreuole, & molte uolte la ornata & piaceuole oratione del dotto uecchio partorisse audientia a se stessa, laquale quando esercitar non la possi nondimeno la possi à Scipione & a Lelio insegnare. Per cio che nel uero quale è piu dilettenol cosa della uecchiezza circondata de fauori de giouani? Ma non lascieremo noi etiandio queste proprieta alla uecchiezza che ella ammaestri et accostumi li giouani, & loro ad ogni carico di ufficio instruisca? Dellaqual opera certamente quale piu lodeuol puo essere? A me certamente Gneo & Publio Scipioni, & gli due tuoi auoli, Lucio Emilio, & Publio Africano, per essere stati sempre accompagnati da molti nobili giouani, mi pareano fortunati. Ne maestri alcuni delle buone arti quantunque siano inuecchiati, & che le forze gli siano mancate sono da esser tenuti non beati. Ben che questo istesso mancamento delle forze piu spesso dalli uitij delle giouētu che dalla uecchiezza prociede, per cio che la libidinosa & stemperata giouentu rēde il corpo lasso alla uecchiezza. Cyro ueramente appresso Xenophonte, in quel parlare che egli morēdo fece, niega hauer mai sentito se essere stato nella uecchiezza piu debole che nella giouētu. Et io mi ricordo p fino dalla

mia puericia Lucio Metello, ilquale conciofusse cosa che quatro anni dapoi il secondo suo consulato fusse fatto Pontifice Massimo, per spatio di uintidue anni a quel sacerdotio soprastete, hauer hauuto nel ultimo della sua eta tante forze, che egli di essere giouane non si curasse. A me dire di me medesimo non conuiene. Ben che cio certamente sia da uecchio & alla nostra eta sia conceduto. Non uedete uoi appresso di Homero in che modo Nestore delle sue uirtu spessissime uolte si auanti? Percio che egli gia alla terza eta de gl'huomini era aggiunto, ne gli era da temere che, dicendo cose uere di se stesso, che egli non paresse troppo insolente ouer loquace. percio che (si come è detto da Homero) dalla lingua di lui il parlare piu dolce del melle ui uscina. al conseguire laqual soauita egli delle forze del corpo non hauea alcun bisogno. Et nondimeno quel capitano della Grecia Agamennone mai nõ disidero di hauere dieci simili ad Aiace, ma ben di hauerne dieci simili a Nestore. Ilche se gli fusse accadute egli non dubitaua che in breue Troia non douesse perire. Ma a me medesimo io ritorno. Io sono alla eta di ottantaquatro anni, & certamente uorrei di quel medesimo che Cyro si auãtaua potermi auãtare. ma nõdimeno io ardisco questo di dire, Io senza dubbio non esser di quelle forze ch'io era quando io era soldato alla guerra Carthaginese oueramente quando io era Questore a quella istessa guerra, o pure quando io era Consule in Ispagna, o quando, quatro anni dapoi, essendo Tribuno militare guerreggiai a Termopila, Cõsuli Marco Attilio & Caio Labeone. ma nondimeno (si come uoi uedete) non mi ha del tutto indebolito, ne mi ha consummato la uecchiezza. Non mancano al Senato le mie forze; nõ

al foro, non a gli amici, non a gli clientuli, nō a gli alberga tori. Percio che mai io non ho assentito a quel uecchio & laudato prouerbio, ilquale admonisse che tu ti faccia uecchio per tempo, se tu uogli per lungo tempo esser uecchio. Io ueramente uorrei piu tosto non esser lungamente uecchio, che esser e uecchio innanzi ch'io fussi uecchio. Onde niuno fin qui mi ha potuto mai ritrouare che in alcun negocio io non fussi occupato. Ma io ho manco di forze che qual si sia di uoi. Ne uoi certamente hauete le forze di Tito Pontio Centurione. è per questo egli piu prestante di uoi? Pur che ci siano le conueneuol forze, ciascun quanto piu puo si esserciti. Et cosi egli non hauera molto desiderio di hauer maggior forze. Dicessi Millone Crotoniate esser gito per uno Stadio nelli giuocchi Olimpici, tenendo sopra le spale un buoe uiuo. Vorreste adunque per questo che piu tosto queste forze di corpo, che quelle dell'ingegno di Pythagora ti fussero date? Finalmente fa che di cotal bñ pfin che egli ci sia tu ne goda, ma poi che egli sia gito nol cercare, Saluo se forse li giouani non douessino cercare la pueritia, & gli alquanto attempati la giouentude. Il corso della eta è certo, & la uia della natura è una sola, & è semplice, & a ciascuna pte della eta è dato il suo conueneuol tēpo. Percio che cosi come la debolezza è propria de i fanciulli, & la ferocita de i giouani, & la grauita della gia stabilita eta, medesimamēte la madurezza della uecchiezza ha in se una certa cosa naturale, laquale al suo tempo si debba racorre. Io istimo che tu oda o Scipione cioche ad hora il tuo albergatore Masinissa si faccia huomo di anni nonanta, quando egli habbia cominciato il camino a piede, mai non montar a cauallo, & quādo habbia comin-

ciato a caualcare mai non scaualcare, ne per pioggia ne per freddo poter esser persuaso a coprirsi il capo, & somma sicita di corpo essere in lui, onde egli tutti gli uffici & carichi a Re partinenti esseguire. Adunque la essercitatione et la temperanza possono etiandio nella uecchiezza qualche parte della primera fortezza conseruare. Non ci sono forze nella uecchiezza? non sono ne anche richieste le forze dalla uecchiezza. conciosia cosa che per le leggi & per gli instituti ciuili la nostra eta sia assolta da quelli carichi liquali senza le forze sostener non si possono. Percio che non pure a quel che non potemo, ma etiandio a quel che potemo non siamo astretti. Ma molti uecchi sono tanto deboli che non possono alcun vfficio ne operatione alcuna della uita esseguire. Certamente questo uitio non è proprio della uecchiezza, ma è commune della dispositione de i corpi. Quanto fu debole il figliuolo di Publio Africano, o Scipione, ilquale ti adopto, quanto fu di tenue ouer piu tosto di niuna ualitudine? Ilchè se cosi non fusse stato, egli sarebbe stato il secondo lume dello imperio Romano. Percio che alla grandezza dell'animo del padre ui sopragiugnea piu abondante dottrina. Che marauiglia è adunque nelli uecchi se alcuna uolta sono deboli, quando etiandio li giouani da cio riparar non si possono? E' da essere fatto resistenza o Lelio & Scipione alla uecchiezza, & li uitij di lei sono da essere con diligentia refrenati, & come contra il morbo medesimamente e da essere cõtra la vecchiezza combattuto, & è anchor da essere hauuto rispetto alla ualitudine, da esser usato moderati essercitij, & pigliato tanto di cibo & beueragio che le forze si ristorino & nõ soffochino, ne certamente è da essere souenuto solamente al

corpo,ma anchor molto piu alla mēte & all'animo. Percioche etiandio cotai cose,se tu nō gli distili,si come nella lucerna l'odio,si spēgono. Et li corpi certamēte per la stanchezza & per la essercitatione si aggrauano,gl'animi ueramēte p la essercitatione di se stessi s'inalzano. Percioche quelli che Cecilio Comico chiama stolti uecchi,egli dechiara essere questi,li creduli,li smemorati,li dissoluti,liquali uitij non sono semplicemente della uecchiezza,ma sono della pigra trista & sonnochiosa uecchiezza. Et cosi come la lasciuia & la libidine è piu tosto de giouani che de uecchi & nōdimeno nō è di tutti li giouani,ma de gli nō buoni, medesimamēte questa uecchil stoltezza,laquale deliratione suol esser detta,è de gli leggieri uecchi,non de gl'altri. Quatro robusti figliuoli,& cinque figlie,tanta fameglia, & tanti seguaci reggeua Appio uecchio & cieco. percioche egli hauea l'animo si come un arco teso, ne si sottoponea per tristezza alla uecchiezza,tenea nō solo auttorita, ma etiādio impio ne gli suoi,li serui il temeuano,li figliuoli l'honorauano,tutti l'haueano caro,si cōseruauano le antiche usanze & li costumi della patria in quella casa. Percioche tāto la uecchiezza è honoreuole quāto ella si difende se stessa,& ritiene la sua auttorita,ne si sottopone ad alcuno,& fino all'ultimo spirito nelli suoi segnoreggia. Percio che cosi come laudamo il giouāe nelquale ui sia alcuna cosa da uecchio,medesimamēte laudamo il uecchio nel q̃le alcuna cosa ui sia di buō giouane. Il che chiunque seguira quegli potra bē eēr del corpo,ma dell'animo mai nō sara uecchio. Sei libri delle origini delle citta della Italia ho cōposto,& ho il settimo nelle mãi. Tutte le scritture delle cose antiche racoglio,& sopra tutto al pñte io fornisco le ora-

tioni di tutte quelle famose cause ch'io ho difeso, la ragione de gl'auguri, de gli Pontifici, & la ciuile maneggio, et vso molto etiandio le lettere grece, & secondo la Pythagorea vsanza, p cagione di essercitar la memoria, qualūque cosa io habbia detto, ouer udito ouer fatto il giorno, racōto nella sera. Questi sono gli essercitij dell'ingegno, q̄sti li discorsi della mente. In q̄ste cose mentre io sudo & mi affatico, non desidero molto le forze del corpo, son presto a gli amici, vo spesso nel Senato, & iui di mia spontanea uolonta rapresento cose molto & lungamente essaminate, & quelle difendo con le forze dell'animo non del corpo, le quali cose se io non potesse esseguire, il mio lettizzuolo nō dimeno mi lusingarebbe quelle medesime cose contemplando nelle quai io non potessi hora mai piu essercitarmi, ma le conditioni della tracorsa mia uita fa ch'io possa. Percio che chiunque sempre in tali, essercitij & fatiche conuersa, mai non conosce quando la uecchiezza si appigli. per tal modo la eta a poco a poco, senza hauerne di cio alcun sentimento, s'inuecchia, ne subbito si spezza, ma con la longezza del tempo si consumma. Seguita la terza uituperatione della uecchiezza, che lei dicano mancar della uolutta, O mirabil dono della eta, conciosia cosa certamente che egli quel che nella giouanezza sia uitiosissimo ci toglia. Percio che o ottimi huomini, vdite lo antico parlamento di Archita Tarantino, huomo tra gli primieri grande & famoso, il quale mi fu dato quando giouanetto fui con Quinto Massimo a Taranto. Niuna piu perniciosa peste della uolutta del corpo, diceua egli, essere data dalla natura all'huomo, della quale le auide libidini temerariamente & issrenatamente fussero incitate all'ottenire. Quinci li tradimēti della patria,

la patria, quinci le euersioni delle cose publiche, quinci li occulti parlamenti con nemici diceua procedere, & finalmente niuna sceleranza & niuno uitio ritrouarsi, alquale il sfrenato disiderio della uolutta non spingesse, li stupri ueramente & li adulterij & ogni altro atto dishonesto per niune altre lusinghe che per la uolutta eccitarsi, Et conciosiacosa *che la natura o qual si sia idio niuna cosa all'huomo piu preciosa della mente hauesse data, a tale diuina munificentia & dono niuna cosa esser tanto nemica quanto la uolutta, per cio che ne mentre la libidine dominasse diceua esserui alcun luogo alla temperanza, ne potersi la uirtu nel regno della uolutta firmare,* Il *che acio che tanto piu facilmente si potesse conoscere, commandaua che alcuno nella mente ui si fingesse, ilquale fusse di tanta uolutta di corpo incitato, quanta si potesse comprender maggiore, et a niuno douer esser dubbio giudicaua, che mentre quel tale per tal modo godesse, che egli ne con l'animo ne con la ragione potesse contemplare, ne alcuna cosa con la cogitation conseguire,* Onde *niuna cosa diceua esser tanto maluagia, et niuna esser tanto pestifera quanto la uolutta,* Cõciosiacosa *che quanto ella fusse maggiore, & piu lunga, tanto ella maggiormente ogni lume dell'animo spengesse.* Queste *parole* Nearco Tarantino *nostro albergatore, ilquale nell'amicitia del* Popol Romano *rimase, diceua hauer inteso da suoi maggiori* Archita *hauerle dette, ragionando con* Caio Pontio Sannite *& col padre, dalquale* Publio Postumio, *&* Tito Veturio *Consuli furono nella* Claudiana *battaglia superati, essendoui a tale parlamẽto etiandio* Platone Atheniese *interuenuto, ilquale io ritrouo esser uenuto a* Taranto *quando* Lucio Emilio *&* Appio Claudio *era-*

no Consuli. A che queste parole? accio che intendiate, percio che nō potemo con la ragione & la sapientia sprezzar la volutta, noi grandemente esser tenuti alla vecchiezza, la qual faccia che quel che non conuenga non piaccia. Percio che la uolutta nemica alla ragione impedisse il conseglio et chiude (diro cosi) gl'occhi della mente, ne hà commertio alcuno con la virtu. Certamente mal volūtieri io scacciai dal Senato Lucio Flaminio, fratello di Tito huomo constantissimo, sette anni dopoi che egli fu Consule, ma giudicai esser conueneuole che la libidine fusse vituperata. Percio che egli, essendo consule in Gallia, fu nel conuiuio indotto da prieghi della meretrice a ferire con la ceta alcun di quelli che erano nelli ceppi condannati per delitto capitale. Costui essendo Tito suo fratello Censore, ilquale fu mio precessore scampo il pericolo della punitione, a me ueramente & a Flaco non puote per alcun modo tanta sceleranza & peruersa libidine parer degna di laude, laquale col uituperio priuato congiungesse il dishonor dell'imperio. Molte uolte ho udito da mei maggiori, liquali diceuano se totalmente fanciulli hauer udito da gli loro antichi, Caio Fabricio essere stato solito marauigliarsi che essendo legato appresso Re Pyrrho egli hauesse udito dire da Cinea Thesalico, ritrouarsi uno certo Atheniese facente professione di esser sauio, ilquale dicesse tutte le nostre operationi douer esser refferite alla uolutta, liche udenti dallui Manio Curio & Tito Coruncanio esser stati soliti disiderare che ciò a gli Sanniti & al proprio Pyrrho fusse persuaso, accio che dandosi essi a le uolutta, tanto piu facilmente potessero esser uinti. Era uiuuto Manio Curio con Publio Decio, ilquale al quarto suo Consulato, cinque anni in-

nanzi che esso Manio fusse Consule fi uotto per la patria, haueua conosciuto Fabricio il medesimo, haueallo conosciuto etiandio Coruncanio; liquali si dalla propria lor uita, & si etiandio dal fato di quel Publio Decio di cui parlo, giudicauano esserui certamente alcuna cosa naturalmente bella & lodeuole, allaquale di uoglia ui si andasse, & laquale scacciata & sprezzata la uolutta ciascun ottimo seguitasse. A che adunque tante parole della uolutta? percio che non solamente non è uituperio alcuno, ma etiandio è somma laude della uecchiezza, che ella grandemente alcuna uolutta non disideri. La uecchiezza manca dell'uso delli delicati cibi & delli sontuosi conuiuij; & del frequente bere, ella adunque manca della uinolentia, della indigestione, & delli fantastichi insonij. Ma se pure douemo concieder alcuna cosa a la uolutta, pcio che non di leggieri dalle lusinghe di lei si ripariamo: Percio che il diuino Platone chiama la uolutta esca de i mali, conciosiacosa che da lei gl'huomini si come li pesci dall'hamo siano presi. benche la uecchiezza manchi dell'uso delle smisurate uiuande, ella nondimeno delli moderati conuiuij si puo dilettare. Molte uolte io essendo fanciullo uedeua Caio Duilio uecchio figliuolo di Marco, ilquale primo uinse Carthaginesi in battaglia nauale, ritornare dalla cena, Costui si dilettaua di molta luminaria & del suono delle trombe, lequai cose esso priuato, senza hauerne alcun essempio da gl'altri, si assunse. tanto di licentia gli daua la gloria. Ma a che racconto io le cose de gl'altri; horamai tornero a me medesimo. Io primieramẽte sempre ho hauuto cõpagni alla mia mẽsa & le compagnie della mensa furono essendo io Questore cõstitute in lettia della receuuta trogiana statua della gran

madre Cibele. Io manducaua adunque con li miei compagni certamẽte con modestia, ma ui era un certo feruor della eta, laquale si come ella ua innanzi, cosi tutte le cose si fanno etiandio di giorno in giorno piu chete. Ne certamẽte mi dilettaua di essi conuiuij piu per la uolutta del corpo, che per il conuersare & parlare con gli amici. Percio che diritamente li nostri maggiori il stare insieme alla mensa con gli amici nominorono cõuiuio, per cio che in lui fusse la congiuntione della uita, & cio meglio de i greci liquali questa istessa cosa hora compotatione chiamano, hora concenatione, di maniera che quel che in tale effeto sia minimo, sopra ogni altra cosa paiano laudare. Io ueramente, per la dilettatione del parlare, de gli conuiuij al suo tempo fatti mi diletto, & cio non solo con gli miei uguali; liquali hogi mai restano in pochi, ma etiandio con quelli che sono della uostra eta, & con voi medesimi, & son molto tenuto alla uecchiezza, laquale la auidita del parlare mi ha cresciuto, & del magniare & del bere mi ha tolto. Ma se pur anchor queste cose dilettano, accio che del tutto io non paia hauer mosso guerra alla uolutta, dellaquale forse anchor ui è un certo moto naturale, non conosco certamente che ne anche ĩ queste proprie uolutta, la uecchiezza mã chi di sentimento. Io ueramente delli magisterij constituti dalli nostri maggiori mi diletto, & di quel ragionamento ilquale, secondo la vsanza anticha, nel bere dal signor del conuiuio si trapone, & delli beueraggi, come nella compotatione di Xenophonte, minuti & rugiadanti, & del fresco nella estate, & allo'ncontro del sole & del foco inuernale. Lequaicose certamente etiandio nella mia uilla io soglio exercitare, & ogni giorno il conuiuio de uicini for-

uisco, il quale quanto piu potemo con uarij parlamenti fino à gran parte della notte allungamo. Ma nelli uecchi (potria esser detto) non ui è tanto ardore di uolutta, credo, ma ne anche certamente tanto desiderio. Niuno mancamento ueramente di quel che non desideri è molesto. Ben disse Sophocle quando essendo gia uecchio fu addimandato, nõ egli usasse anchor uoluntieri le cose ueneree. Gli dei, disse egli, mi concedano miglior cose: percio che uoluntieri da cosi fatte cose, si come da aspro & furioso signore, mi son fuggito. Percioche a gli cupidi forse è odioso & molesto il mancare di tai cose, a gli saciati ueramente & empiuti è piu soaue il mancare che il fruire. benche tuttauia non mãca colui che non desidera. Adunque il non disiderare dico essere piu soaue che il fruire. Percio che se la buona eta di queste proprie uolutta fruisse, questo ne auiene, percio che ella da prima (si come habbiamo detto) piu uoluntieri delle piccole cose fruisse, & dapoi se ella etiandio abbondantemente di quelle non fruisse, delle quali fruisse la giouanezza, ella percio di loro totalmente non manca. & cosi come quel guardatore che siede alli primi gradi del Teatro prende di Ambiuio Turpione mumo maggior diletto che colui che siede alli ultimi, & nondimeno etiandio quegli che siede alli vltimi prende piacere, cosi medesimamente la giouanezza, risguardante dappresso le uolutta prende maggior diletto che la uecchiezza, & nondimeno etiandio la uecchiezza, quelle alla lunga risguardante, prende quanto li basta di piacere. Ma allo'ncontro di quanto refrigerio sono a gli quodammodo cassi da gli stipendij della libidine, della ambitione, della contentione, delle nemicitie, & di tutte le cupidigie, hauer l'animo libero, esse

re con se stesso, & come dice il prouerbio, uiuer cō se stesso: Se ueramente la uecchiezza haue quasi alcun pascolo di studio & di dottrina, niuna cosa è di lei cōstituita nel otio piu giocūda. Noi uedeuamo, ò Scipiōe, Gallo amico di tuo padre morire nel studio del misurare quasi tutto il cielo et la terra. Quāte uolte il giorno, hauēdo egli la notte principiato à scriuere alcuna cosa, il soprapprese, & quāte uolte la notte, hauēdo principiato il giorno? Quanto si dilettaua egli quādo egli molto innanzi ci predicea lo Eclipsi del sole & de la luna? Ma che facea egli nelli piu lieti & nōdimeno ingenuosi studi? Quanto si dilettaua Neuio de la sua battaglia Carthaginese? quāto Plauto del suo Truculēto & del suo Pseudulo? Io uidi etiādio il uecchio Liuio ilquale cōciofusse cosa che sette anni innāzi che io nascesse, existēti Cetego & Tuditano cōsuli, hauesse publicato la sua fauola, uisse fino al tēpo de la mia adolescentia. Che diro io del studio di Publio Licinio Crasso de la ragione pōtificia & de la ciuile? ò pure del studio di questo Publio Scipione ilquale in q̄sti prossimi giorni fu fatto Pōtifice Massimo? Perciò che tutti questi vecchi che io ho ramemorato noi li habbiamo veduti ardenti in cotai studi. Marco Cethego veramēte ilquale dirittamēte fu da Ennio detto medolla di elloquētia, cō quanto studio, quantūque vecchio, lo vedeuamo exercitarsi nel dire? Qual volutta adūque di viuāde, o di giochi, o di lussuria si puo a queste appareggiare? Et certamēte questi studi de la dottrina sono tali, che nelli prudēti & ben instituti huomini parimēte crescono cō la etade, si come si cōtiene ī quel honoreuol detto di Solone ilquale dice in certo uersetto, come io dissi dianzi, se tuttauia di giorno in giorno molte cose imparādo

venir vecchio. dellaqual volutta dell'animo niuna certamẽte può esser maggiore. Vẽgo hora a le volutta de gli agricoltori, dellequali prendo diletto incredibile, lequali da niuna vecchiezza ĩpedite nõ sono, & mi paiono accostarsi a la uita del sauio, Percio che hanno cõmertio con la terra laquale mai non rifiuta lo imperio, ne mai quel che ha receuuto non rende senza vsura, ma talhor con minore & molte uolte con maggior guadagno. Ben che non solo il frutto certamente, ma la uirtù etiãdio & la natura di essa terra mi diletta, laquale poi che il sparso seme nel suo intenerito & cultiuato grẽbo, ha riceuuto, q̃llo primieramẽte coperto cõstringe. Onde la copertura, laquale fa tale effetto, è nominata, dapoi dal uapore & abbracciamento di lei riscaldato diffonde, & trahe da lui la erbescẽte uerdezza laquale firmata a le extremita delli grani a poco a poco crescie, & dricciato lo annodato cumulo, gia quasi facente la prima barba, nelle uagine s'inchiude, dallequali ella poi che fori ne è uscita, la biada a ordine di spica tessuta ne sparge, & col stechato delle resti dal morso delli minori uccelli si diffende. A che mi distendero io in dirui per quãte maniere s'impiantano, & come tosto nascono & quãto grandemẽte crescono le uitti? Non posso per la molta dilettatione di cotai cose satiarmi, acciò che conosciate quale sia il riposo & refrigerio della mia uecchiezza. Percio che io pospongo la propria forza di tutte quelle cose che nascon dalla terra, laquale da vno si picciol granuccio quãto è quello del fico o pure dell'uua, ouer dalle minutissime semenze de gl'altri frutti ouer alberi, tanto gran tronchi & rami produchi. Li maglioli le piante, le cerpiture, le uitti, le radici, gli rafossi nõ fanno no cotai cose che cia-

ſcuno con ammiratione dilettino? La uitte che per natura e caduca, & ſe non e ſoſtenuta per la terra ſi ſtẽde, acciochè ella ſe ſteſſa ſi dirizzi, abbraccia cõ ſuoi caprioli & quaſi mani qualũque coſa ritroua, laquale con uario & errante tracorſo aggrappãte, l'arte de gli agricoli zonchãdola col ferro la ritene, accio che ella reimpiendoſi di rami non ſi inſelui, ne troppo ſi diffundi in ogni parte. Il pche i quelli rami che alla primauera rimangono ecci quaſi come a gli nodi quel che ſi chiama l'occhio, dalquale l'uua naſcẽte ſi dimoſtra, laquale & per il ſucco della terra, & p il caldo del ſole creſcendo, prima è acerbiſſima al guſto, poi maturata ſi addolciſſe, & veſtita di pampani di moderata ſtagione non manca, & da gli eceſſiui ardori del ſole ci difende. Dellaquale che coſa puo eſſer o di frutto piu lieta, o piu formoſa di aſpetto? Di cui certamente non ſolo la vtilita (come diſopra io diſſi) ma etiãdio la coltura & la propria natura mi diletta, gl'ordini delle piãte, lo accõpagnar de gli capi, la religatione, lo refoſſare, & il cerpire ch'io diſſi, & lo inſerire. A che diro adunque delle addacquationi, del foſſadare, & del zappare & ammotare le vitti. p lequai coſe la terra ſi fa molto piu fertile? A che etiandio diro della vtilita del ledamare? percio che io ne ho detto in quel libro ch'io ſcriſſi delle coſe da villa, Dellaquale il dotto Eſiodo ſcriuendo del coltiuamento della terra nõ ne fece mẽtione alcuna, ma Homero ilquale (per la mia openione) fo molti ſeculi innanzi, introduce Laerte padre di Vliſſe, per mitigare il dolore dell'aſſentia del figliuolo, a coltiuare la terra & ledamare. Ne percio le coſe della villa ſono dilettenoli ſolo per cagion delle biade, & de pradi, & delle vigne & delle piante, ma anchor per li giar-

dini, per gli orti, per li pascoli de gl'animali, per la cogregatione delle api, & per la varieta de fiori. Ne solamente lo incalmare a tagliatura ma etiandio a fissura diletta, delliquali niuna cosa piu artificiosa la agricoltura ritroua. Io potrei per molte dilettationi di cose da villa discorrere, ma quelle che ho racontato conosco esser state longissime, & nõdimeno mi pdonarete, percio che io mi son inuecchiato nel studio de le cose de la villa, & la vecchiezza etiãdio è per natura loquace (accio che io nõ appaia lei da tutti li vitij liberare) Quinci adunque ne auenne che Marco Curio, poscia che egli hebbe de Sanniti de Sabini & di Pyrrho triũphato, cõsumo in tale vita l'ultimo tẽpo de suoi giorni. La uilla delquale, nel uero, mẽtre io cõtemplo, pcioche ella da me nõ è molto distãte, nõ posso a bastãza hora la continentia di quel huomo, hora la regula di que tẽpi lodare. Gli Sanniti hauendo a Curio al fuoco sedẽte portato grãde quantita di oro, furrono da lui sprezzati. Percio che nõ hauere orro ma comandare a quegli che hauessoro l'oro disse paregli cosa honoreuole. Poteua uno tanto animo nõ hauere giocunda la uecchiezza? no certamente. Ma io ritorno a gli cultiuatori della terra, accioche da me medesimo io non mi parti. Habitauano nelle ville a que tempi gli Senatori, cioe li uecchi. Percioche a Lucio Quinto Cincinato arante fu runciato se essere stato fatto dittatore, per comandamento delquale, Caio Seruilio Hala Senescalco del nostro campo vcisse Spurio Melio, attendente a conseguire & occupare lo imperio. Erano Marco Curio & molti altri uecchi chiamati dalle uille al Senato. dalquale cosi fatto chiamare, quelli che andauano a chiamare furrono detti uiatori. Parui adunque che la uecchiezza d

fatti huomini, che si siano dilettati del cultiuamento della terra, fusse miserabile? io per me certamente non so se uita alcuna piu beata possi essere. ne cio solamente per la qualita del beneficio che da cotal cosa ne risulta, percio che il cultiuamento della terra sia salutare a tutta la humana generatione, ma etiandio per quella dilettatione che io ho raccontato, & per la satieta & abondantia di tutte quelle cose che al uitto de gl'huomini & al culto etiandio de gli dei appartengono. Ma perche questo alcuni disiderano, torniamo homai in gratia cõ la uolutta. Percio che sempre la cella del uino & quella dell'olio & la saluarobba del buono & solicito patrono è piena, & la casa della uilla è tutta riccha, percio che abonda di porci, di becchi, di agnelli, di galine, di latte, di caso, & di melle. Li orti ueramẽte quãto siano utili gia è manifesto, conciosiacosa che quegli li contadini un'altra carne salata esser dicano. Et oltre a cio lo uccellare & il cacciare (cose tuttauia di opera extraordinaria) fanno cotai cose esser piu saporose. Che debbo dire della uerdura de i prati oueramente de gl'ordini de gli alberi, o pure della bellezza delle uigne & de gli ollivueti? Io conchiudero breuemente. Della terra ben cultiuata niuna cosa puo essere ne all'uso piu grassa, ne di bellezza piu ornata. al fruir dellaquale la uecchiezza non pure non ci ritarda, ma etiandio ci inuita & ci adesca. Percio che doue puo meglio quella eta hora col sole hora col fuoco alquanto riscaldarsi, o doue per contrario puo ella piu profitteuolmente & con umubre & con aque rinfrescarsi? Tengano adunque gl'altri per se le armi, tengano li caualli, le lancie, la mazza, il dardo, le caccie, & il correre, a noi uecchi ueramente tra molte altre maniere di giuochi lascino li

Tali & le Tessere, & questo istesso facciano anchor se gli pare, perciò che ad ogni modo la uecchiezza etiandio senza di loro puo esser beata, Gli libri di Xenophonte utilissimi a molte facende, sono di tai cose ripieni, liquali (si come fate) ui priego uogliate con molto studio leggere. Quanto copiosamente è dallui laudato il cultiuamento de la terra, in quel libro che egli scrisse del gouerno delle cose famigliari, il quale è intitulato Economico. Et accioche conosciate niuna cosa dallui tanto regale esser tenuta, quanto il studio del cultiuamento della terra, Socrate in quel libro, parlando con Critobulo, dice Cirro minore Rè de Persiani huomo prestante d'ingegno & di gloria d'imperio, essendo Lisandro Lacedemonio huomo di somma uirtu a lui uenuto a Sardis, portandogli molti doni mandatogli da suoi confederati, essere stato uerso di esso Lisandro piaceuole & humano, & hauergli monstrato un certo giardino, circondato di siepe, con molta diligenza piantato, & conciosusse cosa che Lisandro la grãdezza de gl'alberi, & gl'ordini a misura di cinque oncie dirizzati & la terra coltiuata & pura, & la soauita de gl'odori che da fiori usauano contemplasse, esso all'hora hauer detto, se non pure la diligenza, ma etiandio l'artificio di colui dalquale cotai cose fussono state misurate & descritte cõ marauiglia mirare, & Cirro allui hauer risposo, Io certamente ho misurato queste cose, miei etiandio sono questi ordini, & per me questa descrittione è stata fatta, & molti etiandio di questi alberi sono stati piantati per le mie mani, & all'hora Lisandro riguardando il colore de la faccia di Cirro, & la netezza del corpo, & l'ornato Persiano, di molto oro & molte gẽme ripieno, hauer detto, Diritta-

mente nel uero, o Ciro, sei detto felice, percio che a la tua uirtu ne sono aggiunti li beni della fortuna. Di tale fortuna adunqua etiandio li uecchi possono fruire, ne ci impedisse la eta, potere li studi di qualunque cosa, & sopratutto del coltiuamento della terra fino all'ultimo della uecchiezza essercitare. Certamente habbiamo inteso Marco Valerio Coruino hauer condotta la sua uita a gli cẽto anni, hauendo uecchissimo habito nelle campagne, & quelle coltiuato fra il primo & sesto Consulato delquale quaranta sei anni ui si trapuossero. Onde tanto perseuero in lui il corso de gli honori, quãto uuolsero li nostri maggiori essere il spatio della eta fino al principio della uecchiezza, & in questo la sua ultima eta fu piu beata della mẽdia, che ella hebbe piu di auttorita, & di fatica assai mãco. O quãta ne fu di q̃sta auttorita in Lucio Cecilio Metelo, q̃ta in Attilio Catilino, nelquale assaissime gẽti q̃lla certa unica laude cõsentono, cioe egli essere stato il primario del Popol Romano. Noto è lo Epitaphio di lui scolpito ne la sepoltura. Meritamente adũque ero graue, quando delle laudi di lui tutti concordi ad uno medesimo modo parlassero. Quale huomo habbiamo ueduto Publio Crasso, ilquale fu non è guari Pontifice Massimo? Quale dapoi habbiamo ueduto Marco Lepido, ornato del medesimo sacerdotio? Che diro io di Paulo Emlio, o di Africano, o pure di Quinto Fabio Massimo, di cui ne ho detto gia innanzi l'auttorita delliquali nõ che nelle sentẽze, etiãdio era riposta nel cẽno Certamẽte la uecchiezza, & sopratutto quella dell'honorato huomo, ha tanta auttorita, che ella ne è di tutti li piaceri della giouanezza li piu prezzo. Ma tuttauia ricordatiui me, in tutto questo mio parlare, quella uecchiezza lau-

dare, laquale sopra di fondamenti della giouanezza sia posta. Onde quello che gia, con grãdissima laude di ognuno, io disse, ne risulta, cioe misera esser quella uecchiezza che si difenda col parlare. Nõ la canutezza, nõ le crespe possono subitamẽte dare l'auttorita. ma la superiore honestamẽte trapassata eta, dona li supremi frutti dell'auttoritade. Percioche etiãdio queste proprie cose, che paiono leggieri & cõmuni, sono honoreuoli, essere salutato, essere uisitato esserui dato luoco, esseruisi leuato ĩ piede, essere tolto di casa, essere accõpagnato a casa, esserui domãdato cõsiglio. lequai cose cosi appresso di noi, come nelle altre citta. quãto ciascuna è di miglior costumi, tãto cõ maggior diligẽtia si osseruano. Dicesi Lisandro Lacedemonio (delquale io feci pur teste mẽtione) essere stato solito di dire. Sparta essere honoratissimo domicilio della uecchiezza. Percioche non è luogo alcuno doue tãta maggioranza sia data alla etade, ne doue sia piu honorata la uecchiezza. Anzi si ritroua scritto, eẽdo gia in Athene uno certo huomo attẽpato uenuto nel Theatro, alli giuochi, doue era grãdissimo numero di sedenti, in niuna parte ad esso uecchio da gli suoi propri cittadini essere stato dato luoco, uenuto ueramẽte doue erano gli Lacedemoni, liquali, ꝑcio che erano ambasciatori, sedeuano al deputato suo luogo, dicesi tutti quelli essersi leuati in piedi, & hauere posto quel tale uecchio a sedere. alliquali cõciofussecosa che piu uolte in segno di laude da tutti gli sedenti fussono battute le mani, dicesi uno certo de gli Lacedemoni hauer detto, Gli Atheniesi conoscere ma nõ uoler fare quel che si cõuenisse. Molti lodeuol costumi si ritrouano nel nostro Collegio, ma questo, di che al presente trattamo, è sopratutto lodeuole, che

ciascuno quanto egli sia piu uecchio tanto nel dire in qualunque cosa la sua opemione sia antiposto a gl'altri. Percio che li uecchi auguri, non solo a quelli che hanno maggior dignita, ma etiãdio a coloro che sono cõ impio sono antiposti. Quali adũque uolutta corporali sono da essere paragonate alli premij dell'auttorita? Delliquai premij quelli che abondantemẽte hãno usato, quelli tali mi paiono la fauola della loro eta hauere pfettamẽte fornito, ne come inesperti mumi essere nell'ultimo atto tracorsi. Ma li uecchi (potria esser detto) sono spiaceuoli, molesti, iracondi, & retrosi, & (se ben cercamo) etiãdio sono auari. Questi uitij ueramente sono delli costumi, non della uecchiezza. Et nondimeno la spiaceuolezza & quelli uitij che ho racõtato hãno alquanto di excusatione, non gia certamente di giusta, ma di tale che paia potter essere admessa, pcio che essi uecchi pensano se essere sprezzati, ingãnati, & beffati, & oltre acio nel corpo debole ogni offesa è molesta. lequai tutte cose nõdimeno con li buoni costumi, & con le arti si addolciscono. Et questo si nella uita de gl'huomini, & si etiandio nelle scene, dalli costumi di quei fratelli che sono intro dutti nello Adelphis di Terẽtio, si puo conoscere, cioè quãta in l'uno sia la durezza & nell'altro la benignitade. Or la conchiusione è tale che, si come non ogni uino, cosi medesimamẽte nõ ogni uita, con la uecchiezza, si accetta. Lando la seuerita nel uecchio & (si come in qualunque altra cosa) laudo la modestia? La crudelta per alcun modo io non laudo. L'auaritia ueramente uecchile nõ intẽdo cio che ella si uoglia a se stessa. Percio che puo cosa alcuna ritrouarsi piu assurda che, quanto manco resti di uia, tanto piu di cose partinenti al uiaggio cercare? Resta la quarta

cagione laquale è reputata grãdemẽte molestare & affannare la nostra etade, lo auuicinarsi della morte, laqual certamẽte da la uecchiezza nõ puo esser molto lõtana. O misero quel uecchio ilquale in tanto lũgo spatio di tempo nõ hauera conosciuto la morte douer esser sprezzata, laquale o che del tutto è da esser sprezzata, se ella totalmente l'animo estingue, o che etiandio è da esser disiderata, se ella quello ad alcun luogo conduce, doue egli sia per esser eterno, conciosiacosa certamente che in cio non ui si possa alcun'altro termine ritrouare. Che temero adũque io se da poi la morte o son per non esser misero, o etiandio son per esser beato? Ben che chi è tanto stolto che, quãtunque egli sia giouane, habbia ꝑ certo di douer uiuere fino alla sera? Anzi quella eta etiandio a molti piu casi di morte che la nostra è suggietta. Li giouani piu di leggieri cadeno nelli morbi, piu grauemente s'infermano, piu malageuolmente si curano, & cosi pochi aggiungono alla uecchiezza. Ilche se cosi non aueniisse meglio & con piu prudentia si uiuerebbe. Percio che la consideratione la ragione & il consiglio si ritrouano nelli uecchi, liquali se mai stati nõ fussero, mai totalmẽte città alcuna stata non ui sarebbe. Ma io ritorno alla iminente morte, che questo sia peccato della uecchiezza, cõciosiacosa nõdimeno che cio alla uecchiezza uediate con la giouenezza esser commune. Io attualmente ho sentito nell'ottimo mio figliuolo, & nelli tuoi fratelli, o Scipione, huomini aspettati a grandissim honori, ad ogni eta la morte esser comuna. Ma il giouane spera di uiuer lungamente, il che medesimamẽte non puo il uecchio sperare, egli sioccamẽte spera. Percio che quale cosa puo esser piu stolta, che hauere le cose incerte per certe, & le falsé

per uere? Il uecchio non solo non puo sperare, ma certamente non ha pur cosa alcuna quale egli debba sperare, Ma per questo egli e in meglior conditione del giouane, che quel che il giouane spera di conseguire il uecchio ha gia conseguito, Il giouane uorebbe lungamente uiuere, il uecchio ha lungamēte uiuuto. Benche, o bonta diuina, che cosa e lungo tempo nella uita dell'huomo? Percio che siaci concesso il piu lungo corso del uiuere, aspettiamo la uita del Re de Tarthesy, Percio che gia ui fu (si come io veggo scritto) nelle ultime parti della Hispagna uno certo Argantonio, ilquale regnò ottant'anni, & uisse cento & uinti. Ma certamente a me non mi pare pur cosa alcuna esser lunga, nellaquale ui sia posto alcun termine. Percioche quādo egli sia giunto, all'hora tutto quel che e passato ne e gito, & solo certamente resta quel che, con le opre dirittamente con la uirtu fate, hauerai conseguito. Le hore certamente passano, li giorni, li mesi, & gl'anni, ne mai il passato tempo nō ritorna, ne quel che ne seguiti si puo sapere. Ciascun di quel tēpo che gli e dato si dee contentare. Percio che ne al mimo la fauola, uolendo che la piaccia, e da esser finita in qualunque atto ella si troui, pur che egli sia laudato, ne all'huomo sauio e da esser ueduto fino al fine. Percio che uno breue spatio di uita, al bene & beato uiuere, e assai lungo. ma se pure sarai gito piu innanzi, non sara piu da dolersi, di cio che gli cultiuatori delle terre, passata la soauita della primauera, la estate & lo autuno essere aggiunti si dogliano. Percio che la primauera quasi significa la giouenil etade, & dimostra li futuri frutti. & gl'altri tempi sono accommodati al mietere & racorre. Il frutto ueramente della uecchiezza e (come piu uolte ho detto)

detto) la ricordanza & la moltitudine delle gia partorite buone ope. Tutte quelle cose veramēte lequali secōdo la natura si fanno, sono da esser cōprese ne i beni. Ma che cosa è tāto secondo la natura, quāto è alli vecchi il morire, ilche medesimamēte etiādio auiene alli giouani, contrariāte & repugnāte la natura? Percio che li giouani mi paiono p tale modo morire, come quando con molta acqua la forza del fuoco si spegne. Li uecchi veramēte si come quando il fuoco da se stesso senza alcuna violētia, cōsumato si estingue, Et quasi cosi come le mele, se sono crude da gl'alberi cō fatica si spiccano, se mature & cotte dal sole, da se stesse cadeno, cosi medesimamēte alli giouani la uiolētia, alli uecchi la maturezza porta via la vita. Laquale maturezza tāto certamēte mi è grata, che quāto piu alla morte mi accosti, tanto piu mi paia di quasi la terra uedere, & finalmēte da una lūga nauigatione esser per giugnere al porto. Alla uecchiezza veramente non è dato alcun certo termine, & in lei conueneuolmente si uiue, per fin che possi esseguire & sostenere il carico del tuo ufficio, & nondimeno la morte sprezzare. Onde ne risulta che la vecchiezza etiandio sia piu animosa, & piu constante della giouanezza. Questo e quel che da Solone a Pisistrato tyranno fu risposo, quando addimandato da lui da quale speranza finalmente fidato, egli fusse allui tanto contrario, dicesi hauer risposo, essersi fidato della vecchiezza. Ma ottimo è quel fine del uiuere, quando con la mente sana, & tutti gl'altri sensi, quella istessa natura che il compuose medesimamente discioglie il suo lauoro, Et cosi come la naue & qualunque edificio, colui facilmente il discioglie che il cōpuose, medesimamente l'huomo quella istessa natura ottimamente il

disciolglie che il compuose, Percio che ogni cōpaginatione noua malagieuolmente, & uecchia agieuolmēte si disciolglie. Et così si conchiude che quel breue di uita che ci resta non sia da i uecchi ne auidamēte da esser disiderato, ne senza cagione da esser sprezzato. Et Pythagora uieta che alcuno, non hauuto il commandamento dal capitano, cio e da Idio, si parti da la difesa et guardia de la uita. Leggesi uno prudente detto del sauio Solone, doue egli dice che egli non uorebbe che la sua morte manchasse di dolore & lamenti de amici. Ilche istimo che egli dicesse, percio che egli disiderasse di essere caro a gli suoi. Ma io non so se Ennio dicesse anchor meglio, Niuno mi honori con lagrime, ne mi faccia le essequie col piangere. Non douersi piāger la morte giudicaua costui, cōciosiacosa che da lei la immortalita ne conseguiti. Gia per quanto al sentimento del morire, se in cio alcun ui puo essere, egli dura ꝑ poco tempo, massimamente al uecchio. Dapoi la morte ueramente o che il senso è da esser disiato; o che non ui è senso alcuno. Ma questo (accio che habbiamo a sprezzare la morte) sara per fino da quando siamo giouani da esser considerato. senza laqual consideratione niuno di animo tranquillo puo essere. Percio che certo habbiamo a morire, & questo è incerto, non ci debba essere nel proprio giorno che siamo. Chi è colui ueramēte che temendo la morte a tutte le hore imminēte possi con animo cheto restare? Delquale sprezzamēto de la morte non pare esser bisogno di si lunga disputatione: solo che io faccia rimembranza non di Iunio Bruto, ilquale per liberare la patria fo occiso, non de gli due Decij, liquali a la spontanea morte il corso de li caualli incitorono, non di Marco Regulo, ilquale per conseruare

la fede data al nemico ando al supplicio, nõ de gli due Scipioni; liquali uolsero etiãdio con li proprij loro corpi separare la strada a Carthaginesi, nõ di tuo auolo Lucio Paulo, o Scipione, ilquale nella Canẽse ignominia, la temerita del suo Cllega, con la propria morte, emẽdoe, nõ di Marco Marcello, La morte delquale etiandio il crudelissimo nemico non puote patire che dell'honore de la sepoltura mancasse, ma etiandio de le nostre legioni lequali, io scrissi nel libro de le origini, iui con lieto & forte ammo molte uolte esser ite di onde mai nõ pẽsassero di ritornare. Quel che adunque li giouani, non solamente indotti, ma etiandio rustici sprezzano, li dotti uecchi temerãno? Certamente, (per quel che a me ne pare) la satieta di tutte le cose partorisse la satieta del uiuere. Ci sono certi studi della pueritia, desiano adunque cotai studi li giouani? Ci sono etiandio gli studi de la principiãte giouẽtu, sarebbeno mai loro dala cõstãte eta, laquale è detta media, dimãdati? Ci sono anchor di essa media eta, sarebbeno mai loro cercati da la uecchiezza? Ci sono ueramente alcuni ultimi studi della uecchiezza, Cosi come adũq mãcano li studi de le supiori eta, cosi medesimamẽte mãcano anchor li studi della uecchiezza. Ilche quando auiene, la satieta del uiuere porta il maturo tempo de la morte. Certamente io non ueggo il perche io non ardisca di dirui quel che io giudichi de la morte, ilche mi pare tanto meglio discernere, che a lei son uicino. Io, o Publio Scipione, & tu o Caio Lelio, istimo che nostri padri, huomini chiarissimi, & mei amicissimi uiuano, & di tale uita certamente, quale sola è da esser detta uita. Percio che mentre siamo tra queste compagini del corpo rinchiusi, fruimo di uno certo ufficio di neces-

sita, & di una certa opera grauesa. Percio che l'animo nostro celeste e giu dallo altissimo albergo gettato, & quasi come nella terra summerso, luoco alla eternita contrario. Ma io credo che gli dei imortali spargessero li animi nelli corpi de gl'huomini, accio che gouernassero le terre, & cōtemplando l'ordine delle cose celesti, quello col moderato & costante uiuere imitassero. Ne solamente la ragione & la disputatione mi ha indutto a cosi credere, ma etiandio la nobilita & l'auttorita di molti eccellenti philosophi. Percio che io mi ricordo hauer udito da molti, Pythagora & li Pythagorici, quasi nostri paesani, liquali gia philosophi Italici furono detti, mai non hauer dubitato che gl'animi deriuati dalla uniuersa mente diuina non hauessimo. Mi era oltre a cio dimostrato quello che Socrate, ilquale dall'oraculo di Apoline fu sapientissimo giudicato, nell'ultimo giorno della sua uita della imortalita de gl'animi disputasse. A che tante parole, Io mi ho cosi persuaso, & cosi giudico, che conciosia cosa che tanta sia la uelocita de gl'animi, tanta sia la memoria de le cose passate, tanta la prouidentia de le future, tante siano le arti, tante le scientie & tante siano le inuētioni, che quella natura che cosi fatte cose contenga, non possa esser mortale; & cōciosiacosa che l'animo sempre si moua, ne habbia alcun principio del moto, percio che egli per se stesso si moua, percio esso animo etiandio non douer mai hauer alcun fine del moto, percio che egli mai non sia per abandonare se stesso, & conciosia cosa che la natura dell'animo sia semplice, ne habbia in se alcuna cosa mista, a se disuguale & dissimile, percio esso animo non poterſi diuidere, & non potendo diuiderſi, nō poter morire, & essere di grande efficacia a prouare che

gl'huomini sapiano molte cose innanzi che nascino, che gia fino da fanciulli quando le arti difficili imparino, tanto velocemente ne piglino innouerabili, che quelle non appaiono all'hora da prima riceuere, ma redurlesi alla memoria & ricordarlesi. Queste sono quasi sententie di Platone. ma appresso di Xenophonte Cirro maggiore morendo dice queste parole, O charissimi miei figliuoli non vogliate giudicare che io, quando saro da uoi partito, non sia per esser in alcun luoco, o che non sia per essere alcuna cosa, Percio che mentre io era con voi, voi non uedeuate l'animo mio, ma da quelle cose che io trattaua intendeuate quel lo essere in questo corpo, crederete adunque il medesimo mio animo essere, quantunque in niuna parte lo vederete. Ne certamente gli honori de gli famosi huomini dapoi la morte rimarebbero, se gl'animi loro proprij alcuna cosa non facessero, onde per longo tempo di loro si ricordassimo. A me certamente mai essere persuaso non puote, che gl'animi mentre fussero nelli corpi mortali viuessero, & che quando dalloro fussero vsciti morissero, ne che all'hora l'animo fusse insciente quando dal corpo insciente fusse uscito. Ma sempre mi ho persuaso l'animo all'hora esser sapiente quando, liberato da ogni ammistione del corpo, incominciasse ad essere puro & intiero. Et oltre a cio conciosiacosa che per la morte la compositione dell'huomo si discioglia, egli è manifesto doue ciascuno delle altre parti ne vada, Percio che tutte vanno la onde sono uscite, l'animo veramente solo ne quando egli è col corpo, ne quando si diparte non appare. Gia certamente voi vedete niuna cosa essere tanto simile a la morte, quanto è il sonno. Ma gl'animi de dormienti grandemente dimostrano la loro

diuinita. Percio che quando sono quieti & liberi ueggono molte cose future, Dallaqual cosa ui si conosce quali siano per essere, quando del tutto da li legami del corpo siano liberi. Per laqualcosa posto che queste cose cosi siano, adoratime come Idio, se ueramente l'animo insieme col corpo è per morire, uoi nondimeno tementi gli dei, liquali tutta questa bellezza conseruano & reggono, la memoria di mui pietosamente & inuiolabilmente seruarete. Cirro certamente morendo disse queste cose, noi (se ui piace) ue diamo hora le nostre. Niuno o Scipione non mi fara mai credere che tuo padre Paulo, oueramente gli due tuoi auoli Paulo & Africano, o pure il fratel di Africano, oueramente il fratel di tuo padre oueramente molti altri huomini eccellenti, delliquali non fa mestieri farne rimembranza, si fussero forzati di fare tante cose, lequali appartenessero a la memoria de i posteri se coll'animo non hauessero conosciuto la posterita alloro poter appartenere. Or dimmi un poco, accio che io di alcuna cosa mia propria, secondo la usanza de i uecchi, mi auanti, pensitu che io o nelle cose urbane, o nelle militari tante fatiche il giorno & la notte hauesse pigliato, se con que i medesimi termini douesse la mia gloria hauer terminato, con liquali hauessi terminato la uita? Non sarebbe stato molto meglio menare la uita otiosa & quieta senza alcuna fatica ouer combattimento? Ma non so in che modo l'animo mio se stesso inalzando, sempre per tal modo guardaua la posterita, quasi come che egli quando uscisse di questa uita, all'hora uiuere totalmente douesse. Ilche certamente se cosi nõ fusse che gl'animi fussero immortali, l'animo di ciascun ottimo non porrebbe tanta fatica per conseguire la gloria immortale.

Che diremo noi di questo che ciascuno quanto è piu sauio, tanto more con animo piu quieto, & quanto è piu stolto, tanto more con animo piu inquieto. Non ui par cosi a uoi che quell'animo che meglio & piu a la lunga discerna uegga, se stesso andare a cose megliori, & che colui la uista delquale sia piu grossa, cotal cosa non uegga? Io certamente bramo di uedere li nostri padri, liquali honorai & amai, ne solamente ho ad essere con quelli liquali che io ho conosciuto, ma anchora con quelli delliquali ne ho vdito ragionare, & ne ho letto & composto, alliquali certamente se io andassi, in uero non di leggieri alcun dal loro mi potrebbe rimouere, o come palla ribattere. Percio che se alcun Idio mi concieda che da questa eta alla fanciullezza io ritorne, & che nella culla io vaghissi, grandemente il recusi, ne certamente vogli, quasi fornito il corso, essere dalla meta ritornato al segno. Percioche vorrei sapere che cosa ha in se questa vita di commodo? anzi che non ha ella che piu tosto non sia di fatica? Ma conciedasi che l'habbia alcun commodo, ella nondimeno ha certamente etiandio la satieta & la misura. Io parlo in cotal guisa percio che io non intendo di piangere la conditione di questa vita, si come piu uolte molti huomini etiandio dotti hanno fatto, ne mi è molesto esser uisso, percio che per tal modo io son uiuuto, che non istimi indarno esser nato, & da questa uita come dallo alloggiamento, non come dal proprio albergo mi diparto. Percio che la natura ci ha dato qui il redutto del dimorare, non dell'habitare. O felice quel giorno quādo andro a quel concilio & raunanza degl'animi, & che mi dipartiro da questa perturbatione & bruttura. Percio che io andero non solamēte a quelli delli-

quali ho fatto ramemoratione pur dianzi, ma etiandio al mio Catone, delquale mai huomo migliore ne di pieta piu prestante non nacque, il cui corpo da me fu brusiato, ilche per il contrario, mo dallui si conuenia. l'animo ueramente ilquale mai non mi abandona, ma dietro mi risguarda, iui certamente ne è ito, doue egli vedea che anchor io douea andar. Ilquale mio caso io son paruto fortemente sofferire, non per cio che io con cheto animo il sofferissi, ma per cio che io mi confortaua me stesso, istimando la partanza da gli dei, & il ritorno, non douer esser tra noi molto distante. Per queste ragioni o Scipione (percio che di questo dicesti solerti insieme con Lelio marauigliare) mi è lieue, & non pur non molesta, ma etiandio giocũda la vecchiezza. Et se in questo io erro, che io creda gl'animi de gl'huomini essere immortali, voluntieri io erro, ne voglio mentre io uiuo, da tale errore, delquale mi diletto, esser ritratto, Se ueramente poi ch'io saro morto (si come alcuni minuti philosophi istimano) non sentiro cosa alcuna, non temo che li morti philosophi di questo mio error se ne arridino, Ma se pure non siamo per essere immortali, nondimeno all'huomo il morire al suo tempo è desieuole. Percio che la natura ha cosi del uiuere come di qualunque altra cosa la misura. La uecchiezza ueramente è il compimento della eta, non altrimenti che di fauola, la stanchezza dellaquale douemo fuggire, massimamente poi che siamo satij. Queste sono quelle cose che della uecchiezza io ho hauuto da dirui, allaquale uoglia Iddio che aggiungiate, accio che quelle cose che da me hauete udite fattane con l'opra per uoi la isperienza le possiate laudare.

DI M·T·C·A BRVTO SENTENZE OLTRE ALLA VOLGAR OPENIONE, DETTE PARADOSSE.



O ho posto mente o Bruto molte uolte Catone tuo Zio dicẽdo nel Senato il suo parere, hauer trattato alcuni graui termini di philosophia, aborenti da questo nostro uso del parlare forense & publico, ma nondimeno hauere col suo dir conseguito, che quelle tal cose etiandio al popolo fussero parute probabili, Ilche per cio allui è piu malageuole che a te, oueramente a noi, che noi piu di quella philosophia usiamo, laquale parturisse l'abondantia del dire, & nellaquale quelle cose si dicono che non si discostano molto dalla openione del popolo. Catone ueramẽte perfetto Stoico (al mio parere) tiene tali openioni, quali certamente non sono laudate dal uulgo, & è in quella setta laquale non seguita alcun ornamento del dire, ne allarga l'argumento, ma con certe minute & picciole dimande, & quasi ponti, la sua proposta conchiude. Ma niuna cosa e tanto incredibile che con la ornata fauella non si faccia probabile, & niuna e tanto rozza & inculta che con lo acconzio parlare non risplenda, & quasi exculta si faccia. Ilche conciosiacosa che cosi io giudicassi, ho usato etiandio maggior audacia di colui proprio di cui ragiono. Percio che Catone suole solamente della grandezza dell'animo, della continentia, della morte, di tutte le laudi della uirtu, de gli dei immor-

tali, & della charita della patria, senza aggiungerui alcuno ornamento oratorio, Stoicamente disputare. Io ueramente quelle proprie cose che gli Stoici apena laudano che nelle schole, & nell'otio siano dette, scherzando ho gittate nelle controuersie uolgari. Lequai cose percio che sono ammirabibi. & contra la commune openione de gl'huomini, & dalloro etiandio sono dette PARADOSSE, ho uoluto prouare se potessono nella luce, cioe nel foro, esser portate, & per tal modo esser dette che fussono laudate, o se altro fusse il dotto & altro il popolar sermone. & a scriuere tanto piu uolontieri mi ho posto, che queste cose, che sono dette Paradosse, essere molto Socratice & largamente uerissime mi paiono. Accetterai adunque questa mia picciola opereta, composta a la lucerna, in queste alquanto gia piu breui notti. Percioche quell'altra mia opera, di maggior uiglie, è gia sotto il tuo nome uscita fori. Assaggierai la maniera delle mie essercitationi, lequali io soglio usare mentre quelle cose, che nelle schole essere proprie de philosophi sono dette, a questa oratoria guisa di parlare io riporto. Questa opera nondimeno io non dimaando che tu la ponga in aperto, percio che non è tale che ella quasi quella artificiosa statua di Minerua, da Phidia fabricata, possa nella cima esser posta: ma solamente io chieggio che ella in questa medesima figura appaia essere uscita, accio che ella da quel medesimo artefice quale l'altra compuose si ueggia esser composta.

SOLO ESSER BVONO QVEL CHE SIA HONESTO.

IO mi dubito nondimeno non ad alcun di uoi questo mio parlare appaia da disputationi de Stoici esser tol

to, non dal mio parere, Diro quel che io giudico solamente, & dirollo con manco parole che tanta cosa possa esser detta. Mai certamente io non istimai ne le pecunie di questi insatieuoli, ne li palagi magnifici, ne le potenze, ne gli imperij, ne quelle uolutta, allequali essi sopratutto sono suggietti, tra cose buone douer esser comprese. Conciosia cosa certamente che alloro cotai cose abondando, quelle solamente siano ueduti disiare, dellequali siano maggiormente abondeuoli. Percio che mai non si diminuisse la sete della pecunia, ne si satia. Ne si cruciano per il desiderio solamente dello accrescer quel che hanno, ma etiandio per la paura del perdere. Nellaqual cosa certamente molte uolte doue fusse la prudentia de nostri maggiori, huomini continentissimi, tra me medesimo considero, liquali queste frali & commutabil membra della pecunia, con una sola parola, beni douer esser dette istimarono, hauendo cio nondimeno con opere & con fatti molto altramente giudicato. Puo all'huomo reo essere applicato alcun bene? o pure puo alcuno abondando de beni esso esser non buono? Percio che noi pur uedemo in che modo cotai cose etiandio siano possedute da i rei, & come nuocciano a i buoni. Perlaqual cosa, ben che se ne rida chiunque si sia, nondimeno piu appresso di me potra la uera ragione, che la openione del uolgo. Ne mai se alcuno hauera perduto le sue pecore, o gli suoi arnesi di casa, diro quel tale hauer perduto i suoi beni. anzi io laudero spesse uolte quel sauio Biante, ilquale (al mio parere) è tra gli sette saui anouerato, la cui patria Pirenna conciofussecosa che da certo hoste fusse stata presa, & che tutti gl'altri fuggissero, & seco molte delle loro cose ne portassero, essendo da uno certo

ammonito, che anchor egli il medesimo facesse, Io, disse egli, il fo certamente, percio io porto con meco tutte le mie cose. Egli queste giuocolarie della fortuna nō giudico pur certamente esser sue, lequali noi etiandio beni nominiamo. Che cosa e adunque bene, dimandera alcuno? Quando alcuna cosa si fa giustamente & honestamente & con la uirtu all'hora quella tal cosa dirittamente si dice esser ben fatta, & quel che e giusto & honesto & alla uirtu congiunto, quello giudico solo esser bene. Ma queste cose possono parere alquanto oscure, conciosiacosa che siano lentamente disputate. Con la uita, & con li fatti de gl'huomini famosi sono cotai cose da essere illustrate, lequali piu sottilmente appaiono con parole che con fatti disputarsi. Percio che io ui addimando non coloro, liquali gia ci lasciorono la republica tanto degnamente fondata, appaiano hauer hauuto il suo pensiero, o all'auaritia dell'oro & dell'argento, o a la dilettatione de le cose amene, o alle delitie de gli arnesi di casa, o alla uolutta de le uiuande. Ponetevi innanzi a gl'occhi ciascun de gli Re, o che uogliate incominciare da Romulo, o dapoi liberata la citta da coloro che quella liberorono. Con quali finalmente gradi asciese Romulo al cielo? Sarebbe mai con questi che costoro chiamano beni, o pure con le prodezze & con la uirtu? Che fece ueramente Numa Pompilio, pensamo noi che le sue coppe, & li suoi uasi di terra fussono manco grati a gli dei immortali che le delicate patere de gl'altri. Lascio gl'altri da parte, percio che tutti tra se, fuori Tarquino, di uirtu sono uguali. Se alcun ueramente addimandasse Bruto cioche egli nel liberare la patria habbia conseguito, & se alcun simelmente addimandasse gl'altri compagni del medesi-

mo conseglio, quel che nel fore di cio habbiano disiato, & quale il loro intento sia stato, Sarebbe mai chi alloro o la volutta, o le ricchezze, o finalmente alcuna altra cosa oltre all'ufficio dell'huomo forte & magnanimo giudicasse esser stato proposta? Che cosa spinse Quinto Mutio ad vccider Porsena, senza alcuna speranza della sua salute? Quale cagione tenne Horatio Coclite sul ponte, solo contra tutto lo exercito de i nemici? Quale cagione votto Decio padre, & quale il figlio, & loro nelle armate squadre de nemici interpuose? Che procacciaua la continentia di Caio Fabricio? Che la tenuita del uitto di Marco Curio? Che le due torri della guerra Cartaginese, Gneo & Publio Scipioni, liquali la venuta de Cartaginesi giudicorono con loro propri corpi douersi interchiudere? Che Africano minore, & che il maggiore? Che lo interposto nelle eta di questi Catone? Che molti altri innumerabili? (Percio che di essempi domestici abondamo) Douemo noi credere alcun di costoro hauer giudicato alcuna cosa nella uita douer esser desiato, se non quella, laquale paresse esser lodeuole & preclara? Venguno adunque gli schernitori di questo parlare, & di questa openione, & facciano anchor essi propri giudicio, a chi piu tosto uogliano esser simili, o ad alcun di coloro, liquali di palagi marmorei, per molto oro & auorio relucenti, li quali d'intagli, di pitture, di sculture di oro & di argento lauorate, di corinthie ricchezze abondano, o pure a Quinto Fabricio, ilquale mai alcuna non ne hebbe ne uolse hauere di cotai cose. Et tuttauia come che costoro di leggieri si sogliano indurre a negare che queste cose, lequali mo qua, mo la si traportano siano comprese nelle cose buone, questo nondimeno fermamente tengo no,

& con molto studio difendeno, La volutta essere sommo bene, laqual openione certamente mi par esser di bestie, non d'huomini. O tu conciosiacosa che Idio, o la natura madre (diro cosi) di tutte le cose, ti habbia dato l'animo delquale non ui è cosa piu prestante ne piu diuina, ti sprezzeraitu tanto te medesimo, & ti gittaraitu tanto alla terra, che alcuna volta non debbi pensare esserui qualche differenza tra te & le bestie? Ecci alcun bene ilquale non faccia colui che quello possieda megliore? certamente no. Per cio che quanto ciascuno del bene è maggiormente participe, tanto quel tale è maggiormente lodeuole, ne si troua alcun bene, delquale colui che l'habbia non si possa honestamente gloriare. Ma qual di queste cose si ritroua nella volutta? Farebbe mai ella l'huomo megliore & piu lodeuole? o pur è egli che alcuno nel fruire le volutta per gloriarsi & predicare di se stesso si essalti? Se adunque la volutta, laquale da molti è diffesa, non è da esser compresa nelle cose buone, & quanto è maggiore tanto piu la mente dalla sua sede, & dal suo stato rimoue, nel uero non è altro bene & beatamente viuere che honestamente & giustamente viuere.

AL VIRTVOSO NIVNA COSA AL BEATO VIVER MANCARE.

PErcio che mai io non reputai Marco Regulo calamitose ne infelice ne misero: Percio che non era da Carthaginesi la grandezza del suo animo cruciata, non la grauita, non la fede, non la costanza, non virtu alcuna, non finalmente il proprio suo animo, ilquale essendo

di presidio di tante virtu munito, & di tale compagnia di uirtu circondato, quando il suo corpo era pigliato, esso certamente non puote esser preso, Habbiamo certamente veduto Caio Mario, ilquale nelle prosperita mi parea vno de gl'huomini fortunati, & nelle aduersita vno de gli fortissimi, Di che all'huomo niuna cosa piu beata puo essere. Non conosci o pazzo non conosci quante forze habbia la virtu, il nome di lei solamente ti approprij, ma cio che ella si uaglia non intendi. Niuno non puo essere altro che beatissimo, ilquale sia tutto composto di se stesso, & che in se stesso ponga tutte le sue cose. A colui ueramente alquale ogni speranza & ogni sua ragione & pensamento dalla fortuna depende, a quel tale niuna cosa puo esser certa, & niuna che egli habbia antiueduto essergli per durar pur per un giorno, Cotale huomo con cosi fatte minaccie di morte & di essilio, o stolto, minaccierai, se alcuno tale ne hauerai ritrouato, A me ueramente qualunque infortunio, in tanto ingrata citta, sara accaduto, sara non pur a me non repugnante, ma certamente etiandio non recusante accaduto. Percio che, nel uero, a che mi son io faticato, o che haggio io operato, o pure in che hanno uegghiato le cure & li pensieri miei, se certamente io non ho parturito ne conseguito alcuna cosa tale, onde io fussi in quel stato, quale ne la temerita della fortuna, ne alcuna ingiuria de mei nemici nol potesse turbare. Minaccimitu la morte accio che io mi habbia a partire totalmente da gl'huomini, o pure lo essilio, accio che io mi habbia a partir da gli rei? La morte a coloro è spauentosa tutte le cose delliquali con la vita si spegneno, non a coloro la laude delliquali nō puo morire. Lo essilio ueramente è spauētoso a coloro alli-

quali quasi è terminato il luoco dell'habitatore, non a coloro, liquali tutta la rotondita del mondo una citta esser di cono. Tu che ti istimi te essere beato & felice, tu sei tu quello che tutte le miserie & le calamita ti premeno, tu che le libidini tue ti tormentano, tu che giorni & notti sei cruciato, alquale quel che tu hai non ti basta, & quello istesso che tu hai, temi che egli per molto tempo non ti sia per durare, tu che lo intrinseco tuo sapere di hauere mal operato ti pugne, tu che li timori delle leggi, & delli giudicij ti spauentano, & in qualunque parte ti giri, le tue ingiurie come furie infernali ti assagliono, lequali liberamente respirar non ti lasciano. Per laqual cosa cosi come niuno scelerato stolto & sciocho non puo esser beato, cosi l'huomo buono sauio & forte non puo esser misero. Percio che gia la uita di colui non è da esser biasmata la uirtu & costumi del quale siano da esser laudati, ne finalmente quella uita è da esser fuggita, laquale sia da esser laudata. percio che tale uita sarebbe da esser fuggita, se ella fusse misera. Adunque qualunque cosa è lodeuole quella medesimamente dee essere tenuta beata, felice, & desieuole.

LA PICCIOLA COLPA, DICE IL PHILOSOPHO, NON E' DI ALTRA MANIERA CHE LA GRANDA.

PErcio che li peccati non sono da esser misurati con li successi delle cose, ma con la qualita de gli uitij de gli huomini. Di quelle cose nelliquali si pecca l'una puo essere maggiore dell'altra, esso ueramẽte proprio peccare in qualunque parte ti giri e uno medesimo. Che il timoniero rin

uersi la

uersi la naue, o sia carica di oro, o pur di paglia; nella cosa rinuersata ui è qualche differenza, nella sciocchezza ueramente del timoniero non ui è differenza alcuna. Egli ui sara stato per chi che sia commesso peccato di lussuria in alcuna non conosciuta femina, il dolore di tale ignominia appartenira a minor numero di persone, che se colui fusse stato lasciuo in alcuna nobile & generosa uergine, hauera egli nondimeno peccato certamente. conciosia cosa che peccare sia come passare le linee, ilche quando habbi fatto si a commessa la colpa, & quanto per lungo spacio innanzi sij gito, quando sol una uolta sij trapassato, mente non appartiene ad accrescer la colpa del trapassare. Peccare certamente ad alcun non è licito. Che egli ueramente non sia licito questo con questo solo effetto si conchiude, proponendo non esser licito. Et conciosia cosa che cio mai ne maggiore ne minore fare nõ si possa percio che il peccato in questo consiste che egli non sia licito, ilche è sempre di una sola & medesima maniera, quelli peccati che da lui nascono è necessario che siano uguali. Percioche se le uirtu tra se sono uguali, è necessario etiandio che li uitij siano uguali. Ma che le uirtu siano uguali, & che dell'huomo buono non si troui alcun megliore, ne del temperato alcun piu temperato, ne del forte alcun piu forte, ne del sauio alcun piu sauio, questo chiarissimamente si puo conoscere. Diraitu esser huomo buono colui ilquale possendo impune la cosa senza testimonio deposta nelle sue mani guadagnare, rendera diece pesi di oro, se egli in diece mille non fara il medesimo? o pure chiameraitu colui temperato, ilquale in alcuna libidine sara continente, & in alcuna altra sara tutto isposto? La uirtu certamente è sempre una me-

desima, concorde con la ragione & con la perpetua costan-za. A questa virtu niuna cosa se le puo aggiugnere, per la quale ella sia maggiormente virtu, & niuna finalmente se le puo torre, per laquale il nome della uirtu sia deposto. Percioche se le cose ben fatte sono dirittamente fatte, niuna cosa è piu diritta del diritto, ne certamente del buono alcun megliore si puo ritrouare. Sequita adūque che etiandio gli vitij siano vguali. conciosiacosache le malignita dell'animo dirittamente vitij siano dette. Ma perche (si come habbiamo dimostrato) le virtu sono vguali, le cose dirittamente fatte, percio che procedeno dalle virtu, deono esser vguali. Et similmente li peccati, percio che deriuano da gli vitij è necessario siano vguali. Da philosophi (dici) tu pigli queste cose, Io dubitaua che tu nō dicessi da ruffiani, Socrate disputaua a questo modo. Perdio tu parli bene percio che si ritroua scritto esso Socrate essere stato scienziato & sauio huomo. Ma nōdimeno io ti addimando (per cio che con parole tra noi contendemo non con pugni) non delle cose buone sia piu tosto da esser cercato cio che li bastassieri & li operarij habbiano giudicato, che cio che habbiano giudicato gli dettissimi huomini, conciosiacosa sopratutto che di tale sententia niuna non solo piu vera, ma ne certamente piu vtile alla vita dell'huomo si possa trouare. Percio che nel vero qual ragione ui è che maggiormente allontane gl huomini da ogni sceleragine, che se conosceráno nō ui essere nelli peccati disuguagliāza alcuna, & se ugualmente peccare cosi se useranno uiolenza in li priuati come contra quei che tengono il magistrato, & in qualūque cosa stuperanno esserui vna medesima macchia di libidine? Non ui è adūque differenza alcuna (pcio che

cosi potrebbe esser detto) da uccider il padre a uccider il seruo? Se tu puoni queste cose nude, quali esse siano non di leggieri si potra giudicare. Priuare il padre di uita, se per se è cosa scelerata, gli Sagontini, liquali uuolsero che piu tosto gli loro padri morissero, che uiuessero serui, furono paricidiali. Adunque etiandio al padre alcune uolte, senza commetter peccato, la uita puo esser tolta, & molte uolte al seruo senza ingiuria non si puole. La cagione adunque non la natura del fatto distingue cotai cose, laqual quando ad una delle due ui si aggiunge, quella tale diritamente si face se ueramente è aggiunta all'una & l'altra, è necessario che amendue si facciano uguali. Ecci nondimeno in cosi fatte cose questa differenza, che nell'uccidere il seruo, se cio i fa ingiustamente, egli ui si commette uno peccato solo, nel contaminare ueramente la uita del padre, in molte cose si pecca, egli ui si offende colui che ci ha generato, colui che ci ha nodrito, colui che ci ha ammaestrato, colui che ci ha posto nel dominio, nella casa, & nella republica, quegli adunque di moltitudine di peccati souerchia, & percio è degno di maggior pena. Ma noi nella uita non quale pena a qualunque peccato conuenga, ma quanto sia licito a ciascuno douemo riguardare. Quel che è sconueneuole uituperoso douemo reputare, & quel che e inlicito douemo reputar maledetto, & cio certamente etiandio nelle cose minime. Percio che come che noi la misura delle operationi del corpo tenir non possiamo, de gl'animi certamente potemo, Se il mimo si mouera uno poco fuori della conueneuol misura, ouero se il uerso è per una silaba pronunciato piu breue ouer piu lungo di quel che si conuenga, ognun gli si fila dietro, & ne lo scaccia. Tu nella ui-

ta; laquale piu d'ogni giesto dee essere moderata, & di ogni uerso piu acconcia, dirai come in una silaba hauer errato? Io non iscuso il poeta nelle ciance, & nelle societa de la uita iscusero il cittadino misurante co i diti gli suoi errori? liquali posto che siano paruti breui, come possono parer leggieri? conciosiacosa che qualunque peccato si commetta egli per la perturbatione della ragione & dell'ordine si commetta, & che sol una uolta la ragione & l'ordine perturbato, niuna cosa aggiugner si possa, onde appaia potersi maggiormente peccare.

TVTTI GLI SCIOCCHI IMPAZZIRE.

IO ueramente, o Publio Clodio, aggiugnero conchiudenti ragioni. te non solo esser sciocco, come sei molte uolte, & non solo esser maluaggio, come ne sei in ogni tempo, ma esser etiādio senza intelletto & pazzo. L'animo del sauio, ilquale di grandezza di consiglio, di sofferenza de le cose humane, di sprezzamento de la fortuna, & finalmente di tutte le uirtu, come di mura, è circondato, sara vinto & superato? ilquale non pur certamente non puo esser vinto, ma etiandio da la citta non puo esser scacciato? Percio che ti addimando, che cosa è citta? sarebbe mai ogni raunanza etiandio di fere, & di horribili animali, o pure etiādio ogni moltitudine di fugitiui, & di ladroni, in vno medesimo luoco raunata? Certamente il negerai. Quella adūque non era all'hora citta, quando le leggi in lei non valeuano, quando la giustitia giacea, quando le buone consue-

tudini de la patria erano morte, quando scacciati col ferro li magistrati, non vi era nella republica nome di Senato. Era vn concorso quello di ladrone, & te capitano il ladronezzo fu posto nella piazza, & erano reliquie della congiuratione, riuolte da le furie di Catilina, alla tua sceleranza & furore, non era cittade. Per laqual cosa, perciothe quella non era citta, io non fui scacciato da la citta, ma ben fui alla citta chiamato, accio che vi fusse consule nella republica, conciosussecosa che all'hora alcun consule non vi fusse, & che ui fusse il senato, ilquale era spento, & accio che ui fusse il libero consenso del Popolo, & che la memoria de la giustitia & de la equita (lequali sono li legami de la citta) fusse ritornata. Ma guarda quanto queste armi del tuo ladronezzo io habbia sprezzato. Sempre ho istimato essere stata da te in me gittata & spinta scelerata inguria, quella nondimeno essere in me peruenuta non ho mai giudicato. Eccetto se quando li muri abbatteui, o quando alle case le scelerate fiamme arrecaui, forse tu pensaui alcuna cosa del mio nella citta ruinare ouer ardere, Perciothe non è mia cosa alcuna, ne di chiũque si sia, laquale si possa rubbare o rapire, ouer perdere, Se tu mi hauessi rapito la diuina costantia dell'animo, le mie cure, le mie vegilie, li miei consegli, & se al presente, che per le mie cure & vegilie la republica viue, la republica mi hauessi inuolato, & se la immortale memoria di questo eterno beneficio hauessi scancellato, & molto piu anchora se quella mente mi hauessi rapito, dallaquale questi consegli processero, all'hora io confesserei hauer riceuuto inguria. ma se alcuna cosa tale non hai fatto, ne potuto fare, la tua inguria mi ha dato glorioso ritorno, non essilio calamitoso. Adunque sempre io saro

stato cittadino; & sopra tutto all'hora quando il Senato alle straniere nationi la mia salute, come di ottimo citta=dino, racommandaua. Ma tu non sei ne anche al presente cittadino, accetto se forsi uno medesimo puo esser nemico cittadino. E che? distingui tu il cittadino dall'nemico per la natiuita & per il luoco, non per l'animo & per le ope=rationi? Tu hai fatto micidio nel foro, tu hai tenuto nelli tempij li ladroni armati, tu hai le case de gli priuati, & li sacri tempij brusciato. Perche Psartaco è nemico, se tu sei cittadino? Puo essere che tu sia cittadino, quando per tua cagione la citta a qualche tempa ha mancato? certamente nò. Et nondimeno, dandomi il tuo nome, exule tu mi chia=mi. conciosiacosa tuttauia che per la mia partanza tutti isti mino la republica esser stata in essilio. Non ti riguarderai tu mai o huomo stultissimo ad interno, non considereraitu mai cio che tu faccia, o cio che parle! Non saitu lo essilio es=ser la pena delle sceleranze, & quel certo mio uiaggio es=ser stato per me uoluntariamente tolto, per cagione delle chiarissime cose per me gia per lo innanzi operate? Tutti gli scelerati & maligni, delliquali tu di essere il capitano fai professione, liquali le leggi commandano douer esser posti in essilio, quantunque non mutino stanza, sono essu=li. Puo essere, uolendo tutte le leggi che tu sia essule, che tu non debbi esser exule? Non si chiama no nemico colui che sara stato innanzi il Senato con le armi? La tua spada ti è stata ritrouata, non medesimamente colui che sara stato micidiale? tu hai occiso molti huomini, non colui che ha=uera fatto lo incendio? la tua propria mano il tempio del le nimphe ha brusciato. non colui che li tempij de gli dei hauera occupato? tu non solamente nelli tempij, ma anchor

nel foro hai posto gli exerciti, Ma a che produco io le leggi communi, per tutte lequali sei exule? Il tuo famliarissimo ottenne contra di te tale legge, che se piu tu andassi alla stanza della dea buona, tu fussi sbandito. Ma tu nondimeno di cio hauer fatto, etiandio ti suoli auantare. Come adũque tu per tante leggi in essilio cacciato, al nome dell'exule non pauenti? Io sono in Roma tu di, & tu certamente etiãdio sei stato in alcun porto. godera adunque alcuno gli benefici di quel luocõ doue egli si ritrouara, se esso non douera alle leggi di quel tal luoco esser suggietto?

GLI SAVI ESSER LIBERI, ET GLI STOLTI SERVI.

FAcciamo ueramente che a questa proposta lo imperatore sia laudato, oueramente etiandio sia imperatore chiamato, ò reputato degno di tal nome. Come adunque o a quale libero commandera costui finalmente, ilquale alle sue cupidigie non puo commandare? Refrem prima le libidini, sprezzi le uolutta, temperi la iracondia, scacci da se l'auaritia & tutti gl'altri uitij dell'animo rimoua, & all'hora a gl'altri cominci a commandare, quando egli alla dishonestà & alla libidine (catiuissimi signori) non vora piu ubidire, Percio che egli, mentre a costui signori ubidira, non che imperatore, non sara pur libero certamente da esser detto. Percio che lodeuolmente questa sentenza da philosophi è frequentata, l'auttorita delliquali io non usarei, se con huomini rustici io hauessi a parlare, ma cõciosiacosa che cõ huomini dottissimi io par-

le, alliquali queste cose non sono nascose, perche mi infingero io, se in cotai studi habbia posto alcuna opera, hauer quella perduto. Egli è adunque da huomini dottissimi detto, Fuori che il sauio niuno esser libero. Percio che nel uero che cosa è liberta, egli è podesta di uiuer come vole: Chi è adunque colui che viua come vole, se non colui che và drieto alle cose giuste, & che si diletta di bene operare, & a cui considerata & antiueduta è la uia del viuere, ilquale alle leggi non per timore ubidisse, ma quelle percio, segue & honora, che cio molto salutifero esser giudica, ilquale non dice, ne face, ne finalmente pensa, se non volunteri & liberamente alcuna cosa. dalquale tutti li suoi consegli & tutte le sue operationi procedono, & in se stesso ritornano, ne ui è cosa alcuna, laquale appresso di lui piu della sua uolunta & del suo giudicio vaglia, alquale certamente etiandio la propria fortuna (laquale è detta hauer grandissima forza) cede. & come disse quel sauio poeta, CIASCVN SI REGGE CON GLI SVOI COSTVMI. Al sauio solo adunque questo auiene, che egli niuna cosa faccia contra il suo uolere, niuna dolente, & niuna forzato. Ilche quantunque cosi essere, sarebbe con molte parole da esser disputato, questo non dimeno è breue & parimente da essere confessato, Niuno, se non chi sia per tal modo disposto, esser libero. Tutti gli huomini adunque non buoni sono serui. Et cio non tanto nel fatto è contrario alla openione del uolgo, & ammirabile, quanto nelle parole. Percio che li philosophi quelli nō dicono per tal modo esser serui, come sono li pregionieri, liquali per forza de legami, o di alcuna ragion ciuile, si fanno de i signori. Ma se la ubidienza dell'animo spezzato

& abietto, & mancante di giudicio, è seruitu, come ella ne è senza dubbio, chi neghera tutti gli inconstanti, tutti gli cupidi, & finalmente tutti gli rei huomini esser serui? E che giudichero io colui esser libero, alquale segnoreggia la femina, impone leggi, ordina, commanda, & vieta, quel che le pare, ilquale alla imperante non puo niuna cosa negare, & niuna ardisse recusare. Se ella dimāda è necessario darle, se chiama venire, se scaccia partirsi, se minaccia temere. Io veramente costui non pur seruo, ma anchor vilissimo seruo, quantunque in nobilissima fameglia sia nato, istimo douer esser detto. Et cosi come in alcuna grande fameglia, tra gli stolti serui, ci sono alcuni (si come essi proprij si istimano) piu delicati de gl'altri, & pure sono serui attendenti a le salle, medesimamente quei che di scolture, di pitture, di lauori d'argento, di opere Corinthie, & di magnifici edificij molto si dilettano, le loro stoltezze a quelle di essi serui sono nell'atto vguali. Et siamo principi (di come) della citta. Voi certamente non siete pur principi de uostri serui. Ma cosi come nella fameglia, quelli che queste cose maneggiano, nettano, vngono, riuuersano, & distendono, non tengono percio il primero luoco della seruitu, cosi medesimamente nella citta quelli che alle cupidigie di cotai cose si sono dati, quasi il piu basso luoco tengono della istessa seruitu. Io ho fatto (tu di) gran battaglie, a grandissimi imperij & prouincie ho commandato, Habbi adunque l'animo degno di laude, La pittura di Euchione, o pure alcuna statua di Policleto ti tiene stupido nel mirare la sua bellezza. Io risguardo doue habbi inuolato, & come habbi cotai cose. Quando io te ueggo in queste cose fisso risguardare, & ammirare & exclamare, io ti giudico seruo di tutte

le sciocchezze. Et come? non sono adunque cotai cose piaceuoli? Siano, Percio che etiãdio noi habbiamo gl'occhi maestreuoli, Ma queste cose ti priego che per tal modo siano tenute uaghe, che non siano legami di huomini, ma come lusingamenti de fanciulli. Percio che se Lucio Munio hauesse ueduto alcuno di questi primari maneggiare desiosamente alcun uaso Corintho, hauendo egli sprezzato tutta Corintho, quale pensitu che egli hauesse istimato quel tale, o eccellente cittadino, o pure diligente cameriero? Torni uiuo Marco Curio, oueramente alcun di coloro nella casa delliquali & nella uilla, & nella citta, mai non ui fu alcuna cosa splendida, ne alcuna ornata, fuori che se stessi, & ueggia alcun molto essaltato dal popolo trarre gli barbi della piscina, & quelli maneggiare, & gloriarsi di molte lamprede, non giudichera egli quel tale esser per tal modo seruo, che egli non sia degno, etiandio nel gouerno della famiglia, di alcun negocio maggiore? E che, è dubbio che coloro siano serui, liquali per la cupidigia della robba niuna conditione di durissimo seruitu rifiutano? Colui ueramente che spera la heredita di alcuno, quale maluaggia operatione, nel seruire, non fa egli? qual cenno del uecchio ricco & uoto di parenti non osserua egli? parla a uolunta, fa tutto quel che gli e insegnato a douer fare, lo assenta, gli siede dappresso, lo admira, Quale cosa di queste e d'huomo libero? o quale finalmente e che non sia di artificioso seruo? Ma che diremo horamai di quella, che pare essere piu lodeuole, cupidita de gli honori, de gli impery, & delle prouincie, quanto e dura madona, quanto imperiosa & potente? Questa constrinse quelli a douer seruire a Cethego, huomo catiuissi-

mo, liquali grandissimi si riputauano, mandargli de e doni, andargli là notte alla casa, pregarlo, & finalmente supplicargli, c he cosa è seruitu, se questa si puo reputar liberta? Ma che, quando il dominio delle cupidigie è partito et dal sapere di hauer peccato ne è risorto vn' altro signore, il timore? Quanto è misera, & quanto è dura tale seruitu? A giouanetti alquanto loquaci è necessario seruire. Tutti quelli che paiono alcuna cosa sapere, come signori, sono temuti. Il giudice veramente quanto ha egli di dominio, con quel timore constringe egli e colpeuoli? Et che? non è egli ogni timore seruitu? Che vale adunque quella piu tosto copiosa che sauia oratione dello elloquentissimo Lucio Crasso, TRAHETINE DI SERVITV, Quale è questa seruitu di tanto chiaro huomo & tanto nobile? Percio che ogni timidita di debole basso & spezzato animo è seruitu: NON CI VOGLIATE LASCIARE SERVIRE AD ALCVNO, Egli nō vole la liberta conseguire. Ma che aggiugne anchor egli SENON A TVTTI VOI Per lequai parole egli pare attendere a volere mutare il dominio, nō ad esser libero, ALLIQVALI POTEMO ET DOVEMO SERVIRE, Noi ueramente, se cosi è che siamo di animo grande & pieno di uirtu, non douemo ne potemo. Ma tu fa che tu dica potere, conciosiacosa che, nel uero, tu possi, ma non dirai douere, per cio che non dee, chi che sia cosa alcuna, se non quella laquale è dishonesto non rendere, Ma siano fin qui dette queste cose; Colui ueggia come egli possa essere imperatore, quando la ragione & la propria uerita quegli non esser pur libero certamente conchiuda.

SOLO IL SAVIO ESSER RICCO.

QVale è questa tua tanto insolente iattantia, nel fare rimembranza della tua pecunia, o Marco Crasso, saresti mai ricco tu solo? O dei immortali puo essere che io di hauere vdito o imparato alcuna cosa non mi debba rallegrare, saresti mai ricco tu solo? E che ti parrebbe se tu non fussi certamente pur ricco, Ma che? se tu fussi anchor pouero? Perciocbe io ti addimando, quale intendemo noi essere il ricco, o pure questa parola in quale huomo poniemo? Io pēso in colui che habbia tante possessioni che dilloro al uiuere da gentil'huomo largamente si contenti, ilquale piu oltre non cerchi, ne procacci, ne dimandi alcuna cosa. Percio che bisogna che il proprio tuo animo, non le parole de gl'huomini, ne le tue possessioni ricco ti istimino. Colui che pensa non gli mancare alcuna cosa, & che di niuna piu non si cura, & che è satio, anzi piu tosto contento di quella pecunia che egli ha, quel tale concedo esser ricco, Se veramente, per la cupidigia della pecunia, alcun guadagno esser dishonesto non pensi, quando nondimeno niuno all'ordine senatorio esser honesto non possa, se di continuo tu fraudi, inganni, dimandi, pattegi, rubbi, rapisci, se spogli li compagni del Popol Romano, se pelli lo erario. se gli testamenti de gli amici desideri, o che non pure gli desideri, etiādio gli supponi, sono questi segni d'huomo ricco, o di pouero? L'animo dell'huomo si suole chiamar ricco, non l'arca. Quantunque quella sia piena mai, mentre ti vedero voto, non ti giudichero ricco. Percio che

gl'huomini pongono la misura alle ricchezze hauuto risguardo a quel che a ciascun sia bastante. Se alcun ha vna figliuola egli ha bisogno di pecunia, se ne ha due ha bisogno di maggiore. se ha piu figliuole, ha bisogno anchor di maggior pecunia, & (come dicono) se Danao ha cinquanta figliuole tante doti grande pecunia dimandano. Percio che la misura delle ricchezze (come io dissi pur dianzi) alla maniera del bisogno di ciascuno si accommoda. Colui adunque ilquale ha non molte figliuole, ma inouerabili cupidigie, lequali in breue possano grandissime ricchezze ingiottire, quegli quando il chiamero io ricco? conciosia cosa che egli sempre si senti esser pouero? Molti hanno da te vdito. Niuno esser ricco, ilquale con le sue entrate non possa mantenire vno essercito, ilche appena, gia gran tempo, al Popol Romano, con tante entrate, ha potuto auenire. Stante adunque questo, mai non serai ricco, fin che dalle tue possessioni non ti sara tanto summistrato, che con quello possi mantenire sei legioni, & grandissimi soccorsi di gente a cauallo & a piedi. Gia adunque tu confessi non esser ricco, conciosia cosa che tanto ti manchi a fornir quel che desideri. Percio che mai questa tua pouerta, ouer piu tosto inopia & mendicita non hai in occulto tollerata. Percio che cosi come a coloro liquali, o col mercantare, o col dare opere, o col sopra di se torre le cose publiche, cercano honestamēte fare robba, noi conosciemo esser bisogno di acquisto, Cosi medesimamente chi è colui che veggia a la tua casa parimente di giudici & de accusatori le accompagnate gregi, li colpeuoli & pecuniosi rei col tuo consiglio la contaminatione del giudicio fabricati, le conuentioni delle tue mercedi nel proprio vso de gli patrocinij squar

ciate, & quelle delle pecunie nelle congregationi de i candidati, il mandare gli liberti al guadagnare con vsure, & con rapine gli beni delle prouincie, le espulsioni de vicini, li ladronezzi nelle campagne, le compagnie fatte con serui, con liberi, & con clienti, le possessioni vote, le publicationi de beni de i ricchi, le vccisioni de gli stranieri, & chi è che si ricordi di quella racolta della Sillana calamita, di tanti testamenti supposti, di tanti huomini sbandeggiati, & che finalmente veggia tutte le cose esser venali, le elettioni, le deliberationi, la openione de gl'altri, & la propria, lo essere admesso nel foro, & nella casa, il parlare, il tacere, ilquale non giudichi chiunque tale confessare a se essere bisogno di acquisto? A colui veramente alquale sia necessario lo acquisto, chi dira mai quel tale veramente esser ricco? Percio che il frutto delle ricchezze consiste nel potere, Il potere veramente la satietà, & l'abondantia delle cose il demostra, laquale, percio che mai nō conseguirai, mai totalmente non sei per esser ricco. Ma perche la mia pecunia sprezzi, & dirittamente sprezzi, percio che ella è per la openione del volgo mezzana, per la tua di mun valore, & per la mia picciola, dime tacciero & parlerò di te se la casa è da esser da noi giudicata & ponderata, quale finalmente giudicaremo noi di maggior prezzo, o la pecunia di Pyrrho, laquale egli daua a Fabricio, o la continentia di Fabricio, ilquale tale pecunia rifiutaua? o l'oro de gli Sanniti, o la risposta di Marco curio? o la heredita di Lucio Paulo, o la liberalita di Africano, ilquale al fratello Quinto Maximo la sua parte concesse? Queste cose certamente, lequali alle virtu supreme appartengono, sono da esser istimate di maggior prezzo, che quelle che sono mem-

bri della fortuna. Chi è colui adunque (se veramente quanto chiunque quel che sia di maggior prezzo possiedi, tanto sia da esser tenuto piu ricco) che non debba esser certo le ricchezze non esser poste nella virtu, quando niuna possessione, & niuna forza, ne di oro, ne di argento nõ sia da esser istimata di piu prezzo della virtu? O dei immortali non conoscono gl'huomini quanto grande entrata sia la parsimonia. Percio che io vengo horamai a quegli che spẽdeno largamente, & lascio da parte questo attendente al guadagno. Alcun piglia di entrata delle sue possessioni sei cento sestertij, & io cento ne piglio delle mia, a costui ilquale fagli dorati tetti nelle uille, & gli suolli di marmoro, & che senza fine gli intagli, le pitture gli arnesi di casa, et gli vestimẽti desidera quella tale entrata è picciola non solo a la spesa, ma etiãdio alla vsura, allaquale egli ne conuien di continuo soggiacere? Delle me tenue entrate veramente, detrate le spese, oltre a quel che io hauero desiderato ne auanzera anchor qualche cosa. Chi è adunque piu ricco, ò colui a chi sempre manca, o colui a chi sempre gli auanza, colui che ha bisogno, o colui che abonda, colui la cui possessione quanto è maggiore, tanto alla diffensione di lei di maggior forza hà bisogno, o quella che con le proprie forze si sustenta? Ma perche parlo io di me, ilquale nel vitio della consuetudine & de i tempi, & forsi etiandio alquãto nella ignorantia di questa eta trauaglio? Marco Manlio (si come da nostri padri habbiamo inteso) accio che sempre de Curij & de Lucinij non parliamo, finalmente fu po uero, pcioche egli hebbe la sua casetta nella cõtrata detta le Carine, & la sua possessione in Labicano. Noi adunque perche habbiamo piu cose di lui, siamo per questo piu ric-

chi? Dio volesse che fussimo. Ma la misura delle pecunie si termina non con la grandezza della entrata, ma con la qualita del vitto & del culto. Il non essere cupido è pecunia, il non essere compratore di molte cose è entrata. Essere contento veramente delle proprie cose è di qualunque ricchezza la maggiore et la piu certa. Percio che se questi, diligenti istimatori di cose, istimano gli prati & certe terre vote gran prezzo, percioche a tal maniera di possessioni quasi non possa esser nociuto, di quanto prezzo è da essere istimata la virtu, laquale non puo, ne essere rapita ne rubbata, ne per alcun naufragio, ouer incendio si puo perdere, ne permutatione alcuna di fortuna, o de gli tempi si cangia, dellaquale quelli che sono ornati, soli sono ricchi, percioche soli cose frutttuose & sempiterne possedeno, & soli (il che è proprio delle ricchezze) sono delle sue cose contenti, quel che hanno essergli basteuole istimano, niuna cosa procacciano, di niuna hanno disagio, di niuna mancare si senteno, & niuna dimandano. Gli rei veramente & auari, percio che hanno incerte & alla fortuna suggiette le loro possessioni, & sempre maggiormente desiano, ne mai alcun di loro fin qui è stato ritrouato, alquale quello che egli si hauesse gli bastasse, non solo non sono da esser reputati copiosi & ricchi, ma sono etiandio da esser tenuti poueri & mendichi.

FINE.



